Quotidiano / Anno LII / N. 150 (sped. abb. post gruppo 1/70)

★ Giovedì 5 giugno 1975 / L. 150

Domenica una nuova eccezionale diffusione elettorale per superare il milione di copie

Per un nuovo modo di governare

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro gli sprechi e le ingiustizie

Oltre Suez

L'APERTURA del canale di Suez, a otto anni dalle rovinose ostruzioni operate nel corso della guerra scoppiata nel Medio Oriente nel 1967, è un grande fatto positivo, che non può non essere salutato come un importante progresso della pace. E' un evento, perciò, che non interessa soltanto quella travagliata area geografica e politica, ma il Mediterraneo, l'Europa e il mondo intiero. Ciò non vuole dire ignorare gli ostacoli che ancora impediscono in quella zona la costruzione di una solida pace, che non può non fondarsi sulla applicazione integrale delle risoluzioni dell'ONU, sul riconoscimento del diritto all'esistenza di tutte le nazioni, comprese naturalmente quella israeliana e quella palestinese, e sullo stabilimento di rapporti di fiducia e di cooperazione economica e culturale tra tutti i popoli arabi ed il popolo israeliano. Questi traguardi sono ancora lontani.

La situazione è sempre grave. Allo stato di guerra tra Israele e i paesi arabi, si è aggiunta la divisione di Cipro, e ora la nuova crisi del Libano. Vi sono forze possenti dell'imperialismo che manovrano per mantenere nel Medio Oriente e nel Mediterraneo una situazione pericolosa per la pace del mondo. Ci sono sempre forze che guardano solo agli armamenti, alle basi militari, agli illeciti interventi nella libera vita politica delle nazioni mediterranee, e alla conservazione di insopportabili posizioni di privilegio economico. Ma contro tutte queste forze imperialistiche, politiche ed economiche, va tuttavia prevalendo, attraverso dure battaglie, la volontà di pace e di indipendenza dei popoli. L'imperialismo americano, battuto clamorosamente nel Vietnam e in Cambogia, cerca tuttora in Europa nuovi strumenti di intervento militare e di pressione. La diplomazia americana, malgrado i colpi ricevuti, non ha ancora rinunciato a cercare di dare al conflitto arabo-israeliano una soluzione compatibile con le esigenze dell'imperialismo americano e con gli interessi delle grandi società multinazionali.

MALGRADO queste persistenti difficoltà, la apertura del canale di Suez rappresenta già un passo avanti compiuto nella ricerca di un accordo di pace. Bisogna che l'Italia sappia prontamente cogliere la grande occasione che viene offerta al nostro paese. L'Italia, paese europeo che si protende nel Mediterraneo, ha una particolare e positiva funzione da svolgere per attuare una crescente e proficua cooperazione tra l'Europa, i paesi arabi e le nuove nazioni emergenti in Africa e in Asia dalle vecchie condizioni di oppressione coloniale.

Non vi può essere sicurezza e cooperazione in Europa, se tutto il suo fianco meridionale continua a essere esposto, dal Portogallo, alla Spagna, all'Italia, alla Grecia, a Cipro, ai pericoli derivanti da uno stato di permanente instabilità. Il processo di distensione e di progressivo disarmo nell'Europa centrale non può svilupparsi in modo positivo se non è accompagnato da un analogo processo di distensione che faccia veramente del Mediterraneo un mare di pace.

L'Italia, liberata col crollo del fascismo dalla pesante eredità coloniale, aveva grandi possibilità di iniziativa pacifica verso il mondo arabo, che sono state qualche volta timidamente esplorate, ma non colte pienamente, sempre per il timore dei governi diretti dalla DC di trasgredire alle direttive imposte dalla arrogante supremazia americana.

Oggi la crisi economica che, partita dagli Stati Uniti, ha investito l'Europa e l'Italia, richiede invece una pronta e autonoma capacità di iniziativa. Non si tratta soltanto dei rifornimenti di petrolio, del loro prezzo, del deficit della bilancia dei pagamenti e del suo difficile saldo. Vi è una grande occasione di cooperazione economica internazionale che non deve andare perduta. I paesi produttori di petrolio stanno accumulando crescenti riserve di capitali, oggi investiti provvisoriamente a breve termine secondo criteri speculativi, e vaganti pericolosamente da paese a paese. La trattativa tra i paesi europei importatori di petrolio e i paesi arabi produttori di petrolio non può svolgersi in ordine sparso, e non può limitarsi, come vorrebbe il governo degli Stati Uniti, alle sole questioni del prezzo. La conferenza triangolare di Parigi si è arenata di fronte agli ostacoli frapposti dagli Stati Uniti, perchè non ha potuto affrontare, in tutta la sua globalità, la questione della creazione di un nuovo sistema di rapporti internazionali, che unisca in uno sforzo di cooperazione produttiva i paesi capitalistici industrializzati, i paesi socialisti, i paesi produttori di petrolio e gli altri paesi africani e asiatici privi di petrolio ma bisognosi di attrezzature industriali e di grandi trasformazioni agrarie. Non sembra purtroppo che i colloqui romani del presidente Ford con i dirigenti italiani abbiano segnato dei passi in questa direzione.

IL CANALE di Suez può diventare la via di una cooperazione internazionale che permetta all'Europa colpita dalla crisi di dare alle sue attività industriali e alle sue capacità tecnologiche nuovi sbocchi, con un rapporto nuovo fondato sul rispetto degli interessi di tutte le nazioni e su equi rapporti di scambio. Il nostro paese, non solo per la sua posizione geografica, ma per il suo potenziale industriale e le sue risorse di capacità tecniche e imprenditoriali, può, se lo vuole, largamente utilizzare questa grande occasione.

Ciò esige, anzitutto, che l'Italia riacquisti pienamente una sua capacità di autonoma iniziativa internazionale, e che venga portata avanti, dopo la fatale stretta creditizia dell'ultimo anno, una politica di riconversione e ristrutturazione della sua economia. Tutta la politica dei trasporti marittimi, dei cantieri, dei porti deve essere riconsiderata alla luce delle nuove possibilità. Altri paesi dell'Europa occidentale si sono gettati nella gara per ottenere importanti accordi economici con i paesi produttori di petrolio. Non crediamo che l'Italia debba cercare di fare concorrenza alla Francia nella esportazione di armamenti, che vanno ad accrescere i pericoli di nuove tensioni politiche, interne e internazionali. Ma l'Italia ha larghe possibilità di esportazioni pacifiche e produttive, e può dare un contributo diretto all'esecuzione di grandi opere pubbliche.

E l'Italia può stimolare la intera Comunità economica europea a procedere unita, nella sua piena autonomia e in una crescente cooperazione pan-europea, verso una politica che, sulle rovine del vecchio e del nuovo colonialismo, le permetta di stabilire con i nuovi Stati emergenti dell'Africa e dell'Asia nuovi e fecondi rapporti di lavoro.

DI FRONTE a coloro che, per giustificare la persistente vocazione alla sottomissione di fronte al padrone americano, pretendono di contrapporre una politica europea dell'Italia a una sua politica mediterranea, occorre riaffermare che l'Italia serve nel modo migliore i propri interessi nazionali e gli interessi generali della Comunità economica europea, di cui fa parte, proprio nella misura in cui riesce a rendere, con la sua iniziativa, sempre più stretti i rapporti dell'Europa non solo con tutti i paesi del Mediterraneo qualunque sia la loro struttura politica e sociale, ma, oltre Suez, con i popoli che hanno conquistato la loro indipendenza.

Per il canale di Suez sono transitati i convogli fascisti che recavano i soldati italiani a combattere e a morire nella criminale aggressione contro l'Etiopia. *Oltre Suez* si collocavano un tempo le basi dell'imperialismo inglese, francese, fascista. *Oltre Suez* oggi bisogna andare con obiettivi nuovi, che siano di pace e di lavoro, con navi che rechino strumenti di produzione e non di distruzione.

L'apertura del canale di Suez offre, dunque, al nostro paese una importante occasione. Perchè non vada perduta occorre un nuovo indirizzo di politica estera e di politica economica. Ancora una volta la battaglia per la pace, per il lavoro e per la libertà, è indivisibile.

Giorgio Amendola

Regioni, città, fabbriche reclamano un urgente mutamento di indirizzo

Difesa del lavoro e sviluppo al centro di forti lotte sociali

In alcune aziende si passa dalla cassa integrazione ai licenziamenti — Scioperano la Calabria e Brindisi
Fermi tutti i chimici, i lavoratori del commercio e turismo — L'iniziativa nell'elettronica e nella telefonia

Dalla cassa integrazione in decine e decine di aziende si sta passando ormai direttamente ai licenziamenti. Sono i sintomi di una nuova fase della crisi, tutt'altro che superata. Ad essere colpiti sono gli operai tessili — in fabbriche anche medio-grandi come l'Unione manifatture di Milano — ma anche i meccanici, i chimici, gli edili. L'occupazione è minacciata alla Montedison, nei suoi stabilimenti chimico-tessili, e nelle piccole fabbriche dove in zone come le Marche, la Toscana, la Puglia, siamo ad un vero stillicidio.

Grande valore assume perciò il movimento di lotta che si sta sviluppando nelle maggiori categorie industriali e in numerose città e regioni sui temi di fondo dell'occupazione e dello sviluppo. Ieri si sono fermati i lavoratori telefonici, delle telecomunicazioni e dell'elettronica; alla loro azione si affianca la decisione della Federazione CGIL, CISL, UIL di raccogliere le firme in calce ad una petizione per la revisione delle tariffe. Gli 80 mila lavoratori milanesi del settore e delle industrie collegate hanno dato vita ad un grande corteo e ad un comizio sotto la sede della SIP. Iniziative si sono svolte anche a Firenze e in numerosi altri centri.

Oggi è la volta di tutti i 700 mila chimici i quali chiedono il rispetto degli accordi, la salvaguardia della occupazione e il confronto sui programmi dei grandi gruppi. Si terranno in tutta Italia manifestazioni regionali, provinciali e zonali: a Milano, Ferrara, Bologna, Brindisi, Cagliari, Venezia, Ravenna, Empoli, Pomezia, Colleferro, ecc.

Per il contratto scioperano sempre oggi i dipendenti degli alberghi e delle aziende commerciali.

Particolarmente importante sempre oggi la giornata di lotta in Calabria per il lavoro e l'attuazione degli impegni di investimento già decisi dal governo. Cortei e comizi a Gioia Tauro e, nel pomeriggio, a Crotone con Scheda, a Castrovillari con Garavini e a Lamezia Terme con Sclavi. Anche Brindisi oggi scenderà in sciopero generale.

Intanto è fissata per domani la riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, per decidere le iniziative di lotta sulle grandi vertenze aperte per l'occupazione e gli investimenti.

A PAGINA 4

Irresponsabilità democristiana

Tutti i quotidiani hanno mostrato attento interesse e hanno dato adeguato rilievo alle posizioni dei comunisti in tema di politica economica, così come sono state esposte nella conferenza stampa di martedì. Diamo in queste stesse pagine un panorama del modo come sono state riportate e discusse le osservazioni, le analisi, le proposte del PCI all'indomani della relazione di Carli alla Banca d'Italia. Ciò non sorprende, data l'estrema gravità della situazione sociale ed economica nella quale il Paese si trova, e dato il peso evidente che hanno gli orientamenti del maggior partito di opposizione sia a proposito degli indirizzi generali sia a proposito dei problemi specifici.

Vi è stata però una scandalosa eccezione: il quotidiano del maggior partito di governo, la DC, ha voluto dare una ennesima prova di disinformazione deliberata, di preconcetta faziosità, di confusione perfino sul piano professionale. Sentendosi chiaramente sotto accusa per la situazione disastrosa cui il Paese è stato condotto dalla direzione democristiana, il Popolo ha creduto di cavarsela scegliendo la via più sciocca, quella di sostenere che i comunisti non hanno niente da dire e non hanno detto niente!

Se non si trattasse di cose tanto serie, che influiscono sul futuro del Paese e sulla vita di tutti i cittadini, potremmo lasciar cuocere il quotidiano democristiano nel suo brodo scipito. Consideriamo invece questa una nuova manifestazione di irresponsabilità: nei confronti sia di ciò che è stato fatto sia di ciò che occorre fare in prospettiva.

Per il passato. Gli osservatori più attenti hanno rilevato che l'accusa principale dei comunisti riguarda gli effetti pesantemente negativi della stretta monetaria e creditizia così come è stata at-

l. pa.

(Segue in ultima pagina)

La manifestazione a piazza del Popolo con Gian Carlo Pajetta

Una folla di lavoratori, di giovani e di donne ha partecipato ieri sera alla manifestazione promossa in piazza del Popolo dalla Federazione comunista romana «contro il servilismo atlantico per un'Italia amica di tutti i popoli». Hanno parlato Gian Carlo Pajetta, Paolo Ciofi e il prof. Tullio De Mauro

A PAGINA 10

Dal Consiglio dei ministri

Sostituito il capo della polizia

Al posto di Zanda Loy va il prefetto Menichini, finora capo di gabinetto del Viminale - Relazione elettoralistica di Colombo

Mentre la campagna elettorale si sta avviando alle sue ultime battute (e il segretario della DC si preoccupa di ribadire, come ha fatto anche ieri, la propria impostazione esasperatamente anticomunista), il Consiglio dei ministri si è riunito per discutere, *in modo in parte imprevisto*, un ordine del giorno abbastanza nutrito. Soltanto su di un punto si era avuta con un giorno di anticipo una indiscrezione che s'è rivelata del tutto fondata: l'annuncio ufficiale di Palazzo Chigi, infatti, è venuto a confermare la voce relativa alla sostituzione del capo della polizia. Al posto del dott. Zanda Loy, che ricopriva l'incarico da poco più di due anni, è andato il dott. Giorgio Menichini, il quale nello stesso periodo di tempo è stato (prima con Taviani, poi con Gui) capo di gabinetto del Ministero degli Interni.

E' stata discussa, poi, una relazione del ministro del Tesoro Colombo su alcuni aspetti della situazione economica: un documento che da un lato tende a rispondere alle critiche che si sono rovesciate, specialmente negli ultimi tempi, sulla politica economica del governo, e dall'altro si preoccupa di fare un po' di demagogia elettoralistica. E' stato costituito, inoltre, il ministero della Ricerca scientifica, del quale è titolare il dc Mario Pedini, finora ministro senza portafoglio.

Sul cambio della guardia alla direzione della PS non sono state fornite, ovviamente, informazioni particolareggiate e argomentate. Il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi afferma che Zanda Loy lascia l'incarico «*per suo desiderio*», ed aggiunge un ringraziamento all'ex-capo della PS per l'opera svolta «*in un periodo particolarmente impegnativo con alto senso del dovere e piena dedizione al servizio delle istituzioni democratiche*».

Fonti ufficiose hanno tenuto a sottolineare che né il ministro, né il presidente del Consiglio desideravano sollevare una questione del genere in questo momento; ed è stato detto anche che dietro l'avvicendamento non vi sarebbe nessun retroscena politico. Il dott. Menichini, nuovo capo della PS, è — come Zanda Loy — un prefetto di carriera. Ha 56 anni ed ultimamente era stato destinato alla Prefettura di Bologna, come prefetto e commissario di governo presso la Regione Emilia-Romagna. Dal 1973, come abbiamo detto, è stato capo di gabinetto del Viminale. Zanda Loy è stato nominato consigliere di Stato.

Nonostante le affermazioni in contrario, non è escluso che il cambiamento del capo della PS abbia anche qualche risvolto (o qualche sottinteso) di carattere politico. E' un *fatto che la scelta del successore* di Zanda Loy è stata laboriosa. L'on. Moro avrebbe consultato separatamente anche i socialisti (il presidente del Consiglio avrebbe parlato per telefono con De Martino) ed i repubblicani. Come è ovvio, data l'impostazione impressa dalla segreteria democristiana ai problemi dell'ordine pubblico negli ultimi mesi, l'avvicendamento nella massima carica della po-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Uomini di cultura di Milano e Roma per il voto al PCI

Nel numero di *Rinascita* da domani in edicola, è pubblicato un significativo appello di intellettuali di Milano — sottoscritto già da centinaia di personalità rappresentative dei più vari settori della cultura — che invitano gli elettori a votare PCI. Il documento parte dal richiamo ai problemi concreti che si pongono per le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, mettendo in guardia dal tranello di una campagna elettorale «certe volte terroristica, ma sempre evasiva».

Dopo aver ricordato Roma, Napoli e Palermo come «esempi tragici d'una maniera sbagliata di intendere la politica amministrativa», nell'appello si sottolinea l'errore compiuto nel voler adottare localmente metodi che hanno condotto al fallimento dello Stato italiano. Che il governo centrale non possa essere scelto ad esempio è dimostrato tra l'altro dal fatto che esso per sua stessa ammissione non è in grado neanche di riscuotere le imposte, determinando una intollerabile situazione di ingiustizia fiscale.

L'appello denuncia poi gli errori, le speculazioni, il malcostume, i metodi di sottogoverno che hanno caratterizzato tante amministrazioni periferiche, e che hanno origine nelle scelte generali della DC e dei suoi governi, indicando la differenza con quelle di sinistra «se non perfette, certo esemplari, in quanto efficienti ed oneste».

«Il 15 giugno — è scritto nel documento — dobbiamo preoccuparci di stabilire fino a quale punto l'Italia può essere salvata, a cominciare dal rinnovamento delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali».

Partendo da questo richiamo alla lotta contro il malgoverno, il clientelismo e le corruzioni, l'appello si conclude con queste parole: «Il risanamento democratico contro le trame nere e il rigurgito di criminale violenza fascista spesso collegata a centri di provocazione annidati nell'apparato dello Stato: lo sviluppo sociale, economico e culturale, il mutamento profondo dei rapporti di potere tra le classi sono affidati all'avanzata di uno schieramento unitario delle forze antifasciste e democratiche capaci di imporre, partendo dal piano locale, un nuovo modo di governare. Questo è il senso della nostra indicazione di voto al PCI per le elezioni del 15 giugno».

Tra le prime firme vi sono quelle di Arrigo Benedetti, Giampaolo Fabris, Oreste Del Buono, Alberto Schubert, Lea Vergine, Gillo Dorfles

(Segue in ultima pagina)

A otto anni dalla sua chiusura in seguito all'aggressione israeliana

STAMANI SI RIAPRE IL CANALE

Il presidente Sadat giungerà a Porto Said alle 9 e un'ora dopo, alla testa di un convoglio di navi, salperà alla volta di Ismailia a bordo del cacciatorpediniere «6 ottobre»

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 4.

Con una solenne cerimonia, domani mattina il presidente Sadat riaprirà al traffico, dopo otto anni di inattività, il Canale di Suez. Il presidente egiziano è atteso a Porto Said, sulla sponda mediterranea della via d'acqua, alle 9; un'ora dopo un lungo convoglio di navi solcherà le acque del Canale. Il Capo dello Stato egiziano sarà a bordo del cacciatorpediniere «Sei Ottobre».

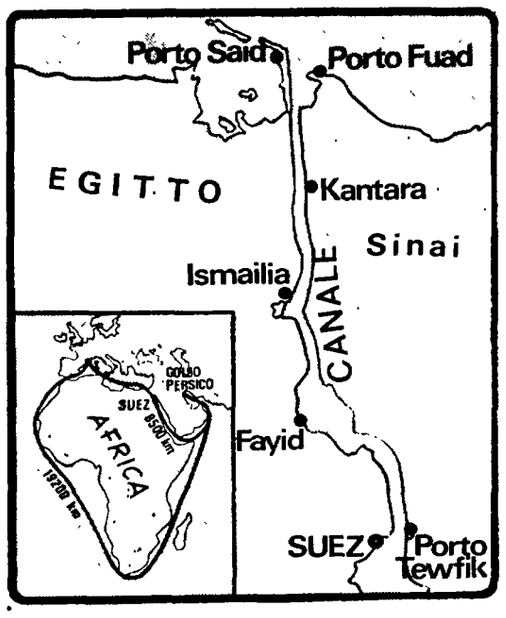
Alla vigilia della riapertura del canale tutta la situazione mediorientale è ancora una volta in movimento. Le telescriventi delle principali agenzie rovesciano sui tavoli del «press center» notizie che hanno tutte lo stesso significato: un altro negoziato è in corso.

Commentando il ritiro di carri armati, artiglierie e missili israeliani, la «France Presse» ha scritto, con acrimonia antiamericana: «Si tratta di una commedia ben architettata». Sia pure. Nessuno è così ingenuo da credere che *non vi fosse un*

a. s.

(Segue in ultima pagina)

L'INTERA TERZA PAGINA E' DEDICATA ALLA RIAPERTURA DEL CANALE



Rapito ad Asti l'industriale Gancia

Nuovo clamoroso rapimento in Piemonte. A Canelli, in provincia di Asti, verso le 19,30 è stato sequestrato l'industriale Vittorio Vallarino Gancia, di 42 anni, uno dei titolari della famosa casa vinicola produttrice di spumanti e vermouth.

Quattro uomini armati e mascherati hanno atteso l'industriale nei pressi della sua abitazione e dopo averlo sopraffatto lo hanno caricato su un'auto partita a gran velocità e di cui non è stato possibile rilevare neppure il numero di targa.

A PAGINA 5

OGGI — il centro-sinistra

UNA VOLTA *era un piacere stare col socialdemocratico on. Orlandi: stava buono, non piangeva quasi mai e quando vedeva l'on. Tanassi rideva felice tendendogli le manine. Lo chiamava: «zio», e tutti e due si facevano reciprocamente: «Uh, uh», che è, come poi hanno dimostrato gli psichiatri, il primo discorso socialdemocratico registrato nella storia politica degli uomini. Poi le cose si sono complicate, le lingue, con l'arricchirsi dei sentimenti umani e con l'accrescersi dei territori conquistati dalle popolazioni fissatesi stabilmente nei luoghi più vari dove eran giunte nomadi, le lingue, dicevamo, si sono fatte complesse e folte di nuovi termini e modi. Ma se voi vi fate cautamente dietro l'on. Orlandi mentre parla e gli mormorate sommessamente: «Uh, uh», lo sentirete interrompersi e guardarsi pieno di speranza in giro: e poiché la savana per la socialdemocrazia sarebbe troppo, egli conta di rivedere il cespuglio natale.*

Ma da qualche tempo Orlandi non è più lui, perché egli è l'Alfieri del centro-sinistra che «volle, fermissimamente volle», e da quando l'on. Berlinguer ha detto che il centro-sinistra è a pezzi, il segretario del PSDI non si sa da pace. Anche ieri ha scritto un articolo di fondo sul suo giornale (un foglio che esce solo quando ci sono le eclissi, perché nessuno lo vede), nel quale vengono esposte le attuali condizioni del centro-sinistra. Eccole: «... non si può continuare, da parte del PSI, a rispondere in modo sfuggente; non si può continuare, da parte del PRI, a rifugiarsi in un attendismo rinunciatario: non si può continuare, da parte della DC, a rilanciare in modo vago la validità delle intese degli ultimi 25 anni, puntando, attraverso l'elusione delle scelte, a recuperi elettorali non sorretti da una chiara ed impegnativa linea politica».

Questa è, secondo le parole dello stesso on. Orlandi, la visione del centro-sinistra odierno: un centro-sinistra non a pezzi, come dice Berlinguer, ma in frantumi, sbriciolato, in polvere, e a sentire il segretario del PSDI la socialdemocrazia potrebbe ricomporlo. Basterebbe che gli elettori votassero per il partito di Tanassi, ma se voi conoscete uno che voterà PSDI, provate a chiedergli perché lo farà. Nemmeno il capo della squadra mobile riuscirebbe facilmente a farlo parlare. Ci pare di vedere la scena: l'elettore socialdemocratico attorniato da quattro o cinque investigatori in maniche di camicia che lo torchiano invano, finché a uno, che poi per premio verrà promosso questore, viene la idea di sussurrare: «Uh, uh». Allora l'inquisito crolla e voi capite che, a dispetto delle apparenze, anche lui una ragione la aveva.

Fortebraccio

L'appello fanfaniano alla rissa si scontra con la proposta unitaria del PCI

Sicilia: positivi risultati con l'intesa autonomistica

Il «piano di interventi» per 1080 miliardi nei settori produttivi varato all'Assemblea regionale - Le altre iniziative per la casa, l'agricoltura e l'artigianato - La legge sui consigli di quartiere - Colpevoli ritardi in altri settori determinati dalle resistenze di gruppi di potere fedeli alla linea della segreteria nazionale della DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

«Una strategia semplice, di quelle che la gente capisce. Essa si collega a precisi punti di riferimento: la Costituzione repubblicana, l'autonomia e l'antifascismo. E' sostenuta da un rapporto politico che si muove in termini di confronto serrato e costruttivo con le forze politiche, sociali e culturali che in tali valori si riconoscono», con tali dichiarazioni, che avrebbero assunto di lì a poco un tono di polemica con lo slogan del «ritorno alla centralità» che Fanfani intende imporre alla campagna elettorale, il segretario regionale siciliano della DC, Rosario Nicoletti, descriveva solo tre mesi fa il nuovo clima realizzato in Sicilia.

Chiusa l'ARS, alla vigilia del voto del 15 giugno, è possibile fare un bilancio dei frutti di tale politica.

Un bilancio stridente sotto ogni profilo con l'appello alla rissa lanciato dalla segreteria fanfaniana. E ciò per due motivi di fondo: per l'aspetto fortemente positivo delle realizzazioni legislative che sono il risultato delle convergenze unitarie realizzatesi all'ARS; perchè tutte le varie difficoltà che questa linea ha trovato sulla sua strada — non ultimi i frequenti e ripetuti ricorsi con cui il commissario dello stato ha impugnato le leggi sull'emigrazione, sulle cooperative edilizie e sui consigli di quartiere — recano il segno del profondo intreccio dell'appello fanfaniano antiunitario con le forze della maggioranza e della burocrazia regionale che si sono tenacemente battute contro la «strategia» che Nicoletti nelle sue dichiarazioni di marzo dava per scontata e per vincente nel suo stesso partito.

Sotto tutti gli aspetti, quindi, la riproposizione dei vecchi steccati lanciata dal segretario nazionale d.c., mostra inequivocabilmente la corda in Sicilia.

Il primo e più importante frutto dell'azione positiva del PCI e della linea di convergenze unitarie che, non senza difficoltà e remore, è andata avanti all'ARS, è il varo del «piano di interventi» del marzo scorso.

Si tratta in pratica dello accoglimento da parte di larghi settori della maggioranza, e sul piano sociale di una serie di forze sindacali culturali e di piccoli e medi imprenditori, di uno degli assunti fondamentali del discorso di politica economica portato avanti dal PCI con il suo «progetto Sicilia». Che la regione siciliana cioè sia in grado di dare una risposta positiva e di valore nazionale alla crisi economica che travaglia il Mezzogiorno; una risposta di marcato tenore contestativo delle scelte di stretta creditizia e di lesina alla spesa pubblica che provengono dal governo e dalla DC nazionale, mettendo in moto, verso finalità produttive, le ingenti disponibilità finanziarie che la macchina burocratica della Regione ha congelato sinora nelle banche.

La montagna di residui e i finanziamenti statali congelati raggiunge — afferma il PCI in quei lunghi e tormentati mesi di dibattito — una cifra record di molte centinaia di miliardi. Ricorrendo ai mutui essa può essere addirittura moltiplicata sino a raggiungere la cifra di 1080 miliardi, da utilizzare in un organico «piano di interventi» nei settori produttivi dell'economia siciliana. «Piano» che, in effetti, viene stilato unitariamente da un arco di forze che va dal PCI ai partiti del centro sinistra.

Il calendario di scadenze politiche che ne consegue è molto serrato: si tratta del varo delle leggi organiche per i singoli settori economici, che, a cominciare dalla agricoltura, si rendono necessarie per tradurre concretamente il «piano» in interventi specifici, e l'azione di riforma e di decentramento della amministrazione che è un'altra indicazione del PCI che gli altri partiti accolgono.

Ma è proprio nella fase di esecuzione del «piano» che si rifanno vivi in emblematica sintonia i nemici interni ed esterni del nuovo clima realizzatosi in Sicilia: settori della maggioranza governativa incapaci di una conseguente autocritica sul metodo tradizionale di lottizzazione assessoriale della spesa pubblica — sono essi in pratica gli «agenti» locali del vertice nazionale della DC — iniziano col frapporre colpevoli ritardi al recepimento della legge ospedaliera 386 in Sicilia, determinando una drammaticissima situazione nei nosocomi dell'isola; rallentano l'iter di varie leggi sui maggiori comparti agricoli: la zootecnia, la vite e il vino, il grano duro; si oppongono tenacemente all'azione di risanamento che, sull'onda dell'inchiesta dell'ARS sullo scandalo dell'EMS, il PCI propone di estendere a tutta la vita pubblica regionale.

In questi esempi sta il bilancio contraddittorio degli ultimi intensi e travagliatissimi mesi di attività dell'ARS.

All'attivo di tale linea di convergenza autonomistica che fa a pugni con l'appello alla discriminazione antiunitaria lanciato da Fanfani stanno, oltre al varo del programma di utilizzazione dei 1080 miliardi, una legge di finanziamento delle cooperative per la casa, la legge dei consigli di quartiere, un provvedimento con cui vengono stanziati 82 miliardi per fronteggiare la crisi ed ammodernare l'agrumeto ed una legge organica di sostegno all'artigianato siciliano.

Si tratta di risultati importanti. In realtà queste realizzazioni costituiscono una eccezionale indicazione di rinnovamento, su cui il partito sta promuovendo in questi giorni un sereno e ragionato confronto di massa.

v. va.

Echi della conferenza stampa

Ampia risonanza alle posizioni comuniste sulla crisi economica

Presa di posizione della Lega nazionale delle cooperative

L'Istituto di statistica ha diffuso il dato definitivo sull'andamento della produzione industriale in marzo: meno 14,6, un livello di contrazione più alto del previsto. L'aumento dei prezzi al consumo di aprile, 1,3 per cento, ha fornito un'altra conferma della gravità raggiunta dalla crisi nella prima metà di quest'anno. La mancanza di prospettive emersa dalla relazione presentata dalla Banca d'Italia, che riflette l'inerzia politica del governo, è il punto cruciale dell'attuale fase in cui pure vi sono alcuni dati — nuova espansione del credito, equilibrio della bilancia dei pagamenti — su cui, se lo si volesse, e se lo si sapesse fare, sarebbe possibile innestare l'azione positiva di rinnovamento strutturale.

Significativa a questo proposito è l'ampia eco avuta dalla conferenza stampa del PCI sulla relazione della Banca d'Italia. Il quotidiano confindustriale *24 Ore* parte dall'ipotesi che la conferenza stampa fosse stata convocata in previsione di una relazione della Banca d'Italia esplosiva, mette avanti una pregiudiziale affermando che «il discorso ha stentato a trovare agganci per la proposta di alternative concrete, ed ha dovuto rifugiarsi più che altro sulla critica negativa di politiche che, in ogni caso, non possono essere attribuite alle sole responsabilità del Governatore»; ma fatta questa difesa d'ufficio di Carli prosegue rilevando che «Ciò non significa che al discorso siano mancati spunti concreti e validi, almeno dal punto di vista della dialettica del PCI».

Molti giornali entrano nel merito, riferendo le posizioni del PCI o commentandole. La *Gazzetta del Popolo* nota che «L'opinione dei comunisti è che non ci sia alcun motivo per mostrarsi ottimisti, anche perchè economicamente siamo ancora in un vicolo cieco. Oltretutto, quei parziali miglioramenti che ci sono stati sono avvenuti a spese delle classi più deboli». *L'Avvenire* osserva che «le attese di quanti prevedevano l'indicazione da parte delle Botteghe Oscure di una linea globale alternativa alla politica economica del Governo possono essere andate deluse» ma *Il Corriere della Sera* osserva che «La controrelazione sullo stato dell'economia che i comunisti hanno organizzato oggi, a soli tre giorni dal rapporto Carli, alza il tiro delle polemiche dal Governatore verso il governo e il ministro del Tesoro Colombo in particolare». Il che può spiegare l'imbarazzo dei commentatori preoccupati degli interessi elettorali della DC e l'idea, un po' a sensazione, che il PCI intendesse ammucchiare dati ed ipotesi in contraltare ai due volumi di documentazione della Banca d'Italia anzichè sviluppare — come ha fatto — una posizione politica concreta su tutte le questioni cruciali. Il *Corriere della sera* riferisce, a questo proposito, le posizioni critiche dei comunisti sulle conseguenze della stretta creditizia e sull'immobilismo governativo.

La Stampa ritiene che «Le proposte avanzate non sono alternative rispetto a quelle già formulate anche all'interno del governo» ma aggiunge: «che tuttavia non sono state attuate» (vale a dire, le proposte sono viste come alternativa all'*indirizzo del governo*).

Molti giornali, impegnati nel *totogovernatore*, speculano sulle posizioni del PCI circa le dimissioni di Carli. Secondo *Il Giorno* «il PCI ha costruito un identikit del nuovo governatore, ha posto limiti precisi allo spazio entro il quale le scelte dell'eventuale nuovo vertice della Banca di Italia dovranno essere compiute». Secondo *La Nazione* «si ha ragione di ritenere che i comunisti temano un governatore troppo vicino alla DC. Un'altra spiegazione è che il PCI non è convinto dell'autonomia dell'Istituto di emissione». *Il Giornale* titola che «Il PCI vuole un tecnico alla Banca d'Italia», questa è anche l'interpretazione del *Messaggero*, che riferisce ampiamente la conferenza stampa. *L'Avanti!* sottolinea invece, della posizione comunista, l'allarme e la preoccupazione per gli sviluppi della crisi. Vi è stato uno sforzo, da parte di numerosi organi di stampa, di riferire a proprio modo posizioni e proposte; soltanto *Il Popolo* trova che «Sarebbe stato estremamente interessante sapere quale strada avrebbe proposto il PCI in alternativa a quella imboccata per fronteggiare la crisi» Non c'è sordo peggiore di chi tiene le orecchie tappate.

Sulla relazione Carli ha preso posizione ieri il Consiglio di Presidenza della Lega cooperative, affermando che «Occorre mutare profondamente e con urgenza gli indirizzi di politica economica sinora seguiti utilizzando rigorosamente le scarse risorse disponibili per promuovere la eliminazione delle strozzature e delle distorsioni esistenti. E' necessario che all'attuale politica venga sostituita una consapevole iniziativa di reperimento di risorse all'estero finalizzata appunto al democratico scioglimento dei nodi strutturali che costituiscono i veri ostacoli alla crescita della nostra economia».

Per le elezioni regionali, provinciali e comunali

SI VOTA COSÌ

Domenica 15 e lunedì 16 giugno si vota per il rinnovo dei Consigli regionali, a statuto ordinario. Si vota anche, in quasi tutto il Paese, per il rinnovo dei Consigli provinciali e comunali.

Circa 40 milioni di elettori — tra i quali per la prima volta i diciottenni — saranno di fronte ad un voto molto importante, che può essere decisivo per uscire dalla crisi con una svolta democratica nella direzione politica del Paese.

L'esperienza dimostra quanto sia importante insegnare a votare affinché nessuna scheda vada annullata o dispersa. Ci sono sempre stati centinaia di migliaia di voti sprecati per un errore o una dimenticanza. E questa volta c'è una difficoltà reale rappresentata dal fatto che gli elettori in moltissimi casi si troveranno di fronte tre schede che richiedono tre diversi modi di votazione.

E' bene dunque ricordare innanzitutto che per la Regione (scheda colore verde chiaro) va votato il simbolo del PCI, segnando le preferenze sulle righe stampate accanto a simbolo (vedi facsimile pubblicato qui sotto

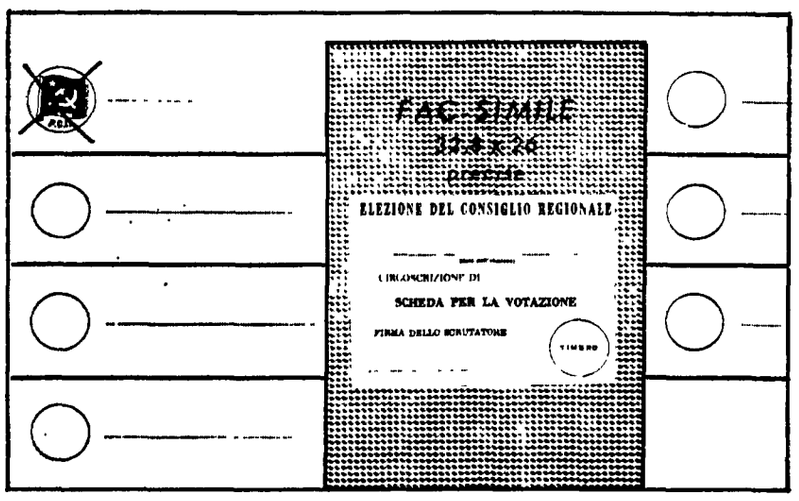
Per la Provincia (scheda colore giallo pagherino) va votato il simbolo del PCI senza alcuna preferenza (Vedi fac-simile).

Per i Comuni superiori ai 5 mila abitanti (scheda colore grigio chiaro) va votato il simbolo del PCI, o, quando manchi, quello della lista unitaria, segnando le preferenze sulle righe accanto al simbolo votato (Vedi fac-simile)

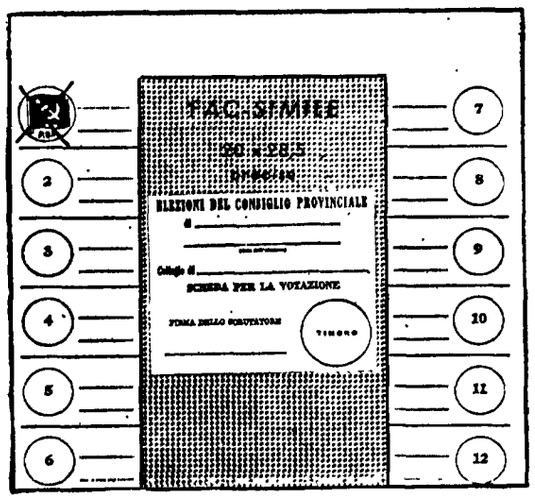
Per i Comuni con meno di 5 mila abitanti (scheda colore grigio chiaro) va votato il *solo* simbolo del PCI o, quando manchi, *solo* quello della lista unitaria (Vedi fac simile).

Impedire che una scheda sia sciupata significa conquistare un voto. Insegnare a votare bene e giusto è dunque un impegno non solo per tutti i militanti, ma per quanti, compagni e simpatizzanti, si sentono responsabili non solo del loro voto ma anche di quello di chi, potendo votare bene e giusto, non lo facesse perché non gli è stato insegnato a farlo.

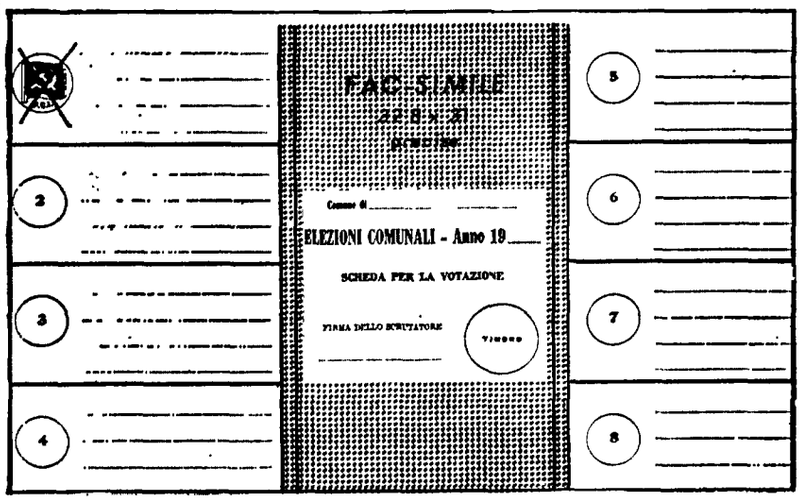
NEMMENO UN VOTO VADA ANNULLATO O DISPERSO



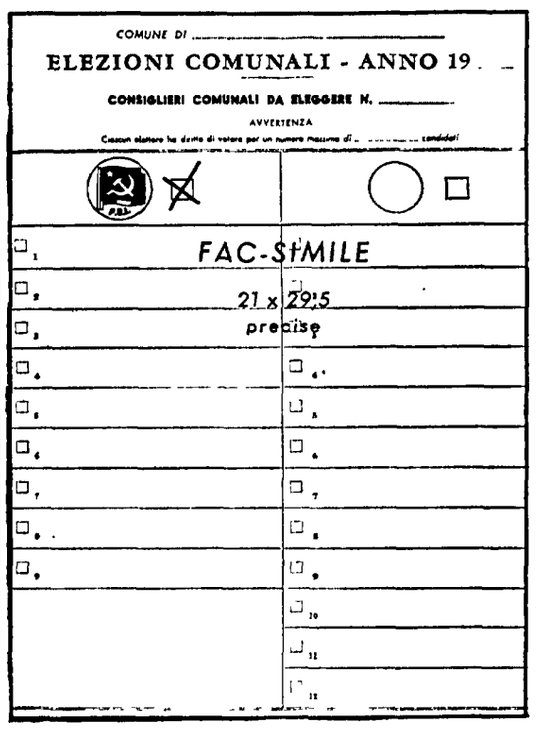
Fac-simile di scheda per l'elezione del Consiglio regionale. E' di colore verde chiaro. Si *vota tracciando un segno di croce sul simbolo del PCI che quasi ovunque è in alto a* sinistra. Volendo, si possono esprimere le preferenze nelle linee tratteggiate a fianco del simbolo votato



Fac-simile di scheda per la elezione del Consiglio provinciale. E' di colore giallo pagliarino. Si vota tracciando un segno di croce sul simbolo del PCI che quasi ovunque è in alto a sinistra. Non aggiungere nessun altro segno, né preferenze, pena l'annullamento



Fac-simile di scheda per l'elezione del Consiglio comunale nei Comuni con più di 5 mila abitanti. E' di colore grigio chiaro. Si vota tracciando un segno di croce sul simbolo del PCI che quasi ovunque è in alto a sinistra. Ove i comunisti abbiano presentato una lista unitaria si vota il simbolo che rappresenta tale lista. Volendo, si possono esprimere le preferenze nelle righe tratteggiate a fianco del simbolo votato



Fac-simile di scheda per la elezione del Consiglio comunale nei Comuni con meno di 5 mila abitanti. Si vota tracciando un segno di croce a fianco del simbolo del PCI, oppure — e questo è il caso più frequente — del simbolo che contraddistingue la lista unitaria ove sono presenti i comunisti. Non si dànno preferenze

Commento della CGIL sulla relazione di Carli

La crisi pagata tutta dai lavoratori

Negli ambienti della CGIL si nota che la recente relazione del Governatore della Banca d'Italia dà, nella sua analisi della situazione economica, alcune qualificate conferme dei giudizi espressi unitariamente dai sindacati dei lavoratori, circa la gravità e l'origine strutturale della crisi che investe il nostro Paese, nelle sue implicazioni internazionali.

Ciò, in primo luogo perché la crisi che si sta manifestando — con forti cali della produzione, dell'occupazione, degli investimenti, unitamente a continui rialzi del costo della vita — è pagata fondamentalmente dai lavoratori più poveri e — a livello internazionale — dai paesi meno forti; in secondo luogo, perché le sue origini stanno anche nel disordine che si diffonde tra i paesi capitalistici industrializzati che tentano di risanare le loro bilance dei pagamenti, in modo autonomo e scoordinato.

Tale analisi è per di più confermata dal fatto che, al contrario di precedenti relazioni, questa volta non si formulano attacchi ai sindacati dei lavoratori, mentre si sottolineano le carenze governative nel non accogliere una linea di espansione dei consumi sociali e nel ricalcare le vecchie linee di espansione economica.

D'altronde a questa severa critica delle responsabilità delle concentrazioni monopolistiche multinazionali, delle sempre ricorrenti velleità egemoniche degli USA, dello scoordinamento della politica della CEE, delle responsabilità del governo italiano nel non voler e non saper affrontare i nodi strutturali del tessuto economico e sociale italiano, non corrisponde un'altrettanta coraggiosa delineazione, da parte del dr. Carli, dei modi e degli strumenti per risolvere una situazione così grave, quando, invece, negli anni passati, è stato così sempre dovizioso di consigli e sollecitazioni.

Perciò il Governatore della Banca d'Italia se indica la necessità del varo di una politica di programmazione, compie ciò in tutta genericità, sia sulle sue priorità, sia sui suoi strumenti, sia sui modi democratici per determinare scelte e compiere realizzazioni.

Questa volta il dr. Carli non delinea nemmeno un nucleo di nuova strategia industriale, di riconversione produttiva ed economica, sorvolando a pie' pari i problemi dell'occupazione, dell'agricoltura, dell'imprenditoria minore, del *Mezzogiorno d'Italia*. Egli chiude volutamente gli occhi sulla imprescindibile necessità di una profonda ristrutturazione economica, sulla necessità di varare coerenti nuovi obiettivi-strumenti in tema di politica di bilancio, creditizia, delle PP SS, della manodopera.

Tali discrepanze e contraddizioni della relazione del Governatore della Banca d'Italia, sono proprie ad un difetto più generale: la sua critica è pesante verso i passati governi, ma è troppo cauta e implicita verso quello attuale; mette a nudo delle responsabilità, ma non ne tira tutte le conseguenze che sono fondamentalmente quelle di lasciare le «mani libere» al grande padronato pubblico e privato.

Sono proprio queste, invece, le cose individuate dall'ultimo Convegno sindacale unitario di Rimini, che ha deciso di investire tali contraddizioni, carenze e mancanza di responsabilità, definendo precise priorità e modi di intervento e di lotta, in una coerente riaffermazione del ruolo del sindacato unitario per un nuovo tipo di sviluppo e per nuove forme di cooperazione economica internazionale.

Serrato dibattito alla Commissione di vigilanza

LA FAZIOSITÀ DELLA RAI-TV DENUNCIATA CON FORZA DAL PCI

Il compagno Galluzzi sottolinea l'urgenza di un intervento immediato per garantire l'imparzialità e la pluralità dell'informazione - Un impegno del nuovo presidente dell'azienda - Sulla «lottizzazione» polemiche nella maggioranza

Si è riunito ieri l'Ufficio di presidenza della *Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla RAI-TV*, allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari. Alla riunione — come era stato richiesto dai comunisti nella seduta della scorsa settimana — ha partecipato il nuovo presidente della RAI, Beniamino Finocchiaro (PSI). Il dibattito si è protratto a lungo ed è stato assai vivace.

Il vice-presidente della Commissione, compagno on. Galluzzi, ha denunciato con forza la faziosità, le manipolazioni, le omissioni della informazione radiotelevisiva.

Il dibattito — come abbiamo accennato — è stato serrato. Il dc on. Bubbico, ad esempio, ha cercato di difendere l'attuale struttura del Telegiornale e dei Giornali Radio. Incertezze ha manifestato inizialmente anche il presidente Finocchiaro, il quale ha chiesto alla Commissione parlamentare precise «direttive» generali, in mancanza delle quali — ha detto — il presidente dell'ente radiotelevisivo non potrebbe intervenire.

Le direttive richieste dal presidente della RAI — ha replicato il compagno Galluzzi, dopo avere documentato con ampiezza i più recenti falsi e silenzi della RAI-TV — dovranno essere indicate dalla Commissione, non appena essa — che è insediata da pochi giorni — avrà elaborato il proprio regolamento. Ma la legge di riforma — ha aggiunto — prevede che il Consiglio di amministrazione garantisca la imparzialità, l'obiettività e la pluralità dell'informazione e delle voci radio-televisive. In questo senso è già possibile, dunque, intervenire.

Il presidente della RAI Finocchiaro, al termine della discussione, si è impegnato ad incontrarsi con il direttore del TG e con altri dirigenti della TV e della radio per riferire le critiche mosse (non soltanto dal PCI, ma anche da altre forze politiche democratiche e da larghissimi settori della opinione pubblica) all'attuale strumentalizzazione dell'informazione radio e televisiva.

Continuano intanto le polemiche all'interno della maggioranza a proposito delle «lottizzazioni» dei posti direttivi alla RAI concordate fra i partiti del centro-sinistra. Il repubblicano on. Bogi, della *Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla radiotelevisione*, ha risposto vivacemente al dc Gaspari, responsabile organizzativo del partito «scudo crociato», il quale, sulla scia dell'intervista di Piccoli al *Corriere della Sera*, aveva ribadito l'altro giorno a Chieti le accuse al PSI e al PRI, esclusivi responsabili, a suo avviso, dell'attuale, grave situazione. «*Gaspari* — ha detto Bogi — *è tristemente noto per avere, nel passato, sostenuto la stravagante idea che alla DC sarebbe dovuto andare da tutti i giornali d'informazione un appoggio quantitativamente rapportato alla consistenza elettorale del partito di maggioranza relativa. Sulla base di questi presupposti culturali, non sorprende che l'on. Gaspari possa scambiare la battaglia condotta dai repubblicani per una presenza pluralistica alla RAI-TV, fondata sul criterio della professionalità, con presunti propositi di lottizzazione e non merita quindi prolungare oltre la polemica. Quanto alla sostanza della questione il segretario del PRI è sempre in attesa* — conclude Bogi — *di una risposta alla sfida lanciata di evitare nomine di elementi troppo legati agli apparati*».

Il giuoco, come si vede, va avanti in modo pesante, senza risparmio di colpi e di frecciate.

Da parte sua, il settimanale l'*Espresso*, nel suo ultimo numero afferma che il nuovo direttore generale della RAI, Michele Principe, «*dagli inizi degli anni '60*» sarebbe stato un «*informatore del SIFAR*» e riferisce su una relazione — effettivamente sconcertante — da questi fatta pervenire al servizio segreto, dopo un viaggio compiuto in Tunisia, nel '62, a titolo «non ufficiale».

Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni si è affrettato a diffondere una precisazione nella quale specifica che nessuna attività di Principe si configura «*come attività personale di presunto "agente segreto"*», dato che egli per 10 anni ha diretto, «*su richiesta del governo italiano*», lo Ispettorato generale delle telecomunicazioni - Segreteria NATO e che anche la relazione citata dall'*Espresso* fu inviata al SIFAR nella qualità di «*responsabile di un ufficio regolarmente costituito nell'ambito del ministero*». Al di là di ogni valutazione più particolare sull'episodio riferito dal settimanale, resta il fatto (confermato dalla nota ministeriale) della caratterizzazione quanto meno rigidamente atlantica del nuovo direttore generale della RAI, quindi, del significato politico della sua designazione, voluta dalla DC ed approvata dal Consiglio d'amministrazione (senza la partecipazione, com'è noto, dei due consiglieri del PCI), alla direzione dei servizi pubblici radio-televisivi.

Melfi: aggressione fascista contro un deputato del PSI

POTENZA, 4

Un grave episodio di delinquenza politica è avvenuto ieri l'altro a Melfi ai danni del deputato socialista Elvio Salvatore. Un gruppo di giovinastri, legati agli ambienti missini della città, ha aggredito il parlamentare tentando di colpirlo con un punteruolo. La pronta reazione del deputato e l'intervento di alcuni cittadini ha impedito più gravi conseguenze

Immediata è stata la risposta democratica di Melfi antifascista che ha espresso il proprio sdegno per il vile attentato. Un telegramma di solidarietà è stato inviato all'on. Salvatori dal compagno Giacomo Schettini, segretario regionale del PCI. Documenti di protesta sono stati approvati dalle organizzazioni politiche e sociali democratiche di Melfi e del capoluogo.

L'aggressione al parlamentare socialista si inserisce nel quadro delle provocazioni poste in atto da gruppi qualunquistici e fascisti della zona. Costoro, prendendo a pretesto la richiesta dell'istituzione a Melfi di un nuovo capoluogo di provincia, stanno cercando di alimentare un clima di tensione. Isolati dalle forze democratiche e dalla stragrande maggioranza della popolazione i teppisti fanno ricorso ora alle aggressioni e a vere e proprie azioni criminali.

Il migliore investimento

L'ufficio di propaganda della DC ha sfornato un nuovo brillante slogan-manifesto in cui si afferma che il voto dc sarebbe il «miglior investimento del 1975». Per informazioni rivolgersi a tale Sindona Michele, latitante: lui di investimenti dc se ne intende di certo.

Decisioni CIPE su cantieri e suinicoltura

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica ha deciso ieri di estendere i contributi per la costruzione di navi a tutti i tipi con la sola eccezione delle grandi navi passeggeri e delle unità di oltre 200 mila tonnellate di stazza. Il CIPE ha anche approvato l'iniziativa della società «Rinascita Allevamento Suini Sardegna-RASS» per un complesso integrato di allevamento (5 centri), macellazione e lavorazione suini in cui saranno investiti 156 miliardi di lire.

Non esiste un «no» del Consiglio di Stato

Falso ministeriale sulla pubblicità degli organi collegiali della scuola

Sulla pubblicità delle riunioni degli organi collegiali nelle scuole elementari e medie, il Consiglio di Stato non ha mai emesso un parere, né tanto meno una sentenza.

La verità è venuta fuori ieri grazie al periodico della CGIL-scuola che ha pubblicato il testo integrale del documento del Consiglio di Stato.

In più occasioni infatti il ministro ha sostenuto che la sua interpretazione dell'articolo 27 del decreto delegato sugli organismi scolastici, secondo la quale i Consigli non potrebbero riunirsi alla presenza del pubblico, riproduceva un'affermazione in tal senso del Consiglio di Stato.

Ora la pubblicazione del testo integrale del documento rivela che il quesito posto dal ministero della P.I. al Consiglio di Stato verteva unicamente sulla pubblicità degli organi collegiali dell'università, che, come è noto, sono stati istituiti da una legge che non ha niente a che vedere con i decreti delegati. Perciò il parere del Consiglio di Stato non investe affatto i Consigli delle scuole medie ed elementari.

E vero che, sempre trattando dell'università, il documento ad un certo punto cita anche l'art. 27 del decreto delegato per gli organi collegiali scolastici, ma lo fa unicamente per affermare che tale articolo esplicitamente autorizza la pubblicità dei «meri atti scritti e quelli conseguenti». Tesi questa che è stata già sostenuta dalle Confederazioni e dai deputati comunisti in un'interrogazione alla Camera, i quali hanno appunto affermato che il decreto delegato prescrive la pubblicità degli atti dei Consigli mentre nulla dice di quella delle riunioni, lasciando quindi arbitri i Consigli stessi di regolamentarla

Infine, la lettura del testo integrale del documento rivela che si tratta semplicemente di un «parere» formulato dalla I sezione del Consiglio di stato, la quale è una sezione consultiva, mentre le «sentenze» in materia scolastica spettano alla VI sezione.

Manifestazioni del Partito

OGGI (giovedì)

TOLENTINO (Macerata): Barca. VADO LIGURE (Savona): Cerossino. CASTELNUOVO (Modena): Colombi. ORVIETO: P. Conti. LECCE: Cossutta. COMACCHIO e FERRARA: Fanti. MILANO - Assemblea al «Corriere della Sera»: Galluzzi. ALESSANDRIA: Minucci. LERICI e LEVANTO (La Spezia): Natta. TERNI: Pajetta. ROMA - Zona Nord: Perna. ROMA - Grotta Rossa: Petroselli. ACQUASPARTA (Terni): Valori. CARPI (Modena): Imbeni. POMEZIA: P. Ciofi. CORLEONE (Palermo): La Torre. LA SPEZIA: Mechini. CUTRO e MESORACA (Crotone): G. Pajetta. VARGA (Lucca): Pasquini. CESENA: Peggio. CERIGNOLA: Triva.

A Suez si riapre dopo otto anni la grande via dei traffici marittimi

L'OMBRA DELLA GUERRA SI ALLONTANA DAL CANALE

Un avvenimento che rende molto più difficile una ripresa del conflitto a breve scadenza - Gli obbiettivi di Sadat e gli interrogativi che sorgono all'interno della società egiziana agitata da sempre più acuti problemi sociali

Dal nostro inviato

IL CAIRO, *giugno*

Che la riapertura del canale di Suez sia un avvenimento storico è fuori discussione. Nonostante l'enorme sviluppo dal 1967 in poi delle navi (soprattutto superpetroliere) di grande tonnellaggio, che per il momento non potranno servirsi di questa scorciatoia fra i pozzi del golfo Persico e l'Europa, e dovranno continuare a percorrere la rotta del Capo di Buona Speranza, la riapertura del canale abbrevia di nuovo la distanza fra l'Europa (capitalista e socialista), l'Africa orientale e l'Asia «maggiore» (India, Cina, Indocina, Indonesia).

Inoltre avvicina il momento in cui, realizzati due ambiziosi progetti di approfondimento e di allargamento della via d'acqua, il primo dei quali è già in fase di esecuzione, sarà eliminato ogni ulteriore ostacolo al passaggio di tutte le navi esistenti, quale che sia il loro tonnellaggio, comprese le superpetroliere. Sarà, anche questo, un avvenimento di portata storica, di cui l'avvenimento odierno è l'indispensabile premessa.

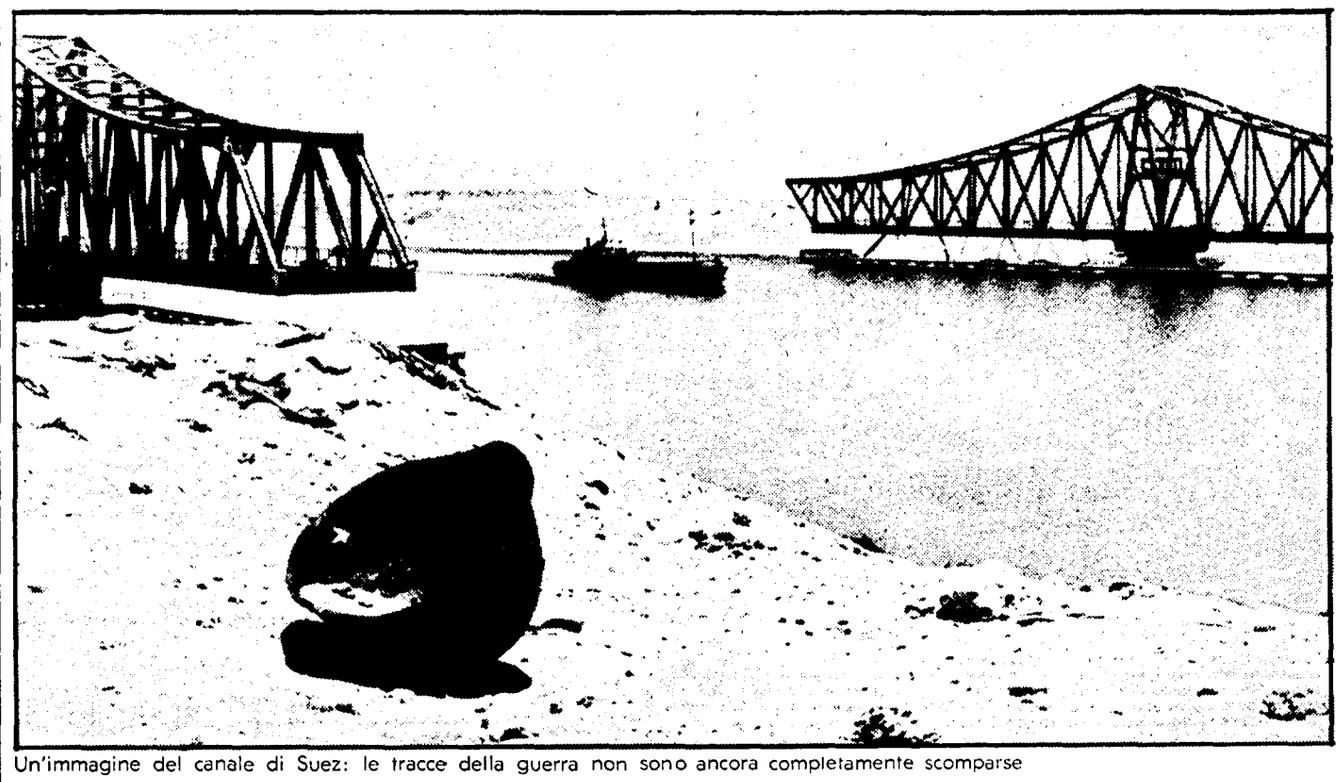
Decidendo di riaprire il canale, Sadat si è prefisso vari scopi:

1) il primo e il più ovvio e pratico: far incassare allo stato 450 milioni di dollari all'anno (quasi il doppio, quindi, dei 250 precedenti il '67) e rimettere in piena attività le circa centomila persone che, direttamente o indirettamente, vivono grazie al canale stesso;

2) uno scopo politico e psicologico interno: dimostrare che la guerra del 1973 si è conclusa davvero con una vittoria tangibile, cioè con la riconquista, la liberazione di una fonte di reddito e di prestigio; porre fine ad ogni residuo di senso di «mutilazione» nazionale (dal 1869 in poi, l'Egitto si muove su due gambe, il Nilo e il canale, mentre il Sinai è ancora, nella coscienza delle grandi masse, soprattutto rurali, qualcosa di lontano, di estraneo, la cui mancanza non suscita inquietudini, né timori); far piovere una manna di «divise forti» su un'opinione pubblica preoccupata per l'aumento del costo della vita, che è molto grave.

3) Uno scopo psicologico e politico esterno: ribadire davanti al mondo intiero la buona volontà dell'Egitto, la sua aspirazione alla pace, la sua sensibilità nei confronti degli interessi degli altri paesi, la sua collocazione fra gli stati seri, responsabili, disposti alla cooperazione e alla distensione internazionale.

Una via d'acqua, a parte la sua importanza materiale, è sempre un ponte fra le nazioni e i popoli, uno stimolo a intensificare gli scambi, anche umani, culturali. Grazie al canale «restaurato», l'Egitto ridiventa un crocevia, una tappa obbligata, un tramite fra tre continenti, fra civiltà, sistemi sociali e politici diversi, e da tale funzione (che del resto gli è propria da millenni) si attende risultati positivi, anche non materiali, o non immediatamente traducibili in cose concrete.



Un'immagine del canale di Suez: le tracce della guerra non sono ancora completamente scomparse

4) Uno scopo politico-militare meno evidente, ma essenziale alla strategia di pace sadatiana: porre una barriera internazionale, molto più solida di una fragile fila di soldati dell'ONU, fra l'Egitto «vero e proprio», l'Egitto «che conta» (il popoloso delta, il Nilo, le terre coltivate, le grandi città, le industrie principali) e le truppe israeliane. Per ragioni assai complesse, ma che si potrebbero forse riassumere in una irrinunciabile esigenza di dignità nazionale, Sadat non ha potuto, né voluto, sottoscrivere un accordo che esplicitamente lo obbligasse «a non fare più la guerra» per un certo numero di anni, in cambio di un nuovo ritiro, magari anche soltanto parziale o poco più che simbolico, degli israeliani nel Sinai (donde il fallimento della cosiddetta ultima «missione Kissinger»). Ma, riaprendo il canale, ha reso obiettivamente molto più difficile, se non impossibile, una ripresa del conflitto a breve scadenza. La risposta di Rabin, per quanto limitata, è la controprova che, anche da questo punto di vista, la decisione di Sadat è stata efficace (e lo stesso presidente, del resto, se ne è mostrato soddisfatto).

Alcuni aggiungono un quinto scopo: fare un gesto di amicizia verso l'Urss, interessata alla riapertura del canale per ragioni non solo economiche, ma anche militari (rapido passaggio della sua flotta mediterranea nell'oceano Indiano e viceversa).

Lasciamo agli esperti di questioni strategiche il compito di stabilire se questo punto abbia l'importanza che con ricorrente insistenza gli è stato attribuito.

Questi sono dunque i «pro», sia per l'Egitto in generale, sia per Sadat in particolare, della riapertura del canale. Ma, secondo non pochi critici, vi sarebbero alcuni «contro». Le obiezioni sono sostanzialmente due.

La prima è di natura politico-militare. La «carta» del canale — dicono i critici — è stata giocata troppo presto e male. La riapertura equivale proprio a quell'impegno «a non fare la guerra», cioè a non ricorrere al legittimo uso della forza per liberare i territori ancora occupati, che Sadat, giustamente, si era rifiutato di sottoscrivere durante l'ultima «missione Kissinger»; quindi equivale ad una concessione all'avversario, senza alcuna seria contropartita (è chiaro che i critici non condividono l'opinione positiva di Sadat sul ritiro di artiglierie e missili israeliani, che anzi considerano una mossa «propagandistica», una manovra «ingannatrice»).

La seconda obiezione investe l'insieme della strategia di Sadat, cioè contesta la riapertura del canale non in sé, ma come un momento dell'apertura dell'Egitto agli Stati Uniti, ai paesi arabi ricchi e conservatori, all'Iran e all'Europa occidentale. Si tratta quindi di un'obiezione politico-sociale.

I critici che si fanno interpreti di questa seconda obiezione rovesciano sul cronista straniero una grandine di cifre. La magra torta egiziana — dicono — è così divisa. Un piccolo pugno di privilegiati (dieci su cento) si mangiano poco meno della metà (45 per cento). Il resto della torta (55 per cento) deve essere spartito fra gli altri 90, la cui fame resta perciò non saziata.

I prezzi dei generi di prima necessità (fave, riso, legumi) sono saliti alle stelle e continuano a salire. La carne costa 120 piastre (centesimi di sterlina) al chilo, cioè tre volte il salario quotidiano minimo, più del doppio del salario medio, e comunque più di quello che guadagna la stragrande maggioranza dei lavoratori (secondo un rapporto della banca MISR per il 1974, novanta operai su cento guadagnano meno di trenta sterline al mese).

Ma, al vertice della scala sociale, c'è chi può permettersi il lusso di mettere in vendita, o di comprare, un appartamento da 120 mila sterline, cioè quasi 180 milioni di lire italiane al cambio ufficiale (l'annuncio è apparso su «Al Ahram», ha suscitato scandalo e ha dato luogo ad una piccola inchiesta giornalistica, che si è risolta nel nulla).

Il pane popolare, una specie di pizza, costa sempre una piastra, ma è diventato così piccolo che anche il più sobrio lavoratore, per tenersi in piedi, è costretto a mangiarne almeno due, tre volte al giorno.

Basta moltiplicare due per tre, e poi ancora per tre, quattro, cinque, sei (moglie e figli sempre numerosi) e si arriva a esaurire un salario per il solo pane.

La frase che i critici ripetono: «La vita è diventata insopportabile per i lavoratori a reddito fisso e anche per una parte del ceto medio», non appare né esagerata, né retorica.

Per i critici più radicali, più estremisti, non c'è una sostanziale differenza rispetto ai tempi di Nasser, essi dicono, con ragione, che in Egitto c'è sempre stata ingiustizia sociale, temperata da misure paternalistiche che però non hanno intaccato la natura di classe della società. Lo stesso settore pubblico, con la sua «forbice» fra alti stipendi dei dirigenti e bassi, salari dei dipendenti, è sempre stato un riflesso del carattere peculiare della rivoluzione egiziana, la cui tendenza concreta era di mantenere sotto nuove forme, «statalizzate», le divisioni in classi privilegiate e in classi sfruttate.

I critici più realistici ribattono che le nazionalizzazioni, la legislazione sociale, il «modello di sviluppo» nasseriano, pur senza eliminare le ingiustizie, avevano tuttavia posto le basi per successive riforme, che, ridistribuendo il reddito, riducendo le distanze, avrebbero poi, in un futuro più o meno lontano (soprattutto se «non ci fosse stata la guerra»), consentito la costruzione di una società più giusta, se non egualitaria.

La cosiddetta «liberalizzazione» sadatiana, le misure tendenti a privilegiare il settore privato rispetto a quello pubblico, ad aprire le porte ai capitali stranieri, a permettere la formazione e la rinascita di grandi patrimoni, hanno invece accentuato le ingiustizie e tendono ad accentuarle ancora di più nel futuro.

Sfuma, insomma, il sogno «socialista», né, a sostituirlo, si affaccia una prospettiva magari più modesta di soddisfazione dei bisogni popolari nell'ambito di un sistema diverso, «occidentale», capitalistico.

Nessuno nega, ovviamente, l'esistenza di gravissimi problemi oggettivi: le pesanti spese militari imposte dall'aggressione; il «boom» demografico in un paese per larghissima parte desertico, dove manca materialmente lo spazio utile all'uomo; le pressioni inflazionistiche «importate» dall'esterno; i limiti naturali posti all'agricoltura dalla prefissata disponibilità di acqua (niente pioggia, il Nilo e basta); la scarsità di materie prime, di petrolio e di altre fonti di energia (anche se quella elettrica prodotta dalla diga di Assuan resta in parte inutilizzata).

Ma — aggiungono i critici — è proprio da questa realtà obiettiva, che nasce una spinta a misure radicali: riduzione dei consumi di lusso, tassazione delle grandi ricchezze (che invece, per ammissione dello stesso Sadat, evadono allegramente il fisco), «austerità» per tutti, non solo per coloro che di necessità la praticano da sempre; in una parola, un diverso orientamento delle spese, degli investimenti, dell'economia, secondo un piano, un programma, che abbia per scopo non l'arricchimento di pochi, bensì il miglioramento del livello di vita delle grandi masse.

Le cosiddette «aperture» di Sadat — dicono i critici — hanno avuto invece risultati del tutto opposti: i capitali stranieri, compresi quelli arabi, si sono rivolti verso attività sostanzialmente marginali, spesso parassitarie, «di rapina»: turismo, costruzione di grandi alberghi di lusso, speculazioni commerciali e fondiarie, industrie leggere che rendono profitti facili, rapidi e ingenti, e pagano salari ancora più bassi di quelli ufficialmente stabiliti dalle leggi.

In conclusione, secondo queste tesi, non saranno i 450 milioni di dollari del canale che cambieranno la situazione, se essi verranno usati secondo le scelte attuali.

Arminio Savioli

L'ARTERIA DEL MEDIO ORIENTE

Dalla nazionalizzazione del '56 a oggi, la storia del Canale al centro delle tormentate vicende della regione

Luglio 1956: nazionalizzazione della Compagnia universale del Canale di Suez. Ottobre 1973: riconquista egiziana della sponda orientale del Canale, occupata nel 1967 dalle truppe israeliane. Giugno 1975: riapertura del Canale al traffico internazionale, dopo otto anni esatti di chiusura. Tre date fondamentali nella storia recente della via d'acqua, tre circostanze in cui il Canale è assurto al valore di un simbolo per l'Egitto e più in generale per l'intero mondo arabo: simbolo del riscatto contro la dominazione colonialista ed imperialista, simbolo della riscossa contro la frustrazione e la sconfitta, simbolo della volontà di perseguire una soluzione politica e di pace del conflitto mediorientale.

Inaugurato in forma fastosa e solenne il 17 novembre 1869, il Canale entra di prepotenza nelle cronache dell'era postcoloniale con i drammatici avvenimenti del 1953-54. Sono gli anni della guerriglia organizzata dal regime rivoluzionario (salito al potere nel 1952 con l'abbattimento di re Faruk) contro la presenza coloniale britannica, e particolarmente contro le truppe che il governo di Londra aveva stanziato nel 1882 nella zona del Canale, sottraendola di fatto ad ogni forma di reale sovranità egiziana. La lotta, accanita e sanguinosa, si conclude con successo il 19 ottobre 1954, con la firma dell'accordo di evacuazione delle truppe britanniche. Tale accordo è favorito dagli Stati Uniti, che già seguono una strategia di inserimento attivo nell'area mediorientale; ma per ironia della sorte sarà proprio la miopia del responsabile della politica estera americana, Foster Dulles, ad innescare la bomba della nazionalizzazione.

Nell'estate 1956, infatti, Dulles ritira improvvisamente — per «punire» Nasser del suo rifiuto ad entrare attivamente nel sistema americano di patti militari antisovietici — l'impegno a finanziare la costruzione della diga di Assuan. Dovrebbe essere per Nasser un colpo mortale; ma il presidente egiziano reagisce prontamente, con un duplice e impreveduto gesto di rottura: accetta l'aiuto finanziario dell'URSS e il 26 luglio, in un discorso pronunciato ad Alessandria, proclama la nazionalizzazione della compagnia universale del Canale di Suez (a capitale prevalentemente inglese e francese). Le azioni della Compagnia crollano verticalmente, buona parte dei piloti europei vengono indotti a disertare i posti di lavoro. Ma il governo egiziano riesce a fronteggiare la situazione e a garantire, malgrado ogni manovra ostruzionistica, la funzionalità della via d'acqua.

Scatta allora la molla dell'aggressione. Londra e Parigi si accordano con Israele. Il 29 ottobre le truppe di Tel Aviv invadono il Sinai e puntano sul Canale; il giorno dopo, Francia e Gran Bretagna lanciano un pretestuoso ultimatum «alle due parti» perché cessino i combattimenti, pena lo sbarco nella zona del Canale «per garantirne la navigabilità». Di fronte alla secca e sdegnosa risposta del Cairo, lo sbarco avviene, accompagnato da pesanti bombardamenti su Porto Said e gli altri centri del Canale, che fanno migliaia di vittime. Ma il piano fallisce, di fronte alla reazione dell'opinione pubblica internazionale, e in primo luogo al severo monito dell'URSS e alla deplorazione degli Stati Uniti: il 7 novembre è tutto finito, e inizia la evacuazione delle truppe anglo-franco-israeliane.

Intanto però si sono verificati due fatti di rilievo: in primo luogo, le operazioni belliche hanno provocato il blocco del Canale, dove sono affondate numerose navi, e ci vorranno sei mesi di lavori e una spesa di oltre 5 *miliardi di lire per riattivarlo*; inoltre, in seguito all'attacco israeliano (che porta all'insediamento del «caschi blu» dell'ONU nel Sinai) il Canale di Suez è diventato uno degli elementi di primo piano della crisi mediorientale, inevitabilmente collegato agli altri aspetti del problema, da quello dei rapporti fra Israele e Stati arabi alla questione palestinese.

Dall'aprile 1957 al giugno 1967 il traffico scorre tranquillo; l'Egitto riesce a garantire una perfetta gestione della via d'acqua e il volume dei transiti è in costante e notevole aumento (nel 1966 passano per il Canale oltre 21 mila navi con 242 milioni di tonnellate di carico).

Il 5 giugno 1967 esplode però drammatica la nuova crisi. L'aggressione israeliana contro l'Egitto, la Giordania e la Siria porta infatti, come nel 1956, al blocco del Canale, ma questa volta in maniera assai più grave e duratura. Da «arteria del Medio Oriente», come era stato definito, il Canale diventa un «fossato anticarro», una linea di demarcazione fra due eserciti che si fronteggiano in armi. Si fronteggiano e si combattono: la «guerra d'usura» del 1969-1970 si svolge infatti interamente attraverso il Canale, accrescendo smisuratamente il numero dei relitti e degli ordigni che lo intasano e provocando crescenti distruzioni nelle città rivierasche di Suez, Ismailia, Porto Said. Sulla sua riva orientale, intanto, gli israeliani costruiscono una poderosa barriera fortificata, la Linea Bar-Lev, che i loro esperti militari definiscono «imprendibile».

Nel luglio-agosto 1970, con il «piano Rogers» e l'entrata in vigore della prima tregua israelo-egiziana, le cose cominciano a cambiare: da fronte di battaglia, il Canale diventa oggetto di trattative diplomatiche. Si comincia a parlare della sua riapertura come di una «contropartita» per possibili accordi con Israele, si mettono in cantiere progetti di riattivazione, di allargamento, addirittura di sostituzione (in questo quadro nella primavera del 1973 si parla di un progetto patrocinato dall'Italia per la costruzione di un nuovo canale a occidente di quello attuale, superando così lo scoglio del controllo israeliano sulla riva orientale della via d'acqua; ma il Cairo non può evidentemente accettare una soluzione che comporterebbe l'implicito abbandono del Sinai ad Israele).

Nell'autunno del 1973 è ancora una volta un drammatico colpo di scena a capovolgere la situazione: il 6 ottobre, le truppe egiziane varcano di sorpresa la via d'acqua, investono le posizioni israeliane ed espugnano la munitissima Linea Bar-Lev riacquistando il controllo della riva orientale. Dieci giorni dopo, la *task force* israeliana del generale Sharon riesce a varcare di nuovo il Canale nel settore del Deversoir e si spinge fino ai quartieri periferici di Suez; ma con i successivi accordi di disimpegno del km. 101 le truppe di Tel Aviv si vedono costrette a ritirarsi definitivamente fino a 20 km. ad est della via d'acqua, e il presidente Sadat può annunciare subito al mondo l'inizio dei lavori di dragaggio e di ripristino.

A quest'opera — dimostrando l'interesse internazionale per la riapertura di un'arteria vitale per tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo — partecipano tecnici di numerosi Paesi e personale militare e specializzato dell'URSS, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, mentre il Giappone concede un ingente prestito per i successivi progetti di ingrandimento. Alla fine, dopo oltre un anno di lavori, saranno rimossi dal Canale oltre 40.000 relitti ed ordigni e ben 700 mila mine di vario tipo.

La riapertura del Canale (e la ricostruzione delle città di Suez, Ismailia e Porto Said segnate da cumuli di macerie) trova però un nuovo ostacolo nella intransigenza di Israele, che vuole barattarla con «concessioni» assai limitate e pretende addirittura dall'Egitto una dichiarazione di non-belligeranza, equivalente ad una vera e propria pace separata, mentre ancora perdura la occupazione dei territori arabi invasi nel 1967 ed è irrisolto il nodo palestinese.

Questa intransigenza porta, nel marzo scorso, al fallimento della mediazione Kissinger, creando così la sensazione che il futuro del Canale sia destinato a restare ancora oscuro ed incerto. E invece il 29 marzo, in un discorso dinanzi all'Assemblea del Popolo, Sadat annuncia la decisione unilaterale di riaprire la via d'acqua, per «non far pagare al mondo le colpe di Israele» e per dimostrare con un gesto concreto la volontà di pace dell'Egitto. Ad otto anni dalla guerra di giugno e a diciannove dalla nazionalizzazione, il Canale di Suez è ancora una volta al centro degli sviluppi politici e diplomatici nell'area mediorientale.

Giancarlo Lannutti

Che cosa può attendersi l'Italia

Come è cambiata la mappa mondiale dei trasporti marittimi — Per il nostro paese, le condizioni per assorbire di nuovo la gran parte del traffico proveniente da Suez passano attraverso la rapida realizzazione dei programmi di rinnovamento e potenziamento degli scali, della flotta, delle vie di comunicazione e dei cantieri

Dalla nostra redazione

GENOVA, *giugno*

Il dopo Suez è cominciato. La riapertura del canale assume grande rilievo sotto un duplice aspetto: come affermazione di fiducia nella irreversibilità del processo di distensione e come strumento di rilancio del bacino mediterraneo, l'uno indissolubilmente legato all'altro. «La riapertura del Canale di Suez ha, prima di tutto, effetti di grande portata politica — affermava giorni or sono un dirigente della società di navigazione Lloyd Triestino — e se ne comprende benissimo il perché. Gli effetti pratici, concreti, sui traffici marittimi saranno più lenti». Gli itinerari delle navi dovranno essere rivisti alla luce del nuovo, ma non è solo questo. La doccia fredda è venuta da Londra. Le compagnie di assicurazione hanno prospettato un tale livello di tassi di assicurazione che — se dovessero essere mantenuti — indurrebbero gli armatori a considerare più convenienti le attuali rotte attorno all'Africa. I premi di assicurazione proposti sono dello 0,25 sul valore nave per incidenti e di un altro 0,25 per eventuali blocchi nave.

Cosa significa in soldoni? Ecco, una nave moderna, tipo «lloydiana» (costo 25 miliardi) dovrebbe pagare 125 milioni per attraversare il Canale. E allora gli armatori ci pensano su. Anche al Lloyd triestino ci «pensano su». La «Galilei» che partirà il 16 giugno per Sydney farà ancora il periplo africano. Poi si vedrà, si valuteranno gli sviluppi della situazione. Le «superassicurazioni» preannunciate rischiano dunque di limitare gli effetti positivi della riapertura di Suez. «Una nave che faccia 18 miglia all'ora risparmierebbe sulla rotta Genova-Estremo Oriente dieci giorni — dice Giordano Bruschi, della Federazione marinara — ma una nave più moderna, con una velocità di 22-25 nodi ridurrebbe il tempo medio di percorrenza di circa quattro giorni. In questo secondo caso il risparmio (tempo e consumo carburante) non compenserebbe i tassi pretesi dalle compagnie di assicurazione». E' già questo, dunque, uno dei nodi da sciogliere in questo immediato «dopo Suez».

Certo che a breve o media scadenza la riapertura della via d'acqua riporterà il Mediterraneo al centro dei traffici da e per l'oltre Suez. La nave deve far presto e consumare il meno possibile e sono dunque le rotte più brevi quelle più competitive. Le previsioni prevalenti sono pertanto di un aumento — anche considerevole — dell'afflusso di merci in Italia, anche come bacino di smistamento. Però anche questa volta il paese giunge impreparato all'appuntamento. Non c'è mai stata una politica dei trasporti organica e lungimirante. C'è stata solamente una politica delle autostrade. In vent'anni si sono spesi 38 mila miliardi per costruire 5 mila chilometri di strade superveloci, ma solo 9 mila per le ferrovie. Per i porti si sono spesi appena 75 miliardi dei 260 previsti nel primo cosiddetto «piano azzurro» e se ne sono stanziati soltanto 160 (da spendere in cinque anni) con la legge 366 dello scorso anno; ed è dubbio che il governo presenti entro agosto — così come detta esplicitamente la legge — il piano poliennale di investimenti. Della flotta si sa: ci sono voluti anni di aspra, difficile lotta per poter affermare in un piano preciso e dettagliato la ristrutturazione ed il potenziamento del settore merci della Finmare.

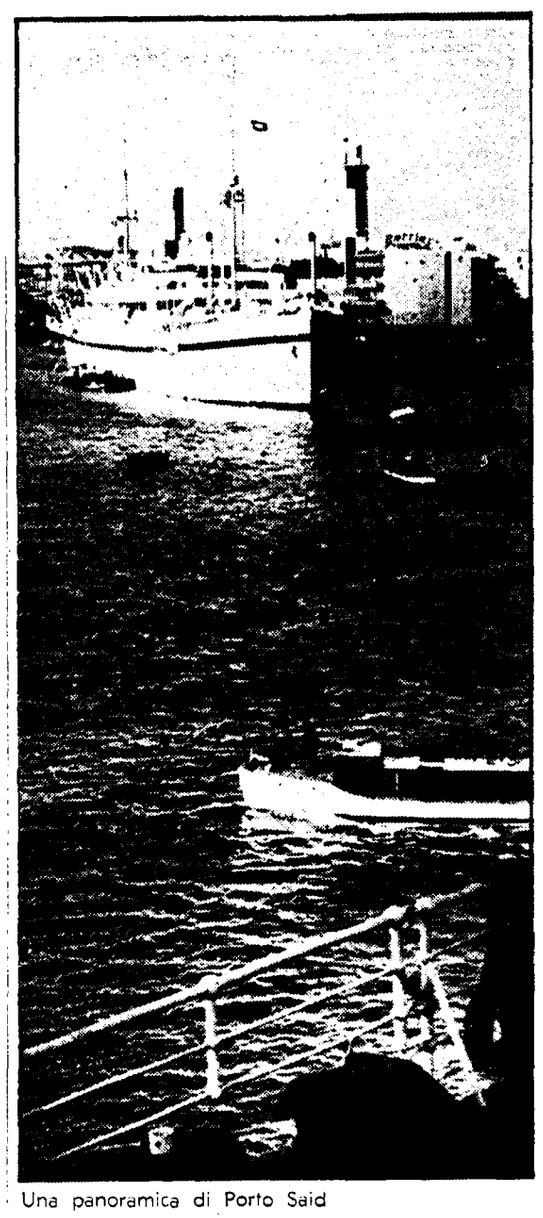
In quest'ultimo decennio, nel trasporto marittimo è accaduto qualcosa di nuovo. S'è affermata la nave sofisticata, s'è sempre più imposta la nave portacontenitori. Ed è questo tipo di traffico che, nelle previsioni, sarà prevalente attraverso il Canale. Chi ne trarrà vantaggio? Il paese che avrà la flotta più moderna, specializzata; gli scali attrezzati a soddisfare questa crescente domanda. Per l'Italia i problemi restano — aggravati — quelli di sempre: flotta (e cantieri), porti e trasporti via terra. Il traffico dei contenitori vorrà pochi grossi scali adeguatamente attrezzati per il ricevimento, la manipolazione, lo stoccaggio e lo smistamento verso l'interno o verso gli altri porti mediterranei. Urgente diventa quindi — ancor più che nel passato, anche recente — la realizzazione del piano Finmare; ma, anche, occorre pensare a naviglio di tonnellaggio minore da adibire allo smistamento via mare dei contenitori. Altro grosso nodo da sciogliere sono i porti. «Occorrono spazi a terra e banchine — dice Giovanni Agosti, console della Compagnia unica dei lavoratori portuali di Genova — perché Suez da solo non porterà un riequilibrio della situazione ante 1967. Se vogliamo acquisire una grossa fetta delle merci che transiteranno nel Mediterraneo dobbiamo bruciare le tappe, riacquistare alla svelta il terreno perduto in tutti questi anni. Per i porti i problemi da affrontare riguardano le aree, i magazzini, gli accosti, i mezzi di sollevamento e di traslazione, i bassi fondali, le strozzature nei collegamenti con l'entroterra e, anche, una gestione pubblica dell'emporio marittimo». La nave che giunge in porto ha bisogno di caricare e scaricare presto. L'economicità dell'operazione è data fondamentalmente dalla celerità, dalla rapidità della rotazione ai punti d'attracco. Ma come si può parlare di economicità, di competitività quando — è accaduto — per caricare un contenitore se ne devono spostare una decina che gli stanno sopra? In casi come questi si addizionano costi insostenibili, diventa quasi impossibile mantenere le linee di traffico già acquisite.

Considerazioni analoghe devono essere fatte per i cantieri di riparazione, assolutamente impreparati a far fronte al probabile incremento di domanda che seguirà l'apertura del Canale di Suez. Quale la situazione in questo settore vitale? Ecco, nella conferenza stampa tenuta a Roma nell'aprile scorso dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici, dei portuali e dei marittimi è emerso un quadro desolante. A Palermo e Napoli due bacini di carenaggio galleggianti non possono entrare in funzione per carenza di attracchi; alla Spezia c'è un bacino ancorato nel porto che dal 1971 attende di entrare in funzione; sempre dal '71 sono sospesi i lavori, cominciati un anno prima, per la costruzione di un grande bacino di carenaggio in muratura all'arsenale triestino San Marco; a Livorno il superbacino in muratura iniziato 13 anni or sono potrà funzionare solo parzialmente quest'anno. Il superbacino di Genova sarà pronto, se tutto andrà per il suo verso, solo alla fine del 1976. E intanto nell'area mediterranea sono stati costruiti moderni impianti di riparazione e manutenzione delle navi a Malta, Marsiglia, Biserta e in Spagna.

E c'è un altro aspetto da non sottovalutare. La riapertura del Canale determinerà un incremento dei traffici con navi traghetto da e per l'oltre Suez. In questa direzione già sono impegnati la Bastogi con i propri «Canguri» e la Grimaldi. I sovietici, dopo aver avviato la linea Genova-Tripoli di Libia, hanno in cantiere la linea Genova-Mar Rosso. Alla Tirrenia (gruppo Finmare) finora non si muove nulla. «Anche queste sono occasioni di lavoro. Per soddisfare questa richiesta, flotta e porti devono muoversi rapidamente, cercare di non perdere altro terreno», dice ancora Giovanni Agosti. C'è da rilevare che sull'incremento quantitativo del traffico merci che deriverà dalla riapertura del Canale le opinioni sono diverse quando non contrastanti. Secondo uno studio effettuato dall'Unione delle camere di commercio liguri, nel 1972, rispetto al '66, la perdita globale dei nostri traffici marittimi non petroliferi, in conseguenza della chiusura di Suez, è stata di oltre un milione di tonnellate allo sbarco e all'imbarco. Fino al '66 il volume globale del traffico via Suez per le merci secche registrò un incremento annuo del 7,7 %. In quello stesso anno l'Italia assorbiva l'82 % dei traffici del Mediterraneo settentrionale.

La chiusura del Canale ha avuto come conseguenza che — nei primi cinque anni — del 15 milioni di tonnellate di merci giunte dall'oltre Suez o partite per quella destinazione solo 4 milioni sono transitate nei porti italiani. Gli altri 11 milioni sono passate per porti diversi: Rotterdam, Anversa, Amburgo, eccetera. «In queste cifre — dice il compagno Carlo Cavalli, vice presidente della commissione trasporti del Senato — troviamo la misura della perdita di traffico portuale e marittimo che la chiusura di Suez ci ha procurato. Ma quei dati ci indicano anche il volume di traffico che possiamo riportare a casa nostra se verrà rapidamente impostata una seria politica in campo marittimo e portuale. Questi dati dovrebbero far riflettere il governo. Confermano la giustezza delle indicazioni che vengono dal movimento operaio sulla strada da percorrere se si vuol trarre il paese fuori dalla profonda crisi che lo travaglia».

Giuseppe Tacconi



Una panoramica di Porto Said

Oggi e domani sciopero nel settore del turismo e dei pubblici esercizi

Alberghi: dal '71 prezzi doppi ma lavoratori senza contratto

Venerdì per quattro ore si fermano anche i dipendenti del commercio — Gravissima la resistenza delle associazioni padronali che in un comunicato definiscono l'accordo impossibile — L'impegno della categoria per la riforma del settore

In un albergo di II categoria, a Venezia, come a Roma per la pensione completa si spendono oggi più di 22 mila lire; nel '71 se ne spendevano 9.800. Stesso spaventoso aumento negli alberghi di lusso o di I o III categoria. Su questo aumento ha certamente influito il caro vita e l'inflazione anche se non in modo totale. Una cosa è certa: l'aumento non è stato determinato dal maggior costo del lavoro visto che i 400 mila dipendenti degli alberghi non hanno rinnovato il contratto dal 1971. E adesso che sono in lotta, insieme ai lavoratori del bar e ristoranti per la unificazione contrattuale, aspettano da 50 giorni una risposta del governo e delle associazioni padronali Fipe e Faiat. Le organizzazioni imprenditoriali in realtà — proprio ieri, mentre i sindacati organizzavano una conferenza stampa per illustrare lo sciopero di oggi e domani — sono uscite dal lungo silenzio. In un comunicato dichiarano, senza mezzi termini, che «la unificazione contrattuale è inaccettabile» che la «vertenza viene condotta in modo da rendere impossibile qualsiasi accordo» e che «estrema è l'onerosità della piattaforma rivendicativa».

«Se siamo costretti ad esasperare la lotta, a proclamare due giorni consecutivi di scioperi in un periodo di alta stagione turistica, la colpa non è nostra» — hanno detto ieri i dirigenti della federazione unitaria del commercio. E non si può negare che il tono del comunicato padronale lo conferma.

«Noi, come abbiamo espresso anche al ministro del Lavoro nel corso del primo (e unico incontro), vogliamo sederci al tavolo e iniziare un vero negoziato. La Fipe e la Faiat, invece, dopo aver chiesto tempo, non ci hanno fatto sapere più niente». Alla stampa, invece — aggiungiamo noi — hanno fatto sapere che mantengono il loro atteggiamento di intransigenza e di rigidità. Tra le motivazioni pretestuose che adducono c'è anche quella secondo la quale l'unificazione dei due contratti non si potrebbe fare perchè quello dei pubblici esercizi scade alla fine di quest'anno. A questo proposito nel corso della conferenza stampa i sindacati hanno precisato che arrivare all'unificazione contrattuale non significa necessariamente anticipare i tempi del contratto dei pubblici esercizi ma discutere e vedere il modo come giungere a questo significativo obiettivo, considerato irrinunciabile per i lavoratori e necessario per avviare la riforma del settore.

Il valore complessivo della piattaforma rivendicativa è stato illustrato nel corso della conferenza. I lavoratori del turismo (che scioperano per 48 ore e che domani avranno per 4 ore anche la solidarietà dei lavoratori del commercio, dal canto loro impegnati a respingere i piani di riorganizzazione della grande distribuzione) sono impegnati a conquistare non solo giusti miglioramenti salariali e normativi — ferie, qualifiche, riduzione dell'orario, diritti sindacali, ecc., — ma anche obiettivi di riforma. Con il governo in modo specifico, e contestualmente al contratto, i sindacati hanno aperto una vertenza per la riforma del collocamento, per la cassa integrazione e indennità di disoccupazione, istituti dai quali attualmente è esclusa la categoria, e che possono trasformarsi in strumenti utili per combattere ad esempio la vergognosa piaga del lavoro stagionale. I sindacati hanno denunciato la grave inerzia del governo che da circa due mesi, dopo generici impegni, non sente il dovere di riprendere la discussione su così importanti problemi. Ma la volontà di contribuire alla riforma del settore va oltre le richieste poste al governo.

Infatti la piattaforma intende impegnare le aziende, a livello regionale, a contrattare con i sindacati e le regioni forme di utilizzazione degli impianti turistico-ricettivi che consentano il massimo di ampliamento dell'attività, oggi contenuta in angusti ambiti stagionali, mediante una politica di bassi prezzi a favore dei ceti popolari, dei lavoratori esclusi dai «bene-vacanza», e in particolare i giovani, gli anziani, i pensionati, i contadini, i lavoratori del Sud. Per questo la Federazione dei lavoratori del commercio ha inviato recentemente a tutte le Regioni una lettera con cui le invita ad assumere, in questa fase della vertenza, iniziative per un confronto con gli operatori economici e le forze sociali. Il settore — hanno detto ancora i dirigenti sindacali — attraversa un periodo di crisi, crisi determinata da errate scelte e dalla logica dei grandi gruppi che stanno mettendo in atto pesanti processi di concentrazione ma i mali del turismo non si risolvono — hanno aggiunto — ostacolando lo ammodernamento dei rapporti di lavoro e delle norme contrattuali. Le richieste dei lavoratori sono compatibili e tollerabili proprio nella misura in cui si voglia sostituire alla vecchia logica del puro profitto speculativo, un nuovo modo di fare turismo.

Il nostro obiettivo — hanno detto ancora — è ora quello di rendere più popolare possibile il valore di questa nostra battaglia: per questo siamo impegnati a individuare nuove forme di lotta. Nei prossimi giorni, durante gli scioperi o no, saranno distribuiti volantini ai turisti e alla cittadinanza per spiegare perchè i lavoratori sono in lotta.

Realtà della Calabria e «prime pietre» DC

La giornata di lotta, indetta per oggi in Calabria dalla Federazione Cgil-Cisl Uil, per la realizzazione rapida degli investimenti industriali decisi nel corso di ormai lunghi anni, rappresenta la risposta unitaria, più seria, consapevole, tempestiva a quanti, in primo luogo ministri e sottosegretari democristiani, hanno inteso, anche a chiari fini elettoralistici, suonare, nelle settimane passate, la grancassa della posa delle prime pietre, cercando di dare una rappresentazione ottimistica della realtà calabrese, che oltre ad essere falsa ed irresponsabile costituiva una beffa per i calabresi. Vediamo i fatti. Dopo l'inaugurazione delle prime pietre del porto, funzionale al quinto centro siderurgico, sono scomparse pure le ruspe e la Finsider, nell'incontro avuto con la Federazione dei lavoratori metalmeccanici, ha presentato un nuovo progetto dello stabilimento! Giustamente la Federazione dei metalmeccanici ha criticato aspramente i metodi della Finsider e noi non possiamo non rilevare che, ancora, dopo tanti anni, l'indeterminatezza, l'incertezza avvolgono la realizzazione del Siderurgico.

La realizzazione degli stabilimenti della SIR, a Lametia Terme, è in ritardo di circa un anno sui tempi previsti, con solo poche centinaia di occupati, continuamente minacciati di licenziamento, con opere infrastrutturali, che lo Stato ha già finanziato, e che non vengono eseguite. Non un dito è stato mosso per gli investimenti Montedison e Pertusola a Crotone. Anzi, nella lettera pubblicata sull'Espresso, Cefis minaccia la chiusura di alcuni reparti dello stabilimento già esistente. Il balletto delle fabbriche Andreae continua, senza effettive realizzazioni e con «misteri», relativamente ai finanziamenti e alle operazioni finanziarie in corso, tali da suscitare, per lo meno, l'esigenza di chiarezza e di informazione. Il destino della Liquichimica di Saline resta indeterminato. Tutto ciò mentre la disoccupazione in Calabria è notevolmente aumentata, mentre un numero considerevole di emigrati è tornato, senza lavoro. I lavoratori, in una larga unità di categorie delle città e delle campagne, scendono oggi in lotta per reclamare il mantenimento di questi impegni, denunciare i gravi ritardi, avere garanzie precise. Chi può dare queste garanzie? La realizzazione di questi impegni non è questione marginale, che può essere affrontata alla stregua di una pratica burocratica ferma in qualche ministero romano, ma è collegata alla modifica dell'indirizzo generale che è prevalso e prevale nel governo del Paese. A essere chiamati in causa sono l'attività, gli indirizzi delle Partecipazioni statali e dei gruppi in qualche modo ad esse legati. Ad essere chiamati in causa sono i singoli titolari dei ministeri competenti e il governo nel suo insieme. Le popolazioni calabresi sanno smascherare l'inganno di chi approva un indirizzo economico che sacrifica la Calabria e il Mezzogiorno e poi, qui, nella regione calabrese, dà assicurazioni per il mantenimento degli impegni, posa prime pietre o sceglie terreni dove devono nascere le fabbriche, oppure, a volte, invita perfino alla protesta per i ritardi. E' la politica della DC e del suo governo, quindi, ad essere messa sotto accusa. I lavoratori con la lotta, il confronto e la vertenza con i gruppi economici pubblici e privati, non si limitano alla sola protesta ma indicano la strada per dare occupazione, lavoro, per l'avvio di uno sviluppo economico diverso per la Calabria e il Mezzogiorno. E' ciò che fanno tutte le popolazioni calabresi, e con esse il PCI, con l'impegno democratico di questi giorni.

Franco Ambrogio

Sciopero generale ieri in tutta la provincia

Quattromila in cassa integrazione a Pesaro

PESARO, 4

Oltre quattromila operai in cassa integrazione (più di duemila solo nel settore del legno), centinaia di licenziamenti, la crisi non risparmia nessun settore, da quello agricolo in completo sfacelo e abbandono, in sintonia con le scelte dei governi dc verso questo settore, a quello del legno, che per addetti e produttività si può considerare il settore trainante dell'intera provincia di Pesaro e Urbino.

Edilizia, metalmeccanica, tessili, abbigliamento, commercio, ecc. risentono delle errate scelte di politica recessiva del governo diretto dalla DC. Si aggiunge l'inadeguatezza e la mancanza di iniziative e provvedimenti da parte della giunta regionale di centro-sinistra.

Questi pochi dati riassumono la drammatica realtà economica della provincia di Pesaro. Unitariamente, i lavoratori di quasi tutti i settori — forte è stata anche la partecipazione dei telefonici — sono scesi ieri in sciopero a livello provinciale con una grande manifestazione nel centro di Pesaro, durante la quale i lavoratori hanno sostato per alcuni minuti davanti alla sede della associazione industriali.

La manifestazione si è conclusa con il discorso di Benito Crinelli della FLC provinciale e di Mario Quattrucci segretario nazionale della FULTA che ha parlato per la CGIL, CISL, UIL.

Si inquadra nello stato di crisi che ha investito la provincia, la situazione di due grosse industrie, la Cassese di Mondolfo e la Serafini di Fano, del settore del legno la prima e un calzaturificio la seconda.

I 500 lavoratori disoccupati della Cassese stanno portando avanti da sette mesi una dura lotta per ottenere la riapertura della fabbrica. Essi, da qualche settimana, non usufruiscono più della disoccupazione speciale e dell'assistenza.

La situazione della Serafini di Fano si è aggravata negli ultimi giorni. Il consiglio di fabbrica, i sindacati e il comitato per la riapertura del calzaturificio sono decisi a respingere — appoggiati dai lavoratori e da tutta la popolazione — i licenziamenti.

Accordo AGIP-Shell per il petrolio dell'Adriatico

L'AGIP e la Shell hanno deciso di intraprendere un programma di studi e ricerche della durata di 10 anni per mettere a punto un sistema di sfruttamento di consistenti accumuli di olio pesante scoperti negli ultimi anni in permessi di ricerca ubicati nel mare Adriatico in fondali di 30-120 metri d'acqua. I campi hanno uno spessore mineralizzato di alcune centinaia di metri e non sono sfruttabili con metodi convenzionali. La convenienza di tale ricerca è motivata dal fatto che la CEE ha incluso tale progetto fra quelli ammessi ad usufruire del contributo della Comunità.

Iniziative unitarie delle organizzazioni contadine

Nel quadro delle iniziative prese dall'Alleanza Nazionale dei Contadini, dalla Federmezzadri CGIL e dalla Unione Coltivatori Italiani per lo sviluppo del processo di unità e autonomia contadina da realizzarsi attraverso azioni comuni che impegnino le tre organizzazioni, si è svolto ieri un incontro tra la presidenza dell'Alleanza e la segreteria della Federmezzadri nazionale.

In una successiva riunione di tutte e tre le organizzazioni, saranno esaminate le ulteriori concrete iniziative unitarie da realizzarsi subito dopo il congresso della Federmezzadri CGIL.

DISOCCUPATI IN PIAZZA A NAPOLI **Da due giorni i disoccupati napoletani hanno eretto una tenda a piazza Municipio, proprio davanti al Palazzo Comunale. Hanno deciso, con ciò, di intensificare la pressione nei confronti dei responsabili del potere locale affinchè sollecitino al governo la convocazione dell'incontro chiesto dai sindacati per il lavoro. In giornata una delegazione del PCI composta dal compagno Alinovi segretario regionale e membro della direzione, dal compagno Geremicca segretario della Federazione napoletana e dal compagno Valenzi capogruppo al Comune, si è recata alla tenda a riconfermare ai disoccupati l'impegno concreto di lotta dei comunisti non soltanto a Napoli ma in tutto il paese alla testa della lotta per l'occupazione nella nostra città. I compagni della delegazione hanno anche consegnato ai delegati dei comitati di disoccupati a nome della federazione comunista e del comitato regionale 200.000 lire a sostegno della lotta. Ieri mattina alle 11 il gruppo parlamentare comunista si è incontrato con l'on. Salizzoni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sui problemi dell'occupazione a Napoli. Il compagno Berlinguer ha inviato un telegramma di solidarietà alla lotta. NELLA FOTO: l'incontro della delegazione comunista con i disoccupati**

Gli impegni e le scadenze discusse al CC della Federbraccianti CGIL

Ottocentomila braccianti lottano in 45 province, per l'occupazione

La mobilitazione è già in atto in Toscana, Emilia, Campania, Puglia, Veneto — L'azione per i patti provinciali da rinnovare per lo più entro giugno e luglio

La lotta in corso nelle campagne per il rinnovo di 45 contratti provinciali che interessano oltre 800.000 braccianti (sono già mobilitati i lavoratori in Toscana, Emilia, Campania, Puglie e Veneto) rappresenta un momento importante dello scontro sociale per una politica di sviluppo, l'agricoltura e il Mezzogiorno. Non si tratta, infatti, solo di rispondere alle legittime esigenze dei braccianti e salariati ad avere salari più adeguati e una più civile condizione di lavoro, ma anche di difendere i livelli di occupazione, attraverso la contrattazione dei piani aziendali, l'utilizzo delle risorse e dei finanziamenti pubblici, la fissazione di livelli minimi di occupazione. Su tale base la lotta per il rinnovo dei contratti si salda direttamente con l'iniziativa complessiva dei lavoratori sui temi propri di una politica di sviluppo: forestazione, irrigazione, utilizzo delle terre incolte e malcoltivate, nuova funzione delle Partecipazioni Statali, politica dell'occupazione che sono stati rilanciati dalla Conferenza di Rimini dei delegati e delle strutture di base del Sindacato e per la cui realizzazione la Federbraccianti si sente fortemente impegnata, come sottolinea il comunicato emesso al termine del Comitato centrale della Federbraccianti, aperto da una relazione di Domenico Solaini, segretario nazionale e concluso dal segretario generale Rossitto Rossitto.

Il Comitato centrale ha ricordato che bisogna battere la linea del padronato, volta contemporaneamente a imporre la riconferma del privilegio dell'azienda capitalistica nelle scelte della politica agraria. E' indispensabile, per questo, sviluppare un vasto fronte di lotta di braccianti e operai e uno stretto raccordo con le forze contadine. Le lotte in corso per i rinnovi contrattuali e per la occupazione e gli investimenti devono quindi determinare un'ampia convergenza di tutte le categorie agricole e operai e l'impegno complessivo del movimento sindacale. E' quello che sta già avvenendo in Toscana dove scioperi sono in atto da settimane, in Emilia, Campania, Puglia, Veneto dove un'ampia consultazione di centinaia di migliaia di lavoratori ha determinato un clima di più ampia partecipazione e impegno della categoria alle scelte sulla piattaforma e sulle decisioni di lotta. Regioni, sindacati, partiti si stanno pronunciando a favore dei braccianti: questi pronunciamenti si estenderanno ancor più nelle prossime settimane, mano a mano che lo scontro si accentuerà di fronte alla posizione di intransigenza del padronato. Giugno e luglio sono i mesi in cui dovranno essere rinnovati molti contratti provinciali.

Il Comitato centrale della Federbraccianti CGIL ha inoltre sottolineato con soddisfazione i risultati conseguiti in materia di rafforzamento della Federbraccianti: al 31 maggio i tesserati sono 550.000 pari all'obiettivo dell'intero 1975 con un aumento di 33.000 sul 1974.

Infine la Federbraccianti ha stigmatizzato il comportamento sempre più antiunitario del gruppo dirigente della FISBA-CISL, «che non corrisponde agli interessi della categoria e del movimento sindacale. Che altre siano le matrici che determinano la collocazione della FISBA CISL è dimostrato dalla presa di posizione elettoralistica assunta di recente e dalla introduzione nelle liste DC di dirigenti FISBA».

Partecipazioni statali

Comportamenti antisindacali in società IRI

Le Federazioni dei lavoratori bancari CISL e CGIL hanno inviato un telegramma al ministro delle Partecipazioni statali, Antonio Bisaglia, in cui chiedono un «urgente incontro per esporre situazione rapporti sindacali» negli enti di gestione e società finanziarie delle Partecipazioni. La richiesta prende spunto da un ennesimo rifiuto di riconoscere il sindacato in azienda alla Finmeccanica dove il direttore Alberto Boyer ha preso decisioni regolamentari sull'orario di lavoro interpellando direttamente una parte del personale ed evitando di consultare la Rappresentanza sindacale in azienda. In tal modo la Finmeccanica ha applicato a suo modo *l'orario flessibile* «autorizzando» il recupero di mezza ora di lavoro al giorno al termine dell'orario, che eventualmente i dipendenti avessero perduto al mattino causa gli ingorghi di traffico. Le Federazioni dei bancari, comunque, chiedono alle Partecipazioni statali di abbandonare ogni atteggiamento antisindacale nei vertici burocratici.

Aviazione civile

Sospeso lo sciopero della CISL alla direzione generale

Mentre il personale statale è mobilitato per il rinnovamento della pubblica amministrazione e l'approvazione della qualifica funzionale, la CISL della direzione generale Aviazione civile ha indetto uno sciopero di due giorni per domani e il 7 giugno senza neppure informare gli altri due sindacati confederali di categoria, che in un comunicato precisano: «Tenendo conto del momento in cui viene proclamato, al di là degli obiettivi che dichiara di perseguire, questo sciopero mira in effetti solo a dividere ulteriormente i lavoratori dell'aviazione civile e a distoglierli dagli obiettivi ben più qualificanti e decisivi per i lavoratori dello Stato e per il paese che la Federazione CGIL statali si è dati superando finalmente le secche del sindacalismo corporativo e clientelare».

«I sindacati CGIL e UIL della direzione generale aviazione civile pertanto non possono che condannare duramente lo sciopero dichiarato dalla CISL e riaffermato il proprio impegno nella lotta per l'attuazione della qualifica funzionale e la riforma. In nottata, comunque, lo sciopero proclamato dalla CISL è stato sospeso dopo un incontro al ministero.

PER LO SVILUPPO

Fermi oggi i minatori sardi

Incontro ieri tra il ministro Bisaglia, la Regione e i sindacati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

Tutta la zona del Sulcis Iglesiente Guspinese sarà bloccata domani dallo sciopero generale che non interesserà solo i cinquemila minatori (da otto giorni in assemblea permanente nei cantieri e asserragliati all'interno dei pozzi), ma gli operai chimici, metalmeccanici, edili del polo industriale di Portovesme, i braccianti, gli studenti, gli insegnanti, tutte le altre categorie produttive. Contemporaneamente allo sciopero generale si svolgerà una manifestazione unitaria nella piazza Oberdan di Iglesias, cui prenderanno parte delegazioni di minatori provenienti dalla Toscana, dalla Sicilia e dalla Val d'Aosta. La mobilitazione generale nel Sulcis - Iglesiente - Guspinese, promossa anche da tutte le amministrazioni comunali, intende costringere il governo e la Giunta regionale ad impegni precisi, per la valorizzazione delle risorse locali e per l'occupazione.

Ancora una volta appare chiaro che il governo centrale non intende portare avanti una politica programmata mineraria metallurgica, e che la Giunta regionale non è capace di affermare le esigenze e le rivendicazioni dei sardi, come è dimostrato anche dai risultati negativi dei recenti incontri tra il Presidente della Giunta regionale onorevole Del Rio e il ministro delle Partecipazioni statali onorevole Bisaglia.

Il PCI, dopo un'ampia consultazione delle organizzazioni di partito ha espresso la propria incondizionata solidarietà e il pieno appoggio alla lotta dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis - Iglesiente - Guspinese, annunciando anche iniziative nelle sedi parlamentari.

Intanto ieri presso il ministero delle Partecipazioni statali si è svolta con il ministro Bisaglia una riunione per l'esame dei problemi minerari della Sardegna. Hanno partecipato il presidente della Regione sarda e i rappresentanti della FULC nazionale e regionale.

«Il ministro Bisaglia — dice un comunicato del ministero — ha fatto presente anzitutto che da parte del ministro del Tesoro è stata assicurata l'apertura di nuove linee di credito a favore dell'EGAM per rispondere alle più urgenti necessità del momento. Il ministro ha quindi comunicato che sono stati già presi contatti con l'EGAM ed altri enti a partecipazione statale i quali, unitamente all'EMSA, della cui disponibilità ha dato notizia il presidente della Regione, costituiranno la società che dovrà gestire le miniere di carbone del Sulcis».

g. p.

Il CIPE varerebbe il «piano» nei prossimi giorni

Si parla di nuovi rincari per le tariffe elettriche

Viva preoccupazione dei sindacati — Forse avremo altri razionamenti nei consumi di energia — CGIL, CISL e UIL chiedono un incontro urgente col governo — La questione del finanziamento del programma elettrico

Una commissione mista governo ENEL-CNEL-Industriali sta lavorando attivamente per preparare il piano elettrico che prevederebbe la costruzione entro il 1985 di venti nuove centrali termonucleari. Le prime quattro di queste centrali, che dovrebbero sorgere nell'alto Lazio e nel Molise, verrebbero programmate per il 1981-82. I finanziamenti relativi — stando ad indiscrezioni trapelate dal ministero dell'Industria — dovrebbero essere reperiti attraverso un aumento costante delle tariffe elettriche pari al 10 per cento all'anno per cinque anni consecutivi.

Queste sono le ultime notizie relative al lavoro che la commissione mista governo-industriali starebbe effettuando. Si tratta, per una parte, di notizie che i sindacati definiscono troppo ottimistiche, per non dire «facilone», e per l'altra di notizie molto gravi come quella, appunto del reperimento dei finanziamenti necessari attraverso una ulteriore penalizzazione della massa degli utenti.

I sindacati, peraltro, non fanno soltanto le osservazioni di cui sopra. Sta di fatto ad esempio, che ben difficilmente le due centrali di Tarquinia e le due centrali del Molise potranno essere ultimate entro le date previste, anche perché non si sa ancora dove precisamente verranno edificate. In secondo luogo, non sembra che la commissione governo-padronato tenga del tutto conto del fabbisogno crescente di energia elettrica del nostro Paese, mancando oltretutto un piano di emergenza per affrontare gli attuali problemi. O forse la circostanza si può spiegare col fatto che si ipotizzano ancora altri anni disastrosi per l'andamento della economia nazionale e non invece una necessaria e rapida ripresa della produzione e del mercato? E' stato, del resto, lo stesso ministero dell'Industria ad ammettere la possibilità per il 1978-79 che si possa verificare una nuova crisi energetica fino al punto da prevedere, fin da ora, qualche razionamento.

Se così stanno le cose, assumere qualsiasi decisione entro tempi ristretti — come sembra si voglia fare attraverso una decisione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) — sarebbe eccezionalmente grave. Tanto più che nel frattempo la commissione tecnica costituita fra il ministero dell'Industria, l'ENEL e i sindacati ha concluso le sue riunioni, con risultati che, «in luogo di diradare, hanno aumentato le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali sulle linee di politica energetica che l'attuale governo — come dice una nota — si appresterebbe a varare».

I sindacati stessi, d'altronde, fanno rilevare che «nei prossimi giorni verranno prese decisioni fondamentali per lo sviluppo del settore e, più in generale, per lo sviluppo della economia del paese, le quali porteranno o a rafforzarne l'autonomia o a renderne ancora più pesante la subordinazione tecnologica, compromettendo la stessa autonomia politica dell'Italia».

In conseguenza di ciò i sindacati «rivendicano che la soluzione del problema del finanziamento del programma elettrico del prossimo decennio non sia condizionata né alla accettazione della politica petrolifera americana né all'acquisto negli USA della maggior parte dei componenti qualificati delle centrali».

Questo è, invece, il rischio che si sta correndo. I sindacati *chiedono, in particolare,* una verifica puntuale del piano che si sta predisponendo sia per quanto riguarda la costruzione delle nuove centrali nucleari, sia per ciò che si riferisce all'entità e alle forme di finanziamento. Questo anche in considerazione del fatto che si era partiti preventivando una spesa di 6 miliardi, si è parlato quindi di 8 e 10 si è ipotizzata in seguito una spesa di 16 miliardi e si è giunti, infine, a dire che il programma elettronucleare comporterà come minimo uno stanziamento di 20 miliardi.

Siamo di fronte ad una girandola di cifre e ad una approssimazione dei programmi che non possono non suscitare riserve ed allarme. E' chiaro fra l'altro — si osserva alla FIDAE CGIL — che prima di parlare di spesa si deve discutere di scelte produttive. E anche sotto questo profilo la fretta con cui si vorrebbe prendere una decisione appare più che sospetta oltretutto perchè vi sono «dentro» interessi e collegapossono non suscitare perplesmenti internazionali che non sita e interrogativi inquietanti quanto meno circa il fatto che, attorno all'ENEL, sia possibile attuare manovre e dar luogo a operazioni scandalose (come è già accaduto con i petrolieri per la fornitura di olio combustibile).

Tutte queste questioni, piuttosto aggrovigliate e confuse, hanno indotto la Federazione CGIL, CISL e UIL a chiedere al governo, con un telegramma al ministro dell'Industria, «un incontro urgente per discutere, prima di qualsiasi decisione del CIPE, la sostanza delle decisioni che sembra stiano maturando».

Sirio Sebastianelli

Per il governo sono legge le scelte della Montedison?

E' stato ancora una volta negativo l'incontro al ministero dell'Industria tra i sindacati e i rappresentanti della Montedison-Montefibre e SNIA sull'occupazione, gli investimenti, il rispetto degli accordi. Il monopolio chimico, in sostanza, dopo aver posto a cassa integrazione la maggior parte dei suoi dipendenti negli impianti chimico-tessili, ha annunciato il suo progressivo «disimpegno» dalla lavorazione di tessuti, mettendo in pericolo il posto di lavoro per migliaia di operai. Inoltre, continua a rifiutare la discussione dei propri programmi, sostenendo che essi debbono rispondere prima di tutto al criterio del maggior profitto. Così davanti ai sindacati si presenta una controparte sfuggente, frammentata in aziende e società diverse, anche se solo come sigla, tutto ciò spezzetta il discorso, limitandolo a singole situazioni, di modo che la linea di fondo viene opportunamente occultata e sottratta ad ogni serio confronto.

Il governo sta a guardare e non riesce a far applicare nemmeno un accordo firmato due anni fa. Ma quando «l'Unità» — come in un articolo apparso nei giorni scorsi — fa rilevare che il governo non è stato ancora capace di esercitare la sua autorità sui grandi gruppi industriali e finanziari per costringerli al rispetto degli impegni e a mutare strada un suo ministro, quello dell'Industria, si sente punto sul vivo e proclama che nel suo dicastero si stanno svolgendo un sacco di incontri (per lo più infruttuosi come abbiamo visto). E' ora di finirla con il solito scaricabarile. La buona volontà non serve, se manca la capacità politica di imporre finalmente che chiunque gestisca denaro pubblico — come di fatto la Montedison — debba rispondere del proprio operato, per lo meno al governo se non al Parlamento come chiedono i comunisti.

ERNIA

ISTITUTO A. R. DI BERNARDO
MILANO . SEDE CENTRALE . PIAZZALE LORETO, 7

Se malgrado le pressione dei cuscinetti la vostra ernia sfugge e s'ingrossa provate!

CONTENTIVO EXTRA DI BERNARDO
premiato all'esposizione internazionale di Londra

SENZA MOLLE NE' CUSCINETTI - SMONTABILE LAVABILE
La contenzione di tutte le ernie è garantita in ogni caso
La vastità della nostra organizzazione ci permette di offrire

IL MODELLO 114 SEMPRE a L. 10.000

COMUNICATO
DA LUNEDI' 9 A SABATO 14 GIUGNO
Il Vecchio nell'Istituto effettuerà personalmente le ... presso gli ambulatori della Sede ...

MILANO - Piazzale LORETO, 7 - Tel. 28.70.30
Palazzo CREDITO ITALIANO - Accanto UPIM fermata Metro
Orario feriali sabato compreso 9-12.30 14.30-19.30 Festivi 9-12

BOLOGNA VENERDI' 13 GIUGNO Filiale - Strada Maggiore 26 - ore 9-17.30
GENOVA SABATO 14 GIUGNO Filiale - Via Luccoli, 29 7 - Asc. II p. - ore 9-18
ROMA Tutti i giorni feriali escluso il sabato VIA TORINO 40 - Orario 9-13 - 15-19.30

per presentare al pubblico gli apparecchi di protesi più leggeri, più morbidi, più eleganti che oggi possano esistere e precisamente

gli apparecchi di protesi in tessuto di nylon
ESCLUSIVITA' ASSOLUTA DELL'ISTITUTO

Richiedere alla Sede centrale dell'Istituto Milano - Piazzale Loreto 7 l'invio gratuito del catalogo illustrato n. 83 ed il modulo delle Ordinazioni per corrispondenza. Ogni singolo caso verrà accuratamente esaminato, sempre gratuitamente, da Medici dell'Istituto addetti alla consulenza medica. L'Istituto A.R. DI Bernardo è responsabile del perfetto risultato di ciascun apparecchio.

Altre manovre compromettono l'inchiesta sulle trame

RESA VANA OGNI PERIZIA SULLE BOBINE DEL GOLPE

Un primo registratore consegnato agli esperti per degli accertamenti non era quello con il quale fu registrata la confessione di Orlandini - Anche sugli altri registratori verifiche impossibili - Trasferito e tolto dall'isolamento Spiazzi

Sulla vicenda delle bobine con la «confessione» di Remo Orlandini, il braccio destro di Borghese, alcuni uomini del SID hanno voluto prendere in giro gli inquirenti? Questa è la domanda che ieri negli ambienti giudiziari in molti si ponevano dopo che si era sparsa la notizia della consegna alla magistratura anche di un registratore fasullo.

Si tratta di un affare alquanto ingarbugliato che va a sommarsi alla scoperta della manipolazione dei primi nastri consegnati ai giudici e al sospetto che anche le seconde registrazioni portate dal capitano La Bruna al giudice istruttore siano solo copie contraffatte. Il quadro che ne scaturisce conferma ancora una volta che si è tentato e si sta tentando in tutti i modi di inquinare e mandare in malora più di quanto non lo sia già, l'inchiesta.

Che cosa sarebbe avvenuto? Quando il magistrato inquirente romano decise di far eseguire la perizia sui nastri che il SID gli aveva consegnato, il professor Sacerdote dell'istituto Galileo Ferraris di Torino incaricato del lavoro fece presente che per dare una risposta precisa avrebbe dovuto avere a disposizione anche il registratore usato. Questo registratore, di fabbricazione giapponese, fu consegnato in effetti alla magistratura dagli agenti del SID. Dopo una prima serie di indagini tecniche arrivò la sorpresa: non solo le bobine erano copie e per di più manipolate, ma anche il registratore sicuramente non era quello usato per riprodurre le dichiarazioni di Orlandini.

Il giudice istruttore a questo punto chiama il capitano Antonio La Bruna e il maresciallo Antonio Esposito i due agenti del SID che avevano contattato in Svizzera Orlandini e chiede loro spiegazioni. Si sente rispondere che forse si è trattato di un errore perchè al SID di registratori ne hanno tanti e quindi è legittima un po' di confusione. Se sono tanti i registratori, avrebbe risposto il magistrato, ci pensiamo noi a trovare quello giusto: portateli tutti.

Così una mattina uomini del controspionaggio si ripresentano a Palazzo di Giustizia con «tutti» i registratori, ma «tutti» significano solo tre. Tuttavia già al momento di consegnarli, gli stessi emissari hanno messo le mani avanti: non sappiamo, questa è la sostanza del discorso, se ci saranno utili perchè nel frattempo questi apparecchi li abbiamo mandati in un laboratorio in Olanda dove li hanno messi a posto; non possiamo assicurarvi, ad esempio, che le testine di incisione non siano state sostituite. Insomma a quanto pare i *registratori sono inservibili* al fine di aiutare i tecnici incaricati della perizia sulle bobine.

La verità è, ormai sono pochi a dubitarne, che qualcuno ha voluto cancellare dai nastri nomi, fatti e circostanze e che per portare a termine questa operazione ha dovuto per forza di cose operare manipolazioni e trasposizioni parziali. Addirittura c'è qualcuno negli ambienti giudiziari che si dice sicuro di sapere il numero esatto dei *nomi che originariamente* erano contenuti nei nastri della «confessione Orlandini» 82. Tra essi vi sarebbero nomi di «insospettabili», di uomini politici di primo piano, di funzionari di grado elevato: tutti, secondo il costruttore romano, sarebbero stati d'accordo con i golpisti. Qualcuno, oltre che al SID, conoscerebbe questi nomi ma non li rivelerebbe per servirsene come arma di ricatto.

Il polverone sollevato a *obnubilare la inchiesta sulle* trame eversive sembra non giungere mai al culmine: all'opera continua della Cassazione di smembramento e di divisione delle varie indagini ha fatto evidentemente seguito l'opera di elementi del SID. E' opportuno allora ricordare che a Padova, prima che l'inchiesta gli fosse sottratta, il giudice Tamburino aveva messo in galera l'ex capo del controspionaggio. Non sarebbe ora di dire «basta» a tutte queste manovre? Che invece continuano in varie forme: basti pensare che Amos Spiazzi, l'ufficiale dell'esercito legato al SID e arrestato dallo stesso giudice Tamburino, è stato trasferito dall'isolamento in cui era tenuto a Padova nel più comodo carcere di Verona dove può tenere contatti con altri camerati.

Il piccolo Claudio Chiacchierini, insieme alla madre, ritratto nella sua casa subito dopo la liberazione

L'industriale bloccato dai banditi presso Canelli

Sequestrano Gancia simulando un incidente stradale

La sua auto è stata urtata da quella dei rapitori - Ritardo nelle indagini - Un fermo - Caso Ceretto: scambi di accuse fra gli arrestati

Dalla nostra redazione

TORINO, 4

Nuovo clamoroso rapimento in Piemonte. A Canelli, in provincia di Asti, è stato sequestrato, l'industriale Vittorio Vallarino Gancia, 42 anni, uno dei titolari della famosa casa vinicola produttrice di spumanti e vermouth. Secondo le prime notizie, quattro uomini armati e mascherati hanno atteso l'industriale sulla strada presso casa e hanno simulato uno scontro con due auto. L'industriale è sceso dalla propria auto per rendersi conto di quanto era accaduto. A questo punto i banditi lo hanno assalito e dopo averlo sopraffatto lo hanno caricato su un'auto partita poi a gran velocità.

Vittorio Vallarino Gancia, a quanto risulta, era uscito a bordo della propria *Alfa Romeo 2000* per recarsi nello stabilimento, che dista un paio di chilometri, erano circa le 15,30 (egli soleva partire sempre all'incirca alla stessa ora, e di questo hanno evidentemente tenuto conto i rapitori). L'industriale aveva percorso appena qualche centinaio di metri, quando alle sue spalle è sopraggiunta una «132» verde, che ha tamponato la «2000». Vallarino Gancia ha fermato la propria auto, è sceso, e si è trovato di fronte gli aggressori che, a quanto pare, lo hanno colpito alla testa con un manganello od un oggetto analogo. Lo hanno poi caricato sulla sua stessa vettura, e si sono allontanati.

All'episodio hanno assistito da lontano una ragazza ed un venditore ambulante, i quali non hanno avuto la possibilità materiale di intervenire, ma hanno dato l'allarme ed hanno poi fatto una prima, sommaria deposizione ai carabinieri.

L'*Alfa Romeo* dell'industriale è stata poi rintracciata, con un cristallo spezzato, nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Calamandrana, lungo la provinciale che da Canelli conduce a Nizza Monferrato, a tre quattro chilometri dal punto dell'aggressione.

La famiglia Vallarino Gancia abita in una antica villa, una specie di maniero, della quale i Gancia sono proprietari da alcuni decenni, circondata da un vasto parco che incorpora una fattoria-modello.

L'industriale rapito è cugino di Renzo Vallarino Gancia, ex vice presidente della Confindustria.

Vittorio Vallarino appartiene alla dinastia astigiana che ha fondato la sua fortuna nella vinificazione. Gancia è diventato, da decenni, sinonimo di spumante. I Gancia, da Renzo (uomo di punta nella Confindustria) a Vittorio si sono divisi da tempo i compiti nell'azienda diventata di dimensioni mondiali: uno si occupa degli stabilimenti in Italia, un altro di quelli in Europa, un terzo delle attività in Sud America. Va detto, però, che il nome dei Gancia non significa più, da qualche tempo, proprietà totale della ditta fondata dalla famiglia. La maggioranza del capitale è oggi in mano alla Martini e alla Fiat. La ditta Gancia è comunque una delle più antiche del suo settore: la fondazione risale infatti al 1850. Vittorio Vallarino è padre di due figli. Massimiliano di 13 anni e Lamberto di 15. In nottata i carabinieri hanno fermato un personaggio che potrebbe aver partecipato in qualche modo al sequestro. L'uomo, al momento del fermo, aveva una pistola in tasca. Oltre alla polizia e ai carabinieri sul posto sono giunti anche gli agenti dell'Antiterrorismo di Torino che hanno iniziato una serie di accertamenti.

* * *

TORINO, 4

Cosimo Metastasio, di 37 anni, originario della provincia di Reggio Calabria e residente ad Orbassano, arrestato negli scorsi giorni durante le indagini sull'assassinio dell'industriale di Cuorgnè Mario Ceretto, ha accusato oggi Giovanni Caggegi (anch'egli arrestato negli scorsi giorni) di essere l'autore materiale del delitto. Queste ammissioni le ha fatte oggi al Sostituto procuratore della Repubblica di Ivrea, dott. Enrico Gumina, nel corso di un lungo interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Moncalieri.

Per quanto lo riguarda personalmente, il calabrese ha detto di aver avuto il compito di fare da «palo» e badare che non sopraggiungesse alcun passante. «Una volta rapito — ha detto Metastasio — l'industriale è stato condotto nella cascina del Caggegi (il quale aveva provveduto in precedenza ad allontanare i familiari) e fatto entrare nella cantina già predisposta per ospitarlo e ricoperta con i pannelli fono assorbenti prelevati dal deposito di Rivalta».

In questa prigione — secondo Metastasio — Ceretto è rimasto per tutta la notte fra giovedì 22 e venerdì 23 maggio e per tutta la giornata del venerdì. La sera dello stesso giorno Caggegi, sempre secondo la versione di Metastasio, si è recato da Ceretto per concordare con lui la cifra del riscatto. «Caggegi — ha detto — pretendeva un miliardo. Ceretto sosteneva di poter dare al massimo un ottantina di milioni. La trattativa non è approdata a nulla e ad un certo punto Caggegi si è scagliato sull'industriale colpendolo violentemente e ripetutamente alla testa con un grosso tubo di gomma con l'anima metallica o con una pietra raccolta a terra. Mario Ceretto si è accasciato sul pavimento ed è morto».

A questo punto Cosimo Metastasio si è allontanato dalla cella. Successivamente sarebbe stato Caggegi a tentare di bruciare il corpo della vittima e a seppellirla nella buca scavata in un prato a poca distanza dalla cascina.

Nei pressi dell'Aquila

Rapinano medicinali per duecento milioni

L'AQUILA, 4

Questa notte una banda formata da 6 o 7 individui armati e col volto coperto da passamontagna, forzato il cancello d'ingresso, hanno fatto irruzione all'interno dello stabilimento farmaceutico Albert-Farm che sorge in prossimità del comune di Scoppito, alle porte dell'Aquila, gridando: «Siamo dei NAP, i medicinali ci servono!»

Dopo un breve scontro nel corso del quale i tre guardiani della fabbrica sono stati *duramente percossi e infine* legati con delle catene, i rapinatori hanno fatto man bassa di una rilevante quantità di prodotti farmaceutici, in particolare antibiotici e cortisonici del valore di oltre 200 milioni e, dopo averli caricati su un camion si sono eclissati in direzione dell'Aquila, probabilmente diretti all'ingresso dell'autostrada L'Aquila-Roma. La rapina è avvenuta alle 0,30, ma l'allarme è stato dato circa un'ora dopo, quando uno dei guardiani è riuscito a liberarsi dalle catene.

La polizia ha disposto subito una serie di blocchi stradali e poco dopo, nei pressi dello svincolo autostradale di Lunghezza alle porte di Roma, una pattuglia ha fermato un «Lupetto OM» targato Roma 503529 che, dopo una sommaria ispezione, è risultato carico appunto di medicinali. Il conducente dell'autocarro, certo Petruccioli Daniele, nato a Roma il 13 ottobre 1947 ha esibito una bolletta di carico apparentemente in piena regola. Ma gli agenti, non convinti della autenticità del documento, hanno proceduto al fermo dell'automezzo e del suo conducente. Il Petruccioli e l'automezzo sono stati poi fatti ritornare a L'Aquila a disposizione delle autorità di polizia.

Dopo un dibattimento durato oltre tre mesi

Attesa per oggi la sentenza per il rogo di Primavalle

L'azione della difesa volta a mettere in luce le lacune dell'istruttoria - Il PM rinuncia alla replica dopo aver chiesto l'ergastolo

Come tanti processi indiziari anche quello per la strage di Primavalle che si concluderà questa mattina con la ultima replica della difesa è rimasto pieno di interrogativi. Il lungo dibattito durato oltre tre mesi presso la Corte di assise di Roma non ha sciolto i numerosi nodi esistenti negli atti istruttori. Primo fra tutti quello relativo a come si sviluppò l'incendio.

Per l'accusa, il rogo che divampò a Primavalle il 16 aprile 1973 e uccise Virgilio e Stefano, due figli di Mario Mattei, segretario della locale sezione del MSI, fu opera di attentatori e precisamente di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo. La difesa, invece, ha sostenuto durante tutto il processo che si trattò di un *incendio nato all'interno* dell'appartamento per cause imprecisate.

Questa tragica vicenda, secondo la difesa, fu «pilotata» dai caporioni del MSI che, per imbastire una speculazione politica, si adoperarono attraverso testimonianze di loro iscritti affinché venissero incolpate persone appartenenti alla sinistra. In un primo tempo si tentò perfino di coinvolgere il compagno Ennio Calabria, ma la manifesta provocazione non poté successivamente, com'era ovvio, avere seguito. In conclusione, una inchiesta giudiziaria condotta a «senso unico»: così hanno più volte affermato gli avvocati difensori, mettendo in luce le lacune dell'istruttoria e l'inconsistenza degli indizi a carico degli imputati.

La pubblica accusa che durante il dibattimento non è mai intervenuta, aveva poi chiesto la condanna all'ergastolo per i tre imputati, ma il fatto più sconcertante si è verificato in sede di replica. Dopo le arringhe della difesa, durate complessivamente due settimane e improntate sulla confutazione di tutti gli elementi di accusa, il PM ha rinunciato alla replica.

Questo atteggiamento è stato interpretato in diversi modi. C'è chi sostiene che la pubblica accusa non avrebbe elementi sufficienti per controbattere le tesi difensive e c'è invece chi afferma che ormai il processo sarebbe stato sviscerato in tutte le sue parti dando al PM la convinzione che i giudici abbiano acquisito elementi sufficienti per una condanna. Certo è che il silenzio del PM è un fatto quanto mai singolare, anche perché la sua richiesta della condanna allo ergastolo, la massima pena per i tre imputati andava puntualizzata e chiarita dopo le arringhe della difesa.

La parte civile si è comportata diversamente: ha fatto parlare quattro avvocati in sede di replica ed ha presentato alla Corte una memoria contenente ventinove elementi di accusa nei confronti degli imputati.

Nell'udienza di ieri, il collegio di difesa ha di nuovo affrontato tutti gli indizi a carico di Lollo Clavo e Grillo, *dimostrando che esistono* due o più versioni su ogni addebito fatto agli imputati. Ha iniziato l'avv. Sotgiu che ha impostato il suo intervento sul «dubbio» degli elementi di accusa. «Siccome ogni elemento di questo processo — ha detto il difensore — ha due versioni, ciò vuol dire che non si è raggiunta la verità e cioè la certezza». L'avv. Sotgiu, inoltre in risposta ad alcune affermazioni apologetiche sul fascismo, fatte spudoratamente dall'avv. De Marsico che aveva citato lo sciagurato ventennio nero come esempio di ordine sia per l'amministrazione della giustizia, che per la mancanza di terrorismo politico, ha fermamente confutato simili tesi ottusamente reazionarie, affermando che il fascismo nacque dalla violenza e visse con essa. Per quanto riguarda la giustizia, l'avv. Sotgiu ha ricordato come il fascismo abolì le giurie popolari e quali e quanti iniqui verdetti di colpevolezza furono adottati nei confronti di chi, come unica prova di accusa aveva quella di pensare politicamente in modo diverso dai fascisti.

Questa mattina, dopo l'ultima replica della difesa affidata all'avv. Giovannini, la Corte d'assise si riunirà in camera di consiglio per emettere la sentenza.

Franco Scottoni

La terribile avventura di Claudio Chiacchierini

È sconvolto il ragazzo rilasciato dai rapitori

Per 18 giorni all'addiaccio e alimentato con pane e formaggio - Abbandonato alle porte di Roma dopo aver preteso un riscatto di oltre un miliardo

E' costata più di un miliardo di lire la liberazione di Claudio Chiacchierini, il bambino romano di undici anni sequestrato diciotto giorni fa e rilasciato l'altra notte dopo una prigionia «dura», trascorsa all'addiaccio con una coperta per ripararsi e soltanto pane e formaggio per mangiare. Lo stesso padre del ragazzino, il professor Ernesto Chiacchierini — che è un docente universitario, direttore dei laboratori chimici delle acque minerali «Appia» — ieri mattina ha confermato la notizia ai giornalisti definendo la cifra enorme *rispetto alle sue capacità finanziarie*.

Il bambino, a ventiquattro ore dal suo ritorno in famiglia, appare ancora provato dalla terribile esperienza, molto denutrito e psichicamente sconvolto. Vuole parlare di tutto meno che della sua avventura: preferisce cercare di dimenticare. Secondo le poche cose che egli ha riferito, i rapitori lo hanno tenuto nascosto in un cespuglio di un bosco per tutti i diciassette giorni della sua prigionia, con gli occhi costantemente bendati. La notte quando aveva freddo gli davano una coperta per coprirsi, che tuttavia era insufficiente. Quando è piovuto lo hanno fatto riparare sotto un telo legato ad alcuni rami a mo' di tenda. I pasti erano costituiti sempre e soltanto da pane casareccio e formaggio: nient'altro. Non appena Claudio Chiacchierini ha rimesso piede a casa ha mangiato con avidità alcune pesche e poi si è fatto preparare un piatto di spaghetti.

I banditi quindi, sono stati descritti dal bambino come persone molto rozze, dure nei modi di fare e nel parlare. Tutto ciò, ora che le indagini della polizia sono ripartite in grande stile, darebbe corpo ad una ipotesi che gli investigatori presero in considerazione fin dal primo momento, ovvero che ad organizzare il sequestro siano state persone che abitano a Torrimpietra, nella stessa zona dove si trova la villa e la tenuta agricola dei Chiacchierini. Se si pensa poi che la sera del sequestro i rapitori riuscirono a penetrare nella fattoria e ad imbavagliare la nonna e la governante del ragazzino senza che i numerosi cani da guardia abbaiassero o sbarrassero loro il passo, aumentano i sospetti che ad agire *siano state persone che frequentavano abitualmente la* tenuta. Polizia e carabinieri hanno compiuto ieri una quarantina di perquisizioni domiciliari: venti a Roma ed altrettante fuori città. Sui risultati ottenuti durante questi accertamenti gli investigatori mantengono il massimo riserbo.

Secondo indiscrezioni i carabinieri avrebbero già identificato tre persone sospettate di essere tra gli autori del rapimento, le quali ora vengono ricercate. Il loro nome non è stato rivelato. Si è comunque appreso che si tratta di tre pastori di origine sarda immigrati nel continente da diverso tempo, e che avrebbero alcuni precedenti penali. Uno degli indizi che avrebbe consentito di individuarli sarebbe l'*identikit* di uno dei tre banditi che fece irruzione nella villa di Torrimpietra, il quale durante le movimentate fasi del rapimento perse un fazzoletto che gli copriva il volto.

Tentata rivolta nel carcere di Genova

GENOVA, 4

Un gruppo di detenuti ha tentato questa sera di sequestrare una guardia carceraria nella prigione genovese di Marassi. L'agente è riuscito a liberarsi ma quattro detenuti si sono impossessati delle chiavi con le quali hanno aperto tutte le celle facendo uscire circa 350 carcerati. Sono intervenuti i carabinieri che verso le 20 hanno nuovamente rinchiuso nelle celle i prigionieri. I quattro protagonisti del tentativo di sequestro, avvenuto verso le 16,30 allorché una quarantina di carcerati stava uscendo dalla sezione transiti per essere trasferiti in altre prigioni, sono stati identificati dal sostituto procuratore De Fenizia e verranno processati domani mattina per direttissima.

Una chiave l'indizio che ha consentito alla polizia di fare irruzione in un appartamento di Capodimonte

Altro covo dei Nap scoperto a Napoli

Sorpreso e arrestato uno studente ricercato da tempo — ha tentato di sottrarsi alla cattura esibendo documenti falsi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4.

Questa volta la chiave con la targhetta CA (Capodimonte) non è servita per aprire il solito «covo» dei NAP (i sedicenti nuclei armati proletari), scoperto stamane. «I nappisti» — stanno forse diventando meno «distratti»? — avevano sostituito la serratura.

I carabinieri hanno sfondato la porta e nell'appartamento, al secondo piano dello stabile di via Ponti Rossi 75 (nella zona di Capodimonte, appunto), hanno trovato Aldo Mauro, lo studente liceale ricercato da mesi. Di recente — esattamente il 27 maggio scorso — il giudice istruttore aveva trasformato in mandato l'ordine di cattura spiccato a suo carico dai sostituti procuratori Di Pietro e Volpe, per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, rapina, ricettazione di documenti falsi ed altri di minore entità, cui, adesso, va ad aggiungersi quello per il porto abusivo di pistola.

Quando i carabinieri lo hanno sorpreso, infatti, lo studente aveva una «Browning» calibro 7,65 con il colpo in canna. Era ricercato anche perchè implicato nel rapimento del giudice Di Gennaro. Dopo aver ingenuamente chiesto ai militi come fossero giunti a quell'appartamento, ha tentato di evitare la cattura esibendo un documento falso, la patente di guida su cui aveva apposto la sua fotografia, era intestata a Lorenzo Santoro, nato a Foggia e residente a Brescia. E' stata trovata anche una carta d'identità con la foto del Mauro, intestata a Raffaele Mittano. Poi una serie di certificati di residenza e fogli di famiglia, autentici, di quelli che vengono rilasciati dagli uffici anagrafici comunali. Evidentemente prima di intestare il documento a qualcuno i «nappisti» accertavano la sua effettiva esistenza. Sono stati poi rinvenuti libri, opuscoli, giornali e banconote «pulite» (cioè che non fanno parte del riscatto Moccia) per oltre un milione.

Su tutto il carteggio e su un album pieno di fotografie a colori *sono in corso* ulteriori accertamenti e perquisizioni in appartamenti di persone i cui nomi sono stati trovati su alcune lettere e cartoline. In particolare vi è una missiva, firmata da tale Enzo, che proviene da un paese della Scandinavia e nella quale — tra l'altro — è scritto: «Non perdete la testa, state calmi, fra poco torneremo all'azione».

L'appartamento di via Ponti Rossi era stato preso in affitto il 4 marzo scorso dall'insegnante alla *scuola professionale* Di Miuno e studente fuori corso di economia e commercio Luigi Ruggiero, di 26 anni, nato a Ferrara e residente a Napoli da molti anni. Attualmente è militare di leva presso il CAR di Bracciano. E' stato rintracciato ed accompagnato in serata a Napoli nella abitazione-covo, per la quale veniva pagata una pigione di 80 000 lire al mese, è stato trovato il suo passaporto autentico ed il libretto universitario.

Lo stesso Ruggiero aveva *affittato per 36 000* lire mensili una stanza al secondo piano del vico San Guida 36, ad un centinaio di metri dall'appartamento scoperto in marzo alla Riviera di Chiaia. Anche qui gli investigatori hanno effettuato una perquisizione, sequestrando un paio di pistole e un fucile. Ruggiero non era stato più visto in questa casa da circa un paio di mesi.

I magistrati hanno a lungo interrogato anche Gennaro Castiglione, un impiegato della regione, il quale aveva fatto da tramite tra il Ruggiero ed il proprietario della casa di via Ponti Rossi. Altre due persone vengono ricercate per essere ascoltate dagli inquirenti. Tra di loro due fratelli (un giovane ed una ragazza) che erano soliti frequentare un locale di piazza Medaglie d'Oro, dove spesso si ritrovavano altri appartenenti al NAP.

Davanti all'appartamento-«covo» i carabinieri hanno sequestrato una «128» verde sulla quale avevano visto — dicono — molti giovani che erano legati da amicizia ad Aldo Mauro. Seguendo per giorni e giorni questa vettura sarebbero riusciti a localizzare la casa. Hanno fatto irruzione — così affermano — soltanto quando hanno avuto la certezza di trovare il Mauro. Questo è avvenuto — secondo alcune informazioni raccolte — per una imprevista «soffiata», giunta la scorsa notte ai carabinieri.

Ai carabinieri è giunta anche un'altra «informazione»: c'è chi avrebbe visto Aldo Mauro ad Aversa qualche giorno prima della provocatoria azione tragicamente fallita al manicomio giudiziario. Lo studente arrestato non ha smentito né confermato ai magistrati dopo aver chiesto l'intervento di un legale e di un medico, ha detto: «Sono un prigioniero di guerra, non parlo». E' stato trasferito sotto buona scorta nel carcere di Poggioreale.

Giuseppe Mariconda

Scoperta la «prigione» dello studente torinese

TORINO, 4

La prigione dove per quasi un mese è stato sequestrato lo studente Antonio Cagna Vallino di 21 anni, liberato nelle prime ore di lunedì scorso, è stata scoperta con certezza: è in uno scantinato alla periferia di Venaria Reale, a pochi chilometri da Volpiano dove il giovane era stato rapito mentre si recava a casa. Alla identificazione della prigione si è giunti grazie soprattutto ad una serie di particolari che il giovane studente si era impresso nella mente durante i giorni di prigionia. Oggi pomeriggio i carabinieri hanno circondato lo stabile in cui si trova la cantina, in via Filippo Juvarra 26. E' *uno stabile civile, a due piani*, e nell'interno del cortile c'è un capannone che ospita una segheria.

Era stato lo stesso Antonio Cagna Vallino a dare le indicazioni sicure non solo per giungere alla identificazione del paese, Venaria Reale appunto, ma anche della casa. Il giovane ha infatti detto che, dopo il rapimento, la vettura dei banditi aveva percorso un lungo tratto in discesa. E una strada con tali caratteristiche da Volpiano va solo a Venaria.

Che cosa succedeva in Urbino la sera del 12 dicembre 1969, mentre a Milano scoppiavano le bombe alla Banca dell'Agricoltura? Quanto delle nostre sofferenze civili nasce dalle colpe dell'unità d'Italia? Chi soffre l'unità d'Italia?

Un romanzo di classica trasparenza, semplice e avvincente, che tutti coinvolge.

MONDO RUBBER

PAVIMENTI IN GOMMA

PER IMPIANTI SPORTIVI, INDUSTRIALI, CIVILI E NAVALI

FORNITORI UFFICIALI DELLE OLIMPIADI DI MONTREAL 1976

I PRIMI NEL MONDO COME VARIETÀ DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN GOMMA

MONDO RUBBER SpA

INDUSTRIA GOMMA - 12060 GALLO d'ALBA (CN)

TELEFONO 0173 - 62024

Processati per direttissima: s'erano asserragliati nel carcere con ostaggi

SETTE ANNI AI TRE RECLUSI RIVOLTOSI DI CALTANISSETTA

Tenendo le due guardie sotto la minaccia di armi rudimentali hanno chiesto il trasferimento — Braccio di ferro del ministero che rifiuta ogni possibilità di trattativa mentre le autorità locali scongiurano il peggio — Il rilascio dei custodi all'alba

CALTANISSETTA — L'ingresso del carcere giudiziario

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 4

Di nuovo ore di drammatica tensione per un altro colpo di mano di detenuti disperati in un vecchio stabilimento carcerario siciliano, il carcere giudiziario «Malaspina» di Caltanissetta. Due guardie di custodia prese in ostaggio da un terzetto di reclusi che hanno cominciato a ricalcare minacce e ricatti di quel che ormai sembra diventato un copione allucinante.

Dopo un lungo braccio di ferro, protrattosi per oltre quindici ore, non solo tra i reclusi e le autorità locali, ma che ha visto scendere in campo anche alcuni esasperati «irrigidimenti» di qualificati ambienti ministeriali, è venuta la resa dei detenuti e il rilascio degli ostaggi, mentre per i tre in rivolta c'è stata una lunghissima coda di snervante attesa per il definitivo accoglimento delle richieste.

I protagonisti della vicenda sono tutti e tre calabresi: il ventenne Domenico Ciccarelli, di Dinami (Catanzaro), in attesa di giudizio per furti e rapine e con un ricorso in appello pendente per un tentato omicidio; il venticinquenne Pietro Martino, di S. Martino di Tirriti (Cosenza), un manovale con la terza media, anch'egli in attesa di essere processato per furti e rapine; e il trentenne Alessandro Rovito, di Casalbona (Catanzaro), che sarebbe dovuto uscire di carcere il marzo prossimo, dopo aver scontato una condanna di oltre otto anni per analoghi reati. I tre sono stati processati questa sera con il rito direttissimo, davanti al tribunale di Caltanissetta, per concorso nel sequestro di persona degli appuntati Paolo Vetri, di 52 anni, e Raffaele Ricotta, di 45, e per aver usato un lungo coltello rudimentale ed un temperino per minacciarli. Il PM ha chiesto la condanna a dodici anni di carcere. Il tribunale, dopo 35 minuti di camera di consiglio, li ha condannati a sette anni ciascuno.

Il processo — va registrato che è la prima volta che si adotta il rito per direttissima in vicende di questo tipo nelle carceri — ha concluso una notte e un giorno di drammaticissima tensione, durante i quali è parso ad ogni momento che la soluzione — per fortuna, alla fine, senza alcuno spargimento di sangue — dovesse essere a portata di mano.

In effetti, la detenzione a Caltanissetta per due dei tre in attesa di giudizio, Ciccarelli e Martino, s'era già protratta da quasi un mese. E questo deve essere stato proprio, come hanno dichiarato negli interrogatori gli stessi detenuti, il principale elemento scatenante della protesta, tesa soprattutto ad ottenere il trasferimento in un istituto di pena in Calabria, più vicino ai luoghi di residenza dei familiari. Rovito, l'unico del gruppo che stesse scontando una condanna, ha fatto un'altra richiesta che testimonia pure, per un altro verso, delle gravi carenze del carcere nisseno, tristemente noto per le torture inflitte nel 1973 su un lettino di contenzione all'anarchico salernitano Marini. Rovito ha reclamato l'invio in uno stabilimento in grado di offrirgli un lavoro ed una fonte di sostentamento per il futuro.

Prima di giungere, però, a questa conclusione si son dovuti superare i più vari e drammatici sbarramenti: sono passate da poco le due del mattino e i reclusi, che hanno già imprigionato i due ostaggi nel padiglione, vengono raggiunti da due avvocati di Locri, Capua e Zampogna, da loro stessi richiesti come condizione necessaria per l'inizio delle trattative. I tre avanzano richieste rigide: pretendono, come abbiamo detto, il trasferimento in un unico carcere calabrese. Le autorità — il direttore del carcere Pirrera, il procuratore della Repubblica Costa ed il comandante della regione militare dei carabinieri, Rovelli — non hanno altro da fare che inoltrare questa richiesta a Roma. Si intreccia così una serie fittissima e concitata di telefonate.

Le posizioni contrapposte sono queste: da Caltanissetta, anche in considerazione della caratteristica particolare della protesta, parte l'invito ad accettare tutte le condizioni. A Roma sono il direttore generale delle carceri ed il capo di gabinetto del ministro di Giustizia, Brancaccio, che per conto — dicono — dei massimi vertici ministeriali, propongono invece di usare la maniera forte. Anche a costo della vita dei due ostaggi e di quella degli altri dodici detenuti che stazionano, senza partecipare alla rivolta, nello stesso braccio?, si chiede dal carcere nisseno. Ebbene sì — sarebbe stata la risposta venuta da Roma —, anche a costo del sangue.

Di fronte a questa situazione, la tensione sale rapidamente al «Malaspina». Alle 5 i rivoltosi annunciano che uccideranno entro mezz'ora l'appuntato Vetri, entro le 6 l'appuntato Ricotta. I minuti scorrono e non resta altro che trovare un mezzo per scavalcare gli «schemi astratti» del ministero, che poco più tardi il direttore del carcere Pirrera denuncerà, neanche tanto velatamente, ai giornalisti. E questa soluzione alla fine viene trovata

Vincenzo Vasile

L'assemblea della CEI

Documento dei vescovi sul matrimonio

La necessità sottolineata dal cardinale Poma nella sua prolusione perché la Chiesa ed i cattolici italiani portino avanti il discorso del Concilio, superando «difetti, carenze, ritardi», ha trovato finora larga eco nell'assemblea dei vescovi riunita in Vaticano da lunedì scorso. Si sono fatti interpreti di questa urgenza, in polemica con chi ha voluto in questi anni dare una «interpretazione negativa» o una «lettura riduttiva» del concilio, numerosi vescovi fra cui Agresti di Lucca, Bettazzi di Ivrea, Agostino di Crotone, ma anche il rettore dell'Università cattolica prof. Lazzati, il quale ha detto che «è urgente sviluppare una cultura autenticamente cristiana, capace di dialogare con le culture esistenti» e di «riconoscere ciò che di vero c'è in ogni cultura, senza perdere per questo quegli elementi che qualificano il cattolico nella sua posizione culturale».

Con la stessa disponibilità a comprendere le novità emerse, in questi ultimi anni, nella mentalità e nel costume della società italiana è stata discussa la bozza di documento sul problema del «matrimonio-sacramento», anche se non sono mancate voci ostili ad ogni apertura. Il cardinale Siri per esempio ha ribadito «i punti fermi della dottrina cristiana del matrimonio».

Nel paragrafo 102 di detta bozza-documento viene sottolineata l'urgenza per la Chiesa di rivolgere una «assistenza pastorale» nei confronti di persone unite senza matrimonio o unite solo con matrimonio civile, separate e divorziate. Nel paragrafo 89 si afferma che, di fronte ad una coppia in cui uno sia non credente e l'altro credente, la Chiesa «deve favorire» quest'ultimo, immettendo la coppia a celebrare il sacramento».

«Il tempo della pastorale clericale è finito e siamo all'inizio di una pastorale comunitaria» — ha affermato con molta forza il sociologo Giorgio Campanini dell'Università di Parma — per sottolineare che la lezione del referendum è stata recepita da molti vescovi, anche se non manca chi non ha mutato ancora parere, soprattutto sul piano dottrinario, come Monsignor Fiordelli vescovo di Prato, il quale ha, però, dichiarato di avere «grande rispetto per chi si sposa civilmente».

Il problema di fondo riguardante l'amore coniugale come fondamento del matrimonio di cui ha parlato il Concilio e che ha prodotto vivaci discussioni all'interno della Chiesa, sarà affrontato dai vescovi nel prossimo futuro — ha detto monsignor Oggioni, vescovo di Lodi — ma già oggi si riconosce che la questione del matrimonio va vista essenzialmente «nell'ottica dell'amore e con il sussidio delle scienze umane, al di là di ogni dimensione giuridica».

E' tempo — ha detto monsignor Agostino di Crotone — di non ricercare «il rimedio alla crisi del matrimonio in un atteggiamento di contrapposizione al mondo, ma di incontri per coglierne nella attuale situazione socio-culturale i segni». Monsignor Casale, vescovo di Macerata, ha rilevato che «non è realistico proporre un impegno pastorale sul sacramento del matrimonio senza affrontare la complessa problematica della famiglia che tocca il problema della casa, dei trasporti, dell'assetto urbanistico dello spazio verde, dell'emigrazione».

I lavori proseguiranno fino a sabato prossimo.

Alceste Santini

Responsabile intervento della Giunta regionale toscana

AZZOLINA TORNA AD OPERARE I PICCOLI MALATI DI CUORE

Il cardiochirurgo aveva sospeso l'attività lamentando la carenza di attrezzature nell'ospedale civile di Massa - Dichiarazione dell'assessore alla Sanità Biondi

Dal nostro inviato

MASSA CARRARA, 4.

Il dottor Gaetano Azzolina tra breve tornerà ad operare i piccoli degenti del reparto di cardiochirurgia infantile dell'ospedale civile di Massa, dove lavora da alcuni anni. Il giovane cardiochirurgo, che periodicamente viene a trovarsi al centro di vivaci polemiche, sembra aver cambiato le proprie posizioni dopo un incontro — svoltosi questo pomeriggio e protrattosi fino a tarda ora — con il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Massa e con l'assessore regionale alla Sicurezza sociale, Guido Biondi, che lo aveva sollecitato a desistere dalla sua discutibile decisione di sospensione di ogni intervento per ottenere dal consiglio di amministrazione dell'ospedale di Massa nuove attrezzature — e ne ha già fra le più moderne esistenti in Italia — nuovi locali e più personale per il suo reparto. Il cardiochirurgo aveva fatto sostenere le sue «richieste» anche da alcuni collaboratori e dai familiari dei piccoli ricoverati.

Si era venuta a creare nell'ospedale di Massa una situazione estremamente delicata proprio per il tipo di malati — bimbi affetti da cardiopatie gravi — che vi sono ospitati.

Stamani, prima dell'incontro con Azzolina, l'assessore Biondi ha illustrato nel corso di una conferenza stampa, le richieste del medico, la posizione della Regione Toscana sulla vicenda e le sue proposte per risolverla.

Innanzitutto Biondi ha precisato la natura delle rivendicazioni di Azzolina: 240 milioni per nuove attrezzature, 40 milioni per nuovi locali, 2 tecnici di radiologia ed altri 16 dipendenti. «Siamo disponibili — ha dichiarato l'assessore Biondi — a far fronte alle richieste necessarie ed urgenti, ma dobbiamo precisare che le nostre disponibilità finanziarie sono al di sotto delle necessità. Il governo ha stanziato per gli ospedali toscani 200 miliardi, mentre ce ne occorrono 250. Dagli ospedali ci sono giunte richieste per 20 miliardi di nuove attrezzature e disponiamo di 3 miliardi. Lo stesso vale per il personale — abbiamo avuto richieste per 30 miliardi e ne abbiamo stanziati 4 — e per l'edilizia: l'inventario delle necessità è di 60 miliardi, mentre il governo ci ha concesso solo 2 miliardi».

L'assessore Biondi ha poi smentito quanto è andato affermando in questi giorni il dottor Azzolina e cioè che sono ormai due anni che rinnova continuamente le sue richieste. «Quanto ha detto Azzolina — ha precisato Biondi — è privo di fondatezza. Dal dicembre 1973, quando concordammo con lui alcune soluzioni per il suo reparto, al 29 aprile di quest'anno, quando ci ha informato che avrebbe sospeso la sua attività, non ci è pervenuta alcuna richiesta. Riteniamo inoltre che il reparto del dottor Azzolina sia dotato di moderne ed efficienti attrezzature — dispone di servizi di analisi e radiologia autonomi — ma se anche così non fosse questo non autorizzerebbe il dottor Azzolina a sospendere l'attività assumendo atteggiamenti inaccettabili, ispirati ad una concezione privatistica delle strutture pubbliche».

L'assessore regionale Biondi ha poi rilevato che la giunta toscana deve tener conto delle esigenze del reparto di Massa, ma non può trascurare quelle degli altri ospedali della regione, anche se su di esso convergono piccoli malati da tutt'Italia per l'assenza, soprattutto nelle regioni meridionali, di centri specialistici

Infine l'assessore Biondi ha dichiarato che nell'incontro del pomeriggio avrebbe posto ad Azzolina due precise richieste: la ripresa immediata dell'attività e la rettifica di certe sue affermazioni infondate.

Carlo Degl'Innocenti

Un metodo polemico inaccettabile

Qualcuno sull'Avanti!, ha invitato «il PCI e l'Unità» a risparmiargli «grigie e inintelligenti lezioni». Il riferimento è a un articolo del compagno Alberto Asor Rosa sulle ragioni del voto comunista, da noi pubblicato lunedì. Di tutto l'articolo, il corsivista ha colto solo il riferimento polemico al «radicalismo presente nell'area socialista» e vi ha costruito sopra una colonna di piombo irato e non privo persino d'insulti personali. Respingiamo in modo netto, proprio e innanzitutto come compagni, il metodo delle offese: un metodo che degrada la polemica e blocca ogni possibilità di dibattito; un metodo tanto più inaccettabile nei confronti di un militante e di un uomo di cultura come Alberto Asor Rosa.

Ciò premesso, perché tanto nervosismo? Forse che nell'area socialista non è davvero presente una componente radicale? Negarlo per opportunismo politico significherebbe, oltre tutto, fare torto a una storia nobile ancorché opinabile. E non sono sempre stati i compagni dell'Avanti! contrari a ogni diplomatizzazione del dibattito e a ogni mitizzazione, positiva o negativa, di «pulpiti»?

E' strano che proprio da parte socialista si sollevi scandalo per il ricorso al ripensamento e all'autocritica nei fatti, sempre facendo salva la sincerità e il disinteresse dell'ispirazione. Se cancellassimo questo, che resterebbe di ottant'anni di storia socialista?

Dunque, c'è un tema forse non centrale ma certo degno di riflessione: quello, appunto, dell'esistenza di una deformazione di tipo radicale nell'ambito del movimento operaio. Perché tacerne o perché reagire con insulti verso chi ne parla? Cose del genere accadono quando il dito tocca un tabù. E' forse — come incautamente s'è lasciato sfuggire l'Avanti! — una faccenda da psicoanalisi?

Oggi a Roma presente Leone

L'Arma dei C.C. celebra il 161° della fondazione

L'Arma dei carabinieri celebra oggi a Roma, alla presenza del Capo dello Stato, il 161. annuale della fondazione. Alla vigilia di questa ricorrenza è stato reso noto il bilancio dell'attività svolta nel 1974, dal quale si apprende fra l'altro che sono state sequestrate ingenti quantità di armi e di materiale esplosivo, mentre sono state denunciate all'autorità giudiziaria 524 mila persone, di cui 36 mila in stato di arresto. Nella relazione si rileva quindi che in conflitti con criminali e in altre operazioni di esercizio, i carabinieri hanno avuto, lo scorso anno, 13 morti e 3.541 feriti. Sempre nel '74 sono state concesse 8 medaglie al valor militare e 41 medaglie al valor civile.

La relazione sottolinea quindi «il contributo dato dall'Arma dei carabinieri alla guerra di Liberazione e alla Resistenza — esaltato dal comandante generale dell'Arma, generale Mino, nel messaggio a tutti i comandi periferici — che assume particolare rilievo quest'anno, nel trentennale», ed afferma che «quasi tutte le formazioni partigiane operanti nel territorio controllato dai tedeschi, annoverarono nelle loro file i carabinieri». Fra gli episodi più significativi si ricorda la difesa di Roma a Porta S. Paolo, a Monterotondo e alla Magliana, l'olocausto del vice brigadiere Salvo D'Acquisto trucidato dai nazisti a Palidoro (Roma), l'eccidio di 12 ufficiali, sottufficiali e carabinieri alle Fosse Ardeatine; il sacrificio del carabiniere Tassi a Radicondoli, l'olocausto dei carabinieri Sbarretti, La Rocca e Marandola a Fiesole, che offrirono la loro vita per salvare quella di 10 ostaggi.

Nella cerimonia di oggi a Roma il Presidente Leone consegnerà alcune ricompense. Tra queste, le medaglie d'oro al valor militare alla memoria al Maresciallo maggiore Felice Maritano, ucciso a Robbiano di Mediglia nell'operazione che portò all'arresto dei presunti rapitori del giudice Sossi; ai carabinieri Attilio Lombardi e Emanuele Messineo, morti per cause di servizio, e al brigadiere Andrea Lombardini, morto anch'egli in servizio di istituto.

Processo Lupo

Vani tentativi di sminuire le colpe del MSI

ANCONA, 4

(G.M.) — Due sono stati i fatti salienti di questa decima udienza contro i neofascisti Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Luigi Saporito, Pier Luigi Ferrari — già capogruppo consiliare del MSI a Sant'Annunziata — tratti davanti alla Corte di Assise di Ancona per l'assassinio del giovane Mariano Lupo, ucciso con un colpo di coltello, la sera del 25 agosto '72 davanti al cinema «Roma» di Parma. Il primo concerne una lettera di Donatello Ballabeni, il primo teste della difesa sentito questa mattina, inviata ad uno degli imputati, lettera in cui si parla di una non meglio precisata «piccola Caprera».

Anche se c'è chi ritiene che la «piccola Caprera» dovrebbe essere una delle tante ville sul lago di Garda luogo di ecovegno dei neofascisti del nord, ufficialmente, per il Ballabeni, però la «piccola Caprera», non sarebbe altro che un posto di villeggiatura dove si sarebbe recato con la moglie e la figlia.

Secondo fatto saliente della mattinata, occupata fino a mezzogiorno dalla deposizione del Ballabeni e da una serie di fitte contestazioni, è stato il tentativo della difesa dei quattro imputati di tirar fuori dal processo il MSI, finora ricordato più e più volte in ognuna delle dieci udienze. E' stato così che si è data lettura di una notizia apparsa sulla «Gazzetta di Parma» con la quale una parte della federazione missina, quella cioè che faceva capo al nuovo federale e contro le cui decisioni era in atto l'occupazione della sede da parte dei cosiddetti «dissidenti», rendeva nota un'espulsione «motu proprio» di Bonazzi, Ringozzi, Spotti e del commissario straordinario Montruccoli.

L'espulsione sarebbe avvenuta il 23 agosto del '72. Tentativo, questo del tutto maldestro, di trarre dal gual il MSI, se si tiene conto che l'espulsione del gruppo omicida veniva effettuata il 30 agosto, cinque giorni dopo il tragico agguato fascista.

Gli altri testi della difesa — Enzo Burlenghi, Giuseppe Camporini, Santorre Pattono, e Enrico Ferretti — hanno deposto su circostanze attinenti la sera del 25 agosto.

La procura romana li ha sollecitati tre volte

Scandalo-petrolio: perché non danno gli atti ai giudici?

Le lettere inviate alla presidenza della commissione inquirente sono rimaste senza risposta - I commissari non sarebbero stati neppure avvertiti e comunque della cosa nessuno è stato informato

Per tre volte la procura della Repubblica di Roma ha chiesto alla commissione inquirente per i procedimenti di accusa la restituzione degli atti riguardanti alcuni illeciti commessi dai petrolieri, ma nessuna risposta è arrivata.

La circostanza, già grave di per sé (perché in pratica ha messo la magistratura nella impossibilità di continuare l'accertamento su delicati episodi di corruzione e su altri reati) ha dei retroscena che se confermati rivelano il preciso intento di alcuni membri della stessa commissione di «salvare» anche i petrolieri con il sistema dell'insabbiamento. Infatti risulterebbe che la presidenza della commissione inquirente non ha messo al corrente i membri della commissione stessa delle tre lettere e meno che meno ha mai portato in discussione la richiesta della magistratura ordinaria.

La prima lettera, stando a notizie raccolte negli ambienti giudiziari, sarebbe stata spedita alcuni mesi fa dal sostituto procuratore Enrico De Nicola che all'epoca si interessava, insieme ai due colleghi Mario Pianura e Lucio Del Vecchio, della indagine (ereditata dai pretori romani Veneziano ed Amendola e da quelli genovesi Almerini e Sansa). In pratica, cioè, quando la magistratura si rese conto che alla commissione inquirente erano cominciate le manovre per l'insabbiamento. Quelle manovre che i rappresentanti comunisti subito denunciarono all'opinione pubblica.

Di quella lettera nessuno avrebbe mai saputo niente nella commissione. In ogni caso certo è che la richiesta della procura non fu portata in discussione, come invece sarebbe stato non solo opportuno, ma necessario. Tanto più necessario visto che i comunisti avevano espressamente posto prima la questione della competenza e poi quella della restituzione degli atti alla magistratura ordinaria in presenza di una inattività prolungata (e voluta), originata da un atteggiamento di una parte della commissione.

Evidentemente la richiesta della magistratura ordinaria non fu portata a conoscenza dei membri della commissione per evitare che divenisse subito chiaro che le disquisizioni pseudo giuridiche di certi commissari che si opponevano alle richieste comuniste erano solo dei pretesti tesi a salvare, con alcuni ministri sotto accusa, i petrolieri corruttori.

La seconda lettera, sempre stando a notizie raccolte negli ambienti giudiziari, sarebbe stata scritta all'indomani della decisione con la quale la Corte Costituzionale aveva in pratica sciolto il nodo della competenza tra magistratura ordinaria e commissione inquirente a proposito dei «fondi neri» Montedison.

In quella occasione la Corte, come si ricorderà, affermò che in ogni caso gli atti che non riguardano ministri sotto accusa devono rimanere nella disponibilità della magistratura ordinaria per l'accertamento delle responsabilità dei «non politici» e che comunque la commissione può chiedere e trattenere solo copie degli atti giudiziari.

Forte di questa decisione la procura sarebbe tornata alla carica e avrebbe chiesto ancora la restituzione della documentazione. Il risultato fu analogo al primo tentativo. Poi seguì un ulteriore sollecito, anch'esso senza risposta.

Tutto ciò mentre i petrolieri, dal canto loro, manovravano presso certi uffici giudiziari per ottenere che l'inchiesta fosse sottratta alla procura e finisse nelle mani di altri magistrati che evidentemente speravano più compiacenti. Così in una inchiesta, che vedeva al centro delle indagini il petroliere Garrone, uno degli indiziati (benché per legge non ne avesse diritto) sollecitò ed ottenne, nonostante il parere contrario della procura della Repubblica, che l'istruttoria fosse formalizzata. Una volta all'ufficio istruzione l'inchiesta si è di fatto arenata: gli atti sono stati spediti per «connessione indiretta» alla commissione inquirente che, come abbiamo detto, di fronte alle sollecitazioni della procura per la restituzione non ha risposto.

A questo punto si attende un intervento della Cassazione che deve stabilire se fare o no ricorso alla Corte Costituzionale per sollevare un nuovo conflitto di attribuzione tra magistratura ordinaria e commissione parlamentare inquirente. Tuttavia è evidente che prima di tutto deve essere chiarito l'episodio delle lettere senza risposta

Paolo Gambescia

Una dichiarazione del presidente della Commissione inquirente

In relazione alla pubblicazione su un settimanale del testo del capo di imputazione per lo scandalo del petrolio che era stato proposto alla commissione inquirente dai rappresentanti comunisti e dalla sinistra indipendente, l'on. Angelo Castelli, presidente della stessa commissione, ha rilasciato ieri una dichiarazione. In essa si prende atto della dichiarazione dell'*Unità* «che declina ogni responsabilità della illecita diffusione di atti segreti», anche se poi afferma — senza alcun fondamento — che solo i comunisti e la sinistra indipendente avevano la materiale disponibilità del materiale divulgato.

L'on. Castelli afferma poi che «tutti i commissari ad eccezione dei comunisti e dell'indipendente di sinistra hanno espresso voto contrario a tale schema» di imputazione: il che è vero, ma dimostra appunto la volontà della maggioranza della commissione di non andare in fondo nell'accertamento di tutta la verità. Castelli enuncia quindi quali sarebbero le ragioni che a suo giudizio avrebbero impedito l'accoglimento della richiesta comunista: ma si tratta di ragioni che richiederebbero appunto un'indagine approfondita e un largo dibattito per cui è strano che lo stesso presidente della commissione parli subito dopo di «spregiudicata operazione scandalistica ai fini di speculazione elettorale».

E' già stato detto che i comunisti sono del tutto estranei all'iniziativa del settimanale *Espresso*. Una cosa comunque è chiara: qui lo scandalismo non c'entra. Lo scandalo è costituito dal fatto che in 15 mesi la commissione non sia arrivata a una conclusione; che la maggioranza si sia rifiutata di prendere in considerazione il capo di imputazione proposto dai rappresentanti comunisti e dalla sinistra indipendente; e che nello stesso tempo abbia impedito di fatto, come riferiamo in altra parte del giornale, che la magistratura ordinaria individuasse e accertasse la responsabilità dei petrolieri corruttori in ordine a una lunga serie di reati.

Gli «interessi straordinari» della banca di Sindona

L'ex presidente Gescal sentito sui «fondi neri»

Con l'interrogatorio come teste dell'ex presidente della Gescal, il democristiano Franco Briatico, ha segnato un punto importante l'inchiesta che il giudice istruttore Ovilio Urbisci e il sostituto Guido Viola conducono sugli interessi «neri» erogati dalla Banca Unione di Michele Sindona a personalità e uomini politici democristiani e di governo.

Nel 1973 la Gescal depositò ben 10 miliardi e mezzo per i quali la banca del finanziere siciliano corrispose un 5,75% ufficiale, regolarmente incassato dall'ente, e l'1,25% «nero» intascato invece da vari personaggi politici: la fetta maggiore — secondo quanto documentato dall'inchiesta — venne ritirata da un deputato democristiano, l'on. Onorio Cengarle, attualmente sottosegretario alla Difesa.

A questo quadro di corruzione e di sottrazione e saccheggio delle risorse pubbliche nel quale fanno la parte del leone uomini della DC, è da aggiungere un nuovo elemento di estrema gravità. Per i 175 milioni che i magistrati hanno fin qui documentato essere stati sottratti alle casse della Gescal, il ministro del Tesoro, che procede alla liquidazione del disciolto ente, non ha ancora provveduto a presentare querela e a costituirsi parte civile.

Briatico è uscito dall'ufficio del magistrato dopo poco più di un'ora, sempre nelle vesti di testimone. Con tutta probabilità deve avere ribadito la sua posizione resa nota alla stampa a suo tempo: lui, degli interessi «neri», non sapeva assolutamente nulla; il deposito presso la «Banca Unione» venne effettuato in applicazione di una delibera del consiglio di amministrazione dell'ente.

Ma è altrettanto chiaro che qualcuno, all'interno della Gescal, del meccanismo particolare connesso alla corresponsione degli interessi «neri» doveva pur essere a conoscenza. Vi è un fatto che lo dimostra abbastanza chiaramente: Cengarle ritirò a varie riprese gli interessi «neri», malgrado non rivestisse alcuna carica allo interno della Gescal. A che titolo ritirò il denaro? Non è pensabile abbia corso il rischio che, a seguito del più banale dei disguidi, l'ente venisse a scoprire quanta parte degli interessi non finivano nelle sue casse. Allora qualcuno all'interno della Gescal doveva essere a conoscenza della cosa

Quello che è chiaro fin da questo momento è che ci si trova comunque di fronte ad un reato: i 175 milioni hanno preso una strada ben diversa da quella naturale. E questo è un fatto documentato.

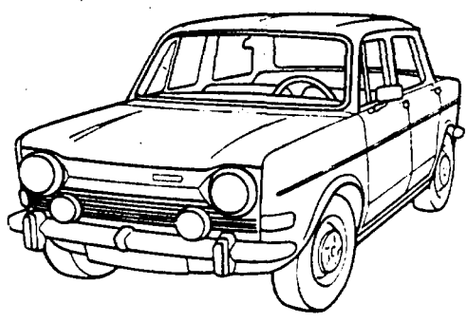
Le ipotesi sono due. Se la operazione è avvenuta con l'aiuto di responsabili della Gescal, ci si troverà, per il democristiano Cengarle, di fronte alla accusa di concorso in peculato; se invece si è trattato, ma la cosa è piuttosto incredibile, di una manovra del solo Cengarle, che ha lasciato credere di avere alle spalle accordi particolari, l'accusa sarà di appropriazione indebita. In *ogni caso la presentazione* della querela da parte del ministero del Tesoro è importantissima e la sua omissione rappresenta una gravissima scelta politica tendente chiaramente a favorire Cengarle.

Per quanto riguarda i giudici, è un passo obbligato, ormai, la emissione a carico di Cengarle di una comunicazione giudiziaria: a questo punto dovrà essere chiesta al Parlamento la autorizzazione a procedere.

Maurizio Michelini

SIMCA 1000

UNA BUONA AUTOMOBILE È BUONA DAVVERO QUANDO È BUONA ANCHE NEL PREZZO



CHRYSLER SIMCA

SIMCA 1000

4 porte - 5 posti - 18 Km per litro

a partire da L.1.469.000

salvo variazioni della Casa

(IVA e trasporto compresi)

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO IL VOSTRO CONCESSIONARIO SIMCA-CHRYSLER (INDIRIZZO E NUMERO TELEFONICO SULLE "PAGINE GIALLE" ALLA VOCE "AUTOMOBILI")

CRITICA LETTERARIA

Travagli e furori del nostro '900

I saggi di Silvio Guarnieri trovano la loro unità nella testimonianza partecipe e nell'impegno del lettore militante

SILVIO GUARNIERI, «Condizioni della letteratura. Saggi sulla letteratura italiana del Novecento», Editori Riuniti, pp. 532, L. 5.800.

La letteratura italiana nell'immediato dopoguerra ed i suoi rapporti con la tradizione culturale europea, il senso della nuova letteratura dopo il ventennio fascista, e la «frattura» novecentesca, il nesso vitale fra letteratura e cinema in clima neorealista, le linee direttrici di una storia ancora da scrivere della poesia italiana del '900, quindi i profili di alcuni fra i protagonisti: Russo, Montale, Comisso, Loria, Vittorini, questi gli argomenti del nuovo libro di Silvio Guarnieri, il quale, riprendendo e sviluppando proposte e ipotesi di lavoro formulate in *Cinquant'anni di narrativa in Italia*, edito or sono vent'anni, (nonché alcune pagine di quel libro) si avvia ad una sintesi storiografica sulla cultura letteraria contemporanea che, per ampiezza e impegno, si può collocare accanto alle storie della letteratura contemporanea di diversa misura e valore che — da *Manacorda* a *Spagnoletti* — con sempre maggiore frequenza sono offerte all'attenzione e al «bisogno» di storia di sempre più vasti strati di lettori.

Il libro di Guarnieri, se è privo di intenzioni sistematiche (e anche didascalicamente classificatorie), fornisce tuttavia per l'ampio arco di tempo durante il quale sono stati scritti i saggi che lo compongono — dal 1949 al 1974 — una serie di spunti di riflessione e di risultati critici che trovano la loro unificazione prospettica nella zona di confine fra la testimonianza partecipe (l'autore parla di «continuo e appassionato contatto») e l'impegno arduo del lettore «militante» che chiede di essere coinvolto nella vicenda del proprio tempo, rifiutando sia la miopia accademica che il sospetto atteggiamento di *talent scout* al servizio dell'industria culturale (del resto ormai ridotta ad un modesto e provinciale «teatrino» affidato ad una prevedibilissima regia).

La tesi di fondo del libro di Guarnieri — secondo il quale la letteratura contemporanea italiana «nasce agli inizi del novecento con caratteristiche che la distinguono nettamente dalla precedente,e cioè non solo in antagonismo di tendenza con essa, ma con atteggiamento decisamente distaccato, incurante e persino ostile di fronte alla massa dei lettori», sotto il segno di un isolamento e di un individualismo che drammatici avvenimenti storici accentueranno progressivamente — è sviluppata seguendo appunto il filo rosso di una «fondamentale, ineliminabile anarchia» che si può configurare come rifiuto e contestazione della società, ma anche come orgoglioso e aristocratico privilegio, incapacità di adeguarsi alla vita politica e sociale del paese rigidamente condizionato dal fascismo. Cosicché il «posto» dello scrittore nella compagine sociale italiana per molto tempo non è esistito: l'emarginazione (volontaria o no) era anche il segno di una crisi che investiva (e investe) tutta la civiltà dell'Europa moderna.

I «vati» Pascoli e D'Annunzio e il maestro Croce ricapitolano il passato più che non aprano varchi ad un avvenire che sarà difficile e tormentata conquista individuale di pochi — di qui la dichiarata simpatia del critico per certi «irregolari» fra Otto e Novecento come Lucini, Thovez, Ceccardo — e il fascismo provvederà a inaridire la produzione letteraria italiana che solo dopo il '43 riacquista vitalità e «disponibilità» esemplari, anche di fronte a compatte tradizioni letterarie europee che non avevano conosciuto fratture e compressioni.

Questa rivendicazione della autenticità della letteratura nata durante e dopo la Resistenza è all'origine dell'atteggiamento di partecipazione e simpatia dell'autore verso tanti libri degli anni cinquanta, le cui pagine il trascorrere del tempo ha notevolmente sbiadito, e di netta chiusura di fronte a sopravvivenze ottocentesche, come l'opera di Bacchelli, ma è anche la molla che, più in profondo, fa scattare l'esigenza di ricollegare le fila sparse del *discorso su mezzo secolo* di poesia italiana (da Gozzano a Montale) o di cercare in personalità esemplarmente significative, come Luigi Russo (l'attualità del quale non solo non è appannata dal tempo, ma si va riscoprendo nel fervore di battaglie non solo culturali, ma civili e sociali) o come Elio Vittorini, i segni di un travaglio e di un mutamento profondo della figura del letterato italiano dagli astratti furori del '43 alla progettazione di una diversa, autenticamente novecentesca «funzione» della letteratura dentro e per la società.

Enrico Ghidetti

INCHIESTE E DOCUMENTAZIONI

Farmaci micidiali profitti a miliardi

Vi sarebbero le condizioni in Italia per mettere in piedi una buona organizzazione sanitaria: perché, invece, questa situazione disastrosa?

A. DEL FAVERO, G. LOIACONO: «Farmaci salute e profitti in Italia», Feltrinelli, L. 3.200.

S. SCARPA, L. CHITI: «Di farmaci si muore», Editori Riuniti, L. 2.500.

Con un corpo medico forte di centomila unità circa, con una spesa sanitaria che rapportata al reddito nazionale è fra le più elevate del mondo, con una approvazione di nuova specialità medicinale ogni pochi minuti di lavoro dell'apposita commissione di esperti per anni e anni di seguito, noi italiani dovremmo essere i meglio assistiti fra tutti i nostri confratelli di ogni nazionalità, lingua e colore. Ed invece sappiamo a nostre spese di essere assai lontani da traguardi anche ben più modesti; ma allo stesso tempo la saggezza del sistema fa sì che la denuncia debba spesso rimanere nel nebuloso e nell'approssimativo delle documentazioni incomplete. Pertanto non molti sono in grado di comprendere a fondo i meccanismi che hanno operato negli scorsi decenni, concorrendo a determinare una situazione sanitaria insostenibile sul piano sociale come su quello economico.

In questo quadro non si potrà mai insistere abbastanza sul significato, ai fini di una mobilitazione generale sui temi della salute, di opere come quelle di Del Favero e Loiacono e di Scarpa e Laura Chiti. Si tratta, infatti, di opere che non si limitano più a gridare «qui ci si ammala e si muore», con il solito contorno di generiche statistiche sulla mortalità infantile, sulle malattie infettive, sugli infortuni sul lavoro, sulle malattie professionali. D'altra parte, pur essendo di notevole utilità anche per gli specialisti spesso costretti a correre dietro a documentazioni difficilmente accessibili, questi libri sono costruiti in modo da poter essere seguiti passo passo da un pubblico assai vasto di operatori medici e sociali, di studenti, di attivisti sindacali, ed infine da chiunque non abbia deciso di disinteressarsi una volta per tutte di come si vive e si muore in Italia.

«Farmaci salute e profitti in Italia» e «Di farmaci si muore» mettono dunque a nudo, al di là di ogni possibile dubbio, la struttura arretrata di larga parte dell'industria farmaceutica; i suoi rapporti lumpen-corporativi con la mano pubblica (caro Frassineti, altro che «Misteri dei ministeri»!); la facilità con cui il capitale internazionale vagante in cerca di alti tassi di profitto (o meglio, di rendita) si è impadronito di larga parte delle strutture produttive, accentuando la vertiginosa spinta consumistica (una spesa reale che è oramai più vicina ai 1500 che ai 1000 miliardi annui); la mistificazione che è alla base di larga parte delle operazioni di cosiddetta ricerca, per non parlare del grottesco giuoco delle parti su problemi come quello della brevettabilità; ed infine la sgangheratezza clientelare di buona parte dell'intervento «informativo» nei riguardi dei medici e del pubblico.

Drammatiche, ad esempio, sono le documentazioni sulla disinformazione sistematica della classe sanitaria, che denunciano sia i metodi con cui anche alcune fra le maggiori aziende confondono ad arte fra farmaci attivi, farmaci attivi ma irrazionalmente associati, e farmaci inutili, sia la cortina del silenzio su larga parte dei rischi creati dall'intervento farmacologico indiscriminato.

Altrettanto significativa è l'enfasi sul fatto che non può più bastare un'operazione di pulizia che ci liberi una volta per tutte di tanta zavorra. Gli autori fanno chiaramente comprendere come vada soprattutto combattuto lo uso indiscriminato del farmaco sia pure attivo e «razionale», come sostituto di un intervento genuinamente preventivo, di una diversa prestazione sanitaria, e di una diversa organizzazione di vita e di lavoro (si veda ad esempio la trattazione sugli usi ed abusi di antibiotici e di psicofarmaci).

I due libri differiscono fra loro per una serie di sfumature che ne rendono avvincente la lettura parallela: tutti e due leggibilissimi, come si è detto; ma per alcuni versi più documentato e più tecnico quello di Del Favero e di Loiacono, corredato di una doppia serie di dati sia nel testo, sia in appendice; per altri versi più articolato sul piano politico generale quello di Scarpa e Laura Chiti, che discute con coraggio anche alcune incertezze di linea dei sindacati e dei partiti della sinistra (si veda ad esempio il dibattito fra CGIL e PCI sulla famosa questione del prontuario INAM).

Le proposte che emergono nei capitoli conclusivi delle due opere, che fra l'altro richiedono a gran voce una maggiore chiarezza da parte del PSI, su cosa intenda *oggi* per intervento pubblico nel settore del farmaco, non dovranno rimanere nel chiuso delle sedi di vertice, oppure essere dibattute soltanto nelle sedi sindacali dei lavoratori dell'industria chimico-farmaceutica. Un intervento pubblico nel settore del farmaco, sia pure con tutte le precauzioni dettate dalle tristi esperienze del passato, va collegato ad un intervento capillare al livello degli operatori che *sono* il braccio secolare non tanto, o non soltanto, dell'industria farmaceutica, ma soprattutto di chi ha pianificato un intervento sanitario pubblico tagliato secondo le esigenze del regime; e soprattutto ad un vasto movimento di rifiuto dei modi in cui viene somministrata oggi non tanto, o non soltanto, la compressa o la fiala, ma tutta la medicina.

Giorgio Bignami

GUIDO GIUFFRE' - *«Renzo Vespignani, opere dal '64 al '74 commentate dall'artista»*, Franca May edizioni, pp. 175, L. 27.000.

Il critico d'arte Guido Giuffré presenta, con una densa introduzione, una ben ordinata e assai bene stampata serie di opere di Vespignani dal 64 allo scorso anno, che il pittore stesso commenta con rapidi scritti. Le serie partono da quella, giustamente nota, ispirata al racconto di Kafka «La metamorfosi», e terminano con quella che il pittore chiama un tentativo di dare una «storia dell'Europa tra le due guerre mondiali, dal Vittoriale a Dachau». Per Giuffrè da anni Vespignani è «immerso in una sorta di ricerca di se stesso: quale sola condizione per verificare un senso e uno spazio per l'uomo, per il suo stare al mondo, per le sue precarie relazioni sociali. La sua autobiografia è solitario, ombroso ma spietato percorso critico di ipotesi culturali diramate ma estremamente pertinenti, antropologiche come formali; tutt'altro dunque che sfogo privato di private angosce». NELLA FOTO: «Nudo in poltrona», 1965.

ECONOMIA

Vedono la crisi ma non le soluzioni politiche

A. GLYN - B. SUTCLIFFE, «Sindacati e contrazione dei profitti, il caso inglese», Laterza, pp. 283, L. 3.000.

Il lavoro dei due giovani economisti inglesi mira a fare una vera e propria radiografia dell'economia e del capitalismo britannici. Alla luce di un «drammatico» calo dei profitti societari gli autori sostengono che il capitalismo britannico si trova in una fase in cui è costretto a lottare per la propria sopravvivenza.

La tendenza al ribasso dei profitti è stata costante fin dall'inizio degli anni '50: la quota dei profitti nel prodotto netto delle imprese è scesa dal 25,2% nel 1950-54, al 21% nel 1960-64; a partire dal 1964 i profitti si sono sempre più ridotti fino a raggiungere nel 1970 la percentuale del 12%. Le cause di questo declino dei profitti sono individuate nell'aumento dei salari monetari e nella più serrata concorrenza internazionale.

La quota di esportazioni *mondiali controllata* dalla Gran Bretagna si è ridotta della metà nel periodo 1954 1970:

I salari monetari dal canto loro sono aumentati più rapidamente negli ultimi venti anni che in qualunque uguale periodo precedente della storia inglese. Le vertenze salariali si sono via via inasprite e il numero delle ore perdute per scioperi si è enormemente allargato: 10 milioni di ore perdute nel 1970 e altrettante nei primi 4 mesi del 1971

La crisi ha dimensioni mondiali e in questo più vasto quadro gli autori affermano che: 1) il capitale privato ha subito ovunque nei vari paesi ad economia di mercato un forte arretramento di profitti; 2) l'accumulazione del capitale e lo sviluppo economico sono messi a repentaglio in tutto l'occidente; 3) la classe operaia ha acquistato una maggiore consapevolezza e una maggiore forza.

Sulla base di questa analisi gli autori concludono che «il solo modo per proteggere oggi il livello di vita della classe operaia è una lotta rivoluzionaria coronata da successo». Manca nel testo una indicazione dei contenuti della lotta rivoluzionaria: per contro è solo indicato il rifiuto della prospettiva riformista e l'accettazione della logica trotskista che nega ai sindacati la possibilità di lottare nella fase del capitalismo monopolistico di Stato per riforme serie e durature.

Gli autori sembrano ancorati ad una concezione di politica rivoluzionaria, per il passaggio al socialismo, di tipo giacobino: il movimento operaio inglese si troverebbe nella situazione storica di prendere il potere solo se fosse diretto da sindacalisti e uomini politici *diversi*. L'instaurazione del socialismo viene così intesa come un evento da provocare ad una ora precisa, sol che gli uomini adatti la facciano scoccare.

In concreto sarebbe stato invece importante analizzare gli indirizzi di politica economica che tendano a *rafforzare* l'esercizio concreto del potere da parte della classe operaia nel la lotta per il socialismo. Invece la politica delle riforme non è presa in considerazione ed è confusa, purtroppo sulla spinta della fallimentare politica *laburista*, con *la politica* riformistica, cioè con un indirizzo di politica economica compatibile con la conservazione dell'assetto capitalistico.

Proprio nei momenti di maggiore crisi del capitalismo — e la crisi attuale è la più grave degli ultimi 30 anni — queste suggestioni giacobine si rivelano incapaci di offrire qualsiasi concreta indicazione politica alla classe operaia.

Gianni Manghetti

URBANISTICA

La città medievale

Un saggio di Edith Ennen, forse la maggiore studiosa in materia, condensa una attività di ricerca di quasi trenta anni

EDITH ENNEN «Storia della città medievale», Laterza, pp. VIII+367, L. 4.500.

Una volta tanto, un libro straniero importante arriva in Italia meno di tre anni dopo l'edizione nella lingua originale. Edith Ennen, tedesca occidentale, *forse la maggior* esperta dei problemi della storia delle città medioevali, ha condensato le sue idee, elaborate in numerosi studi apparsi a partire dal 1949, in un saggio abbastanza agile, di alta divulgazione. Partendo nell'introduzione dall'eterna domanda — che cos'è la città? — l'autrice esamina anzitutto l'eredità dell'impero romano e gli spunti nuovi nell'alto medioevo, per entrare poi nel vivo dei problemi della formazione della città medievale, delle signorie e dei liberi comuni, dell'ordinamento della vita economica, della molteplicità delle aree urbane principali, e giunge infine al dissolversi del mondo medievale.

Nella definizione della città la Ennen adotta criteri flessibili, secondo le «fasi cronologiche» e le «differenze regionali», sforzandosi però di ricondurre l'infinita varietà di realizzazioni di un'epoca che, per la creazione di nuove città è stata così feconda, ad alcuni criteri generali. In polemica coi *grandi maestri* degli anni '30 — Pirenne, Rorig, Planitz — la Ennen estende il suo quadro dalle grandi città di commercio all'intera inquadratura urbana, ed al sistema, o più propriamente ai sistemi di città. Un primo criterio per *organizzare* e ricondurre a unità una materia così vasta e varia è quello della tipologia, da riferire non tanto alle funzioni delle città, quanto all'area geografica (che significa anche una diversa origine e una diversa storia).

Ma al di là della peculiarità del fatto urbano nelle varie aree, sono identificabili nell'intera Europa medievale (cioè fino alla Scandinavia, a Novgorod, all'Ungheria) certe costanti: la città medievale è prima di tutto un centro di potere (religioso, o civile, o entrambe le cose insieme: in essa è costante, ad esempio, la corrispondenza fra distrettuazione ecclesiastica e civile), cui si aggiunge lo sviluppo del mercato, e di importanti attività artigiane specializzate, (e qui l'autrice osserva che la città in genere sorge non dal commercio a grande raggio, ma dal mercato; nella città si afferma il diritto di mercato, un diritto «locale», ben diverso da quello mercantile, inerente, per così dire, alla qualità di mercante, e che quindi seguiva il mercante nelle sue peregrinazioni.

Questo schema, dunque, vale *anche per l'Est: la fondazione* delle città dell'Europa orientale e della Polonia in particolare non è opera del popolamento tedesco, come volevano certi storici nazionalisti: anche qui esistevano, prima dell'avanzata tedesca verso l'Est, centri di castello e di mercato. E' questa una scoperta recente, merito della archeologia medievale, una disciplina che nei paesi del Nord e dell'Est europeo, dove più scarseggiano i documenti scritti, ha avuto un grande sviluppo negli ultimi decenni, unitamente alla teoria storiografica della «cultura materiale» (vedi, su questo argomento, l'articolo informativo sul n. 1 del 1974 di «Studi Storici», e il n. 25 di «Quaderni storici». Nel '74 è uscito pure il 1. numero di «Archeologia medievale», stampata dalla CLUSF di Firenze).

In una polemica a distanza coi sostenitori dell'origine mercantile della città, la Ennen mette in guardia lo studioso dalla tentazione di sottovalutare, nel processo urbano, il fattore del potere regio e statale, e comunque quello della sovranità. Nello stesso tempo, essa riconosce l'importanza che, nello sviluppo delle città medievali come organismi autonomi, hanno avuto i periodi di vacanza del potere regio o imperiale, come in Italia dalla fine degli Hohenstaufen (1266) al 1494.

Ma è impossibile anche dare un'idea della ricchezza delle informazioni e suggerimenti che dà il saggio. Molto interessanti certe indicazioni di metodo: le cronologie, ad *esempio*, della diffusione di certi fatti, che in epoche successive troviamo in città sempre più distanti dall'originario centro di diffusione (così la diffusione del «consolato»), o l'identificazione delle «famiglie di diritti di mercato», cioè gli insiemi di città il cui diritto mercantile deriva da un prototipo, adottato in una determinata città, alla quale le successive esplicitamente si riferiscono. In questi e in altri casi il ricorso a tecniche mutuate dalla geografia è indispensabile.

Riportiamo ancora solo alcune ipotesi e formulazioni particolarmente stimolanti: come quella che vede nella fondazione delle città spagnole, seguita alla «reconquista», l'origine prima della evoluzione giuridica della città medievale — la culla del diritto di città (la concessione di diritti speciali ai nuovi coloni); o come la delineazione degli effetti secolari della differenza di situazione politico-sociale fra Nord e Sud dell'Europa: nel Nord la campagna conserva un'importanza per sé e mantiene il ceto dirigente nobiliare, «e ciò conduce nel continente allo sviluppo dello Stato per Ordini, in Inghilterra al primo sistema parlamentare». Dalla città-stato dell'Europa del centro-sud, invece, nasce uno stato moderno solo nella Confederazione Elvetica (sulla base però anche di liberi comuni rurali).

Enorme bibliografia, definita modestamente dall'autrice «una scelta della storiografia sull'argomento da me letta». Sono 952 titoli (riviste a parte) di cui 39 di autori italiani.

Lando Bortolotti

La Resistenza a Cavriago

Il comune di Cavriago ha pubblicato, in occasione del XXX anniversario della Resistenza, tre volumi il cui prezzo di copertina è contenuto in 1.000 lire ciascuno. Nelson Ruini ha *scritto* il primo libro il cui titolo è «Cavriago - Cronache di 40 anni di lotte (1882-1922)»; Rolando Cavandoli è l'autore del secondo volume: «Cavriago antifascista - Cronache 1922-1946». Il terzo libro, che reca una prefazione di Paolo Spriano e ha per titolo «Antifascismo militante», comprende testimonianze e saggi, che costituiscono un panorama storico e umano nel quale la coscienza popolare riconosce il proprio essere, la propria vicenda.

FILOSOFIA

Platone negli studi degli ultimi 50 anni

EDUARD ZELLER - RODOLFO MONDOLFO, «La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico», parte II, vol. III, tomi 2, La Nuova Italia, pp. 1.110, L. 12.000.

La traduzione e l'aggiornamento di questa monumentale opera di Eduard Zeller (1814-1908) ad opera di Rodolfo Mondolfo ha avuto inizio nel 1932 e una buona parte di essa è ormai edita.

Questo II volume della III parte, dedicato a *Platone e l'Accademia antica*, e curato da Margherita Isnardi Parente che ha corredato il testo di note critiche e bibliografiche, frutto di una laboriosa e paziente ricerca su quanto è stato detto sulla filosofia greca nell'ultimo cinquantennio. La curatrice, secondo l'indirizzo del Mondolfo, tiene presente l'ultima edizione curata dall'autore, la V, pur tenendo conto degli aggiornamenti compiuti da F. Lortzing e W. Nestle nelle due successive edizioni tedesche.

Le acute note critiche e gli aggiornamenti bibliografici del Mondolfo e degli altri suoi collaboratori rendono dunque ancora *più pregevole*, oltre che più voluminosa (nella edizione italiana sono previsti 18 volumi rispetto ai 6 che costituivano le 3 parti della V edizione tedesca), la opera dello Zeller, diventata ormai un classico e una fonte imprescindibile per chiunque si voglia occupare di filosofia greca.

Vittoria Franco

STORIE DELLA RESISTENZA

Testimoni dell'Ossola

«Guerriglia nell'Ossola - Diari, documenti, testimonianze garibaldini» a cura di M. Fini, F. Giannantoni, R. Pesenti, M. Punzo, Feltrinelli, pp. 343, L. 4.000.

Gli storici che finora si sono occupati della Resistenza nell'Ossola hanno dedicato quasi esclusivamente la loro attenzione alla breve vita della Repubblica sorta nella zona nel settembre 1944, talvolta identificandola con tutta la lotta partigiana, di cui essa fu invece soltanto un episodio, anche se un episodio di indubbia importanza.

Le zone libere sorte nel 1944-45 in varie regioni dell'Italia occupata dai nazifascisti ebbero un'enorme importanza politica come scuola di democrazia: istituzioni soppresse vent'anni prima dal fascismo riprendevano a funzionare, la gente imparava a governare, a gestire direttamente la cosa pubblica, a parlare, a discutere, a dibattere i problemi della comunità. Ciò si verificò — probabilmente in misura maggiore che altrove — anche nell'Ossola. Dal punto di vista militare la liberazione di quel territorio ebbe un rilievo minore, venendo come coronamento non tanto di un'azione bellica isolata, quanto di una pressione esercitata per lunghi mesi dalle formazioni partigiane che operavano nelle valli circostanti e che avevano finito per rendere la vita impossibile all'occupante.

In queste circostanze la decisione degli «autonomi» Di Dio e Superti di permettere al forte presidio tedesco di Domodossola di ritirarsi senza combattere con «l'onore delle armi» non poteva non essere definita opportunistica — o «attendista», come si diceva allora — dal comando garibaldino, contrario a qualsiasi trattativa con il nemico.

Questi avvenimenti sono ampiamente documentati in *Guerriglia nell'Ossola*, il cui maggior pregio sta tuttavia, secondo noi, nell'aver esteso la ricerca alle origini del movimento partigiano, seguendone l'evoluzione lungo tutto lo arco dei diciotto mesi della sua esistenza fino alla liberazione.

Il libro si compone di tre parti. La prima, Cronaca partigiana, è costituita dal diario storico della II Divisione d'assalto Garibaldi-Redi, arricchito e integrato in alcune parti dai diari delle brigate e da appunti di singoli protagonisti. Sono note scarne, buttate giù in condizioni estremamente difficili, nelle rare pause tra un rastrellamento e l'altro, che meglio di ogni racconto o indagine storica riescono a far capire che cosa esattamente è stata la lotta partigiana. (A proposito: è possibile che non si trovi un editore disposto a pubblicare i diari di tutte le formazioni partigiane maggiori, che pure sono facilmente reperibili? Oltre tutto sarebbe un grosso affare commerciale).

Nella seconda parte appaiono documenti inediti o poco noti (relazioni, circolari, lettere, disposizioni, ecc.) reperiti in vari archivi o forniti da singoli partigiani.

Infine vi sono numerose testimonianze, frutto soprattutto di interviste raccolte tra il 1974 e il 1975, tutte di grande interesse storico ed umano. Purtroppo — avvertono i curatori dell'opera — mancano delle testimonianze importanti: molti garibaldini sono morti, altri non hanno voluto parlare della loro esperienza partigiana a causa delle frustrazioni accumulate in trent'anni di dopo-Resistenza. A questi ultimi, a quanti sostengono la tesi della «Resistenza tradita» risponde nella sua pregevole prefazione-testimonianza Aldo Aniasi, che della II Divisione Garibaldi-Redi fu comandante militare: «...La Resistenza non è fallita, è incompiuta. La Costituzione non è stata attuata. Solo l'impegno comune tra la generazione che ha fatto la Resistenza e i giovani di oggi può consentire di portare a termine il disegno ideale che fu dei resistenti, ma che è anche dei giovani di oggi. La guerra partigiana fu una guerra popolare, una battaglia che ebbe il consenso e l'appoggio attivo delle masse lavoratrici. Con quel consenso e con quell'appoggio allora vincemmo. Con le stesse forze dobbiamo affrontare i problemi d'oggi che sono gravi...».

Adriano Dal Pont

ANALISI E STATISTICHE

Come «leggere» le elezioni

CELSO GHINI, «Il voto degli italiani», Editori Riuniti, pp. 553, L. 3.500.

La pubblicazione, fuori dei canali ufficiali dello Stato, di libri che raccolgono le analisi dei risultati e delle statistiche elettorali, ha messo radici anche da noi, per l'obiettivo interesse che la materia è venuta via via acquistando sia per gli specialisti che per la grande massa dei cittadini. Nel panorama di questa pubblicistica una collocazione di tutto rilievo se l'è conquistata Celso Ghini. Incaricato, da alcuni anni, della responsabilità dell'ufficio elettorale e statistico della Direzione del PCI, Ghini ha fatto di questo organismo un sicuro punto di riferimento e un servizio utilissimo per il Partito ed anche per quanti, non comunisti, in occasione degli scrutini elettorali, avvertono la carenza degli strumenti pubblici. Lo sanno per diretta esperienza i giornalisti, italiani e stranieri, che se vogliono tempestivamente e compiutamente informare i loro lettori, debbono rivolgersi all'ufficio elettorale del PCI per avere, di sicuro e con largo anticipo sul ministero dell'Interno, indicazioni valide sull'orientamento espresso dall'elettorato.

L'autore de «Il voto degli italiani» — libro che tra l'altro ha il pregio di essere stato aggiornato a tutte le consultazioni dello scorso anno, da quelle per il referendum alle elezioni regionali in Sardegna — ripercorre tutti gli avvenimenti politici dal 1946 al 1974, collegati o precedenti alle elezioni, segnala criticamente i sondaggi di opinione più o meno interessati e che contrastavano con le analisi preelettorali e le ipotesi di mutamento emergenti dalle valutazioni anche di votazioni parziali apparentemente di scarso rilievo. Fa piacere, inoltre, trovare ricostruiti fatti, episodi, momenti di grandi battaglie politiche direttamente vissuti. Il libro di Ghini, insomma, è un valido strumento di lavoro per decine di migliaia di militanti nonché una fonte di riflessione per quanti si pongono con serietà di fronte al «fatto» elettorale italiano.

a. d. m.

POESIA D'OGGI

Secondo «scienza» e ragione

VITO RIVIELLO, «L'astuzia della realtà», Nuovedizioni Vallecchi, pref. di Paolo Volponi, pp. 47, L. 1.200.

La «clandestinità» di Vito Riviello è fatta di pochi libri chiari, intensamente definiti e volutamente *non definitivi*: visto che la condizione dell'intellettuale borghese, anche di opposizione, è per sua natura indefinita e ambigua... Uomo del sud approdato in anni lontani al neoilluminismo bolognese di Roversi-Officina e poi precipitato nella babele romana, Riviello continua a misurarsi in molte violente e beffarde posizioni ispirate a una strategia di fondo antagonistico con quella bieca astuzia della realtà a cui si intitola il suo ultimo libro di versi.

Un libro smilzo, agile e acuminato, costruito da uno scrittore che decide di fermare le parole solo quando gli paiano contenere lo spessore di una cultura e di una storia attraversate con parsimonia, rispetto e avventuroso sospetto; nella consapevolezza modernamente antiromantica della necessità di usare la poesia secondo «scienza» e secondo ragione.

Riviello, frequentatore assiduo e perspicace dello sperimentalismo storico, contemporaneo nelle arti figurative, sa che la Lingua non è una e non e trina, ma è una realtà totale, in quanto totalmente aperta al confronto con le altre realtà del vivere, attraversata anch'essa senza tregua dai conflitti e dalle contraddizioni: e allora ecco spiegata anche la scelta di un tono per così dire gnomico e di norma sommesso, in cui di colpo lampeggiano flammate di zolfo.

Il dramma (autobiografico e oggettivo) è tutto concentrato in ironia, in saggia e tranquilla perfidia, a reclamare finalmente l'ingresso del linguaggio e della vita in un mondo *altro*, umanamente abitabile. Il tutto, ciò che più conta, rigettando la sirena dell'utopia: perché la visione di Riviello è tutta dialettica e contemporanea, gravida dei segni e della miseria dell'oggi, proprio perché «gioca» a disporre sul tavolo (che non è più, per decisione *astuta* della storia, quello di Lautréamont) con secca innocenza e disperata quiete la mappa di un viaggio immobile che attraversa i secoli, dalla Magna Grecia all'Oriente, dall'universo pagano al carosello del più torvo consumismo attuale: in un'orbita che poi si rivela incardinata sul politico, sul sociale, sull'economico, mediante innesti e gomiti di straordinaria, emozionante abilità.

Una disposizione che spiega come il sud di Riviello non reclami, a differenza di tanto meridionalismo poetico-lirico che conosciamo, e su cui si attarda una stanca mitologia, la chiave dell'elegia o della protesta iroso-umanitaria, ma quella di una presenza critica e di un «cinismo» culturale capace di non ripetere le strade subalterne delle civiltà dialettali, ma invece scelga lo scontro con la koinè urbana: e lavori allo stesso livello degli strumenti della «scienza borghese». Operazione, questa, che Riviello puntualmente compie con grande lucidità ed energia, maneggiando i più disparati materiali linguistici, straniando continuamente l'«etica» del Kitsch collettivo, depistando il lettore con l'uso frequente, più che della metafora, della *metonimia*.

Un lavoro, perciò, che presuppone le esperienze di punta dei nostri anni per reinventarle originalmente. E al quale calza a pennello la massima che Brecht dettava nel 1935: «Chi al giorno d'oggi dice *popolazione* invece di *popolo* e *proprietà fondiaria* invece di *suolo* già così evita di dar credito a parecchie menzogne. Infatti spoglia le parole del loro marcio misticismo». Riviello sa bene che la parola non è mai uguale a se stessa. In tale consapevolezza direi che è la radice del suo materialismo e la fermezza lucida del suo *punto di vista di classe antagonistico*. Che poi queste poesie siano anche molto belle e molto godibili, è un fatto che rientra nella contraddizione dell'arte dell'epoca imperialistica, di cui hanno discorso più di una volta sia Adorno che Benjamin.

Mario Lunetta

SOCIETA' E COSTUME

Chi salva la coppia?

NENA e GEORGE O'NEILL, «Matrimonio aperto», Sansoni, pp. 248, L. 3.300

Il nuovo diritto di famiglia entrato di recente in vigore in Italia, riconosce — adeguandosi ad un'evoluzione delle condizioni di vita e del costume — la parità dei coniugi, ma è difficile che la legge, da sola, possa risolvere la crisi, sempre più manifesta, dell'istituzione familiare. Il problema, attuale e di interesse generale, viene trattato dai due antropologi americani Nena e George O'Neill nel loro libro che reca il significativo sottotitolo «Un nuovo modo di vivere in due».

Sulla base di un'ampia indagine, i coniugi O'Neill giungono alla conclusione che all'origine del fallimento di un numero crescente di matrimoni vi è l'impostazione stessa del matrimonio tradizionale, fondato sulla rinuncia dei coniugi alla propria individualità per riconoscersi nella «coppia», una costruzione artificiosa nella quale due persone dovrebbero diventare una. Da questa impostazione derivano l'esclusivismo, il senso del possesso, la limitazione forzata degli interessi individuali che rendono l'istituzione statica e inadeguata ad una società in rapida evoluzione.

La proposta degli autori per uscire dalla crisi sta, non tanto nell'abolire il matrimonio, quanto nell'adeguarlo alle mutate esigenze sociali. Punto di partenza per un matrimonio diverso è il rispetto dell'individualità. Due persone, per quanto simili, hanno alle spalle educazione, esperienze, interessi diversi ed è assurdo negare tutto ciò in nome di una generica «unione». Porre l'accento sull'individualità significa riconoscere ai coniugi la libertà di arricchire e completare la propria personalità secondo le loro inclinazioni; il rapporto perde in tal modo il carattere costrittivo, aprendosi alle complesse sollecitazioni dei rapporti sociali.

Un matrimonio di questo tipo si basa sul presupposto, peraltro ottimistico, che entrambi i coniugi posseggano un buon equilibrio affettivo, abbiano fiducia in se stessi (in mancanza della quale è impossibile avere fiducia negli altri) e conservino il senso della propria identità (senza ricercarla negli schematici ruoli di marito o moglie). Con il tipico ottimismo precettistico americano, nella seconda parte del libro — che essi definiscono il suo nucleo centrale — gli autori passano in rassegna una serie di suggerimenti pratici per raggiungere questo risultato, ma è difficile pensare che bastino otto regole e un po' di buona volontà per acquistare tutte le «doti» necessarie a risolvere i problemi del vivere in due.

Il libro è di facile e piacevole lettura, pur mantenendo un certo rigore: interessante soprattutto la prima parte, dedicata all'analisi dei motivi di crisi del matrimonio, valida per una larga parte della società americana e applicabile, con le cautele dovute al *diverso contesto culturale*, anche ad una buona parte della nostra società.

Laura Formica

Dal voto del 15 giugno una spinta democratica al diritto allo studio

Bilancio positivo delle iniziative regionali - Le Regioni «rosse» hanno reso operante il diritto allo studio mutando profondamente il vecchio criterio assistenziale dello Stato - Ripetuti e pesanti interventi sabotatori del governo

Il diritto allo studio può ricevere un impulso determinante dal voto del 15 giugno.

Mentre infatti il bilancio della DC e del centro-sinistra in questo campo è particolarmente fallimentare, quello della prima legislatura regionale è significativo, particolarmente nelle Regioni «rosse» ed in quelle dove il nostro partito pur essendo all'opposizione, è riuscito ad imporre una carica innovatrice.

Vanno considerati a questo proposito il valore della presenza in molti statuti regionali del diritto allo studio in sostituzione del superato e restrittivo concetto dell'assistenza scolastica e la portata di numerose leggi regionali tese a dare un'impostazione concretamente democratica a tutto questo settore. Si tratta, come emerge con chiarezza soprattutto dall'operato delle Regioni «rosse», non solo di un mutamento quantitativo degli interventi per rendere effettivo il diritto allo studio, ma anche di una loro diversa impostazione.

Lo scioglimento dei Patronati scolastici, carrozzoni assistenziali con caratteristiche spiccatamente clientelari e la delega delle loro funzioni ai Comuni o ai consorzi di enti locali; l'orientamento verso la fornitura di servizi collettivi (mense, trasporti, tempo pieno, ecc.) al posto delle sovvenzioni economiche individuali; la priorità delle provvidenze per la scuola di base (materna e dell'obbligo) sono misure presenti nei provvedimenti di diverse Regioni. Che nella stragrande maggioranza esse siano state osteggiate, ritardate e talvolta respinte dall'intervento governativo testimonia la ostilità radicata e agguerrita dei gruppi dirigenti della Democrazia cristiana nei confronti delle Regioni e degli Enti locali che hanno dimostrato la volontà e la possibilità di limitare e annullare la discriminazione di classe ancora tanto operante nella scuola italiana.

Diritto allo studio significa dare uguali possibilità di istruzione a tutti i bambini, ma ciò presuppone innanzitutto che la scuola sia messa in grado di realizzare questa uguaglianza dando di più e meglio a quegli alunni che a causa delle condizioni economiche, sociali e culturali delle famiglie arrivano a scuola «diseguali» dai loro coetanei.

Ed è invece proprio a questi bambini che si dà meno e peggio, trascurandoli fin dai primissimi passi della loro vita scolastica, ed appena è possibile emarginandoli ed escludendoli.

Dar più forza alle forze di sinistra ed in particolare al Partito comunista col voto del 15 giugno significa quindi anche estendere, rafforzare e rendere più realizzabile l'intervento delle Regioni e degli Enti locali nel campo del diritto allo studio.

Diseguali dall'asilo all'università

- BEN 100 mila bambini ripetono in Italia la 1ª elementare (ed è già questo un indice dell'incapacità del nostro sistema scolastico a realizzare il diritto allo studio).
  La media nazionale dei bocciati in 1ª elementare è per ciò di un alunno su dieci. Come se non bastasse, in Calabria la percentuale è quasi raddoppiata (oltre il 18%).
- PIU' del 12% degli alunni delle elementari frequenta in doppio o triplo turno (ed è già un dato indicativo del disinteresse governativo verso il diritto allo studio).
  Come se non bastasse, in Sicilia questa percentuale sale al 27% (cioè a più del triplo).
- SU 1000 figli di operai e salariati che entrano in 1ª elementare ne arrivano alla laurea solo 5. Su 1000 figli di imprenditori e liberi professionisti, invece, ne arrivano 192.
- SOLO il 30% dei diplomati delle secondarie sono figli di operai e salariati.
  Gli stessi figli di operai e salariati rappresentano la maggioranza degli studenti delle scuole meno qualificate (il 65% degli alunni degli istituti tecnici) e impiegano più anni a percorrere la carriera scolastica (il 56% degli studenti dei tecnici è in ritardo sugli studi rispetto al 19.2% di allievi dei licei classici).

Realtà e prospettive dell'Emilia

DATO GENERALE

Erogazione dello Stato (ultimo anno 1972)
3 miliardi e 71 milioni
Erogazione della Regione Emilia (1974)
5 miliardi e 217 milioni
Erogazione della Regione Emilia (previs. 1975)
5 miliardi e 623 milioni

SCUOLE MATERNE STATALI

Stato (1972)	100 milioni
Emilia (1975)	450 »

ASSISTENZA SCUOLA DELL'OBBLIGO

Stato (1972)	430 milioni
Emilia (1975)	900 »

BUONI LIBRO

Stato (1972)	300 milioni
Emilia (1975)	800 »

TRASPORTI

Stato (1972)	894 milioni
Emilia (1975)	1.820 »

Operante la legge della Regione Toscana

E' stata pubblicata qualche giorno fa — il 30 maggio — la sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce l'inammissibilità del ricorso del Presidente del Consiglio dei ministri contro la legge della Regione Toscana del 1. luglio 1974, che decideva una serie di interventi per il diritto allo studio e delegava le funzioni di questo diritto agli Enti locali.

La legge diviene così finalmente operante e la sua realizzazione avverrà fin dal prossimo anno scolastico, dato che anche i finanziamenti necessari per la sua attuazione sono stati finalmente sbloccati.

Si tratta, come afferma una dichiarazione della CGIL-scuola, «di un successo per le forze democratiche e l'intero movimento dei lavoratori, rappresentando la legge una nuova concezione del diritto allo studio che elimina la tradizione assistenziale arretrata e clientelare e pone le basi di un organico intervento riformatore sul territorio esaltando così il ruolo delle autonomie locali».

Come si ricorderà, la legge, oltre a dare una giusta priorità alla scuola materna e dell'obbligo, delega ai Comuni gli interventi che provvedano alle biblioteche di classe e di istituto, al servizio di mensa, ai trasporti, ecc. Inoltre nella secondaria superiore sono previsti lo alloggio per i fuori sede e altre provvidenze, ecc.

Si sviluppa il movimento per il diritto allo studio degli handicappati

La scuola dovrebbe fare di più e meglio per l'integrazione dei bambini «diversi»

Troppo spesso ancora la scuola si limita ad accettare i piccoli meno fortunati, ma negli anni successivi li allontana - Lavoro minorile ed emarginazione sociale sono le conseguenze più frequenti - Le cause del disadattamento

«QUEST'ANNO A SCUOLA...»

La nuova inchiesta dell'Unità tutta scritta dai bambini

«QUEST'ANNO A SCUOLA...» è l'argomento della nuova inchiesta dell'*Unità «tutta scritta dai bambini»*.

Ad essa, come negli anni scorsi, chiamiamo a partecipare tutti gli alunni degli otto anni della scuola dell'obbligo.

Questa volta l'inchiesta viene lanciata in anticipo rispetto agli altri anni: vorremmo infatti che insegnanti e Consigli di classe, di interclasse, di istituto e di circolo facessero a tempo ad interessare alla nostra iniziativa gli alunni della loro scuola e ad organizzarne, laddove è possibile la partecipazione.

I ragazzi possono raccontarci qualsiasi cosa sull'anno scolastico che sta finendo: da come è stata celebrata la Resistenza, al lavoro per il giornalino di classe; dalle novità portate dalle elezioni scolastiche, a un qualsiasi episodio avvenuto durante le lezioni; dal racconto di una punizione o di un voto ingiusto, alla cronaca di una lezione interessante; dal brano di un libro di testo particolarmente apprezzato, allo «sciocchezzaio» di questo o quel sussidiario; dal parere sui risultati finali, alle riflessioni del come e perché ci sono state bocciature o rinvii a settembre, ecc..

Bambini e ragazzi che frequentate le elementari o la scuola media inferiore, aspettiamo le vostre «cronache». Scriveteci subito, non dimenticando di aggiungere il vostro nome, cognome, l'età, l'indirizzo e la classe frequentata.

INDIRIZZATE A UNITA'-SCUOLA - VIA DEI TAURINI 19 - ROMA

Nel momento in cui la battaglia per il diritto allo studio si va estendendo all'integrazione dei bambini «handicappati» nella scuola e comincia a diventare un'esigenza avvertita a livello di strati sempre più vasti degli operatori scolastici e della popolazione, sembra opportuno riflettere, senza ritenersi in alcun caso appagati dei risultati raggiunti, sui problemi ancora non risolti. Dobbiamo avere ben chiaro in mente, infatti, che un'integrazione riuscita di bambini comunque «diversi» o «svantaggiati» richiede un mutamento profondo delle strutture scolastiche e della ideologia che ispira ancora tanta parte del loro funzionamento.

Una prova drammatica di questa affermazione sta nella percentuale altissima di ragazzi che si trovano esclusi dalla scuola prima dei 14 anni. Disposta ormai ad accettare i piccoli «spastici» o gli altri bambini meno fortunati che iniziano la loro avventura nel ciclo dell'obbligo, la scuola non è affatto disposta a portare avanti il suo progetto formativo nei confronti di ragazzi che le propongano dei problemi negli anni successivi. Solo che non è più necessario, a quel punto, preparare delle classi «differenziali»; basta allontanare il ragazzo dalla scuola.

I risultati di questa massiccia operazione di rifiuto (quasi un terzo dei ragazzi lasciano la scuola allo scadere dei 12 anni) sono, a mio avviso, assai più gravi di quanto non si ritenga comunemente. E ciò perché una analisi attenta dei pochi dati in nostro possesso suggerisce con chiarezza che i ragazzi esclusi dalla scuola dell'obbligo costituiscono:

(a) il serbatoio da cui padroni senza scrupoli attingono mano d'opera a basso prezzo alimentando la piaga del lavoro minorile;

(b) il serbatoio che fornirà, con successive operazioni, la folla di «devianti» destinati alle istituzioni carcerarie e psichiatriche;

(c) la prova finale della impossibilità di lottare per un progresso civile dei loro figli da parte di zone ancora molto vaste di proletariato e di sottoproletariato.

Il lavoro minorile

La connessione fra abbandono della scuola e lavoro minorile è troppo evidente perché io la debba sottolineare qui. Per ciò che riguarda le cifre, tuttavia, quella che si dimentica spesso è la loro ampiezza: in un articolo recente di Luigi Vaccari su il «Messaggero» si citano, ad esempio, dei dati molto significativi a proposito della Sicilia (dove vanno a padrone ogni giorno più di 200 mila bambini fra i 6 ed i 14 anni) e della Lombardia dove l'1,2% della forza lavoro attiva regionale è costituita da bambini. Sfruttato a livello incredibile e al di fuori di qualsiasi legge, questo piccolo esercito paga in termini di salute e di morte le condizioni assurde in cui è costretto a lavorare ma frutta ugualmente miliardi a imprenditori senza scrupoli che approfittano delle condizioni di indigenza, di ignoranza e di paura dei ragazzi e delle loro famiglie.

Quando i giornali parlano del caso di Franco Rinaldi, di 9 anni, arrestato e poi mandato in manicomio per aver rubato due scatole di formaggini ed una scatoletta di carne, la prima reazione è evidentemente una reazione di incredulità e di rifiuto. La spiegazione più semplice, quella che fa riferimento alla «pazzia» di un giudice che ha perso ogni rapporto con la realtà del mondo, è tuttavia una spiegazione troppo facile se si riflette un attimo sui giudizi che, di Franco, erano stati dati a scuola: «Per noi è un piccolo delinquente — aveva detto il direttore didattico — senz'altro un ladro», un «reo confesso», ha ribadito la maestra.

Dal «disadattato» al delinquente

Il «filo rosso» che lega la decisione del magistrato con gli atteggiamenti della scuola non potrebbe essere più chiaro. Con che frequenza e possibile ritrovarlo, tuttavia, nella storia dei giovani «disadattati»?

In una ricerca sui giovani delinquenti Glueck e Glueck verificarono, alcuni anni fa, che serie difficoltà di adattamento scolastico avevano preceduto regolarmente i disordini più gravi del comportamento. I dati ottenuti da questi autori sono particolarmente importanti perché confrontati con un campione di ragazzi non delinquenti stratificato per sesso, età, livello intellettuale, classe e area urbana di provenienza. Dati del tutto analoghi sono stati ottenuti in una ricerca sui giovani tossicomani romani: se di origine proletaria o sottoproletaria, questi erano stati persi dalla scuola prima di aver ultimato l'obbligo e molti anni prima che la tossicomania avesse inizio. Se di provenienza sociale media o medio alta, essi avevano ripetuto molte classi e frequentavano scuole «specializzate» nel recupero di anni scolastici. Dati più empirici ma di lettura ancora più chiara sono infine quelli raccolti in una ricerca sui detenuti nelle carceri italiane: più del 90% dei detenuti, infatti, non è in possesso della licenza media.

Naturalmente, è possibile interpretare questi dati affermando che la scuola è la prima arena in cui il ragazzo si cimenta fuori del sicuro ambiente domestico. Oltre la prima prova della sua adattabilità e capacità di socializzazione in un campo d'azione ove regole severe sono imposte con punizioni da un'autorità che non è quella paterna. E' possibile però rovesciare il problema e chiedersi: nel destino di quanti delinquenti il fallimento scolastico rappresenta un momento decisivo? O, in termini più espliciti, quanti «delinquenti» è in grado di produrre per omissione una scuola incapace di educare i ragazzi meno fortunati?

Se le cose stanno così, dovremo cominciare a pensare alla scuola come ad un moltiplicatore, almeno potenziale, delle difficoltà in cui tanti bambini proletari o sottoproletari vengono a trovarsi.

Maestri, psicologi e assistenti sociali che lavorano nei quartieri periferici delle grandi città conoscono bene il rapporto che lega l'insuccesso scolastico o la mancanza di disciplina all'ambiente familiare da cui il bambino proviene.

Genitori «esclusi»

Smettendo di catalogarli come «deboli mentali» o come «caratteriali», essi hanno infatti allargato il campo della loro osservazione ai genitori ed hanno avuto modo di verificare che la condizione di «esclusi» vissuta da questi ultimi si riflette immediatamente sul bambino. Carcere e manicomio, con cui l'uno o l'altro dei genitori hanno avuto contatti a livelli diversi, storie di alcoolismo o di prostituzione fanno da sfondo alla designazione del futuro bambino «diverso» in un numero grandissimo di tali situazioni. Su tutte queste realtà si erge d'altra parte, e regolarmente, quella cinica dello sfruttamento e della rapina compiuta ai loro danni da una società che continua a tenerli in una situazione marginale.

Si rimane molto colpiti, in questo tipo di casi, da quanto la scuola potrebbe (e in genere non sa) fare. Inviandole i propri figli, gli esclusi di ieri e di oggi cercano di stabilire un ponte con la vita che cresce accanto a loro. Rispondendo che «con dei genitori così non c'è niente da fare neppure per i bambini» si sbatte loro in viso la porta, spesso per l'ultima volta.

L'odio che si suscita con tali rifiuti, spesso coperti da lacrime di commiserazione rivolte ai «poveri bambini» e al loro «crudele destino», costituisce spesso l'elemento decisivo di quel circolo vizioso in cui il bambino viene coinvolto. Così crudelmente, e spesso senza accorgersene, la scuola può dare e dà in tanti casi un contributo decisivo alla emarginazione dei cittadini meno fortunati.

L'insieme di queste riflessioni porta a due considerazioni importanti.

La vera prevenzione

La ricerca moderna e la esperienza concreta degli operatori del settore dimostrano con assoluta evidenza che la battaglia per la prevenzione della delinquenza (che è prima minorile e poi adulta) è una battaglia che si combatte a livello del territorio. Assicurando a tutti una scuola degna di questo nome, aiutando la scuola ad affrontare i suoi problemi in modo serio e costruttivo attraverso la istituzione di servizi sociali largamente presenti nel territorio, lottando con violenza contro tutte le situazioni di fatto con cui le speculazioni e l'interesse privato da una parte, l'insufficienza e la complicità delle amministrazioni dall'altra, rendono difficile e impossibile proteggere la salute ed il diritto ad uno sviluppo normale di tutti i bambini. E' a questo livello e non a livello di chi copre i problemi reali blaterando vuote formule di «opposti estremismi» o di necessità di Stato forte o di leggi di emergenza che si combatte la vera battaglia per la prevenzione della delinquenza. Oltre che ignobili dal punto di vista politico, le tesi fanfaniane e fasciste su questo problema sono infatti tesi basate sulla completa, grossolana, inammissibile ignoranza dei fatti e delle conclusioni cui gli scienziati e i ricercatori di tutto il mondo sono arrivati nel corso degli ultimi decenni.

Una seconda ed ultima conclusione riguarda i rapporti fra scuola, servizi sociali e comunità: è chiaro infatti che essi potranno essere costruttivi solo nella misura in cui saranno stretti e costanti nel tempo. Impossibili o velleitari a livello dei ministeri, tali rapporti diventano possibili e reali solo a livello dell'Ente locale e del territorio: e anche per questo, credo, che ci si batte da tanto, noi comunisti, per un decentramento che renda concreta l'integrazione delle attività e dei servizi, possibile la partecipazione dei lavoratori e delle loro famiglie alla gestione del loro patrimonio più importante: la salute dei figli.

E' anche di questo, credo, che ci si dovrà ricordare, col voto, il prossimo 15 giugno.

Luigi Cancrini

L'ESPERIENZA POSITIVA DEL III CIRCOLO DIDATTICO

A Enna la scuola a «tempo pieno» combatte l'emarginazione precoce

La collaborazione fra direttore, insegnanti, genitori, alunni - Nessun aiuto organico dall'Amministrazione di centro-sinistra - Gli «atelier» per le attività differenziate e l'apertura verso il mondo esterno

ENNA, 4

Le statistiche ministeriali dicono che in Sicilia il diritto allo studio comincia a bloccarsi fin dalla I elementare. Nella nostra regione infatti c'è in I il doppio di bocciati rispetto alla media nazionale.

Maggior valore quindi hanno qui quelle esperienze che, realizzando il «tempo pieno», attuano una scuola diversa, dove appunto il diritto allo studio è una realtà.

Siamo tornati nella scuola elementare di Enna dove, ormai da tre anni, si pratica con successo una importante esperienza di scuola a tempo pieno. Il clima è sempre quello offerto da una febbrile attività che impegna alunni, insegnanti, genitori che svolgono disinteressatamente una preziosa collaborazione per le molteplici attività del «tempo pieno». Siamo nel III Circolo didattico ma, ecco la novità che ci si offre per questo nostro ritorno, potevamo andare anche in uno qualsiasi degli altri Circoli didattici della città. Il contagio, un contagio benefico c'è stato, così in tutte le scuole si fa lezione «in modo diverso».

L'esperienza più avanzata comunque rimane quella del III Circolo. Novità purtroppo non ce ne sono per quanto riguarda l'interesse dell'Amministrazione comunale (di centro sinistra) verso l'attività nella scuola. Poiché nessun aiuto organico è ancora giunto a finanziarne l'attività. Ci troviamo così di fronte ad un buon risultato raggiunto con la tenace iniziativa, l'intelligenza e l'apertura ai problemi di una didattica rinnovata di chi questa scuola dirige e di chi vi collabora. Tutte le sezioni della scuola, escluse le prime classi, conducono questa esperienza. C. sono due contitolari per classe coadiuvati da insegnanti specializzati. Per esempio, ce ne sono per lo studio delle lingue straniere e, da quest'anno, c'è una insegnante per l'educazione psico motoria. L'attività del tempo pieno si svolge in due direzioni che si integrano reciprocamente. La prima è quella interna che consiste prevalentemente del lavoro negli «atelier» dove si praticano tutte le arti figurative (pittura, mosaico, ecc.) si apprende la cinefotografia con l'ausilio di apparecchi per la fotografia, la stampa e lo sviluppo. Queste attività sono condotte non per «classi», ma da intergruppi definiti secondo gli interessi dei bambini. Ciò favorisce lo sviluppo dei rapporti umani, consente un immediato trasferimento da un soggetto ad un altro per gli indubbi processi di maturazione. Forse è proprio per questo che la disciplina non è affatto un problema. Non c'è chiasso, ma nemmeno silenzio, piuttosto una ricca vivacità suscitata da positivi interessi.

L'altra direzione fondamentale invece ha una forte proiezione esterna, fuori della scuola, verso la società. Periodicamente si svolgono riunioni di sintesi tra gli insegnanti (il vero e proprio collettivo) e alle quali quest'anno sono invitati pure i bambini: insieme si sceglie il tema dell'attività; insieme si definiscono tempi e linee operative, quindi al lavoro.

E' nato così, per citarne uno, il progetto sull'«inquinamento». Ci si è cominciati a guardare intorno, ma presto ci si è accorti che in una città come Enna, dove mancano le industrie, non ci sono molti problemi di questo tipo. Allora si è deciso di andare a visitare il polo industriale e il complesso petrolchimico di Siracusa. Poi si è tornati carichi di esperienze e di riflessioni, tutte trasferite nel lavoro di atelier in disegni, schizzi, fotografie e nella cronaca fatta dalla redazione del «Giornale interno» della scuola.

Un altro dei progetti realizzati ha riguardato la vita e l'organizzazione del Consiglio comunale e dell'Amministrazione locale. «Lo abbiamo ritenuto un dovere — ci dicono gli insegnanti — visto che i bambini avrebbero sentito parlare tanto di questi problemi nel corso della campagna elettorale».

Tutte queste attività sono basate su un'ipotesi educativa moderna e rinnovata, sicché tutto nasce dalla collaborazione fra genitori e insegnanti (qui i decreti delegati sono giunti almeno con due anni di ritardo), ed esiste anche un'assemblea degli alunni che si riunisce regolarmente e che, aggiunge soddisfatto il direttore, «noi facciamo contare!». Nè si tratta di un esperimento che rimane isolato. «Servirebbe poco — mi dicono —. Il processo che noi abbiamo iniziato va avanti e non solo nella nostra città». Hanno contatti con le scuole elementari di Palermo, di Catania, di Messina, Siracusa; perfino da Ustica hanno telefonato per avere uno scambio di vedute, ed anche dal continente.

Bruno Marasà

Lettere all'Unità

Sempre uguali i tamburi della DC

Come in ogni consultazione elettorale, la DC, tutta la stampa reazionaria e di destra e la RAI-TV hanno sempre orchestrato le più assurde, vergognose e ignobili menzogne contro il PCI. Questa storia si è ormai fatta vecchia e, con il ripetersi, nel tempo va cadendo nel ridicolo.

Già dalle prime consultazioni elettorali del 1948, la DC muoveva tutta la sua propaganda facendo leva sulla sorte dei soldati italiani dispersi in Russia. Mentre stava ignorando ogni e qualsiasi accusa contro il fascismo, in quanto colpevole per essere andato ad aggredire quel popolo e non equipaggiando i soldati di quei mezzi indispensabili per affrontare quel clima rigido invernale; e senza tener conto che il popolo russo in quel conflitto pagava con il più alto sacrificio di vite umane.

Nel 1948, l'azione fatta da parte del clero è una fra le più sfacciate: in ogni chiesa si fanno dei comizi e viene decretata la scomunica per chi avesse votato Fronte popolare; lo stemma di Garibaldi, simbolo del Fronte, attraverso milioni di opuscoli, inviati ad ogni famiglia dalla DC, viene ad essere scambiato con la figura di Stalin.

Nelle elezioni del 1953, ancora la DC cerca di architettare quella famosa legge truffa, che veniva ad essere respinta dal voto popolare. Si susseguirono negli anni i fatti di Ungheria e della Cecoslovacchia; e i tamburi della DC batterono in continuo senza lasciare un colpo. Ma a distanza di tempo, si è potuto osservare che quei Paesi sono andati avanti sulla via del socialismo. Essi non conoscono le crisi economiche, non vi avvengono tanti eccidi politici, né sequestri, stragi e attentati, e anche senza i «30 anni di libertà» di Fanfani le trame eversive non trovano posto.

Ancora oggi, come per il referendum, affiorano puntuali le stesse «brigate», i NAP ecc. Tutta una messinscena di bande criminali, nemiche del popolo, manovrate e pagate dal fascismo e dal gran capitale. Sono gli stessi metodi che usava il fascismo prima e il nazismo dopo.

TERZILIO PIOVOSI
(Montevarchi - AR)

Bolletta ENEL: un quarto dello stipendio

Spettabile redazione,

vi invio la fotocopia dell'ultima bolletta dell'ENEL pervenutami oggi, al fine di documentare l'inaccettabile, antipopolare, persecutorio uso che si riesce a fare anche del pagamento dell'energia elettrica!

Per ben un anno e mezzo (dal dicembre 1973) ho continuato a pagare le bollette soltanto a livello di IVA, tasse, ecc., non riuscendo mai a pagare — nemmeno dietro mia esplicita richiesta — il consumo dei kW che si veniva a accumulando. Adesso mi si chiedono improvvisamente 45 000 lire, pari a poco meno di un quarto del mio intero stipendio mensile, con cui devo sopravvivere insieme a mia moglie: affitto di casa, ecc.

L'ENEL, nato per stroncare la speculazione privata, si comporta ormai peggio dei più rapaci e prepotenti speculatori privati.

E se non pago resto pure senza luce!

PIETRO BARLESI
(Roma)

Anche quest'anno spiagge non libere

Si sta avvicinando la stagione balneare. Nelle spiagge del Maceratese i bagnini stanno preparando le attrezzature che bloccheranno completamente, come gli anni scorsi, l'arenile davanti gli abitati. Per quanto esistano delle disposizioni governative sui tratti di spiaggia da lasciare liberi, gli italiani e gli stranieri che vorranno evitare le cabine e gli ombrelloni a pagamento e vorranno avvicinarsi al mare dovranno spostarsi di qualche chilometro a piedi o in bicicletta (se non hanno la fortuna di possedere l'automobile).

Gli Enti locali dovrebbero interessarsi immediatamente per risolvere al più presto l'inconveniente della mancanza dei tratti di spiaggia libera.

COLETTA SCOSSICCI
(Macerata)

Il malservizio del pagamento delle pensioni

Signor direttore,

ogni mese, nei giorni 15, 16 e 17, nell'atrio degli uffici postali si assiste al vergognoso sistema di pagamento delle pensioni INPS. I pensionati anziani e meno anziani, i quali si presentano per riscuotere la pensione, devono attendere tre o quattro ore per riscuotere la somma (favolosa!) loro spettante.

Oltre a questo, assai sovente, se ci si reca nel giorno di sabato, dopo le 11 si vede l'impiegata addetta al pagamento, che fa salti mortali presso le casse degli altri sportelli per racimolare i soldi occorrenti a pagare qualche pensione in più. Infine, la poveretta rimanda chi è rimasto a mani vuote al lunedì successivo, non avendo più soldi. E questo avviene dopo essere rimasti impalati ad attendere ore ed ore.

Chi organizza un lavoro, anzi un disservizio di questo genere?

AGOSTINA PRINI
(Chiavari)

Non è la prima volta che riceviamo segnalazioni e proteste su questo problema. E non è la prima volta che ci associamo a chi esprime indignazione nei confronti di un servizio organizzato così male. Vorremmo però suggerire, a quanti più possibile, specie nelle grandi città, di chiedere all'INPS il pagamento della pensione a domicilio mediante assegno. Già molti ne usufruiscono. Rimarrebbe solo il disturbo di recarsi in banca per la riscossione. Ma sarebbe un disturbo ben inferiore che fare lunghe e spossanti code nei piccoli e disagevoli uffici postali.

La politica di sottogoverno nel campo della musica

Pubblichiamo una lettera, lunghissima nell'originale, inviataci dal Sindacato nazionale musicisti, tralasciando di essa le parti che contenevano frasi ingiuriose e considerazioni non attinenti all'argomento.

Caro direttore,

un articolo apparso sul suo giornale il 9 maggio scorso a firma del critico musicale r. t., avente ad oggetto il resoconto della riunione del consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala, contiene alcune affermazioni destituite di ogni fondamento di verità.

Si afferma tra l'altro che i consiglieri Gianfranco Sferlazza (CISL) e Vincenzo Cinque (Sindacato nazionale musicisti) alla Scala non rappresenterebbero «neppure se stessi»; e che il maestro Cinque sarebbe delegato del «sedicente Sindacato Allegra».

La prima affermazione, di colore oscuro, ha di chiaro solo l'intenzione diffamatoria. Negare a chicchessia la realtà di rappresentare se stesso è come negargli la realtà dell'essere se stesso: non ha senso.

Quanto alla seconda affermazione, il maestro Cinque, iscritto al PSI, non rappresenta affatto il «Sindacato Allegra» che non esiste, ma il Sindacato nazionale musicisti, che non solo esiste da diversi anni, ma raggruppa e tutela gli interessi della stragrande maggioranza dei musicisti italiani.

Quanto al «sedicente», invitiamo a consultare un vocabolario di italiano (stampato in Italia, beninteso): vi si leggerà «che si qualifica per ciò che non è». Verificherà il critico se, per caso, l'errato uso del vocabolo debba si a collisione mentale...

L'affermazione poi che il Sindacato nazionale musicisti avrebbe «una posizione di forza nel sottobosco fascista e democristiano dello spettacolo» va respinta con fermezza e sdegno.

Piuttosto, sia consentita una domanda. Il suo giornale, nel denigrare gli iscritti del Sindacato nazionale musicisti, sembra invitare implicitamente la RAI a discriminazioni in materia di musica da diffondere, per attingere ed uniformarsi al tipo di politica e di «decenza artistica» che oggi si attua alla Scala: ma la calunnia e la discriminazione non sono già sintomi di un comportamento squisitamente antidemocratico?

Con i migliori saluti.

per il Sindacato naz. musicisti
Avv. CORRADO DE MARTINI

D'accordo. La calunnia e la discriminazione sono sintomi di un comportamento squisitamente antidemocratico. E' infatti il Sindacato Allegra, pardon il Sindacato nazionale musicisti, a calunniare le istituzioni come la Scala che si oppongono al sottogoverno dc ed a pretendere dalla RAI e da altri ingiuste discriminazioni a proprio profitto.

Detto ciò, lasciamo volentieri all'inventore delle «collisioni mentali» (?) il giudizio sul che cosa rappresentino i signori Sferlazza e Cinque nel consiglio di amministrazione della Scala. Non certo le ragioni della civiltà e della cultura. Essi infatti conducono da anni, assieme alla destra più ottusa, la campagna contro ogni forma di arte degna di questo nome e, in mancanza di buone ragioni, si affidano talora a quelle «spiritose invenzioni» che, per quanto riguarda lo Sferlazza, sono state smentite persino dai suoi.

Gli amici del maestro Cinque, invece, non l'hanno smentito. E si capisce perché. Il suo sindacato è infatti un sindacato che «non è» come tale. Non gli abbiamo inventato noi il nomignolo «Sindacato Allegra». E' generalmente definito in tal modo perché non difende gli interessi della categoria dei musicisti; ma è un gruppo di potere coagulato attorno al maestro Allegra, in robusto rapporto coi burocrati del ministero dello Spettacolo e della RAI. Non a caso, lo ripetiamo, le opere dell'Allegra — il *Romulus*, l'*Ave Maria* ecc. —, oltre a quelle dei suoi accoliti minori, appaiono con tale frequenza nei programmi della RAI da far sfigurare Giuseppe Verdi.

Quando noi denunciamo questo scandalo non chiediamo certo una discriminazione. Pretendiamo, al contrario, la fine di un'immorale politica di sottogoverno che offende la cultura e la musica italiane. E con questo speriamo di aver soddisfatto la maliziosa curiosità di chi difende, come può, una causa indifendibile.

Rubens Tedeschi

E' sempre più un prodotto per pochi il film italiano

Sono state rese note le prime anticipazioni sui dati riguardanti l'andamento del cinema nel 1974. Il bilancio definitivo di questo, come degli altri settori dello spettacolo, lo si potrà dedurre solo dalla pubblicazione, prevista per la tarda estate, del tradizionale «annuario» curato dalla *società Italiana Autori ed Editori (SIAE)*.

Per quanto non complete e ufficiose, tuttavia, le cifre sinora fornite consentono di fare alcune osservazioni generali. Questi gli indici attualmente disponibili. Il numero degli spettatori è rimasto praticamente invariato, attestandosi sui 534 milioni contro i 544 milioni e 800 mila del '73, con una riduzione, dunque, inferiore allo 0,15 per cento. La stabilità nel numero dei biglietti venduti non ha affatto condizionato gli altri indici, in particolare quelli collegati al totale degli incassi. Questi ultimi hanno registrato un aumento superiore ad un quinto, passando da 266 a 322 miliardi (21 per cento in più). L'apparente discordanza tra i due andamenti denota una forte lievitazione del prezzo medio dei biglietti, che lo scorso anno è arrivato vicino a quota seicento (per la precisione 592 lire), aggiungendo un quinto abbondante al valore dell'anno precedente (1973 = 488 lire).

Bastano questi dati a disegnare le principali linee di tendenza di un mercato che si sviluppa in zone sempre più ristrette, emarginando vaste quote di pubblico. Per l'anno in esame, poi, la crescita dei prezzi e degli incassi non può essere giustificata neppure con la diminuzione della domanda, e ciò conferma la natura esclusivamente speculativa e antipopolare della politica portata avanti dai centri di potere che dominano il cinema italiano. Né appare lecito invocare un collegamento con la crescita dei costi aziendali specifici (avvenuti, quanto meno per ciò che riguarda gli oneri del personale, in buona parte dopo il periodo preso in considerazione), né con la svalutazione monetaria. In quest'ultimo caso, infatti, non ci si può limitare all'esame del solo ultimo anno ma si deve guardare ad un ben più vasto arco di tempo, per esempio all'ultimo quinquennio. In questo caso si scoprirebbe che il prezzo medio del biglietto cinematografico è cresciuto di oltre il settanta per cento e che gli incassi hanno fruito di un incremento vicino all'ottanta per cento, valori cioè assai lontani dall'andamento della svalutazione monetaria (poco più del 35 per cento).

Del resto le caratteristiche speculative della struttura cinematografica italiana trovano conferma nell'andamento degli incassi delle prime visioni. Raffrontando i dati economici di questa parte del mercato registrati alla metà di maggio del 1971, 1974 e 1975 si osserva una crescita dei proventi che va dal 103 per cento (1975 su 1971) al 35 per cento (1975 su 1974). Né l'aumento del numero delle sale cinematografiche che compongono il primo circuito di sfruttamento ha influenzato in modo decisivo questa situazione, visto che anche l'incasso medio per locale ha avuto una decisa lievitazione, passando dai 147 milioni del 1971 agli attuali 222 milioni.

Da quanto precede è facile dedurre che anche il consuntivo del 1974, una volta completato, testimonierà della tendenza del commercio cinematografico ad attuare una politica mirante alla concentrazione dello sfruttamento su zone e spettatori ben determinati (i ceti medi e alti che frequentano i locali di prima visione dei grandi centri urbani), trascurando il pubblico più popolare. Ciò determina una complessa e già oggi avvertibile trasformazione delle caratteristiche «di massa» dello spettacolo cinematografico. Una trasformazione che incide anche sul livello qualitativo dei film, favorendo la trattazione di temi e l'uso di moduli espressivi lontani dagli interessi e dalla sensibilità delle classi popolari. In altre parole si realizza, anche da un punto di vista culturale, un'operazione che muove nella stessa direzione di quella portata avanti dalla televisione attraverso l'«omogeneizzazione» del pubblico (linguaggio, tipo d'informazione, livello di «spettacolarità»...); con la sola differenza che nel caso del piccolo schermo il livellamento è avvenuto in modo autoritario e pesantemente conformista, mentre nel cinema esso si maschera dietro una maggiore diversificazione formale dei prodotti e un'apparente, esasperata spregiudicatezza.

Naturalmente stiamo parlando della produzione che più contribuisce alla crescita degli incassi, non di quei pochi film che tentano di rovesciare o modificare la tendenza, stabilendo un rapporto nuovo, dialettico con gli spettatori.

Umberto Rossi

Una sinfonia dedicata a Michelangelo

TBILISI, 4

Il compositore georgiano Ghin Kanchell ha dedicato una sua nuova sinfonia, che ha presentato al Festival «Primavera musicale transcaucasica», a Michelangelo. A giudizio dei critici in questa sinfonia sono felicemente abbinati la tradizione della musica popolare e le impostazioni musicali moderne.

I temi di «Cento giorni dopo l'infanzia»

Un film fa discutere su amore e «tabù» a Mosca

La recente opera di Serghei Soloviov sulle vicende sentimentali di alcuni adolescenti nel giudizio di cineasti, critici, insegnanti, ufficiali e genitori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Sembra di essere tornati al dicembre 1959, quando a Mosca, in un club della Via degli Entusiasti, giovani operai, tecnici, ingegneri, intellettuali si ritrovarono insieme allo scrittore Ilia Ehrenburg per discutere sui rapporti tra arte e scienza, tra umanesimo e tecnica. Allora lo spunto era venuto da un dibattito che lo stesso scrittore aveva sollecitato sulle pagine della *Komsomolskaia Pravda* introducendo un ampio discorso sul problema della «educazione dei sentimenti». Erano gli anni che seguivano il periodo del *disgelo*.

Il dibattito di Via degli Entusiasti, in un certo senso, rappresentava la introduzione a una vicenda cechoviana: sul «banco» degli imputati c'erano due personaggi immaginari, Nina e Yuri. Lei, appassionata lettrice di romanzi, poesie, racconti. Lui sportivo, tecnico, uomo «dell'era atomica». Il contrasto era evidente.

I tempi cambiano

Di anni ne sono passati molti. I tempi cambiano. Il paese va avanti e affronta nuovi problemi. Ma di tanto in tanto c'è un momento di riflessione particolare che, pur prendendo spunto da avvenimenti e situazioni che sembrano marginali, è destinato a lasciare un segno. Così al club di Via degli Entusiasti (Augusto Livi nel libro *Inchiesta sulla gioventù sovietica* ci ha già fornito una eccezionale ed affascinante testimonianza sul dibattito ideologico sull'arte e sulla scienza che sconvolse i giovani che parteciparono a quel famoso incontro nel club con Ehrenburg) si è sostituita oggi la moderna e razionale sede della Casa del Cinema, costruita accanto alla centrale Via Gorki.

E' qui, appunto, che un nuovo film dedicato al problema della educazione dei sentimenti ha suscitato (ma potremmo anche dire: scatenato) dibattiti, polemiche ed accese discussioni. Il film è *Cento giorni dopo l'infanzia* del regista Serghei Soloviov (ne abbiamo riferito ampiamente sull'*Unità* del 1. aprile) e narra la storia dei primi amori che sconvolgono la vita di un gruppo di quattordicenni, i quali trascorrono le vacanze in un campo per pionieri. Questa volta non c'è il contrasto tra Nina e Yuri — tipico degli anni '50 — c'è, invece, l'esplosione di un problema che, forse, non è mai stato affrontato, qui, con la dovuta attenzione. I bambini — si dice — sono bambini e l'amore non li interessa. E così ci si dimentica della realtà. E allora il regista ha portato sullo schermo l'amore (incompreso) di Mitia per Lena. Lui, questa volta, appassionato lettore di Lermontov, lei tutta presa dall'amore per un altro ragazzino.

Su questo tema di grande semplicità, ma di grande attualità, si è soffermata l'attenzione di critici, registi, intellettuali, docenti, pedagogisti, sociologi. Perciò all'appuntamento nella Casa del Cinema sono venuti in molti per discutere non tanto il film, quanto i problemi sollevati. La «serata» è particolare: da anni non si registrava un interesse simile. «Il film che abbiamo visto — dice lo sceneggiatore Listov — è eccezionale perché per la prima volta qui da noi viene mostrato un problema che esiste nella realtà: i quattordicenni scoprono l'amore. E' quindi necessario parlarne. Non si può continuare a ritenere *tabù* ogni atteggiamento che, direttamente o indirettamente, è collegato con il sesso».

«L'analisi dei sentimenti che il nostro Soloviov ci ha presentato — rileva poi un regista della Mosfilm — ha un grande valore perché contribuisce in maniera esemplare a fornire elementi per meglio educare i giovani e i giovanissimi. Ricordiamoci che Soloviov non a caso è passato attraverso l'esperienza di Cechov. Ha appreso da Cechov l'arte di approfondire l'analisi dei sentimenti. E noi oggi abbiamo bisogno di questa *arte*. E' necessario, infatti, affrontare i problemi reali perché, del resto, tutti noi siamo passati nei campi pionieri e sappiamo bene che il problema dell'amore esiste, è una realtà. Non si può continuare ad ignorarlo...».

Ora la parola spetta ad un insegnante di matematica. «Il film — egli dice — è ottimo ed avrà molto successo. Ma, ricordate, avrà anche molti nemici proprio tra i rappresentanti del mondo della scuola. Saranno proprio i pedagogisti ad attaccarlo. E vi spiego perché. Molti sostengono che di questi problemi non bisogna parlare. Questa è una tendenza che va combattuta e il film ci aiuta notevolmente per sconfiggere posizioni superate e pedagogicamente sbagliate. Io sono convinto della necessità di parlare apertamente con gli alunni di tutti i problemi — continua l'insegnante — perché credo che con i *tabù* non faremo molta strada. Pensate che un giorno in classe abbiamo fatto una specie di inchiesta tra gli alunni. Ognuno poteva scrivere delle domande rivolte agli insegnanti mantenendo l'incognito. Ebbene volete sapere quale era la domanda più frequente? Questa: *quando ci si può baciare per la prima volta?* Ricordo che tutti gli insegnanti rimasero sorpresi ed allarmati. Ebbene dobbiamo lottare perché nessuno resti più imbarazzato dinanzi a domande del genere. E il film che abbiamo visto non dovrà essere "proibito" ai ragazzi».

Interviene un attrice: «Basta — dice — con i film standardizzati sui campi di pionieri, sui giovani che vedono tutto rosa. I film devono rispecchiare i problemi della società e quindi anche i problemi dell'infanzia. E inoltre non dobbiamo più fidarci delle indagini di mercato, perché in tal modo continueremo a credere che se un film viene visto da 90 milioni di persone è bello e, invece, se viene visto solo da 12 milioni di persone è brutto. Risulta infatti che i film... da 12 milioni di persone sono importanti e gli altri sono solo film di cassetta».

E' la volta di un militare: un capitano dell'esercito che sale sul podio in divisa. Il suo è un intervento deciso, secco. «Io ho visto il film dal punto di vista politico: ho guardato ogni scena dal punto di vista della nostra morale socialista. Ebbene posso dire che sono restato favorevolmente impressionato dalla storia presentata sullo schermo. Il film ha un forte valore educativo e di opere del genere abbiamo tutti bisogno».

Educazione umanistica

Il dibattito sull'educazione dei sentimenti si fa serrato. Interviene una donna. «Ho apprezzato il film perché mi ricorda mio figlio. Sta per finire la scuola media e si trova appunto ad affrontare questi problemi. Ma c'è un tema che vorrei sollevare ed è quello che si riferisce all'educazione umanistica della nostra gioventù. Nel film c'è il giovane Mitia che si è appassionato alla lettura di Lermontov. Ebbene, io chiedo a tutti voi, quanti sono i giovani di oggi che leggono e si appassionano a Lermontov, ai nostri classici? Credo che siano pochi. Purtroppo in questi ultimi tempi i ragazzi si interessano sempre più alla matematica, alla scienza, alla tecnica. Sono intelligenti, è vero, ma spesso mancano di umanesimo. L'*anima* — e intendete bene cosa intendo dire per *anima* — non esiste. Ecco perché questo film di Soloviov, rivalutando certe letture, contribuisce a far comprendere a tutti gli spettatori che l'educazione dell'anima — o se volete l'educazione dei sentimenti — si fa solo attraverso la buona lettura».

«Stiamo però attenti — avverte il critico Lev Arnstam — a non creare una frattura tra *umanisti* e *tecnici*. Ricordiamoci che i *tecnici* costruiscono la nostra società e che oggi si è formato un tipo nuovo di tecnico intellettuale. Ma è certo che il film contribuisce egregiamente a porre sul tappeto un problema che tutti noi sentiamo: quello della educazione dei giovani, del loro inserimento nella vita. Ecco perché le scene d'amore che ho visto nel film hanno colpito favorevolmente. E posso dire con tutta tranquillità che sono le migliori scene d'amore che la nostra cinematografia è riuscita a presentare».

Si è fatto tardi. La discussione potrebbe andare ancora avanti per ore ed ore. Si formano gruppi di persone attorno all'insegnante di matematica e alla donna che ha difeso la cultura umanistica. Il dibattito, ormai, è avviato.

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: *Ira Malisceva e Tania Drubic, le due giovani protagoniste di* Cento giorni dopo l'infanzia *di Serghei Soloviov, in una scena del film.*

le prime

Musica

Madama Butterfly

Sull'arte di Giacomo Puccini e sulla collocazione ideale ed estetica delle sue opere i pareri sono, come ognuno sa, discordi e il dibattito in proposito, a cinquant'anni dalla morte del musicista, è ancora aperto. Chi, però, si attendesse un contributo alla discussione, una stimolante proposta interpretativa dall'edizione della *Madama Butterfly* che si rappresenta all'Opera, rimarrebbe deluso.

Il teatro romano ha infatti scelto, per realizzare questa *Butterfly* — opera popolarissima non sempre nella migliore accezione del termine — la consueta strada di una pretesa oggettività verista e ha puntato tutto sull'utilizzazione di un «mostro sacro» della lirica nella parte della protagonista: nel caso in questione, Renata Scotto, che ha fatto tutto il suo dovere, ottenendo, l'altra sera alla «prima», un vero e proprio trionfo. Accanto a una simile mattatrice non hanno in verità sfigurato Amedeo Zambon (Pinkerton), Anita Caminada (Suzuki), Alberto Rinaldi (Sharpless) e gli altri — Carla Ribaudo, Ermanno Lorenzi, Paolo Mazzotta, Alfredo Colella, Maurizio Piacenti e Angelo Degli Innocenti — che hanno avuto la loro parte di applausi.

Senza pecche, ma anche senza aperture illuminanti, ci è sembrata la prestazione dell'orchestra diretta da Ferruccio Scaglia; efficace il contributo del coro, istruito a dovere da Augusto Parodi. La regia di Renzo Frusca, quando è uscita da un decoroso anonimato, è sconfinata un po' nel superfluo e nel lezioso, ma anche nell'apprezzabile sobrietà del finale. Le scene di Veniero Colasanti e di John Moore riescono gradevoli, più, a nostro parere, quella del giardino, con un minimo di concessioni al gusto cartolinesco, che quella dell'interno, violentata da una certa grandiosità e dall'abuso della plastica.

Il pubblico, alla «prima», non ha lesinato gli applausi, come, purtroppo, non li ha lesinati una insopportabile *claque* che, come sempre, ci ha tra l'altro impedito di ascoltare la finissima chiusa strumentale del primo atto.

vice

Nuovo spettacolo femminista

Gramsci serve solo a fare un po' di scandalo

Il testo elaborato da un collettivo della Maddalena di Roma finisce per mortificare proprio le protagoniste

Preceduto da insolito e anche eccessivo clamore pubblicitario, ha avuto la sua «prima» alla Maddalena di Roma lo spettacolo *Nonostante Gramsci*, opera del collettivo teatrale composto di Adele Cambria, Laura Di Nola, Gloria Guasti, Lu Leone, Francesca Pansa (collaborazione visiva — cioè, se abbiamo capito bene, elementi scenografici e costumi — di Rita Corradini, fotografie di Agnese De Donato, musiche di Daniela Casa, ecc.).

Il testo vuol essere una lettura «femminista» e «settaria» dei rapporti, diretti o mediati, di Antonio Gramsci con la moglie Giulia Schucht e con le sorelle di lei, Tatiana ed Eugenia. A tale scopo, ma con frequenti inserti e incastri di fantasia, è stato adoperato un ampio materiale documentario, nel quale hanno spicco le lettere di Gramsci, dal carcere, alla moglie e alla cognata, e (quando reperibili) quelle di Giulia e Tatiana ad Antonio.

La tesi di fondo è abbastanza semplice: anche un grande rivoluzionario, come il fondatore del Partito comunista italiano, può essersi comportato da «maschio» nella vita privata; soprattutto, può avere sacrificato, in nome della sua missione pubblica, l'esistenza di persone che gli erano care. «Amore o rivoluzione» è l'alternativa che le autrici rifiutano. Giustissimo; tuttavia, chiunque abbia letto le lettere di Gramsci sa quanto amore vi sia in esse, ed è perciò in grado di comprendere come certe scelte e certi dilemmi, che Gramsci pur si poneva, fossero dettati da tragiche quanto obiettive circostanze storiche. Ma la storia è, secondo il parere del femminismo oltranzista, un'invenzione degli uomini (nel senso di maschi) e quindi va rigettata in blocco.

Non è del resto la figura di Gramsci a uscire diminuita dalla rappresentazione, ma sono semmai quelle, proprio, delle tre donne: in special modo Eugenia (la meno nota), presentataci (non sappiamo con quale fondamento) come una «ferrigna» burocrate già di stampo staliniano; e Tatiana, propostaci come una indefessa rammendatrice di calzini, con evidente dimenticanza del suo essenziale, paziente, intelligente contributo alla stesura, al salvataggio, alla trasmissione dei «quaderni del carcere», monumento della politica e della cultura italiana contemporanea.

Respingendo, in teoria, la scissione di «pubblico» e di «privato» le autrici di *Nonostante Gramsci* finiscono insomma, nella pratica, per mutilare i loro personaggi di una delle due componenti: e l'interesse preminente portato al dramma di Giulia (la difficile maternità, la solitudine, la lontananza — lei in Russia, Gramsci in galera, Tatiana in Italia a far da tramite e ad aiutare il prigioniero per quanto possibile — la malattia mentale) implica una sorta di identificazione patetica, senza adeguato distacco critico.

Quel distacco che volentieri si sarebbe visto nella recitazione dei pur impegnati Annalisa Fierro, Valeria Sabel, Victoria Zinny, Claudio Carafoli, i quali sembrano invece ispirarsi a moduli vezzosamente naturalistici. La regia (collettiva anch'essa) alterna (come le diapositive proiettate) senza molto equilibrio il documento e la favola; e al l'inizio c'è un'incongrua fioritura d'immagini di gusto *liberty*. Si tollerano a fatica le scadenti «ballate» che inframezzano l'azione, e che si affidano alla giovane, graziosa e tanto volonterosa Claudia Rittore, in veste di coro.

In sostanza, non ci sembra che iniziative del genere anche per il loro sapore vagamente scandalistico, rechino un utile apporto, come forse era nei voti, alla conoscenza e al progresso della «questione femminile», senza dubbio scottante e rilevante nel panorama delle lotte politiche e sociali di ieri, di oggi, di domani.

ag. sa.

In scena a Roma

"Juanbimbada": la dura vita dell'uomo del popolo venezuelano

Il Gruppo venezuelano Rajatabla, che fa capo all'Ateneo di Caracas, ha rappresentato l'altra sera a Roma, al Belli, il primo dei due spettacoli che sta portando in giro per l'Europa. La *Juanbimbada* è un collage di testi di Andrés Eloy Blanco, Miguel Otero Silva, Ramón Díaz Sanchéz e Cesar Rengifo, e racconta la storia di Juan Bimba, un uomo del popolo, il corrispettivo del Mario Rossi italiano, tanto per intenderci. Questo Juan Bimba ha molti anni, gli anni del Venezuela: da quel 1830 in cui il paese prese definitivamente una forma autonoma (distaccandosi completamente da quella che viene chiamata la «grande Colombia») ad oggi. La storia di Juan Bimba, del Venezuela e quindi dell'uomo del popolo venezuelano è una storia di sofferenze, di dittature, di lotte, di morte.

Lo spettacolo è animato ininterrottamente da sei attori: tre uomini e tre donne che, con pochi attrezzi, tre pali, tre corde, un grande telo creano spazi scenici i quali avvolgono le varie azioni. Un filo sottile le lega in modo spettacolarmente discontinuo. La storia nasce, dicevamo, nel 1830, ma la prima data che incontriamo e quella del 1858-59, che segna l'inizio d'una serie di battaglie per la liberazione effettiva del paese. In queste si piazza, con molto vigore, l'episodio della Brusca, una vivandiera che nella guerra perde figli e marito, personaggio che richiama, naturalmente con minor peso e pregnanza, la brechtiana Madre Coraggio. Ma è un personaggio comune al teatro sudamericano (non a caso lo abbiamo trovato in *Lo que dejo la tempestad* che vedemmo a Bogotà messo in scena dal gruppo colombiano del La Mama). L'altra sera le ha dato voce e corpo América Alonso, ammirevole attrice del teatro venezuelano, che ha temporaneamente lasciato il teatro «classico» per questo di impegno politico e civile.

Tornando a *Juanbimbada*, è necessario aggiungere che la ultima parte, quella dedicata alla scoperta del petrolio, ci lascia più perplessi. Il petrolio — è detto — tutto sporca, e impedisce ai bambini di vedere le stelle. Con una esemplificazione alquanto riduttiva, la morte che il petrolio provoca e ricondotta ad un incidente sul lavoro, nel quale la madre perde il suo unico figlio. Ben maggiori sono i guasti arrecati, ai paesi produttori, dall'oro nero, e il fatto che tale ricchezza sia stata e sia ancora irraggiungibile dai lavoratori venezuelani potrebbe portare il discorso lontano: non solo alle stelle, che il petrolio nasconderebbe ai bambini venezuelani, ma alle stelle e alle strisce di una bandiera assai tristemente conosciuta nel mondo.

Con questa divagazione non si vuole togliere nulla all'abilità degli attori del Rajatabla, tutti impegnatissimi e alcuni veramente bravi. Di América Alonso abbiamo già detto: citeremo ora, come e giusto, Antonieta Colon, Mariela Romero, Pablo Garcia, Francisco Alfaro e Angel Acosta, tutti applauditi insieme con il regista Carlos Gimenez.

m. ac.

Mostre a Roma

Forgioli, Ghinzani, Petlin e Savinio

Attilio Forgioli, Alberto Ghinzani, Irving Petlin, Ruggero Savinio - Galleria «Il Gabbiano», via della Frezza 51; fino al 16 giugno; ore 10-13 e 17-20.

Ruggero Savinio - Galleria «Il Segno», via Capolecase 4; fino al 14 giugno; ore 10-13 e 17-20.

Pitture e sculture fortemente antifotografiche, fuori del gusto corrente iperrealista. Non fanno una corrente Forgioli, Ghinzani, Petlin e Savinio, ma hanno qualcosa in comune nell'intima sostanza dell'immagine, come dice giustamente Gianfranco Bruno nella presentazione. Quel che hanno in comune è detto nell'autopresentazione di Savinio per le tempere e i disegni esposti al «Segno»: «...L'immagine nasce dalla nostalgia della forma; nasce da una mancanza, a partire da un impulso che, come nei disegni della prima infanzia, vuol definire l'orizzonte, il nostro orizzonte corporeo e quello mondano che ci coinvolge. Nostalgia comporta rischio: che si abbia nostalgia di un ordine perduto. Nostalgia è anche però del futuro, di un ordine avvenire che l'opera volta per volta indica come possibilità. L'impossibilità presente dell'immagine è garanzia della sua autenticità».

In questa poetica d'un mondo umano perduto ma intensamente desiderato, il colore è il grande mezzo costruttivo ed espressivo, il *medium* più naturale tra la sensibilità esistenziale più intima e l'oggettività del mondo. Un colore intenso, vibrante e che scioglie le forme nella luce. Un colore che ha la sua storicità: Van Gogh, Gauguin, i Nabis, Bonnard, Vuillard, Matisse, Giacometti e, quando è più simbolico, Redon, Moreau e Boecklin (per Forgioli e Savinio forse anche Antonio Carnovali detto il Piccio). Colore del desiderio, si potrebbe dire, e anche colore della lontananza dal mondo che la pittura deve colmare con naturalezza.

Se la lontananza è il punto umano poetico di partenza, questi artisti non ne derivano una poetica crepuscolare. All'opposto sono dei costruttori pazienti, ostinati, esaltatori di cose minime di cui recuperano il senso e il valore umani.

Di Forgioli sono assai indicative le pitture di scarpe e più dei precedenti paesaggi lombardi. Pitture che hanno l'antecedente nelle scarpe dipinte da Van Gogh (ma quante scarpe dipinse un Cerutti?). Il colore trasforma l'oggetto. La scarpa sporca e deformata sembra l'arcobaleno delle speranze dell'uomo che la porta.

Ghinzani cerca amorosamente naturalezza di scultore nella natura: corsi d'acqua, paludi, rive, pianure e oggetti d'uso della Lomellina. Porta la scultura alla sottigliezza e alla flessibilità dell'erba, della canna, del giunco: oppure al recupero di oggetti di campagna. Un certo modo di sentire lombardo, pavese, non è poi così lontano da Giacometti.

L'americano Petlin, che ha qui un potente quadro del '65, «Kennedy civic», di un fulgore giallo disperato per le speranze spezzate d'una intera generazione americana, è un artista che ha avuto forte influenza in Europa con la sua pittura del dissenso. La lontananza, per Petlin, è dalla storia: egli dipinge dolore e contestazione di una generazione che vuole essere nella storia ma che il sistema americano respinge. Di qui i suoi «esodi» biblici, le pianure sterminate con gli schiavi, le giungle con l'uomo che si nasconde.

Petlin è un grande colorista ed ha influenzato Savinio il quale porta, però, una coscienza costruttiva e critica del colore che l'americano non ha. Savinio riesce a ragionare, a essere analitico anche nel tragico e, nella visione più abbinata e notturna, non si stanca di dare evidenza alla minima cosa che può attenuare la lontananza.

da. mi.

Film indiano al Festival di Berlino-Ovest

Il film indiano *Samma* di Jabbar Patel è stato designato, da una apposita commissione selezionatrice, a rappresentare l'India nella sezione competitiva del prossimo Festival cinematografico di Berlino Ovest, che si svolgerà dal 27 giugno all'otto luglio.

A partecipare alla sezione informativa del Festival è stato prescelto il documentario indiano *Man in search of man*, del regista Prem Valdya.

una vacanza indimenticabile serena, economica nel paese delle rose la BULGARIA e ancora Benzina gratis per gli autoturisti italiani

ritagliare e spedire in busta
Nome
Cognome
Via
CAP Città

per informazioni rivolgetevi alla Vostra agenzia di Viaggi di fiducia oppure a:
Ufficio del Turismo bulgaro
via Albricci, 7
20122 Milano tel. 866671

PER LE VOSTRE VACANZE IN
BULGARIA (in aereo o in auto)
RIVOLGERSI: KATIA VIAGGI
ABBIATEGRASSO - Via Borsani, 4 - Tel. (02) 942.715 943.995

RAI TV

oggi vedremo

CALCIO: FINLANDIA-ITALIA (1°, ore 18,55)

La telecronaca dell'incontro di calcio Finlandia Italia (terza partita degli azzurri per la fase di qualificazione della Coppa Europa) andrà in onda in diretta da Helsinki.

IRONSIDE (1°, ore 21,35)

Prove a carico è il titolo del telefilm di Abner Beberman che va in onda stasera per questa serie che ha per protagonista Raymond Burr. Protagonista femminile è l'attrice cinematografica Anne Baxter.

Tutto sembra incolpare Carolyne White, una vecchia amica di Ironside, dell'uccisione di suo marito Jason, un noto avvocato, che risulta scomparso, dopo aver litigato violentemente con la moglie, a causa di un'altra donna. Ironside, che ha un debole per Carolyn, si mette al lavoro per dimostrarne l'innocenza.

LA PORTA DI MANZU' (2°, ore 22,45)

Alla «Porta della morte» di Manzu, considerato uno dei maggiori risultati dello scultore bergamasco, è dedicata la puntata di stasera di *A tu per tu con l'opera d'arte*.

Cesare Brandi così parla di questo monumento: «In Manzu la partenza è un'intenzione formale che si arricchisce strada facendo di illuminazioni singole, che dànno come un sapore di vero a tutto il resto. Con la Porta della morte, nell'atrio di San Pietro, Roma ha avuto un monumento impareggiabile, ritrovando, dopo l'oscuro Ottocento, l'aurea grandezza, il tono superbo e umano che caratterizza ogni opera d'arte, e l'impone al rispetto».

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Roma e Palermo)
12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Festa dell'Arma dei carabinieri
17,00 Telegiornale
17,15 L'isola delle cavallette. Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi «Kunak il vecchio». Telefilm. Regia di Agasi Babaian.
18,55 Sport. Incontro di calcio Finlandia-Italia
19,45 Telegiornale
20,40 Tribuna elettorale. Conferenza stampa del PSDI
21,35 Ironside. «Prove a carico». Telefilm.
22,45 Telegiornale

TV secondo

17,45 Protestantesimo
18,00 Sorgente di vita
18,15 Sport. Giro d'Italia
19,45 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Spaccaquindici
22,15 Sinfonie d'opera
22,45 A tu per tu con l'opera d'arte

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 23 - Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Un disco per l'estate; 12,10: Quarto programma; 13,15: Il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: L'uomo che non era mai esistito (4); 15: 58, Giro d'Italia; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fiortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 18,55: Calcio: Finlandia-Italia; 20,55: Un classico all'anno: «Il principe galeotto»; 20,50: Tribuna politica; 21,30: Tribuna elettorale; 21,50: Questa Napoli; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: L'uomo che non era mai esistito (4); 9,55: Un disco per la estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: 58, Giro d'Italia; 19,55: Supersonic; 21 e 19: Popoli; 22,50: L'uomo delle notte.

Radio 3°

Ore 8,45: Fogli d'album; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Liszt; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani di oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: G. Martucci; 15,40: Pagine clavicembalistiche; 16: Les mamelles de Tiresias, direttore A. Cluytens; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05: Il mangiatempo; 18,25: I grandi del jazz; 18,45: Tra il classicismo e il romanticismo; 19,15: Concerto della sera; 20: L'intruso, direttore C. Franci; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; Sette arti; 21,30: Concerto dell'orchestra da camera di Berlino diretta da H. Roch.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

Guido Carli / Anche la Banca d'Italia sarà lottizzata?
PERCHE' ME NE VADO

Petrolio e fondi neri / Ecco il documento d'accusa
20 MILIARDI A 6 MINISTRI PER 4 PARTITI

I socialisti di fronte elle elezioni
SE NON VINCONO STAVOLTA...

Futurologia / I più probabili disastri che aspettano l'umanità
DIECI MINUTI PER GRIDARE AIUTO

Dai quartieri, dalle borgate e dai centri della provincia un deciso no al servilismo atlantico

UNA GRANDE FOLLA ATTORNO AL P.C.I. PER LA PACE E UN'ITALIA INDIPENDENTE, AMICA DI TUTTI I POPOLI

Rinnovato impegno antimperialista - Il professore Tullio De Mauro: « Gli uomini di cultura riconoscono nei comunisti la forza in grado di difendere e sviluppare la libertà nel nostro Paese» Il compagno Ciofi: « Occorre garantire a Roma, cancellando le vergogne che la macchiano, il suo ruolo di grande città aperta al dialogo e al confronto » - Bandiere rosse e tricolori

La folla di lavoratori, giovani e donne, mentre parla il compagno Gian Carlo Pajetta durante la manifestazione in piazza del Popolo promossa dalla Federazione comunista romana

I tassisti comunisti, alla guida delle loro auto gialle tappezzate di manifesti del PCI, sono stati i primi ad arrivare in piazza del Popolo. Una grande macchia gialla è andata man mano crescendo sul lato sinistro dell'emiciclo sovrastato dalla terrazza del Pincio, mentre il rosso delle bandiere e i tricolori andavano già dalle 17 colorando la piazza. Una folla di lavoratori, di giovani, di donne ha calorosamente applaudito Gian Carlo Pajetta, gli altri oratori, i dirigenti del Partito, quando verso le 19 hanno preso posto sul palco *sormontato dalla scritta «No al servilismo atlantico e alle crociate per una Italia indipendente e amica di tutti i popoli»*.

Sul palco, assieme agli oratori — il compagno Pajetta, Paolo Ciofi, segretario regionale del Lazio, e il professor Tullio De Mauro, candidato indipendente nella lista del PCI per le elezioni regionali — hanno preso posto Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione comunista romana, Maurizio Ferrara, capolista del PCI alle prossime elezioni, dirigenti della Federazione, parlamentari, candidati e candidate del nostro Partito.

Per primo ha preso la parola Tullio De Mauro, ordinario di filosofia del linguaggio presso l'università di Roma, che *ha illustrato i motivi della scelta* che un numero sempre crescente di intellettuali compie al fianco del nostro Partito. Oggi, ancor più che nel passato, gli uomini di cultura riconoscono nei comunisti la forza in grado di difendere e sviluppare la libertà nel nostro Paese. Non la libertà di cui strumentalmente parla Fanfani, andando a cercare in Portogallo i motivi sui quali costruire la propria campagna anticomunista e dietro i quali nascondere i risultati fallimentari della politica della DC, gli scandali e la corruzione, l'incapacità a risolvere i grandi problemi del Paese, ma la libertà sostanziale, che significa la risoluzione dei problemi reali della gente, la possibilità per tutti di vivere una condizione umana degna e civile.

Il compagno Paolo Ciofi ha esordito, a sua volta, ricordando l'appassionato contributo del popolo romano al possente *mutamento di forze in atto in* tutto il mondo. Questa funzione di Roma democratica e antifascista — ha sottolineato Ciofi — della Capitale dello Stato sorto dalla Resistenza e dunque per la sua stessa natura aperta alla collaborazione tra i popoli e all'instaurazione di rapporti fondati sull'eguaglianza e non già sull'oppressione, impegnata nella lotta contro l'imperialismo e a sostegno del popolo vietnamita, per la pace, si è potuta soprattutto esercitare quando si è determinata una grande spinta unitaria nel popolo, quando sono maturate e cresciute le intese e le convergenze democratiche e si sono creati rapporti fecondi tra istituzioni e popolo, tra il Comune, la Regione e i cittadini.

Ma da ciò deriva anche una preziosa indicazione per il futuro. La Regione, per la quale siamo chiamati a votare il 15 giugno, può svolgere una funzione *importante per rinsaldare lo spirito di* solidarietà e collaborazione tra i popoli, per promuovere gli scambi culturali, per aprire nuovi sbocchi sui mercati del Terzo mondo e dei Paesi socialisti alle attività economiche sane di Roma e del Lazio, contribuendo in tal modo ad attenuare le conseguenze della crisi economica. A nessuno può sfuggire quanto contrasti con queste prospettive vitali per l'avvenire della Regione la politica di crociata perseguita dal segretario della DC, anche sui temi di carattere internazionale. E' questa la minaccia vera che pesa su Roma e il suo avvenire, sull'affermazione del suo stesso ruolo di grande città aperta al dialogo e al confronto tra i popoli.

Questa funzione di capitale della pace e della distensione, Roma non può però svolgerla fino in fondo se non vengono cancellate le vergogne che macchiano il suo volto: la vergogna delle baracche, della degradazione del patrimonio artistico e culturale, di una università ormai ridotta allo sfacelo, della mancanza dei più elementari servizi sociali. Mali antichi e nuovi originati dal malgoverno democristiano (cui hanno concorso i partiti alleati), da quel modo, cioè, di governare «discrezionale» e clientelare, fondato sull'appropriazione del potere pubblico per fini privati o di gruppo.

Certo — ha concluso Ciofi — molte cose sono già cambiate, profondamente mutate dalle lotte dei lavoratori, delle donne, dei giovani. Ebbene, c'è oggi la possibilità di andare ancora avanti, di cambiare ancora: essa sta nel rafforzamento del PCI, nell'incontro con il PCI e la sua politica unitaria e costruttiva, fattore decisivo di cambiamento e di rinnovamento. Occorre far sì che il 15 giugno segni la sconfitta della divisione e della rottura e il successo dell'unità, delle intese democratiche, della volontà unitaria di tutti i lavoratori.

Ha quindi preso la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, del cui discorso diamo qui a fianco il resoconto. Interesse, attenzione, partecipazione delle migliaia e migliaia di compagni e di cittadini hanno seguito le sue parole, sottolineate, al passaggi salienti, da applausi e dallo sventolio delle bandiere. E questa è stata pure l'ultima immagine, velata ormai dalle ombre della fresca serata primaverile, della manifestazione che si scioglieva: centinaia di drappi rossi e tricolori *sventolanti*, retti da altrettanti compagni che si avviavano verso piazzale Flaminio, via del Corso, via del Babuino. Uomini e donne, *giovani e anziani* si sono salutati dandosi appuntamento venerdì 13 giugno a piazza San Giovanni, attorno al PCI e al compagno Enrico Berlinguer, che chiuderà la campagna elettorale del nostro Partito.

Il discorso del compagno Pajetta

Il compagno Giancarlo Pajetta ha ricordato il momento grave e la situazione pesante in cui avviene la consultazione elettorale. Ma proprio per questo si allargano i consensi intorno al nostro partito, il partito delle «ore difficili» che sempre ha saputo dare risposte adeguate alle richieste del Paese. Le cose a noi vicine — ha detto Pajetta — condannano la DC, il suo malgoverno, lo spirito di intolleranza ed il disordine che essa ha seminato ovunque. E' per questo che, essendo condannati dalla storia patria, i democristiani, con Fanfani, invitano il corpo elettorale a discutere di geografia, a guardare lontano.

I comunisti replicano tenendo ben fermi i problemi concreti del Paese, denunciando le rovinose scelte della DC e del centro sinistra, ma collegando anche tali questioni ai temi più generali di politica internazionale, coscienti dello stretto nesso che unisce la lotta per superare l'attuale pesante situazione di crisi economica e sociale alla lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale contro l'imperialismo, per la pace e la distensione internazionale, per il superamento dei blocchi.

Abbiamo di fronte l'esempio esaltante della grande vittoria del popolo vietnamita e di quello cambogiano. Ci siamo schierati con questi popoli fin dall'inizio ed oggi tutta l'Italia democratica è al loro fianco. Solo Fanfani non vuol capire e dice che a Saigon non c'è libertà, ma si tratta della libertà dei massacratori e dei torturatori del popolo vietnamita, di coloro che usavano le «gabbie di tigre» contro i prigionieri. Vi sono due modi quindi di guardare ai problemi della politica internazionale: il modo nostro, quello del movimento operaio, che esalta la indipendenza dei popoli e la pace e quello della DC di Fanfani che, accecati dall'anticomunismo, non sanno proporre una politica estera che non sia subalterna ai gruppi più oltranzisti dell'imperialismo USA.

Anche l'esperienza cilena ci mostra questa contrapposizione. Fanfani ed i suoi amici hanno sempre messo in dubbio che *Unità Popolare* avrebbe permesso libere elezioni, poi le elezioni sono state impedite dai fascisti con la complicità della destra dc. I comunisti hanno invece tratto dall'esperienza cilena una lezione di unità operaia, di unità antifascista anche per quella parte di cattolici che questa lezione non avevano inteso.

Oggi nel tentativo di bloccare la distensione internazionale si mettono in luce più forze. Ci sono i circoli imperialisti degli Stati Uniti che cercano una rivincita, che mirano a recuperare il prestigio perso e che mettono così in pericolo la pace nel mondo; e ci sono in Italia altre forze, come la DC di Fanfani, che esaltando il «primato» degli Stati Uniti cerca di farsene un puntello per continuare in una gestione del potere scandalosa e fallimentare. Ecco quindi un argomento su cui riflettere e far riflettere gli elettori: il voto alla DC di Fanfani è un voto contro l'indipendenza e la libertà del nostro Paese, e senza indipendenza e libertà non si risolvono nemmeno i gravi problemi da cui siamo angustiati, non ci si libera del malgoverno nelle regioni e nei comuni.

L'invito di Fanfani a guardare al Portogallo non ci imbarazza, perché quando Fanfani taceva noi solidarizzavamo con le vittime della dittatura di Salazar e di Caetano e perché oggi chiediamo per il Portogallo uno sviluppo nella democrazia, nella libertà e nell'unità fra comunisti e socialisti.

Ford e Fanfani sono preoccupati del Portogallo ma non delle vittime della repressione franchista, ed il presidente americano vorrebbe la Spagna nella Nato. E' preoccupato del destino dell'assemblea costituente portoghese, ma non sembra curarsi del fatto che a Madrid non funzioni alcuna assemblea. E' alla Spagna di Franco che Ford e Fanfani guardano con la nostalgia della guerra fredda. Ford, giunto a Roma, ha stretto mani italiane dopo che a Madrid aveva stretto la mano di Franco, ma i governanti non hanno saputo dissociarsi dalle iniziative del presidente americano. Il voto del 15 giugno deve allontanare per sempre queste nostalgie, deve consolidare la distensione, aprire la strada ad una politica estera nuova, che non esporti in Italia la crisi degli USA e gli intrighi della CIA. I giovani che lottarono per il Vietnam, i nuovi giovani che hanno conquistato il voto ai 18 anni, i lavoratori, le donne daranno il loro voto al partito che con più forza e più intelligenza ha saputo lottare per tale politica: al partito comunista.

Dopo la clamorosa denuncia da parte della stampa

Nessuna risposta chiara agli interrogativi per la scomparsa dei documenti sulla mafia

Contraddittorie dichiarazioni del presidente della commissione di indagine sulle « infiltrazioni mafiose » - Il 5 maggio scorso la richiesta del consigliere Galluppi perché gli atti « incriminati » venissero messi a disposizione - Il dc Cutrufo implicato nella vicenda

Sul « caso » relativo alla scomparsa dei documenti sulle « infiltrazioni mafiose » nel Lazio, ancora non si è fatta chiarezza. In particolare, non si sa bene dove siano andate a finire le fotocopie di alcuni atti, riguardanti la sospetta collusione tra Frank Coppola e l'amministrazione provinciale di Roma, in merito a decisioni prese — nel '68-'69 — per il mutamento di destinazione di un'area di proprietà del noto mafioso nei pressi di Pomezia, e al progetto di rete viaria nella stessa zona. Secondo il segretario del consiglio regionale, Ursino, tali documenti non sarebbero mai stati acquisiti dalla commissione regionale di indagine, ma solamente richiesti dal presidente Lazzaro, e concessi a questo scopo dalla Provincia di Roma. Ma, come abbiamo documentato ieri, ciò non appare chiaro dalle dichiarazioni dello stesso Lazzaro, fatte nel corso di una seduta della stessa commissione, il 22 ottobre del 1971. Sembrerebbe infatti che degli atti in questione la Regione possedesse alcune fotocopie, allegate al fascicolo dell'inchiesta, condotta a suo tempo sul «caso Rimi», che aveva messo in luce le gravi responsabilità dell'allora presidente della giunta, il dc Mechelli.

In ogni caso, sembra che il consigliere Galluppi, membro della commissione di indagine, il 5 maggio scorso, abbia fatto esplicita richiesta al presidente Palleschi perché gli atti «incriminati» fossero messi a sua disposizione. Di qui avrebbe avuto origine il «giallo», che è stato poi ripreso dalla stampa, a cominciare dal *Giornale d'Italia*, organo filofanfaniano.

Cosa si è voluto nascondere? Quali disegni si celano dietro questa vicenda, dai contorni poco chiari? Quel che è certo è che gli atti «scomparsi» — riguardanti decisioni prese dalla Provincia nel 1968-1969 — interessano uomini della DC, come Caponetti, sindaco di Pomezia e oggi candidato dello scudo crociato, e Nicola Cutrufo, segretario regionale del partito, a quel tempo assessore provinciale ai lavori pubblici.

Quest'ultimo — in relazione alla approvazione della strada provinciale Campo Ascolano-Torvalanica-Tor San Lorenzo, destinata a valorizzare i terreni del Coppola — ebbe a dichiarare, a suo tempo, che la delibera «fu approvata all'unanimità».

Dai verbali del consiglio provinciale del 7 novembre del 1968 risulta invece che la proposta (spesa 1 miliardo e 340 milioni) fu approvata con i voti contrari del PCI e del PSIUP. Anche in questo caso, dunque, una evidente smentita e una ulteriore contraddizione.

La vicenda dei documenti «scomparsi» si compone di elementi di forte ambiguità sui quali occorre fare chiarezza. Finora non si è riusciti ancora a sapere, con assoluta sicurezza dove si trovano. E nemmeno cosa si nasconda dietro le ambigue dichiarazioni e affermazioni degli esponenti della Democrazia cristiana.

« Baby » Togni

In questi giorni migliaia di postelegrafonici si sono visti recapitare in casa una lettera che, dopo una occhiata al nome del mittente, li ha gettati in un comprensibile sgomento. «Spedisce — c'è scritto sulla busta — il sen. Giuseppe Togni». Memori del caos suscitato al ministero dalla sua ultima sgradita permanenza, i dipendenti, trascolorati in viso, hanno subito temuto il peggio: che un improvviso scherzo della sorte restituisse loro l'unico ministro che è riuscito a far rimpiangere quel noto competente del fanfaniano Gioia.

Per fortuna (loro e nostra), la missiva ad altro non mirava che a questuare un voto per l'appassito virgulto della stirpe Togni, il figlioletto Paolo, candidato — ovviamente — nella lista dc: quel genio, insomma, che non sapendo che dire se l'è cavata scegliendo come motto per la campagna elettorale «Meno chiacchiere per favore». Ma non son queste, trattandosi di un Togni, che ci spaventano: è ai fatti che guardiamo con terrore.

« Lady » e asili

Senza andare tanto per il sottile nel carosello elettorale del «Tempo» è stato tracciato, giusto sotto le righe dedicate ad una candidata del PRI, presentata come antifascista, un «ritratto» di Evelina Alberti, consigliere comunale missino che tenta di far rotta verso la Regione. Secondo gli agenti pubblicitari di piazza Colonna la Evelina, definita «Lady Campidoglio», si sarebbe accattivata la simpatia di amici e avversari «col sorriso fresco della sua avvenenza» e «il rigore dei suoi interventi».

Qualche elettore potrà essere interessato alle grazie della signora, ma non certo le madri che da anni aspettano l'apertura degli asili-nido. La «lady» si è, infatti, distinta assieme ai «camerati» del suo gruppo per l'ostruzionismo opposto all'apertura dei nidi. E questo come «rappresaglia» perché i fascisti erano stati esclusi dai consigli d'amministrazione delle aziende municipalizzate.

Con numerose iniziative

Celebrato il XXXI anniversario della liberazione della città

Il trentunesimo anniversario della Liberazione di Roma è stato celebrato ieri, in diversi punti della città, con una serie di manifestazioni alle quali hanno partecipato, oltre ad alcune rappresentanze del Comune, della Provincia e della Regione, esponenti delle confederazioni sindacali e delle associazioni partigiane.

A La Storta, sulla via Cassia, una delegazione del Comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico è stata ricevuta nella caserma del I reggimento granatieri: della delegazione, che si è trattenuta per due ore nella caserma, facevano parte rappresentanti di tutti i partiti democratici ed alcuni dirigenti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni partigiane; fra gli altri erano presenti i compagni Franco Raparelli e Vittorio Parola, della segreteria della federazione romana del PCI, e Leo Canullo, segretario della Camera del Lavoro.

Prima che l'incontro avesse inizio, alcune corone di fiori sono state deposte presso il cippo eretto nel punto in cui, proprio il 4 giugno del '44, poche ore prima della liberazione della città, i nazisti trucidarono 14 antifascisti, fra i quali Bruno Buozzi, segretario della CGIL.

Brevi cerimonie si sono inoltre svolte a via Tasso, davanti al museo storico della liberazione di Roma, alla basilica di S. Lorenzo fuori le mura, ed a Porta S. Paolo.

128 alloggi per i senzatetto

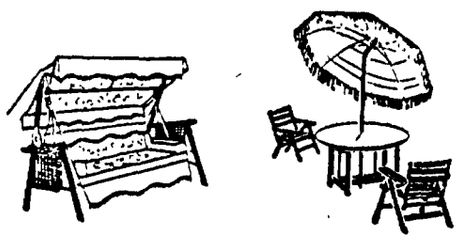
Centoventotto appartamenti *da assegnare a senzatetto e* famiglie abitanti in alloggi impropri saranno acquistati dal Comune, nel quadro dell'attuazione del piano di emergenza per cui tanto si sono battuti il SUNIA, il nostro partito e le forze democratiche. Gli alloggi sono sciti a Torre Angela, Casalotti e Vignaccia.

A piazza Navona tre giorni di iniziative sulla RAI-TV

Ha avuto inizio ieri sera a piazza Navona, e proseguirà domani e dopodomani, il «telegiornale in piazza», promossa dal MID, il movimento per l'informazione democratica. Dopo uno spettacolo musicale, la manifestazione, alla quale hanno dato tra gli altri la propria adesione il compositore antifascista unitario dei giornalisti e poeti grafici, ed i comitati di redazione di numerosi quotidiani, è stata aperta da un dibattito pubblico sul tema «informazione e potere».

Nel corso dell'iniziativa è stata proiettata una edizione critica del telegiornale delle 20, che ha mostrato in qual modo la TV manipoli le notizie, rendendole funzionali alla politica democristiana.

Cilli
ARREDAMENTI IN FERRO
LEGNO E GIUNCO
PER I VOSTRI GIARDINI
E TERRAZZI
VISITATECI ALLA FIERA DI ROMA



ESPOSIZIONI PERMANENTI:
SEDE: ROMA
VIA SALARIA, km.12 - tel.6910790
FILIALI:
VIA AURELIA, 800 - tel.6224633
VIA FLAMINIA, km.8
VIA PONTINA, km.14 - tel.6484869

Oggi sciopero generale del settore

Sono settemila i chimici a orario ridotto nel Lazio

Cinque manifestazioni davanti alle fabbriche a Roma e in provincia - Giornata di lotta ad Anagni e a Ceprano per un diverso sviluppo economico

«Un agricoltore che volesse cambiare le gomme del trattore troverebbe molte difficoltà a sostituirle con un cinturato Pirelli dal momento che il gruppo della gomma sta cercando di diminuire la produzione in un settore così importante» Così Gino Pa. lotta della segreteria della FULC la federazione dei chimici provinciali, spiega il motivo della cassa integrazione che ha colpito gli operai della fabbrica Pirelli di Tivoli, che occupa circa 1700 persone Nello stesso tempo illustra uno dei motivi per cui oggi i 45 mila chimici del Lazio scendono in lotta rispondendo all'appello dei sindacati nazionali per imporre investimenti nel settore e l'utilizzazione della chimica in una programmazione volta a soddisfare le esigenze sociali

A Roma e provincia si svolgono cinque manifestazioni alla Pirelli appunto alle 9 30 con Canullo, alla Palmolive di Anzio con Alessandrini, alla Sigma Tau di Pomezia con Fiorillo, alla Snia, di Colleferro con Pallotta e nella fabbrica di Ceramiche «DA gostino» di Monterotondo, occupata da tre mesi contro la smobilitazione

Almeno 7 mila sono gli operai a cassa integrazione in un comparto produttivo che va dalle ceramiche appunto, ai detersivi dagli esplosivi alle vernici, dai fertilizzanti alle medicine «Ristrutturazione nella produzione chimica — interviene Tullio Lucidi, della segreteria della FULC — significa poter incidere sui programmi di sviluppo dell intero paese»

Prendiamo ad esempio le fabbriche farmaceutiche che, nella nostra regione impiegano circa 10 mila persone I profitti sono stati elevatissimi e questo non solo perché si producono medicine che non sono efficaci (vedi il caso di Alecce) ma anche perché i costi di produzione sono bassissimi ed elevati i prezzi

In questo settore la presenza delle multinazionali straniere è massiccia gli impianti sono sorti preferibilmente in zona cassa del mezzogiorno con finanziamenti pubblici come quelli della Squibb della Pulitzer delle Wel come della Lepetit Oggi si tenta di vre del grande padronato e catto a l occupazione per tentare di bloccare la riforma sanitaria

Non migliore la situazione nel settore del vetro della ceramica in particolare nella zona di Civitacastellana dove ci sono circa duemila persone più o meno a orario ridotto, dal canto suo la Richard Ginori di Latina ha messo a cassa integrazione gran parte dei suoi dipendenti

Nelle fabbriche chimiche inoltre a uno sfruttamento pesante si unisce un ambiente di lavoro pauroso Le malattie professionali sono una drammatica costante così come gli infortuni La giornata di lotta odierna quindi vuole essere una risposta alle manovre del grande padronato e nello stesso tempo un altra tappa della lunga battaglia che i lavoratori chimici stanno conducendo per l'occupazione lo sviluppo il miglioramento delle condizioni di lavoro

ANAGNI — Si ferma oggi per tutta la giornata l intera zona nord della provincia di Frosinone La giornata di lotta che interesserà Anagni e tutti i comuni circostanti è stata proclamata per gli investimenti e per la difesa dell'occupazione contro l attacco padronale Alle 9 ad Anagni si svolgerà una manifestazione a Porta Cerese durante la quale prenderà la parola il segretario della camera del lavoro di Frosinone Notarco la Sono molte in tutta la zona dove oltre 1600 lavoratori sono disoccupati le fabbriche in cassa integrazione La Snia minaccia di smantellare un reparto mentre molte altre industrie rifiutano di applicare gli accordi per la creazione di nuovi posti di lavoro Per gli stessi obiettivi oggi si fermerà anche Ceprano sempre nella provincia di Frosinone

Giornalisti interrogati per il «caso» Di Gennaro

Nell ambito dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica romana sulla vicenda del rapimento del giudice Di Gennaro per ciò che riguarda la divulgazione di notizie riguardanti la vita privata del magistrato il sostituto procuratore generale Pedote ha convocato a palazzo di Giustizia come testimoni numerosi giornalisti per conoscere da quali *fonti sono state diffuse* le informazioni

Sull episodio l'«Associazione nazionale giornalisti giudiziari» ha emesso un comunicato di protesta, nel quale si legge tra l altro «Constatato che che tale procedura realizza un nuovo tentativo per mettere nel nulla, servendosi delle norme del codice Rocco, l obbligo del segreto sulle fonti di informazione sancito dalla legge professionale ricorda come nel periodo delle indagini dopo la scomparsa del dottor Di Gennaro tutte le indiscrezioni od illazioni apparse sulla stampa, ed in particolare quelle secondo le quali il magistrato fu dato subito per morto e vittima di un dramma passionale, non ebbero origine giornalistica»

Oggi al S. Camillo incontro con Pajetta

Oggi alle ore 12 all'ospedale S Camillo avrà luogo un incontro fra i lavoratori del nosocomio Parteciperà il compagno Gian Carlo *Pajetta, della Direzione.*

COME CAMBIARE *decidiamolo insieme*

Trasporti: volontà e capacità di cambiare

Parlando nel corso di una affollata assemblea dei lavoratori del deposito Appia della Stefer, il compagno Lombardi, candidato del PCI, ha condannato i ritardi nella costituzione del consorzio regionale dei trasporti provocati dalla politica clientelare e dalla inettitudine degli amministratori democristiani e dal centrosinistra

Non solo infatti s violano i tempi e i modi fissati dalla legge approvata dal consiglio regionale con il contributo determinante del PCI, per la pubblicizzazione del trasporto nel Lazio ma è stato gettato nel caos il servizio pubblico generando in questo modo sa crosanto malcontento e stati di esasperazione fra gli utenti e i lavoratori del settore Dove si vuol arrivare? Con simili atti — come più volte è stato denunciato dal nostro partito e dalle organizzazioni sindacali sembra si vogliano provocare reazioni scomposte da utilizzare per le proprie manovre clientelari

Nel dibattito che è scaturito i lavoratori hanno denunciato la propaganda demagogica portata avanti dalla democrazia cristiana anche nel settore dei *trasporti E stato* anche sottolineato come la risposta dei comunisti fatta di argomenti e problemi concreti abbia smascherato le falsità della campagna d c E' questa una risposta che fa comprendere come la parola d'ordine di un «nuovo modo di governare» significhi volontà politica e insieme capa *cità di cambiare*

L iniziativa di maggiore rilievo si tiene oggi al Teatro del CIVIS, alla Farnesina, promossa dalla Zona Nord e dalle cellule del CIVIS della RAI del Ministero della Difesa, della Corte dei Conti, dell ENAOLI e dell INAM alla quale prende parte il sen Edoardo Perna, della Direzione e presidente del gruppo dei senatori comunisti; interverrà pure il compagno Di Marzio candidato del PCI alle elezioni regionali Al centro dell'incontro-dibattito «L azione e le proposte dei comunisti per la riforma dello Stato»

Alle ore 12 30 il compagno Petroselli, segretario della Federazione si incontrerà a Grotta Rossa con gli operai della FIAT e delle fabbriche della zona

Alle ore 17 30 a Pomezia manifestazione centrale per lo sviluppo economico con Ciofi, Montino e Scalchi

Alle ore 16,30 al Teatro Belli incontro con i lavoratori dell'ATAC e le loro famiglie con Mario Pochetti e Tessi

All Hotel Parco dei Principi alle ore 19 incontro sui problemi dell assistenza e della riforma sanitaria promosso dalla sezione Ludovisi e dalle cellule del PCI dell'ENPAS e dell'ENPALS. Introdurrà Rosario Bentivegna presiederà Cancrini e concluderà Giovanni Ranalli

La candidata comunista Lucia Masotti interverrà oggi al Circolo culturale UDI di Monteverde per esporre il programma del PCI per le elezioni

Alle ore 18 a Centocelle con l'on D Alessio incontro sui problemi delle forze armate

Alle ore 11 30 comizio ai lavoratori della Palmolive di Anzio con i candidati Montino e Scalchi

La Zona Est ha promosso per oggi sei incontri nei mercati, a Italia, Montesacro Alto, Salario, S Basilio e Tufello I compagni Gallo e Fattoni, candidati, e Colaiacomo si incontreranno con i commercianti a S Lorenzo e a Fidene. Renzo Rosso, candidato indipendente, alle ore 12 si incontrerà con i lavoratori della Cooperativa Nova.

La Zona Ovest ha in programma 20 incontri di caseggiato a Garbatella S. Paolo, Ostia Nuova, Spinaceto Donna Olimpia

CLINICA NEURO DEL POLICLINICO: ore 12 (Cancrini-Pecorero). OSPEDALE SAN GIOVANNI: ore 9,30 incontro (Ranalli-Colombini). PIZZETTI: ore 6.30 incontro a Via Scorticabovo (R Morelli) STEFER MAGLIANA: ore 12 incontro (Lombardi - Tesei) ACI: ore 12,30 incontro (Fioriello) ISTAT-REGIONE: ore 17 a Macao Statali (Santacroce) AUTOVOX: ore 12 30 incontro (Elissandrini) CANTIERE EUR HOTEL: ore 12 comizio (Tombi). CANTIERE CALTAGIRONE: ore 12 comizio (Venditti). CANTIERE PALUMBO ore 12 (S Morelli) GAS S. PAOLO: ore 6,45 (Fioriello) GAS BARBERINI: ore 6,45 (Mammucari). GAS MONTE MARIO: alle ore 6 45 (Maffioletti). SCUOLA CAVOUR: ore 15,30 dibattito pubblico (Borgna). IACP di Lungotevere Tor di Nona: ore 10 assemblea (Della Seta). ARA NOVA: ore 19,30 comizio (Natalini-Maderchi). PRENESTINO: ore 20 incontro con commercianti e artigiani (O Mancini). ALBERONE: ore 11 incontro con i pensionati a Villa Lazzaroni (Pizzotti) TORPIGNATTARA: ore 20 incontro con i commercianti e gli artigiani (Poma Gallo). ENEL: ore 16 incontro a Via Felice Poggi 49 (Funghi) MONTEFLAVIO: ore 20 comizio (Lombardi) GENZANO: ore 18 nella sala comunale incontro con i commercianti (Fattoni-Mammucari)

FROSINONE — Paliano: ore 20 comizio (Mazzoli). Villa S Stefano: ore 20 comizio (Simiele) Sora: ore 19,30 comizio (Fapiocianetti).

VITERBO — Orte Scalo: ore 16 30 assemblea (La Bella) Latera: ore 21 comizio (Sarti) Viterbo (Sant'Angelo): ore 21 comizio (Calanca)

RIETI — Cantalupo: ore 20,30 comizio (Proietti) Toffia: ore 20 comizio (Angeletti) Montopoli: ore 17 comizio (Giansiracusa) Colli sul Velino: comizio (Francucci)

Assemblea dei segretari di sezione oggi con Petroselli

Oggi, alle 18, nel teatro della Federazione romana, si svolgerà l'assemblea dei segretari delle sezioni del PCI e dei circoli della FGCI della città sul tema «L'iniziativa dei comunisti a Roma nell'ultima fase della campagna elettorale» Terrà la relazione introduttiva il compagno Luigi Petroselli, membro della Direzione e segretario della federazione comunista romana.

Il 15 giugno un voto per nuove conquiste sul cammino dell'emancipazione femminile

Nella giornata di oggi, specificamente dedicata all incontro del PCI con le elettrici, numerosissime iniziative sono state organizzate dalle Sezioni della città e della provincia Esse avranno al centro i temi sociali e politici della commissione femminile in rapporto al ruolo che può e deve svolgere la Regione — e vedono impegnate le candidate e i candidati comunisti alle elezioni regionali e comunali, parlamentari e dirigenti del partito — con le donne e le ragazze

Incontri si terranno a ALBANO ore 18 (F Raparelli); GENZANO ore 17 nella sala consiliare iniziativa per l'anno internazionale della donna (G. Cesaroni); GUIDONIA ore 17 (L Colombini); CIVITAVECCHIA (A M Ciai); GROTTAFERRATA ore 18 30 (F Prisco - G Marini); VILLA LAZZARONI ore 17,30 (G Giannantoni); LATINO METRONIO ore 18 (A Vinai) APPIO NUOVO ore 12 (Borgna); ARICCIA ore 17 (F Velletri); VALMONTONE ore 18 (Maffioletti); ROCCA DI PAPA ore 18 (C Capponi); NETTUNO ore 10 (S Scalchi), MONTEROTONDO ore 17 (B. Bracci Torsi); TOR DE CENCI ore 18 (L. Laurelli); VILLA GORDIANI ore 17,30 (R Casciani - M. D'Arcangeli); TIVOLI ore 16 (G. Panella); VELLETRI ore 17 con le ragazze (G. Rodano); PONTE MAMMOLO ore 7,30 con le operaie (L Colombini), S BASILIO ore 10 (Michelangeli); TOR LUPARA ore 20 (G. Panella); SACROFANO ore 17 (A. Molinari); COLLEFERRO ore 16 (M. Malaspina), VALMELAINA ore 17,30 (N Ciani); BALDUINA ore 16 (M Trombetta); MONTE SPACCATO ore 18 (G Giunti)

Nei mercati a: SPINACETO, OSTIA NUOVA, PONTE MAMMOLO TUFELLO, MONTECELIO, CECCHINA SALARIO, CASAL MORENA, TOR SAPIENZA

Nelle scuole e nei caseggiati a: LANUVIO, NEMI, MONTECOMPATRI TIBURTINO III MORANINO GRAMSCI M A LICATA, BALDUINA, BORGO PRATI, TRIONFALE TORRE VECCHIA MONTEROTONDO TESTACCIO TOR LUPARA, PORTO FLUVIALE QUARTICCIOLO, TOR DE SCHIAVI TUSCOLANO

il partito

A. ..VILLE — EUR: ore 18 30 (Fredda) OSTIA NUOVA: 19,30 scrutatori e rappresentanti di lista PORTUENSE VILLINI ore 18 30 scrutatori e rappresentanti di lista (Marini) VALMONTONE: ore 19 assemblea operaia (Cacciotti)

CELLULE AZIENDALI — FERROVIERI: ore 16 30 in Federazione CD (Bencini). CNEN: 17,30 a Salario assemblea (Aletta) STEFER: ore 17 30 a S Giovanni assemblea (Parola)

AVVISO — I compagni che tengono dibattiti, incontri comizi sono pregati di passare in Federazione presso la commissione stampa e propaganda per ritirare le schede di argomenti sulle varie questioni

MADAMA BUTTERFLY E COPPELIA ALL OPERA

Oggi alle ore 21 abbonamento alle seconde repliche di Madama Butterfly di Giacomo Puccini (rappr n 77) concertata e diretta dal maestro Francesco Scaglia Lo spettacolo verrà replicato domenica 8 alle ore 17 in abb alle diurne (rappr n 78) Martedì 10 alle ore 21 fuori abb andrà in scena «Coppelia» di Delibes Ivanov Martinez Lauri (rapp n 79) maestro concertatore e direttore Maurizio Rinaldi scenografo Enrico d'Assia Interpreti principali Diana Ferrara Gabriella Tessitore e Alfredo Raino

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel 360 17 52)
Alle ore 21 30 nel giardino dell Accademia Filarmonica ultimo *spettacolo* «Amerikanta» del Gruppo Folkloristico Latino Americano In caso di maltempo il concerto avrà luogo alla Sala *Casella Biglietti in vendita alla* Filarmonica

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Basilica S Cecilia Trastevere)
Domani alle 21 15 Marina Mauriello musiche di Fux Wojen sel Mozart Informazioni telefono 656 84 41

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32)
Alle ore 21 15 Chiesa di S Agnese Piazza Navona concerto diretto da Gastone Tosato Orchestra del Gonfalone solisti C Grasso T Severini violino M Paris viola d amore Dagoporto Linares chitarra Musiche di Antonio Vivaldi

VII PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA (Basilica S Sabina)
Alle ore 21 15 Orchestra della Radiotelevisione Rome na Claudia Antonelli arpa Severino Gazzelloni flauto Direttore *Gianluigi Gelmetti Informazioni* tel 679 03 60

PROSA - RIVISTA

AI DIOSCURI - ENAL FITA (Via Piacenza 1 Tel 475 54 28)
Alle 21 Prima Il G A D «Quelli della Lucerna» pres **«Una folata di venti»** novità assoluta in 3 atti di Toni Beraducci Regia dell Autore

AL PAPAGNO (Vicolo del Leopardo 31 Tel 588 512)
Alle ore 21 30 la Comp diretta da Franco Ambroglini pres *«Il penultimo scalino» di Sammy Fayad* Con Platone De Mork Novello Altieri Massi Regia di Franco Ambroglini (Ultima replica)

BELLI (Piazza S Apollonia 11 - Tel 589 48 75)
Alle ore 21 30 Il Gruppo «Rajatabla» del Venezuela pres **«La Juanbimbada»**. Regia di Carlos Gimenez

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Telefono 478 598)
Alle 17 30 in collaborazione con l ETI Il Gran Teatro pres **«A morte dint o lietto o Don Felice»** farsa fantastica con musica di *Antonio Petito Regia di Carlo Cecchi*

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 565 352)
Alle ore 21 15 La San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in «Rigoletto» satira in 2 tempi con la partecipazione di *Gino Cagna F Wirne N Martinelli* A Mugnaio G Bison, al piano Riccardo Filippini

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862 948)
Alle ore 21 30 la Compagnia Teatrale Italiana pres **«Pierrot De Sade»** di M Macario Con T Sciarra P Fusaro P Paoloni S Braschi D Ferri Regia di Paolo Paoloni Scene e costumi di Carla Guidetti Serra

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 Tel 656924)
Alle ore 21 30 precise **«Nonostante Gramsci»** del Collettivo La Maddalena

PARIOLI (Via G Borsi 20 Telefono 803 523)
Alle ore 21 I E T C presenta Graziano Giusti Ida Di Benedetto in **«L angelo azzurro»** di Bruno E Longhini con A M Chiocchio C Colosimo G Giacomelli G Mari P Poiret F Romeo A Saltutti Regia di Nico Galdieri Musiche di Roberto De Simone Scenografia di Mauro Carosi

RIPA CABARET (Via S Francesco a Ripa 18 Tel 589 26 97)
Alle ore 21 15 la Compagnia di Prosa A2 di S Solida pres **«Sì, incoerenza»** novità assoluta di D Maraini e R Reim Con M Braski C Di Giorgio C Romanazzi Regia di R Reim

SANGENESIO (V Podgora 1 Telefono 315 373)
Alle 17 il Gruppo la linea d Ombra prova con l intervento del pubblico **«Il monte del baccano»** di Stefano Mastini Alle 21 30 familiare la L nea d Ombra pres **«Sogni e contraddizioni della vita e l'opera di Cesare Pavese»**, di Angiola Jenigro

TEATRO D ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi *Colombo* INAM Tel 5139405)
Alle ore 21 30 la Compagnia del Collettivo A one Teatrale pres «Amer kamara topografia di un diseredato» di Jorge Diaz Regia di Vittorio Mellon

TEATRO ENNIO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 16 telefono 688 569)
Alle 17 45 Baldini Cappelli n Merli Quinterno in «Cose buone dal mondo» d Novelli Regia Bandini Coop Il Collettivo di Roma

PALASPORT (EUR)
Da domani a mercoledì alle ore 21 30 gli Harlem Globetrotters contro New York Nationals i funamboli del basket Parata di varietà con attrazioni internazionali presentate da *Mario Di Gilio* e Coppa Kriter fra i campioni italiani di Tennis da tavolo Militari e ragazzi prezzo ridotto

TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle - Tel 654 37 94)
Alle ore 21 15 unica replica il T Popolare Salernitano diretto da Alessandro Nisivoccia pres «Popolo pò» voci e canti della Campania Regia di Alfonso Andria

TORDINONA (Via Acquasparta 16 Tel 657 206)
Alle ore 21 30 Il Gruppo Teatro Incontro presenta prove aperte al pubblico Il 4 giugno «prima» **«La bambina piedad»** di H Sainz Con Belfiore Caldana Di Consiglio Ghiglia Meroni Olivieri Regia di R Valentini

SPERIMENTALI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel 657.87.11)
Alle ore 21 30 la Cooperativa Alternativa pres: **«Il paese: oggi non domani»** di Antonio Jacometti *Regia di Giacomo Ricci*

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33 A Tel 360 47 05)
Domani alle 21 30 la C ia dei Meta Virtuali in **«Il conte di Lautreamont rappresenta i canti di Maldoror»** di Pippo di Marca con P M La Corte S Salterelli, Valentina N Vasil Scene D Pesce E Rossi Regia di P Di Marca (Ultimi 3 giorni)

ALEPH TEATRO (Via dei Coronari, 45 - Tel 560 781)
Riposo

ARCI CIRCOLO DELLA BIRRA (Via dei Fienaroli 30 b)
Sabato e domenica alle 22 30 **«Il riso . fa buon sangue?»** di Guerrino Crivello e Michele Caruso dai corsivi di Fortebraccio

ARCITEATRO DEL PAVONE (Via Palermo 28)
Riposo

BEAT 72 (Via G Belli 72 Telefono 317 715)
Alle 22 30 il Teatro Stran amo ro pres «La morte di Danton» d G Brukner Regia di Simone Carella

CIRCOLO CULTURALE CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto 27)
Alle 19 la Coop Teatrale dell Atto pres «Profilo di Antonio Gramsci» di Leonello Sed

DE TOLLIS (Via della Paglia 32)
Alle 21 30 la C ia del Bagatto pres «Play» di Samuel Beckett con A Baranta F Biagione P Damsey Goell M Lupi Musiche di Mauro acedonio Regia di Fernando Balestra

LA COMUNITA (Via Zanazzo 4 Tel 581 74 13)
Alle 21 15 la Coop Teatrale Arcipelago pres «Flamenco vita e morte» a cura di Sandro Peres

Corso di recitazione alla sezione Salario

Alla sezione Salario, da giovedì 5 giugno, avrà inizio un corso di burattini (costruzione, movimento, recitazione) tenuto dall'argentino Giorgio Valera Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sezione Salaria o al numero 864 476

META TEATRO (Via Sora 28 - Telefono 580 65 06)
Alle ore 22 «Anton Vaudeville Cecov» con G Evangelista C Mancini A Villari M Vincenti F D Andrea Regia di G Evangelisti

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo 13 A Tel 360 75 59)
Alle ore 21 30 **«La partita»** di Giorgio Pressburger Con Renato Cecchetto

***SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3* Tel 585 107)**
Alle ore 21 15 il Teatro Gruppo Odradek presenta ***«Preparativi di escursione da una lettera non spedita di Franz Kafka a suo padre»*** Regia di G Varetto Musiche di J Heinemann

T NUOVO MONDO (Vicolo della Torre 10 (Trastevere)
Alle 21 serata musicale con G anni Conti e Maurizio Falcone

TEATRO 45 AL TESTACCIO (Via Monte Testaccio 45 Telefono 574 53 68)
Alle 17 30 e 21 15 il Gr Teatro dei Possibili pres **«Notturno di Pasquino»** di M R Berardi Regia scene e costumi I Durga Con O Brien G Mattioli,

CABARET

ALCIAPASU - GIARDINO (Piazza Rondanini 36 Tel 659 861)
Alle ore 21 30 **«Cannibali alle porte»**, testi di Oreste Lionello con Solvey D Assunta Mara Oneto Marzio Margine Regia dell Autore *Al piano Daniele* Cestana Musiche di Flavio Bocci Terza parte Franco Cremonini

FOLK STUDIO (Via G Sacchi 13 - Tel 589 23 74)
Alle 22 unica serata straordinaria con le canzoni di protesta di Pino Mas

KOALA (Via dei Salumi 36 - Telefono 588 736)
Alle 22 30 Isabella nel suo recital con E Samaritano D Scollo al piano 20 minuti con Paolo Leto all organo

IL CENTRO (Via del Moro, 33 Trastevere)
*Alle 22 concerto session del chi*tarrista Bernabe

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581 07 21 580 09 89)
Da oggi a sabato alle ore 22 30 ultime 3 recite del lo spettacolo «Appuffiata '75» d Amendola e Corbucci Con L Fiorini R Luca O De Carlo L Di Nardo All organo Ennio Chiti Fabio alla chitarra

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 645 49 24)
Dalle 21 30 concerto con il quartetto Antonello Vannucchi vibrafono S Genovese sax A Rosciglione basso R Podio batteria (Ultimo giorno)

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell Olio 5 S Maria in Trastevere)
Alle ore 22 Leo Rosa Folklore internazionale Dakar folklor sta sudamericano

PIPER (Via Tagliamento 2 Telefono 854 459)
Alle 21 Orchestra Moderna Alle 22 30 e 0 30 Giancarlo Bornigia pres «Giochi proibiti» nuova rivista di L Grieg

THE FAMILY HAND THE POORBOY CLUB (Via Monti della Farnesina 79 Tel 394 698)
Alle ore 20 30 I complesso musico teatrale anglo americano il «The uncle Dave s fish camp» Rock and Roll Show

CINE - CLUB

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno 27 Tel 312 283)
Oggi «Roma» di Fellini

CINEFORUM MONTEVERDE (Via Monteverde 57 a - Tel 530 731)
Domani alle 21 **«Il buono il brutto e il cattivo»** di Sergio Leone

CIRCOLO DEL CINEMA S LORENZO (Via dei Vestini 8)
«L affare Goshenko» di Levy

FILMSTUDIO 70
Alle 18 20 30 23 La commedia italiana **«La grande guerra»** di Monicelli

OCCHIO ORECCHIO BOCCA (Via del Mattonato)
Sala A Il collezionista» (Ore 19 21 23)

piccola cronaca

Mostre

A Palazzo Barberini è stata inaugurata nei giorni scorsi una mostra di scultura di Antonio Romanello

* * *

Oggi alle ore 18 00 presso il *centro iniziative artistiche e cultu*rali «Alzaia» in Via della Minerva 5 verrà inaugurata la mostra del pittore Gino Covili orga*nizzata dalla Federazione giovan*ile comunista italiana e dalla presidenza dell Alleanza contadini L iniziativa si inserisce nel quadro delle manifestazioni indette per il 30° anniversario della Liberazione

* * *

Oggi alle ore 18 30 si inaugura a Palazzo Antici Mattei in Via Michelangelo Caetani 32 una mostra di «Caricature e satira politica in Italia dal 1848 all unità» L iniziativa è organizzata dalla biblioteca dell Istituto di storia moderna e contemporanea Presenterà la mostra il prof Franco Della Peruta dell Un versità di Milano

Diffide

Il compagno Marco Secon de la cellula Primavalle ha smarrito la tessera della FGCI n 0053008 La presente vale anche come diffida

* * *

Il compagno Giuseppe Verso della cellula aziendale Pirelli di Torre spaccata ha smarrito la tessera del Partito numero 0885602 La presente vale anche come diffida

in breve

MONTEVERDE VECCHIO — Domani alle ore 21 al circolo culturale Quattro Venti 87» si terrà un dibattito sul tema «L America dopo il Vietnam» Interverranno i giornalisti Alberto Ronchey e Antonio Boffa

CONVEGNO SANITA — Oggi alle ore 19 si terrà all Hotel Parco dei Principi un convegno sulla riforma sanitaria organizzato dalle sezioni Ludovisi Parioli del P C I e dalle organizzazioni aziendali del PCI dell ENPAS e dell ENPALS Al convegno sono stati invitati i medici gli operatori sanitari gli studenti e i lavoratori degli enti assistenziali Interverranno G Ranalli il prof L Cancrini e il professor R Bentivegna

Schermi e ribalte

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

- **A = Avventuroso**
- **C = Comico**
- **DA = Disegno animato**
- **DO = Documentario**
- **DR = Drammatico**
- **G = Giallo**
- **M = Musicale**
- **S = Sentimentale**
- **SA = Satirico**
- **SM = Storico-mitologico**

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

- **⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale**
- **⊛⊛⊛⊛ = ottimo**
- **⊛⊛⊛ = buono**
- **⊛⊛ = discreto**
- **⊛ = mediocre**
- **V M 18 = vietato ai minori di 18 anni**

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A Tel. 393 719)
Alle 19 21 23 «Appartamento al Plaza» di A Hiller

PICCOLA ANTOLOGIA (Via Augusto Tebaldi 56)
«Lassù qualcuno mi ama» (Ore 20 30 22 30)

PICCOLO CLUB D'ESSAI
Ore 16 30-20,30 Rassegna del cinema d animazione italia «Il cavaliere inesistente», di Pino Zac L 500

USCITA
I figli della violenza (Ore 21 30)

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CIRCOLO CULTURALE CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto 27)
Alle ore 16 30 il Collettivo G presenta «Dov'è che abito e com'è che vivo».

FORO ITALICO (Viale del Gladiatori)
Alle 21 Stunt-cars acrobati automobilistici

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E U.R. - Tel. 591 06.08)
Metropolitana 93 123 97 Aperto tutti i giorni

TEATRINO DEL CLOWN - CENTRO ARTISTICO (Via dei Prati Fiscali 236 Tel 812 40 37)
Sabato e domenica alle ore 16 «Cabaret dei bambini» con il Clown Tata di Ovada

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
A Venezia un dicembre Rosso Shoking, con D Sutherland (VM 18) DR ⊛ e Rivista

VOLTURNO
La ragazza del Gold Salon e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel 325 153) Agente 007 licenza di uccidere con S Connery G ⊛ L 2 000
AIRONE Un uomo chiamato cavallo, con R Harris DR ⊛⊛⊛
ALFIERI (Tel 290 251) Quattro mani per spaccare quattro piedi per uccidere, con Chang Sing A ⊛
AMBASSADE Frankstein Junior, con G Wilder SA ⊛⊛
AMERICA (Tel 581 61 68) Mimì metallurgico ferito nell onore con G Giannini SA ⊛⊛
ANTARES (Tel 890 947) Lilli e il vagabondo DA ⊛⊛
APPIO (Tel 779 638) *Gruppo di famiglia in un interno*, con B Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛
ARCHIMEDE D ESSAI (875 567) Aguirre furore di *Dio*, con K Kinski DR ⊛⊛
ARISTON (Tel. 353.230) 3 amici, le mogli e affettuosamente le altre, con J Montand DR ⊛⊛
ARLECCHINO (Tel 360 35 46) Le rossignol et l'alouette (prima)
ASTOR Quella sporca ultima metà, con B Reynolds DR ⊛⊛
ASTORIA Le rossignol et l alouette (prima)
ASTRA (Viale Jonio 225 Telefono 886 209) Il conte di Montecristo, con L Jourdan A ⊛
ATLANTIC (Via Tuscolana) Agente 007 licenza di uccidere con S Connery G ⊛
AUREO *Boon il saccheggiatore*, con S McQueen A ⊛
AUSONIA Peccati in famiglia, con M Placido (VM 18) SA ⊛
AVENTINO (Tel 571 327) Gruppo di famiglia in un interno, con B Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Yuppi Du, con A Celentano S ⊛
BARBERINI (Tel. 475 17 07) Fantozzi con P Villaggio C ⊛⊛
BELSITO Gruppo di famiglia in un interno, con B Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛
BOLOGNA (Tel 426 700) Il Tigre, con V Gassman (VM 14) S ⊛
BRANCACCIO (Via Merulana) *Peccati in famiglia*, con *M Placido* (VM 18) SA ⊛
CAPITOL Perchè un assassinio, con W *Beatty* DR ⊛
CAPRANICA (Tel 670 24 65) Who, con J Bova DR ⊛⊛
CAPRANICHETTA (T 679 24 65) Nella profonda luce dei sensi, con L Bosè (VM 18) DR ⊛
COLA DI RIENZO (Tel 360 584) Il conte di Montecristo, con L Jourdan A ⊛
DEL VASCELLO Yuppi Du con A Celentano S ⊛
DIANA Yuppi Du con A Celentano S ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273 207) Yuppi Du, con A Celentano S ⊛
EDEN (Tel. 380 188) Chinatown, con J Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
EMBASSY (Tel. 870 245) La prima volta sull'erba, con A Heywood (VM 14) DR ⊛
EMPIRE (Tel 857.719) Frankenstein Junior, con G Wilder SA ⊛⊛
ETOILE (Tel 687.556) Scene da un matrimonio con L Ullmann DR ⊛⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 Telefono 591 09 86) La polizia accusa il servizio segreto uccide, con L Merenda DR ⊛
EUROPA (Tel. 865 736) La polizia accusa il servizio segreto uccide, con L Merenda DR ⊛
FIAMMA (Tel. 475 11 00) Prima pagina con J Lemmon SA ⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel 475 04 64) La prima volta sull erba, con A Heywood (VM 14) DR ⊛
GALLERIA (Tel 678 267) Conviene far bene l amore con L Proietti (VM 18) SA ⊛
GARDEN (Tel 582 848) Peccati in famiglia con M Placido (VM 18) SA ⊛
GIARDINO (Tel 894 940) Yuppi Du con A Celentano S ⊛
GIOIELLO D'ESSAI (T 864 149) Non toccare la donna bianca con M Mastroianni DR ⊛⊛
GOLDEN (Tel 755 002) Sole rosso con C Bronson A ⊛
GREGORY (Via Gregorio VII 185 - Tel 638 06 00) La polizia accusa il servizio segreto uccide con L. Merenda DR ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel 858 326) A piedi nudi nel parco, con J Fonda S ⊛
KING (Via Fogliano 3 - Telefono 831 95 51) Il seme del tamarindo, con J Andrews S ⊛
INDUNO Combattenti della notte, con K Douglas A ⊛⊛
LE GINESTRE Piedone a Hong Kong con B Spencer SA ⊛
LUXOR Chiuso per restauro
MAESTOSO (Tel 786 086) Dramma della gelosia con M Mastroianni DR ⊛⊛
MAJESTIC (Tel 679 49 08) Perchè un assassinio, con W Beatty DR ⊛
MERCURY Yuppi Du con A Celentano S ⊛
METRO DRIVE IN (T 609 02 43) I soliti ignoti con V Gassman C ⊛⊛⊛
METROPOLITAN (Tel 689 400) Il poliziotto della brigata criminale con J P Belmondo A ⊛
MIGNON D ESSAI (T 869 493) Arrivano i dollari con A Sordi C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel 460 285) Club Privè per coppie raffinate con P *Gaste* (VM 18) C ⊛
MODERNO (Tel 460 285) Le ossignol et l alouette (prima)
NEW YORK (Tel 780 271) Combattenti della notte, con K Douglas A ⊛⊛
NUOVO STAR (Via Michele Amari 18 - Tel 789 242) Qualcuno verrà, con F Sinatra S ⊛⊛
OLIMPICO (Tel 395 635) Peccati in famiglia con M Placido (VM 18) SA ⊛
PALAZZO (Tel 495 66 31) Un uomo chiamato cavallo con R Harris DR ⊛⊛⊛
PARIS (Tel 754 368) Fantozzi, con P Villaggio C ⊛⊛
PASQUINO (Tel 503 622) Dollars (in inglese)
PRENESTE Piedone a Hong Kong, con B Spencer SA ⊛
QUATTRO FONTANE Mimì metallurgico ferito nell'onore con G *Giannini* SA ⊛⊛
QUIRINALE (Tel 462 653) Un uomo chiamato cavallo con R Harris DR ⊛⊛⊛
QUIRINETTA (Tel 679 00 12) Il sospetto di Hitchcock con C Grant G ⊛
RADIO CITY (Tel 464 234) Una vita bruciata con R Vadim (VM 18) DR ⊛⊛
REALE (Tel 581 02 34) Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista con R Pozzetto (VM 14) SA ⊛
REX (Tel 884 165) Gruppo di famiglia in un interno A ⊛⊛
RITZ (Tel 837 481) Combattenti della notte con K Douglas A ⊛⊛
RIVOLI (Tel 460 883) Un orchidea rosso sangue con C Rampling (VM 14) DR ⊛⊛
ROUGE ET NOIR (Tel 864 305) Qualcuno verrà con F Sinatra S ⊛⊛
ROXY (Tel 870 504) Che? con S Rome (VM 18) SA ⊛
ROYAL (Tel 757 45 49) L'erede di Bruce Lee, con K Kun (VM 14) A ⊛
SAVOIA (Tel. 861.159) Dramma della gelosia, con M Mastroianni DR ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351 581) Il fidanzamento con L Buzzanca (VM 14) SA ⊛
SUPERCINEMA (Tel 485 498) L uomo della strada fa giustizia con H Silva (VM 18) DR ⊛
TIFFANY (Via A Depretis Telefono 462 390) Tommy con gli Who M ⊛
TREVI (Tel 689 619) Professione reporter con Nicholson DR ⊛⊛⊛
TRIOMPHE Tel 838 00 03) Le mele marce con W Holden (VM 18) DR ⊛
UNIVERSAL Profondo rosso, con D Hemmings (VM 14) G ⊛
VIGNA CLARA (Tel 320 359) *Il seme del tamarindo con* J Andrews S ⊛
VITTORIA Quattro mani per spaccare quattro piedi per uccidere, con Chang Sing S ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Fifa e arena, con Totò C ⊛⊛
ADAM: D'Artagnan contro i 3 moschettieri A ⊛
AFRICA: Fuga dal pianeta delle scimmie con K Hunter A ⊛
ALASKA: Colpo in canna con U Andress (VM 18) A ⊛
ALBA *Per qualche dollaro in più* con C Eastwood A ⊛⊛
ALCE: Zorro con A Delon A ⊛
ALCIONE Il venditore di palloncini con R Cestiè S ⊛
AMBASCIATORI: Il buono il brutto, il cattivo con C Eastwood (VM 14) A ⊛
AMBRA JOVINELLI: A Venezia un dicembre rosso shoking con D Sutherland (VM 18) DR ⊛ e R vista
ANIENE: Il testimone deve tacere, con B Fehhim DR ⊛
APOLLO: Teresa la ladra, con M Vitti DR ⊛⊛
AQUILA Pagine proibite della vita di una fotomodella con L Modugno (VM 18) G ⊛
ARALDO: Sciarada per 4 spie con L Ventura G ⊛
ARIEL: Carambola con P Smith SA ⊛
AUGUSTUS Fatevi vivi la polizia non interverrà con H Silva DR ⊛
AURORA La rapina più pazza del mondo con G C Scott SA ⊛⊛
AVORIO D ESSAI Deserto rosso con M Vitti (VM 14) DR ⊛⊛⊛
BOITO Woodstok M ⊛⊛
BRASIL La battaglia dei giganti con H Fonda A ⊛
BRISTOL L amico del padrino
BROADWAY Quella sporca ultima meta con B Reynolds DR ⊛⊛
CALIFORNIA *Pane e cioccolata* con N Manfredi DR ⊛⊛
CASSIO Wang Kung colpisce ancora
CLODIO L impero dei draghi
COLORADO La testa del serpente con S Rome (VM 14) DR ⊛
COLOSSEO La ragazza con la pistola con M Vitti SA ⊛
CORALLO Esecutore oltre la legge con A Delon DR ⊛
CRISTALLO Carambola con P Smith SA ⊛
DELLE MIMOSE: **Totò il monaco di Monza** C ⊛⊛
DELLE RONDINI 47 morto che parla con Totò C ⊛⊛
DIAMANTE La gang dei bassotti
DORIA Il prato macchiato di rosso con A Tompkins (VM 14) SA ⊛⊛
EDELWEISS A *iam dolce via con* P Pett (VM 18) S ⊛
ELDORADO Le 5 giornate di Milano C ⊛
ESPERIA Quella sporca ultima meta con B Reynolds DR ⊛⊛
ESPERO Teresa la ladra con M Vitti DR ⊛⊛
FARNESE D ESSAI Exodus con P Newman DR ⊛⊛
FARO: Il fiore delle mille e una notte di P P Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛
GIULIO CESARE Milano odia la polizia non può sparare con T Milian (VM 18) DR ⊛
HARLEM: Un esercito di 5 uomini con N Castelnuovo A ⊛
HOLLYWOOD Una calibro 20 per lo specialista con J Bridges (VM 14) A ⊛⊛
IMPERO *Homo eroticus* con L Buzzanca (VM 14) C ⊛
JOLLY 5 donne per l assassino con G Albertazzi (VM 18) G ⊛
LEBLON Contratto carnale con C Lockart (VM 18) DR ⊛
MACRYS Il sergente Rompiglioni con F Franchi C ⊛
MADISON Lawrence d Arabia con P O Toole DR ⊛⊛⊛
NEVADA: Lawrence d Arabia con P O Toole DR ⊛⊛⊛
NIAGARA L albero dalle foglie rosa con R Cestiè S ⊛
NUOVO Dimmi dove ti fa male? con P Sellers SA ⊛
NUOVO FIDENE Ringo il cavaliere solitario con P Martell A ⊛
NUOVO OLIMPIA Africa ama (VM 18) DO ⊛
PALLADIUM Whiskey e fantasmi con T Scott SA ⊛
PLANETARIO Pianeta Venere con B Moratt (VM 14) DR ⊛
PRIMA PORTA *L uomo senza memoria*, con L Merenda (VM 18) DR ⊛
RENO: Soffio al cuore con L Massari (VM 18) S ⊛⊛
RIALTO: Cognome e nome Lacombe Lucien con P Blaise DR ⊛⊛
RUBINO D ESSAI I liberi giochi dell amore con A Lawrence (VM 18) SA ⊛
SALA UMBERTO Sesso matto con G Giannini (VM 14) SA ⊛
SPLENDID Più matti di prima al servizio della regina con I Ch pin SA ⊛
TRIANON Agente 007 l uomo dalla pistola d oro con R Moore A ⊛
VERBANO Una farfalla dalle ali insanguinate con H Berger (VM 14) G ⊛
VOLTURNO La ragazza del Gold Salon e Rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI Il cavaliero inesistente con S Opped sono A ⊛⊛
NOVOCINE Una calibro 20 per lo specialista con J Bridges (VM 14) A ⊛⊛
ODEON: Ogni nudità sarà proibita con D Gloria (VM 18) DR ⊛⊛

FIUMICINO

TRAJANO Riposo

OSTIA

CUCCIOLO Storie di vita e malavita con A Curti (VM 18) DR ⊛

SALE DIOCESANE

AVILA Rapina record a New York con S Connery A ⊛⊛
BELLARMINO Tarzan e la pantera nera
BELLE ARTI L avventura di Mary Read con L Gasto A ⊛
CINEFIORELLI La pantera rosa con D Niven SA ⊛⊛
COLOMBO 5 matti allo stadio con Charlots SA ⊛
CRISOGONO La sedia a rotelle con C Spaak G ⊛
DEGLI SCIPIONI Le fatiche di Ercole con S Koscina SM ⊛
DELLE PROVINCE Il bacio di una morta con S Dionisio S ⊛
DON BOSCO *Love story a Bankok*
ERITREA 5 superman contro i nemici venuti dallo spazio
EUCLIDE Asterix il gallico DA ⊛
FARNESINA *Il racconto della giungla*
GIOV TRASTEVERE Dove finita la 7 compagnia con P Mondy SA ⊛
GUADALUPE Acquasanta Joe con L Tate A ⊛
LIBIA Attento Gringo e tornato Sabata con G Martin A ⊛
MONTE OPPIO FBI operazione gatto con H Mills C ⊛⊛
MONTE ZEBIO Un miliardario ma bagnino
NOMENTANO 5 marines per 100 ragazze con V Lisi C ⊛
N DONNA OLIMPIA I viaggi di Gulliver con K Mathews A ⊛
ORIONE Le armate rosse alla conquista dell Europa con M Ulanov DR ⊛⊛
PANFILO I 4 figli di Katie Elder con J Wayne A ⊛⊛
SALA CLEMSON Invasione Marte attacca Terra con S Brady A ⊛
SALA S SATURNINO Cromwell con R Harris DR ⊛⊛
SESSORIANA Le meravigliosa storia di pelle d asino
TIBUR UFO prendeteli vivi con E Bishop A ⊛⊛
TIZIANO Franco e Ciccio super star C ⊛
TRASPONTINA Fratel coniglietto compare orso comare volpe con L Watson S ⊛
TRASTEVERE Invasione Marte attacca Terra con S Brady A ⊛
TRIONFALE UFO allarme rosso con E Bishop A ⊛
VIRTUS Tom e Jerry nemici per la pelle DA ⊛⊛

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL AGIS ARCI ACLI ENDALS Ambra Jovinelli Apollo Aquila Argo Avorio Corallo Cristallo Espera Farnese Nuovo Olimpia Palladium Planetario Prima Porta Traiano di Fiumicino Ulisse

TEATRI Alla Ringhiera Arti Beat 72 Belli Carlino Centrale Dei Satiri De Servi Delle Muse Dioscuri Papagno Rossini San Genesio

LETTI D'OTTONE E FERRO BATTUTO
VELOCCIA
VIA LABICANA 118 122
VIA TIBURTINA 512

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica endocrina
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine sterilità, rapidità emotività deficienze virile impotenza) innesti in loco
ROMA Via Viminale 38
(Termini di fronte Teatro dell Opera)
Consultazioni ore 8 13 e 14 19
Tel 47 51 110 47 56 980
(Non si curano veneree pelle ecc)
Per informazioni gratuite scrivere
A Com Roma 16012 22 11 1956

STUNT CARS FORO ITALICO TEL 39 48 89
GRAZIE ROMANI!
PROROGHIAMO FINO A DOMENICA 15 GIUGNO
Oggi ore 17 e ore 21 **ACQUISTIAMO 118 AUTO DA DISTRUGGERE**

XXIII FIERA DI ROMA
Campionaria Generale
31 MAGGIO - 15 GIUGNO 1975
Un'ampia ed efficiente rassegna di beni strumentali e di consumo
VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE
GIORNATA DEDICATA ALLA REGIONE LAZIO
Ore 19,30 di tutti i giorni
RASSEGNE INTERNAZIONALI DEL FILM DIDATTICO
Orario: 9-23 Ingresso: L. 500, ridotti L. 400
Il ristorante PICAR *vi attende*

Nella partita di Coppa Europa di Helsinki gioca la squadra in cui il C.U. crede davvero (TV, ore 19)

Ecco la Finlandia: come si fa a non vincere?

Contro l'URSS è invece previsto un grosso rimpasto — Una volta dato l'addio alla Coppa ci si accommiati dunque con dignità

Oggi si va in campo solo per Bernardini

Dal nostro inviato

HELSINKI, 4.

La nazionale azzurra gioca domani qui ad Helsinki la sua terza partita del girone eliminatorio di Coppa Europa. Come è noto ha perso la prima a Rotterdam con l'Olanda e pareggiato la seconda all'Olimpico con la Polonia. La classifica dunque è magra e pochissime, diciamo soltanto teoriche, restano le probabilità di vincerla, e financo quelle di onorarla con un piazzamento dignitoso. C'è comunque, domani, auspici i finlandesi per solito bonaccioni, la possibilità di rimpinguarla con un successo, che se non basterà di per sé solo a rinvigorire lo scosso prestigio, potrebbe pur sempre far tornare il sorriso e la fiducia nei miracoli agli ottimisti perpetui dell'« entourage ».

In realtà, questo match con la Finlandia, a prescindere dal risultato che è per la verità impensabile volti anche questa volta le spalle, lascerà esattamente le cose come stanno e in campo europeo e in quello assai più ristretto ma non meno travagliato di casa nostra. I due punti previsti infatti avranno la consistenza e l'efficacia del palliativo, non sufficiente certo a farci dimenticare che dovremo poi recarci a Varsavia e, subito dopo, ricevere l'Olanda. E non è davvero con la Polonia o con i « tulipani » di Cruyff che si può pensare di pretenderla a grandi protagonisti. Né possono servire, quei due punti, come da qualche parte si vorrebbe, a salvare dal ceppo la testa di Bernardini. Forse nemmeno più lui, l'interessato, in tal senso ci conta. Che debba rotolare nel cesto si espugni o meno il vecchio olimpico finlandese, sta scritto giorno per giorno nei fatti, nei dettagli, nelle ricorrenti voci di corridoio, nell'aria dell'ambiente, sta scritto persino nelle smentite stesse, spesso non richieste, dei capoccia autorizzati.

Doppiamente encomiabile, dunque, a tal proposito, Bernardini, se, pur con la miccia sotto la panchina, si è accinto ad affrontare con immutato entusiasmo e lo spirito garibaldino scanzonato che non guasti, che sempre l'ha sorretto. Del dopo, il brav'uomo, non vuole assolutamente sentire parlare; nemmeno di Mosca, figuriamoci, e Mosca è qui, a un paio di giorni. Al momento gli interessa soltanto la Finlandia, gli interessa di batterla, e possibilmente bene, più che per la storia dei due punti, per dimostrare a tutti di aver avuto ragione a credere in « questa » squadra e ad avervi insistito pur dopo l'allenamento per molti versi squallido di Varese. E il fatto, tra l'altro, che non s'azzardi a dare questa vittoria per scontata può essere un altro titolo di merito, visto che la presunzione è in genere cattivissima consigliera. A patto però che non ricorra, per spiegarci, alle difficoltà ambientali, alle misure del campo di gioco, agli avversari che si trasformano quando vedono azzurro o ad altre allegre cosette del genere.

E' molto più semplice infatti dire, e molto più vero, che con la Nazionale e con il football che ci troviamo, anche sotto i panni biancocelesti dei finlandesi potremmo, gratta gratta, trovare un avversario tutt'altro che facile, tutt'altro che remissivo. Non deve infatti ingannare lo 0-6 subito contro la B tedesca con cui la Finlandia ha aperto la sua stagione: i tedeschi si sono rivelati fortissimi, e i finnici, appunto, erano soltanto in abbozzata fase di rodaggio. Né inganni la recente sconfitta, a livello di selezione olimpica, patita (3-5) per mano della Norvegia. E' stata quella, per loro, un'autentica partita « stregata », che non avrebbero meritato di perdere e che hanno perso solo perché dall'altra parte ha per l'occasione furoreggiato Lund, un fuoriclasse di sicura portata mondiale che arricchirà presto le file della Ajax.

Non bastasse sarà facile ricordare che anche l'Olanda e la Polonia (pur ammesso che si sia trattato di un'Olanda e di una Polonia indotte per difetto di preparazione a giochicchiare), hanno dovuto qui ad Helsinki lottare e sudare per rimontare, tra l'altro entrambe, un gol iniziale al passivo.

Questo non vuol dire, ovviamente, che gli azzurri debbano temere oltre il lecito fastidi seri. E' una squadra insomma, questa finlandese, composta tutta, sul piano del ritmo, del peso e della preparazione, da atleti naturali, con qualche individualità, anche, di spicco, vedi Tolsa (un gigantesco libero » di oltre 1,90 che è un po' l'idolo del tifo calcistico, per la verità moderato assai, di queste parti), vedi il centrocampista Paatelaimnen o la « punta » Lainè: una squadra, dicevamo, veloce, resistente, qua e là discretamente abile, ma sicuramente battibile da una nostra nazionale appena dignitosa, impegnata a dimenticare Varese e, perché no, a doverosamente onorare l'entusiasmo e la fiducia del suo allenatore.

E una nazionale dignitosa, pur nei suoi provati limiti di schemi e di gioco, questa nostra è chiaramente in grado di esserlo, con tutte le riserve che si possono infatti avanzare sulle condizioni di forma di Cordova, poniamo, o su quelle fisiche di Antognoni, due cioè degli uomini-base secondo le concezioni e gli intendimenti « bernardiniani » di questa squadra, o sulle gratuite divagazioni di Rocca, segnatamente, e di Gentile che non poco potrebbero inguaiare i difensori centrali (Varese appunto insegna), o sullo « svuotamento » progressivo di Graziani arrivato a fine stagione col non sembrare nemmeno più lui; pur con tutte queste possibili riserve, ripetiamo, non è pensabile che debba faticare ad imporre i diritti del suo superiore peso tecnico complessivo. Le si può concedere, ai più, di faticare e sudare per riuscirci, non certo di fallire.

Che poi, nell'ambito di questa nazionale, giochi Tizio invece di Caio, considerate le particolari circostanze è soltanto un dettaglio. A Mosca potrà magari avere un'importanza e una influenza, tutta diversa, ma qui in fondo « piedi buoni » o piedi caldi fa lo stesso. E vorremmo veramente vedere non lo facesse! Perché allora negare a Bernardini, almeno in questa occasione, la soddisfazione di schierare la « sua » formazione, così come da tempo l'aveva concepita e che adesso così accanitamente difende? Benetti, tanto per fare il nome che più di tutti ricorre, scenderà in campo al « Lenin » e avrà quindi spazio e modo di dimostrare quel che vale. L'interessato del resto, persona indubbiamente di buon senso, è giusto il primo a condannare la polemica che, sul suo nome, si vorrebbe scatenare.

Per le polemiche ci sarà tempo dopo. Adesso pensiamo a battere la Finlandia e a fare, se possibile, bella figura in Unione Sovietica. Per chiudere diciamo che la TV italiana trasmetterà in diretta, sul « nazionale », a partire dalle 19, l'incontro.

Bruno Panzera

COSI' IN CAMPO

FINLANDIA		ITALIA
ENCKELMAN	1	ZOFF
TIHTILA	2	GENTILE
TOLSA	3	ROCCA
PAATELAINEN	4	CORDOVA
RANTA	5	BELLUGI
SUOMALAINEN	6	FACCHETTI
KYMALAINEN	7	GRAZIANI
HEISKANEN	8	CAPELLO
MANNINE	9	CHINAGLIA
LAINE	10	ANTOGNONI
TOIVOLA	11	BETTEGA

ARBITRO: Eschweiler (RFT).

RISERVE

FINLANDIA: Hiela, Nieminen, Lehtinen, Pirinen, Cissanen.

ITALIA: Castellini (12), G. Morini, Esposito, Orlandini, Savoldi, Benetti, F. Morini, Scirea.

● ROCCA (a destra) giocherà oggi contro la Finlandia e anche a Mosca, mentre il suo compagno GIORGIO MORINI dovrebbe giocare a Mosca

Questa sera (ore 21) l'incontro giovanile di Coppa Europa

L'Under 23 (con qualche timore) affronta a Pescara i finlandesi

Preoccupa soprattutto la difesa — Ruoli invertiti tra Caso e D'Amico ?

Dal nostro inviato

PESCARA, 4

Siamo alla vigilia dell'incontro *Italia-Finlandia Under 23*, valido per il campionato d'Europa, e ci sembra giusto anzitutto dare uno sguardo alla situazione in cui si trova la squadra italiana. Dunque, l'Italia fa parte del gruppo 5 insieme con la Finlandia e l'Olanda, che ovviamente è la squadra favorita. Lo è soprattutto perché ha giocato due partite e le ha vinte entrambe battendo la Finlandia per 3-0 e l'Italia per 3-2. Vanta così in classifica già 4 *punti. Tuttavia il discorso non* è chiuso: potrebbe esserci un « exploit » della squadra italiana nella partita di ritorno con l'Olanda, che si disputerà in Italia il 23 novembre, ma è naturale che l'Italia, prima di giungere all'incontro con l'Olanda, dovrà strappare tutti e quattro i punti alla Finlandia, domani sera a Pescara (ore 21), e poi il 28 settembre ad Helsinki, se vorrà qualificarsi.

Detto questo pensiamo di avere dimostrato a sufficienza quanto questa partita sia importante e quanto possa rivelarsi decisiva. Bearzot, che è ancora di umore nero per il brutto allenamento dell'altra sera, naturalmente sdrammatizza, anche se mostra di temere la Finlandia. Sdrammatizza sostenendo che gli Under 23 più che proporsi traguardi di gloria, debbono fare l'esperienza necessaria per tenersi pronti al gran salto: « L'Under 23 deve essere, come è già stata, il serbatoio della Nazionale ». Questo però non significa che egli non tenga in nessun conto il risultato. Anzi, dal momento che siamo in ballo, cerchiamo di ballare bene. E proprio per questo sta meditando, dopo la verifica dell'altra sera, una variante alla formazione: vorrebbe invertire i ruoli tra Caso e D'Amico. Ne ha già discusso con franchezza anche con i giocatori. D'Amico ha mostrato di non rientrare, di non marcare il suo avversario, creando scompensi alla manovra, costringendo Caso troppo spesso a giocare sul centro del campo, e sempre meno all'ala. D'Amico lo ha ammesso, ed ha ammesso pure di essersi fermato dopo una ventina di minuti di gioco, a risultato già acquisito, ma, ha aggiunto, « Giovedì vedrete un D'Amico da cose strepitose ». E probabilmente sarà anche vero, ma il « baby » D'Amico farebbe bene a non dirle queste cose, a non mostrare tanta presunzione: perchè sulle sue possibilità sono tutti d'accordo. Quel che guasta, nel giudizio, è appunto questa mancanza di modestia. Con Caso interno sinistro e D'Amico all'ala destra (ma non con esclusivi compiti di ala), sembra quadrato il cerchio della formazione azzurra. Almeno per quel che riguarda mediana e attacco, perché Casarsa troverebbe più spazio all'ala destra e più frequenti potrebbero diventare gli inserimenti di Calloni al centro per piazzare la sua botta micidiale. E' la difesa che preoccupa leggermente: Bini è troppo statico e Della Martira non riesce a dargli una mano, quindi probabilmente Boni dovrà ancora sacrificarsi in un estenuante lavoro di copertura. Conti, Maldera, Pecci non si discutono neppure. Speriamo che si sia intanto rinfrancato Danova. Dopo il leggero allenamento di ieri (« un massaggio in campo », lo ha definito Bearzot), nel tardo pomeriggio di oggi, malgrado la pioggia incombente, l'allenatore ne ha fatto sostenere un'altro stavolta molto più severo. L'ultimo, ma robusto « massaggio », prima della sfida con i finnici che l'Italia affronterà in questa probabile formazione: *Conti; Danova, Maldera; Boni, Della Martira, Bini; D'Amico, Pecci, Casarsa, Caso, Calloni.*

Michele Muro

SITUAZIONE DELL'« EUROPEO »

PARTITE GIOCATE

Olanda - Finlandia 3-0
Olanda - Italia 3-2

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	4	2	2	0	0	6	2
Italia	0	1	0	0	1	2	3
Finlandia	0	1	0	0	1	0	3

PARTITE DA GIOCARE

Oggi: Italia-Finlandia; 20-8-'75: Finlandia-Olanda; 28-9-'75: Finlandia-Italia; 23-11-'75: Italia-Olanda.

Ancora un morto al Tourist Trophy

DOUGLAS (Isola di Man), 4

Incidente mortale all'Isola di Man nella gara della 500 c.c. senior di motociclismo. Il pilota inglese Phil Gurner è morto in seguito ad una caduta avvenuta nel quarto dei sei giri del percorso, nello stesso luogo dove Peter Mckinley trovò identica sorte durante le prove della scorsa settimana. Gurner, scapolo, di professione meccanico, è il 108. pilota che trova la morte nella gara del Tourist

Il Derby di Epsom vinto da Grundy

EPSOM (Inghilterra), 4

Il cavallo italiano Grundy si è aggiudicato oggi il Derby di Epsom, il più ricco nella storia della corsa (quasi 160 milioni di lire), battendo nettamente il campo di 18 cavalli. Seconda Nobiliari, l'unica puledra in campo, giunta a tre lunghezze, e terzo Hunza Danger.

Dal ring di tutto il mondo

COLPI di GONG

● A NAPOLI domani sera sul ring del Palazzo dello Sport di Fuorigrotta l'italo-americano Vito Antuofermo combatterà contro il portoricano Oliveira. Nella stessa riunione combatterà anche Domenico Monoco, italo-americano di origine napoletana.
● A ROMA sul ring del Palazzetto dello sport domani sera Rosario Sanna e Ugo Di Pietro combatteranno per il titolo italiano dei pesi leggeri, lasciato vacante da Usai. Completano il programma i combattimenti Zurlo-Vailati, Liscapade-Ikumapyi e Lolacono-Nardi.
● ANCHE A MILANO domani sera boxe. Questo il programma della riunione del Palalido: Rocky Mattioli-Mimoun Mohatar (pesi welter in 10 riprese), Pizzo-Mannù, Sperati-Franca, Valsecchi-Lassandro, Quero-Pirri.

GIRO D'ITALIA: sfortunata fuga di Conti nella discesa dal monte

A Baselga di Pinè (dopo il Bondone) volata a nove: ancora De Vlaeminck!

Battuti nell'ordine Gimondi, Santambrogio, Lasa, la maglia rosa Bertoglio, Riccomi, Baronchelli, Galdos e Panizza

Dal nostro inviato

BASELGA DI PINE, 4

Vincenzo Torriani aveva tutto pronto, tutto ideato. La ultima pagina del programma dice: Milano, Palazzo dello Sport, 8 giugno. Nel nuovo colossale gioiello la manifestazione conclusiva del cinquantottesimo Giro d'Italia. E' una pagina che resterà in bianco, l'epilogo non ci sarà; i tecnici hanno espresso parere negativo all'utilizzazione dell'edificio nonostante lo intervento di Onesti e Rodoni, nonostante l'opinione favorevole di un collaboratore del sindaco Aniasi. Niente epilogo, dunque: non sfileranno le squadre, non ci saranno premiazioni, mancherà lo spettacolo di contorno, il folclore di Raffaella Carrà, le canzoni di Giorgio Gaber, eccetera, e mancherà pure un incasso di parecchi milioni, vero Torriani?

Abbiamo detto all'organizzatore: « Perché l'applauso alla maglia rosa non è stato spostato al Vigorelli, museo milanese che sta mettendo la muffa?». Risposta: «Al Vigorelli sarebbero andate poche persone. Inoltre, in caso di pioggia, la prova dell'epilogo doveva forzatamente concludersi fuori dal velodromo. No. Avevo preparato una cosa grande e me l'hanno bocciata. Gatta ci cova... ».

I milanesi, padrini di Belloni, Maspes ed altri campioni, vedono sempre meno ciclismo. Scusate la parentesi (in tenore col Giro, del resto) e vediamo com'è andata esattamente da Brescia a Baselga di Pine. Dunque, al ritrovo salutiamo Aldo Parecchini che ha un braccio ingessato (brutto ricordo della drammatica caduta di Potenza) e tanta voglia di risalire presto in bicicletta. Auguri. Poi la fila costeggia per un centinaio di chilometri il lago di Garda in uno splendido meraviglioso scenario. Vanno a passo di lumaca, si fanno la vista buona con le turiste in costume, chi ha i parenti da incontrare (Boifava, Rodella, Antonini) prende comodamente il largo, chi fora (Galdos) è lasciato in pace, e niente, proprio niente da segnalare sino al rifornimento di Arco e oltre, sino ai piedi del Bondone, arrampicata famosa nella storia del Giro e che ci porta a quota 1631 con tratti durissimi, micidiali, dotati di una pendenza del diciotto per cento, pensate.

E cosa esprime il Bondone? I primi movimenti sono di marca spagnola, ma lavorano anche gli scudieri di Baronchelli. E il primo attacco è di Gimondi, il quale guadagna una trentina di metri, ma viene bloccato da Baronchelli, Galdos e Bertoglio. Segue un tentativo di Conti cui s'agganciano Santambrogio, Pozo e De Vlaeminck, una sortita di breve durata, e intanto molti remano nelle retrovie, nettamente staccati dai 27 uomini di testa. Il pomeriggio è caldo, il sole illumina le creste bianche delle montagne. In una fascia di riposo allunga Baronchelli e riprova Gimondi danneggiato dal salto della catena e in vetta Santambrogio è il faro di una pattuglia abbastanza numerosa.

La discesa su Trento non finisce più. Recupera momentaneamente Battaglin, scappano Conti, Conati e De Vlaeminck. Insiste Conti dopo l'ingresso in città, e il vantaggio del comasco (quando la strada s'inerpica nuovamente) è di 1'05". Tino Conti innesta la quarta nella speranza di centrare il bersaglio: 2'05" a Cembra, 2'28" a Segonzano, ma ecco Gimondi, De Vlaeminck, Santambrogio, Lasa, Bertoglio, Riccomi, Baronchelli, Galdos, Panizza, Borgognoni e Chinetti uscire dal gruppo degli immediati cacciatori, ecco Conti in difficoltà nel finale in altura su stradine disastrose, ecco l'atleta della Furzi alzare bandiera bianca per fatica e per fame. Nella foga, Tino non ha mangiato a sufficienza.

Conti perde anche le ruote dei primi, idem Chinetti e Borgognoni, quindi è Panizza a premere sull'acceleratore imitato da De Vlaeminck e Lasa. Lo spagnolo molla, restano al comando i due «Brooklyn». De Vlaeminck concede di proposito via libera al compagno di squadra, Bertoglio s'incarica di coprire il vuoto (15") e assistiamo ad una volata ristretta in cui si impone De Vlaeminck su Gimondi. E' il sesto trionfo di Roger e l'undicesimo della Brooklyn, e Franchino Cribiori osserva: « Il festival continua, mi sarei accontentato di dieci successi, probabilmente arriveremo a dodici... ».

Felice Gimondi ha la faccia del diavolo. Battuto di poco, il bergamasco non sa se prendersela con sé stesso o con lo scudiero Santambrogio che non avrebbe ben pilotato il capitano. Il primo dei ritardatari (Fabbri) accusa 1'11". Più indietro Perletto (a 1'49"), Battaglin e Conti (4'55"), mentre Bitossi lamenta 12'53 e Zilioli addirittura 23'30". E siamo a meno tre.

Per domani, il Giro annuncia la diciannovesima tappa da Baselga di Pinè a Pordenone, un viaggio di 175 chilometri durante il quale con tutta probabilità i campioni, gli uomini dell'alta classifica, si riposeranno. E' tutta pianura, è un appuntamento per i velocisti e i ragazzi di buona volontà dotati per tentare il colpo da lontano. E giunti a Pordenone saremo alla vigilia della cavalcata dolomitica. Con un avvertimento: avanti i forti per un'importante, decisiva battaglia.

g. s.

Conclusione sullo Stelvio (salvo imprevisti)

BOLZANO, 4

Una commissione dell'Anas insieme con alcuni rappresentanti della organizzazione del Giro d'Italia hanno percorso oggi le strade dello Stelvio, che sono state completamente sgomberate dalla neve e dalle lastre di ghiaccio. L'Anas ha dato parere favorevole: lo Stelvio è transitabile. Anche se dovesse nevicare domani i mezzi dell'Anas sarebbero comunque in grado di garantire la transitabilità dello Stelvio. Solo se la nevicata dovesse perdurare anche nel giorno stesso della gara, il Giro dovrebbe rinunciare a passare dallo Stelvio.

Tutto da indovinare tutto da scoprire

Dal nostro inviato

BASELGA DI PINE', 4

Felice Gimondi ha perso due volte: quando sul Bondone non è riuscito a squagliarsela e quando De Vlaeminck l'ha anticipato sulla fettuccia. Il Bondone, in verità, è stato un po' snobbato. Oltre alla generosità di un Gimondi resistente, minaccioso, ma con una marcia in meno rispetto al passato, segnaliamo l'intraprendenza di Tista Baronchelli e la fuga di quaranta chilometri compiuta da Tino Conti, un'azione che meritava miglior sorte, ma sapete: per vincere bisogna arrivare sino in fondo. Insomma, dovessimo assegnare questa tappa col criterio del punteggio, saremmo indecisi fra Gimondi e Conti, invece l'ha spuntata nuovamente Roger De Vlaeminck in una disputa a nove

Nulla è cambiato al vertice. Come dicevamo ieri, rimangono in quattro attorno al tavolo della « roulette »: Bertoglio, Galdos, Baronchelli e Gimondi, e saranno le Dolomiti e lo Stelvio a decidere. Si prospetta, quindi, un finale incertissimo, emozionante, incandescente. Chi sta meglio, al momento, è Fausto Bertoglio. Il bresciano non perde una battuta, è attento, sicuro a qualsiasi mossa, ha un vantaggio di 2'04" su Galdos, di 3' su Baronchelli e di 3'13" su Gimondi e l'unico interrogativo è il seguente: ha la tenuta, le forze, il mestiere per parare i colpi dei rivali? La squadra è quella che è: crollato Battaglin, la Jolliceramica si è disunita, e oggi non può vantare la consistenza della spagnola Kas, della Scic e della Bianchi. E allora? Allora, se Bertoglio sarà coi primi anche venerdì e sabato dovremo brindare alla nascita di un campione.

Dice Gimondi che Galdos è indecifrabile, che rinasce nei momenti in cui sembra morto. Giusto. Gimondi è come Baronchelli: entrambi sperano di vincere alla distanza, e forse anche lo spagnolo ha lo stesso obiettivo. E attenzione a non escludere dal gioco un De Vlaeminck e nemmeno un Panizza. Siamo prudenti? No. Stiamo valutando una situazione intricata, e tutto può capitare fra i ghiacciai della Forcella, della Marmolada, del Pordoi, e lassù sullo Stelvio, a quota 2757. Manca Merckx, non c'è un Fuente, e a tre giornate dalla chiusura il Giro è tutto da scoprire.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Roger De Vlaeminck (Brooklyn) che compie i km. 223 della tappa Brescia-Baselga di Pinè in 6.54'31" (media km. 32,279; 2) Gimondi; 3) Santambrogio; 4) Lasa; 5) Bertoglio; 6) Riccomi; 7) Baronchelli; 8) Galdos; 9) Panizza, tutti con il tempo del vincitore; 10) Fabbri a 1'11"; 11) Bellini a 1'11"; 12) Chinetti a 1'11"; 13) Borgognoni a '49"; 14) Polidori; 15) Boifava; 16) Fracaro; 17) Salm; 18) Oliva; 19) Conati; 20) Rota; 21) Giuliani; 22) Perletto; 23) Houbrechts; 24) Cavalcanti tutti a 1'49"; 25) Mori a 4'41"; 26) Battaglin a 4'55"; 27) Perurena; 28) Conti; 29) Pecchielan; 30) Lopez Carril; 31) Bergamo; 32) Crepaldi, tutti a 4'55".

G. P. della montagna

COSI' SUL BONDONE

A Monte Bondono (metri 1631 prima categoria): 1) Santambrogio punti 50; 2) Oliva 30; 3) De Vlaeminck 20.

CLASSIFICA GENERALE

1) Oliva punti 160; 2) Bertoglio 140; 3) De Vlaeminck 110; 4) Osler 100; 5) Santambrogio, Battaglin 80; 7) Castelletti, Galdos, Panizza 50; 10) Baronchelli, Perletto 40.

La classifica generale

1) Bertoglio in ore 94.20'00"; 2) Galdos a 2'04"; 3) Baronchelli G.B. a 3'00"; 4) Gimondi a 3'13"; 5) Panizza a 4'53"; 6) De Vlaeminck a 5'10"; 7) Riccomi a 5'57"; 8) Perletto a 6'03"; 9) Lasa a 6'15"; 10) Fabbri a 10'04"; 11) Conti a 12'41; 12) Salm a 13'44"; 13) Boifava a 16'43"; 14) Oliva a 16'54"; 15) Battaglin a 17'03; 16) Cavalcanti a 19'47"; 17) Santambrogio a 23'10"; 18) Borgognoni a 27'52"; 19) Bitossi a 28'10"; 20) Pfenninger a 31'21"; 21) Conati a 31'26".

LUBIAM
Vi presenta

Situazione del V Gruppo

PARTITE GIOCATE: Polonia-*Finlandia 2-1; Olanda-*Finlandia 3-1; *Polonia-Finlandia 3-0; *Olanda-Italia 3-1; *Italia-Polonia 0-0.

CLASSIFICA

Polonia	5	3	2	1	0	5	1
Olanda	4	2	2	0	0	6	2
Italia	1	2	0	1	1	1	3
Finlandia	0	3	0	0	3	2	8

PARTITE DA DISPUTARE: oggi alle ore 19, Finlandia-Italia; 20 agosto, Olanda-Finlandia; 10 settembre, Polonia-Olanda; 27 settembre, Italia-Finlandia; 15 ottobre, Olanda-Polonia; 25 ottobre, Polonia-Italia; 22 novembre, Italia-Olanda.

I precedenti con i finnici

Su quattro confronti tre vinti dall'Italia

L'Italia ha giocato quattro volte contro la Finlandia. La prima partita risale al 29 giugno del 1912: si giocò a Stoccolma nel quadro delle Olimpiadi e l'Italia perse 3 a 2, dopo aver pareggiato il primo tempo (2 a 2), segnarono le reti Wiberg, A. Soinio e Niska per i finnici e Bontadini e Sardi per gli azzurri.

Passarono molti anni prima che l'Italia incontrasse nuovamente la Finlandia. Il 20 luglio 1939 ad Helsinki, in una partita amichevole, la squadra azzurra restituì pari pari il 3 a 2 subito 27 anni prima.

Le tre reti dell'Italia furono opera di Piola mentre per la Finlandia segnarono Lehtonen e Weckstroem. Per l'occasione l'Italia aveva mandato in campo: Olivieri; Foni, Rava; Depetrini, Battistoni, Locatelli; Ferraris, Perazzolo, Piola, Meazza, Colaussi.

In una partita del torneo eliminatorio della Coppa del Mondo, Italia e Finlandia furono nuovamente a confronto sul campo di Genova, il 4 novembre 1964 e l'Italia vinse per 6 a 1. Gli azzurri scesero in campo nella seguente formazione: Sarti; Burgnich, Facchetti; Picchi, Guarneri, Lodetti; Mora, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Corso. Aprì la serie di gol Facchetti e quindi dopo un'autorete di Holmquist, segnarono ancora Rivera, Bulgarelli e due volte Mazzola. Il gol della bandiera per i finlandesi lo realizzò la mezzala Peltron. La partita di ritorno fu disputata ad Helsinki il 23 giugno 1965: l'Italia riportò un nuovo successo col punteggio classico di 2 a 0; entrambe le reti furono opera di Mazzola. Erano andati in campo per l'Italia: Negri; Poletti, Facchetti; Rosato, Salvadore, Fogli; Mora, Lodetti, Mazzola, Bulgarelli, Pascutti.

uomini o consumatori?

G GIORNI

Al « lavoro » in Italia i tre « specialisti » del colpo di stato che rovesciò Allende

- Ford propone un asse militare fra Roma e Madrid
- Elezioni: a Milano la campana suona per la DC
- Una medicina e dieci intrugli / inchiesta sui medicinali-truffa
- Agnelli mi parla di bistecche e di autostrade
- Terza puntata del viaggio attraverso l'India misteriosa
- Appuntamento nello spazio
- E se mettessimo l'orologio avanti di due ore?
- Adesso contro il cancro si tenta la via del cervello
- XXXIII puntata del Diario spregiudicato del dopoguerra di Davide Lajolo

una novità fresca fresca
GELATI ALIMENTO Sanson

« Garanzie » alla destra israeliana sui limiti dell'arretramento dal Canale

Peres: non è intaccato il controllo del Sinai

Israele mantiene « forze considerevoli » ammassate in profondità nella penisola - La « Tass » accusa Tel Aviv di mosse propagandistiche che non mutano l'atteggiamento di fondo, ostile ad una vera pace - Dichiarazioni del presidente Ford alla stampa egiziana

TEL AVIV, 4

Il comando israeliano ha completato questa mattina, l'assottigliamento simbolico dei reparti « di prima linea » sul fronte del Canale, ritirando di vari chilometri 3500 uomini, 15 carri armati, 36 cannoni e un certo numero di missili. L'annuncio circa il completamento del ritiro è stato dato stamani dal ministro della difesa Peres, il quale ha incontrato i giornalisti all'aeroporto prima di partire per Parigi, dove visiterà il Salone aeronautico di Le Bourget. Peres — come del resto ieri anche il premier Rabin, in una intervista televisiva — si è preoccupato di sottolineare i limiti, dal punto di vista militare, dell'arretramento, in modo da venire incontro alle critiche e alle riserve sollevate dai deputati della destra, i quali hanno chiesto per oggi stesso una riunione speciale del Parlamento.

Peres, in particolare, ha sottolineato che non sono previsti gesti analoghi sugli altri fronti: quello giordano « è tranquillo », quello con il Libano « non presenta uno stato di guerra » (il che non impedisce a Israele di compiere continui raids terroristici al di là del confine), su quello siriano « non vi sono stati sviluppi » che giustifichino un gesto israeliano.

Lo stesso Peres aveva parlato ieri ai giornalisti su un'altura del Passo di Mitla, la posizione strategica che domina il versante del Sinai verso il Canale, sottolineando che l'assottigliamento dei reparti di prima linea non intacca in alcun modo il controllo israeliano dei passi di Mitla e Giddi.

« *Non è un gesto pubblicitario* — ha detto in particolare Peres — né un provvedimento militare; si tratta di una mossa politica, nella concezione e nei tempi ». Fonti israeliane hanno anche fatto rilevare che militarmente il ritiro non significa nulla, giacché Israele dispone di forze considerevoli ammassate in profondità nel Sinai.

A sua volta il primo ministro Rabin, parlando ieri sera in una intervista televisiva, ha detto di non voler pronosticare quello che accadrebbe in caso di rifiuto egiziano di far transitare per il Canale di Suez le merci dirette in Israele. La reazione — ha detto Rabin — « non sarebbe in alcun caso di carattere militare », ma « è evidente che un simile atteggiamento da parte del Cairo influirebbe sul corso dei negoziati per un accordo israelo-egiziano, provvisorio o globale ». Rabin ha anche detto di non aspettarsi una contropartita immediata egiziana all'assottigliamento dei reparti di prima linea, che ha lo scopo di « creare un'atmosfera favorevole » al proseguimento dei negoziati. Su un piano più generale, Rabin ha detto che una futura restituzione del Sinai all'Egitto è « nell'ordine delle possibilità », a patto che sia garantita la permanenza di contingenti israeliani nella penisola per un periodo compreso fra i venti e i cinquant'anni, « al fine della protezione della sicurezza di Israele ».

Un giudizio nettamente critico nei confronti dell'atteggiamento israeliano — alla luce degli ultimi avvenimenti — è contenuto oggi in un commento non firmato diramato a Mosca dall'agenzia sovietica *Tass*, la quale definisce il ritiro di alcuni reparti dal fronte del Canale come un passo propagandistico che non muta il rifiuto israeliano di operare per la pace. « Nel tentativo di sviare l'opinione pubblica internazionale — scrive la *Tass* — Israele sta facendo rumore attorno alla cosiddetta diplomazia del *passo dopo passo* perseguita esclusivamente per scopi propagandistici. Il governo israeliano — prosegue la nota — non ha per nulla mutato la linea della propria politica estera, diretta a consolidare il suo dominio sui territori arabi occupati e ad evitare la discussione dei problemi di una soluzione generale per la pace nel Medio Oriente ». La *Tass* ribadisce anche la posizione sovietica secondo cui non vi può essere pace in Medio Oriente senza la liberazione di tutte le terre arabe occupate e la garanzia del diritto alla patria per il popolo palestinese.

IL CAIRO, 4

L'agenzia Men riporta oggi una intervista concessa dal presidente Ford ad alcuni giornalisti egiziani a Salisburgo, nel corso della quale il capo della Casa Bianca ha detto di essere « certo che Israele *comprende* che una stasi della situazione non è in favore della pace ». « Spetta quindi a Israele interessarsi, così come facciamo noi — ha detto Ford — *ad operare* con noi e con gli altri per trovare una formula che permetta di compiere un progresso sensibile nel Medio Oriente ». Se vengono creati ostacoli ad un'azione in tal senso, « potrebbe scoppiare una nuova guerra ». A proposito dell'assottigliamento delle forze israeliane lungo il Canale, Ford ha detto che è una « decisione di buon augurio. Sono certo — ha aggiunto — che alcuni si aspettavano che Israele facesse di più, ma almeno questo gesto simbolico contiene una certa elasticità ».

Ford ha poi avuto parole di grande elogio per Sadat, che gli è apparso « un uomo di Stato sincero nella sua ricerca di una pace vera ». *In seguito ai colloqui* di Salisburgo — ha detto ancora Ford — « le nostre relazioni bilaterali sono diventate molto buone e si sono ulteriormente *rafforzate* ». Ford non ha specificato quali potranno essere le prossime tappe nel Medio Oriente; fonti israeliane, tuttavia, parlano proprio oggi della possibilità che Kissinger torni in Medio Oriente il mese prossimo per contatti esplorativi in vista di un nuovo disimpegno

IL MOZAMBICO VERSO L'INDIPENDENZA Il 25 giugno, il Mozambico — già « territorio d'oltremare » portoghese — accederà all'indipendenza. Nella foto: combattenti del FRELIMO, membri del futuro esercito nazionale, durante una pausa del lavoro

Ratificato dalla Libia il trattato «anti-H»

TRIPOLI, 4

Il governo della Repubblica araba di Libia ha ratificato il trattato di non-proliferazione degli armamenti nucleari. La ratifica è avvenuta lunedì scorso, 26 maggio, sette anni dopo che la Libia aveva firmato il patto.

Il deposito della ratifica viene considerato dagli osservatori come la condizione preliminare per la firma dell'accordo libico-sovietico per la fornitura alla Libia di una centrale atomica « a scopi esclusivamente pacifici ».

Il golpista Sanchez Osorio in Italia

TORINO, 4

E' giunto a Torino, su invito di un circolo locale, l'ex segretario del partito dc portoghese, il golpista Sanchez Osorio, fuggito dal suo paese dopo il fallimento del « golpe » tentato dal gen. Spinola al quale aveva aderito.

Costui dovrebbe tenere domani una conferenza stampa in un albergo di Roma.

LEGGETE

Rinascita

E' il primo viaggio ufficiale in un paese occidentale

Costa Gomes in visita a Parigi s'incontra stamani con Giscard

Al centro dei colloqui l'emigrazione portoghese in Francia, i rapporti Lisbona-NATO e Lisbona-CEE e gli aiuti economici immediati che possono venire da parte francese - Schmidt rilancia una campagna di pressioni contro il Portogallo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.

Ospite del presidente Giscard d'Estaing, il generale Costa Gomes, presidente della *Repubblica portoghese*, è arrivato questo pomeriggio a Parigi per una visita ufficiale di quattro giorni. Costa Gomes, che è accompagnato dal ministro degli esteri Antunes, dal ministro del commercio estero Silva Lopes e dal segretario di Stato all'emigrazione Coelho, avrà un incontro col presidente francese domattina all'Eliseo. Nei giorni successivi visiterà il centro militare di Saumur, i castelli della Loira e sabato riceverà a Parigi i rappresentanti dell'imponente colonia portoghese, circa 850 mila emigrati (la più forte rappresentanza tra i 4 milioni di stranieri che lavorano in Francia) spesso discriminati sul piano del salario, dell'impiego, dell'alloggio e persino della razza.

Costa Gomes ha scelto la Francia per la sua prima visita in un paese occidentale per varie ragioni: prima di tutto per regolare, nella misura del possibile, la situazione dei connazionali emigrati che costituiscono un importante alleggerimento al problema dell'occupazione in Portogallo e al tempo stesso un considerevole afflusso di valuta per questo paese che ha bisogno di importare. Non a caso, nel suo discorso di benvenuto, Giscard D'Estaing ha messo in primo piano il problema degli immigrati portoghesi, assicurando che il suo governo farà di tutto per migliorarne le condizioni di vita e di lavoro e per renderle analoghe a quelle dei lavoratori francesi.

Ma al di là di questo problema specifico, tre altri temi di interesse europeo verranno trattati da Costa Gomes nel suo colloquio con Giscard d'Estaing: la collocazione del Portogallo in seno all'Alleanza atlantica e alla NATO, i rapporti economici tra il Portogallo e la Comunità europea e infine gli aiuti immediati che la Francia può prestare alla giovane repubblica democratica portoghese.

Per ciò che riguarda la NATO, Costa Gomes ha dichiarato proprio oggi a un giornale parigino che l'appartenenza del suo paese all'organizzazione militare integrata occidentale non è incompatibile con una diplomazia aperta ai paesi non allineati. Nel contesto europeo, egli ha detto, «la nostra posizione non è nemmeno inedita perché l'esempio ci viene proprio dalla Francia». Ma la Francia, a differenza del Portogallo, è membro dell'Alleanza, ma non della NATO, sicché in questa dichiarazione gli osservatori vedono, a lunga scadenza, un Portogallo che potrebbe aspirare ad uscire dal blocco militare senza abbandonare l'Alleanza politica.

Nei confronti della CEE il Portogallo aveva stretto un *accordo commerciale nel 1972*: oggi Costa Gomes chiederebbe alla Francia i suoi buoni uffici per convincere gli altri membri della Comunità ad allargare questo accordo, che potrebbe trasformarsi poco a poco in un inserimento di fatto del Portogallo nella Comunità economica europea.

Per finire il governo di Lisbona desidererebbe rafforzare i propri rapporti economici con la Francia e soprattutto ottenere l'investimento di capitali francesi in Portogallo. Dietro questa problematica traspare — secondo l'avviso degli esperti — una sorta di tacita sollecitazione all'Europa e al capitalismo europeo: una loro «comprensione» per i problemi del Portogallo attuale potrebbe evitare lo scivolamento di questo paese verso una «radicalizzazione» dei processi politici in corso. «Possa l'Europa — scrive *Le Monde* — non commettere verso il Portogallo l'errore che commisero gli Stati Uniti nel 1961 verso Cuba» Cioè, faccia la Europa tutto il possibile per evitare che il Portogallo si orienti sempre più verso il socialismo.

Il Portogallo, e i recenti avvenimenti che hanno condotto alla chiusura del giornale «Republica», continuano del resto ad animare la polemica tra socialisti e comunisti francesi. Ieri, in un suo editoriale pubblicato dalla *Humanité*, il segretario generale del PCF Georges Marchais si chiedeva se i socialisti, che avevano appoggiato le proteste di Soares a proposito del quotidiano «Republica», agissero contro l'unità delle sinistre in Francia per ordine dell'Internazionale socialista, o per celare le proprie interne discordie, o per arrendevolezza nei confronti delle pressioni governative, o infine nella speranza di indebolire le posizioni del PCF.

Questi dubbi assai gravi, che tuttavia non rimettevano in causa l'accettazione da parte del PCF di un incontro al vertice con gli altri partiti di sinistra, verranno riproposti con tutta probabilità a questo stesso vertice la cui data è stata fissata a giovedì 19 giugno. E' infatti di questa sera un comunicato ufficiale in cui si annuncia che Georges Marchais, Francois Mitterrand e Robert Fabre, rispettivamente segretari generali dei partiti comunista socialista e radicale di sinistra, si incontreranno nella mattinata del 19 giugno nella sede del Movimento dei radicali di sinistra.

Augusto Pancaldi

• • •

BONN, 3.

Parlando a Bonn davanti al gruppo parlamentare social-democratico (SPD) il cancelliere tedesco occidentale, H Schmidt ha rilasciato dichiarazioni che vanno nel senso di un rilancio della campagna di pressioni esterne sul regime rivoluzionario portoghese.

Schmidt ha detto di considerare «per nulla soddisfacente» l'incontro da lui avuto, in margine alla riunione al vertice della NATO a Bruxelles, con il primo ministro portoghese, Vasco Goncalves. Secondo il cancelliere, anche altri capi di governo atlantici non sarebbero stati «in alcun modo» colpiti favorevolmente da ciò che Goncalves ha detto a proposito della situazione in Portogallo.

Il cancelliere ha sollevato nuovamente il caso del giornale *Republica*, indicando in una soluzione conforme alle richieste dei socialisti portoghesi il banco di prova della democrazia in quel paese, e ha concluso affermando che in Portogallo si potrebbero verificare sviluppi tali che potrebbero mettere in causa la partecipazione di tale paese alla NATO.

Sul futuro di Cabinda

Alves: «difficile dialogo» con Mobutu

Lisbona si attiene agli accordi col movimento angolano

LISBONA, 4

Al suo rientro da Kinshasa, dove ha conferito con il presidente dello Zaire, Mobutu, sulla situazione nell'Angola e sulle relazioni tra i due paesi, il maggiore Vitor Alves, ha definito la sua visita «utile, opportuna e abbastanza proficua».

Il maggiore Alves ha detto di aver esposto «molto chiaramente» a Mobutu la posizione portoghese, basata «sulla non ingerenza negli affari altrui» e di aver cercato di promuovere su questa base «le relazioni con lo Zaire, piuttosto scosse negli ultimi tempi».

Riferendosi all'Angola, Alves ha detto che la posizione portoghese è definita dagli accordi di Alvor, firmati nello scorso gennaio con i tre gruppi del movimento nazionale portoghese — il MPLA, il FNLA e l'UNITA — e che ciò vale anche per l'*enclave* di Cabinda, la cui secessione determinati interessi neo-colonialisti vorrebbero promuovere.

Su quest'ultimo punto, ha detto Alves, il dialogo con Mobutu è stato «difficile». Il rappresentante di Lisbona ha riferito che un rappresentante del PLEC (il movimento separatista di Cabinda) ha chiesto di incontrarlo, ma l'incontro è stato negato «in conformità con gli accordi di Alvor».

Alves ha detto infine che i dirigenti del MPLA, del FNLA e dell'UNITA si incontreranno probabilmente questa settimana nel Kenia per discutere le loro divergenze.

Chiuse ai giovani le porte del lavoro in Europa occidentale

Un disoccupato ogni tre nella CEE è al di sotto dei venticinque anni

Il tasso di incremento è del 49 per cento, contro il 24 per cento degli adulti — Conflitto di linee nel governo italiano sulla soluzione del problema — « Modeste » le proposte della Comunità

Dal nostro inviato

BRUXELLES 4

In Europa le porte del lavoro sono chiuse per i giovani. Nei nove paesi capitalistici della Comunità ci sono oggi quattro milioni e mezzo di disoccupati: uno su tre ha meno di 25 anni, anche se i giovani non rappresentano neppure un quarto sul totale della popolazione in età lavorativa.

La cifra, di per sè impressionante, fornita dalla commissione esecutiva della CEE in occasione della riunione del comitato permanente del l'occupazione, non offre certo tutto il quadro della disoccupazione giovanile. Essa prende in considerazione, naturalmente, solo i giovani iscritti agli elenchi di collocamento, ma ad esempio non le decine di migliaia che allontanano il momento della difficile ricerca di un lavoro prolungando artificiosamente la durata degli studi.

Il drammatico fenomeno continua ad aggravarsi: negli ultimi dodici mesi la disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 25 anni è aumentata nella CEE del 49% mentre l'aumento della disoccupazione fra i lavoratori adulti è stato del 24%.

Il comitato permanente per l'occupazione, un organismo tripartito, composto cioè dai rappresentanti delle parti sociali (sindacati e padronato) dai governi e dalla comunità, ha discusso il problema, termometro allarmante dello stato dell'economia nei nove paesi.

Ci sono, naturalmente, due modi per affrontarlo: da una parte, la ricerca di mezzi per parare i colpi più pesanti del fenomeno sul terreno sociale (e qui si collocano le proposte per una utilizzazione del fondo sociale europeo che privilegi la formazione professionale dei giovani, che incoraggi le assunzioni giovanili con premi e contributi al padronato, e così via), dall'altra parte, si propone invece il discorso di fondo sul diverso tipo di politiche economiche capaci di offrire uno sbocco alla crisi, e quindi di riaprire le porte dell'occupazione ai giovani.

La confederazione dei sindacati europei (CES) ha proposto, a questo proposito, la convocazione di una grande conferenza tripartita, che affronti appunto, a livello europeo e con la partecipazione delle parti sociali e dei governi, l'analisi e la ricerca dei mezzi per un rilancio del l'economia europea. Da parte loro, i sindacati aderenti alla CES hanno deciso di tenere un convegno europeo sui problemi dell'occupazione.

I rappresentanti del padronato oppongono una serie di obiezioni, nel timore di trovarsi isolati e sotto accusa davanti ad una assemblea che rappresenti le forze del lavoro e una grossa parte dell'opinione pubblica europea. Altri ostacoli vengono da parte di una serie di governi *in particolare dai ministri del* le finanze di paesi come la Germania ad esempio, che hanno imposto al loro paese una rigida politica deflazionistica salvando la moneta ma sacrificando l'occupazione e le capacità d'acquisto dei lavoratori, sulla stessa linea si schierano, più o meno i responsabili dei ministeri finanziari della Francia e dell'Inghilterra.

Per l'Italia, il sottosegretario agli Esteri, Granelli, presente ai lavori del comitato permanente (insieme con i rappresentanti della CGIL Bonaccini, e della CISL Raggio), ha sostenuto che per risolvere il problema della disoccupazione generale e di quella giovanile in particolare, occorre « adottare al più presto misure di politica economica antirecessive, di rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici ». Il guaio *è che, all'interno dello stes*so governo italiano, il ministro delle Finanze Colombo sostiene una linea diametralmente opposta.

Quanto alla commissione esecutiva della CEE, le sue proposte per risolvere il problema della disoccupazione giovanile sono state definite dallo stesso sottosegretario Granelli come « assai modeste ». Esse si limitano in realtà a chiedere una dilatazione di alcuni impieghi pubblici (pompieri, polizia, insegnamento, servizi per la tutela dell'ambiente, ecc.) e l'istituzione di un premio ai datori di lavoro che occupano mano d'opera giovanile. Nulla dunque, che possa anche lontanamente incidere sulle cause della crisi ma solo palliativi di assai dubbia efficacia.

Vera Vegetti

E' rientrato ieri a Washington

Gerald Ford riferisce sul viaggio in Europa

WASHINGTON 4

Il presidente Ford è rientrato questa notte dal suo viaggio in Europa, accolto all'aeroporto della base aerea di Andrews — dove è atterrato verso l'una (locale) — dal vice presidente Nelson Rockefeller. Al suo arrivo Ford non ha fatto dichiarazioni alla stampa ed è salito a bordo di un elicottero che lo ha portato direttamente alla Casa Bianca.

Alcune ore dopo Ford (che nel pomeriggio aveva in programma un incontro con i leaders del Congresso) è intervenuto alla inaugurazione dei corsi dell'Accademia militare di West Point pronunciando un discorso «Sono convinto — ha detto Ford, parlando dei contatti con gli altri dirigenti dei paesi NATO — che le nostre principali alleanze sono forti e salde e sono certo che i nostri alleati hanno motivo di mantenere la loro fiducia negli Stati Uniti», e di convincersi che «gli americani sono sempre pronti a compiere i sacrifici necessari per difendere la libertà e per mantenere i loro impegni». Ford ha detto anche di non aver riscontrato fra gli alleati «i dubbi che alcuni temevano» nei confronti degli USA e che quindi non c'è bisogno di dare loro «nuove assicurazioni» circa la posizione americana.

Altrettanto ottimistico il tono con cui Ford ha riferito sui suoi colloqui con Sadat a Salisburgo. «Gli Stati Uniti — ha detto — sono in una posizione unica per aiutare *a raggiungere* una soluzione pacifica in Medio Oriente, e vi assicuro che faremo tutti gli sforzi necessari».

Infine il presidente ha sostenuto che due sono gli obiettivi essenziali che contribuiranno a convincere il mondo che gli americani «non hanno perduto nè i nervi nè la loro volontà nazionale», malgrado «quanto alcuni hanno potuto dire» sui recenti avvenimenti in Indocina: una difesa nazionale che permetta agli Stati Uniti «di mantenere la pace nel mondo» (il che equivale a dire ha specificato niente tagli al bilancio della difesa) e una politica che dia agli Stati Uniti, in un prossimo futuro una totale indipendenza energetica.

Del Medio Oriente in particolare, si era occupato in precedenza anche il segretario di Stato Kissinger, conversando con i giornalisti a bordo dell'aereo presidenziale. Egli ha espresso un cauto ottimismo affermando che dopo i colloqui Ford Sadat «esistono condizioni che potrebbero portare ad un progresso». A sua volta un alto funzionario al seguito di Ford ha detto che la Casa Bianca considera il Medio Oriente come «il problema più grosso attualmente sul tappeto».

E' da rilevare che proprio oggi deponendo dinanzi alla Commissione esteri del Senato l'ex sottosegretario di Stato George Ball ha affermato che metà dei programmi di «assistenza all'estero» degli Stati Uniti consiste in attività di corruzione, destinate a tener buoni i regimi «amici» che si trovano al potere.

se scegli il tuo caffè solo per il prezzo non puoi pretendere la qualità!

Lavazza ti propone il giusto equilibrio fra qualità e prezzo!

QUALITÀ BLU

confezionato e ben protetto in lattina nuovo formato da 250 gr.

LAVAZZA vuol dire chiarezza

Arresti a Madrid per la Giornata di lotta contro Franco

Pena di morte chiesta in Spagna per cinque patrioti antifascisti

Immediato pericolo per la vita del giovane patriota basco José Garmendia, gravemente menomato da una ferita al capo — Appello a tutti i detenuti politici per uno sciopero della fame

MADRID 4

La polizia franchista ha oggi arrestato un centinaio di persone nel corso di una massiccia e prolungata azione di repressione volta a impedire le manifestazioni e gli scioperi indetti per oggi a Madrid e nella provincia nel quadro della «Giornata di lotta» indetta dalle organizzazioni clandestine. L'appello allo sciopero è stato seguito in molte fabbriche soprattutto nel sobborgo industriale di Getafe.

Nelle fabbriche FIAT Perkins e in altri stabilimenti la partecipazione è stata particolarmente alta quasi il 50 per cento. La media secondo diverse fonti si aggirerebbe sul 30 per cento. A Madrid e in altri centri maggiori i tassi erano introvabili. Nelle società di trasporti pubblici specie in quelle gestite da privati si sono avute rilevanti astensioni.

Scontri fra poliziotti e studenti sono avvenuti all'università. Decine di migliaia di manifestini che illustrano i motivi della lotta e le principali rivendicazioni (libertà politiche, sindacati liberi, amnistia per i detenuti politici) sono stati diffusi in questi giorni nella capitale.

Nostro servizio

MADRID 4

Col favore dello stato d'assedio, decretato nelle province di Biscaglia e Guipuzcoa il regime franchista sta cercando di spingere la macchina della repressione fino allo estremo di nuovi crimini «legali». I procuratori militari hanno ricevuto l'ordine di chiedere in una serie di «consigli di guerra» contro patrioti, almeno cinque condanne a morte. Il pericolo più immediato pende sulla testa di Josè Antonio Garmendia e di Angel Ataegui. I difensori di Garmendia processato come presunto responsabile della morte di un sergente della *Guardia civil*, il 3 aprile 1974 nel corso di una sparatoria tra le forze repressive e un gruppo dell'ETA e di Ataegui, hanno ricevuto i documenti dell'accusa. Il «consiglio di guerra» può riunirsi in qualsiasi momento a Burgos e a San Sebastian e grazie al carattere d'urgenza del procedimento la sentenza e la sua esecuzione possono aver luogo quasi contemporaneamente.

Di qui l'urgenza dell'appello alla mobilitazione nazionale e internazionale. La sia pur minima dilazione può essere fatale: può costare la vita del giovane José Antonio Garmendia. Il regime di Franco, nato nel sangue di un milione di spagnoli tenta disperatamente di sopravvivere non è più in condizione di provocare una nuova guerra civile ma, anche se si trova al suo crepuscolo, può sempre uccidere. Ed è possibile impedirglielo.

Josè Antonio Garmendia ferito gravemente alla testa da un proiettile al momento del suo arresto, era stato immediatamente torturato e interrogato mentre si trovava ancora sotto l'effetto del Pentotal. In queste condizioni che valore giudiziario può avere la sua deposizione? Il giovane è rimasto mentalmente e fisicamente menomato. Coloro che hanno potuto vederlo nel carcere ci hanno detto che la sua capacità intellettuale è tuttora quella «di un bambino di tre anni o di un centenario decrepito». Il suo avvocato difensore ha rivolto una petizione all'autorità militare di San Sebastian affinchè la procedura del «consiglio di guerra» sia sospesa e il suo cliente sottoposto all'esame di un neurochirurgo e di uno psichiatra designati dal consiglio dei medici di San Sebastian o in assenza di questi, da uno specialista della prigione madrilena di Carabanchel, dove Garmendia è tuttora detenuto.

Da questa stessa prigione di Carabanchel — che rinchiude ancora Marcelino Camacho e i suoi quattro compagni delle Commissioni operaie il dirigente comunista Romero Marin e centinaia di altri democratici — è partito un appello ai prigionieri politici di tutta la Spagna affinchè dichiarino lo sciopero della fame in tutte le prigioni se il governo lancia l'ordine definitivo di riunire il consiglio di guerra contro Garmendia e Ataegui.

Parallelamente il regime accelera altri processi e procedimenti penali anch'essi di estrema gravità. Domani, 5 giugno si riunirà a Burgos un «consiglio di guerra» per chiedere pene severe (salvo modificazioni dell'ultima ora) a danno di altri cinque baschi Alcain Dominguez, Ignacio Garmendia, Juan Zubimendi, Ramon Arrieta e Juan Lasa. D'altra parte il «tribunale per l'ordine pubblico» (tribunale straordinario che riceve istruzioni direttamente dal capo del governo) sta affrettando l'istruttoria per «l'attentato della via del Correo» (esplosione in un caffè madrileno) un torbido affare nel quale la polizia politica (brigata politico sociale) ha coperto le attività dei sedicenti «guerriglieri di Cristo Re» che molti sospettano come autori dell'attentato per addossarlo invece a persone che non hanno nulla a che vedere con esso. In questi giorni il suddetto tribunale ha chiesto la comparizione del giornalista Eliseo Bayo, di sua moglie, l'avvocatessa Lidia Falcon, dell'operaio Antonio Duran Velasco di sua moglie Remedios Perez e di altri accusati.

Ma la procedura avviata nel quadro del «tribunale per l'ordine pubblico» è in questo affare soltanto marginale, poichè al tempo stesso il tribunale militare della prima regione (Madrid) continua la procedura penale per «delitto di terrorismo» contro ventidue antifranchisti tra questi figurano le persone sopracitate il drammaturgo Alfonso Sastre e sua moglie la dottoressa Eva Forest. Da fonti responsabili si sa che il procuratore militare ha ricevuto l'ordine di chiedere come minimo tre condanne a morte. E il «consiglio di guerra» potrebbe riunirsi in questo stesso mese di giugno.

Le notizie dalla regione basca si sono fatte più rare. E non perchè la repressione sia cessata ma perchè il governo ha deciso che qualsiasi informazione da queste province entrava nel campo del «segreto di Stato». In realtà la repressione si sta allargando. «Lo stato d'assedio — hanno dichiarato a fine aprile i portavoce ufficiali — tende a troncare la scalata della violenza separatista dell'ETA».

In verità Arias Navarro e le altre eminenze grige della «operazione successione» (il passaggio da Franco a Juan Carlos) provocano e moltiplicano la violenza nel paese basco per creare un'atmosfera di intimidazione di terrore ufficiale, fascista, che dovrebbe facilitare l'imposizione del re Juan Carlos. Lo stato d'assedio in Biscaglia e Guipuzcoa, l'azione parallela della polizia politica e dei gruppi di assassini fascisti, gli arresti in massa effettuati in tutti gli ambienti sociali costituiscono una sorta di prova generale delle condizioni in cui Arias Navarro e il fantomatico Consiglio del regno proclameranno re Juan Carlos di Borbone per grazia di Franco. La formula del «cambiamento nella continuità» scopre la propria dinamica cambio di persona nella continuità del regime fascista.

Nel corso delle operazioni di polizia e degli uccisori fascisti l'avvocato Ybarra Guell è stato arrestato al proprio domicilio e trascinato di forza sulla strada. Sua moglie figlia dell'ex ministro Oriol y Urquiyo è riuscita a salvare la vita del marito e ha chiesto l'intervento del padre. Oriol y Urquiyo dopo essersi messo in contatto telefonico con le autorità governative di Bilbao e di Madrid ha potuto soltanto consigliare a sua figlia e al genero di cercare rifugio a Madrid. «Non posso più rispondere delle vostre vite» ha dichiarato alla figlia.

Conversando col prefetto Oriol y Urquiyo gli aveva chiesto a proposito delle violenze fatte ai suoi familiari «Ma che cosa significa tutto questo?» Che cosa significa? Significa un regime fascista una giustizia fascista che in queste settimane vuole condannare a morte e assassinare il giovane basco Garmendia e altri patrioti perseguitati.

f. m.

Colloquio di Tito con Karamanlis

BELGRADO 4

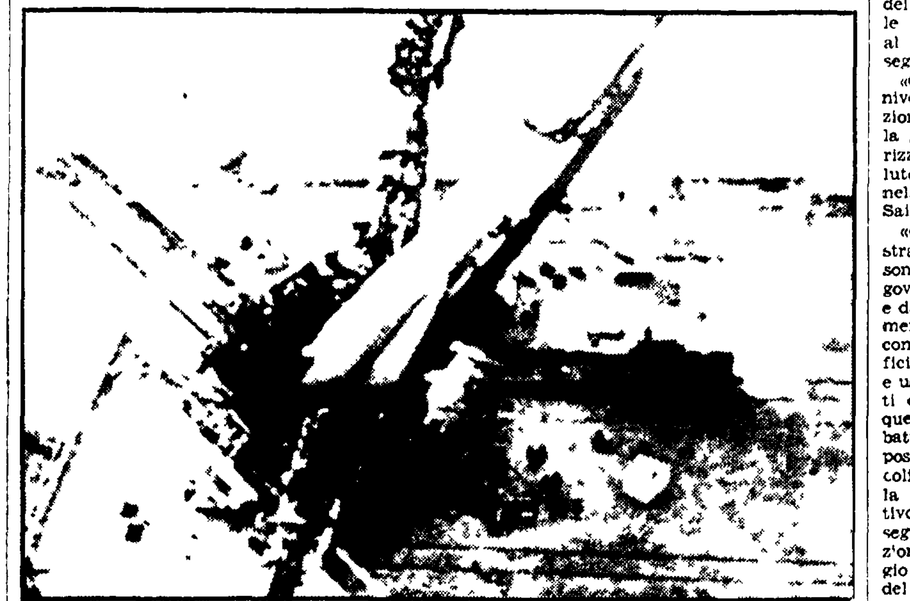
(sg) - Il primo ministro greco Konstantin Karamanlis è giunto oggi in Jugoslavia per una visita di due giorni su invito del presidente Tito e del primo ministro Bijedic. La stampa jugoslava rileva che la visita segna il ripristino dei rapporti amichevoli che esistevano tra i due paesi prima del colpo di Stato dei colonnelli.

Karamanlis ha avuto dei colloqui nel pomeriggio con il presidente Tito e domani s'incontrerà nella vicina località di Bled con il primo ministro Bijedic. Nell'agenda di questi colloqui figura una analisi della situazione internazionale nel suo complesso e in particolare di quella nel Mediterraneo e nei Balcani dove come sottolineano le fonti jugoslave «i due paesi hanno molti problemi in comune e in comune anche il desiderio di vedere la penisola vivere in pace e nella collaborazione». L'altro aspetto dei colloqui e quello dei rapporti bilaterali in cui la visita dovrebbe fare registrare nuovi impulsi.

Ceausescu in Brasile e in Messico

BUCAREST 4

(LM) - Da oggi il presidente romeno Ceausescu si trova a San Paolo del Brasile per una visita ufficiale. Della delegazione romena fa parte anche il ministro degli esteri Macovescu. Nella giornata di sabato Ceausescu si recherà in Messico. Nei giorni scorsi Ceausescu ha più volte dichiarato agli organi di informazione messicani e brasiliani che scopo del viaggio e il miglioramento delle relazioni tra Romania e i due paesi dell'America latina.



APPUNTAMENTO NELLO SPAZIO Proseguono intensi in URSS e negli USA i preparativi per l'appuntamento in orbita fra una nave spaziale «Apollo» e una cosmonave «Sojuz», fissato per il 15 luglio. La foto, diffusa da Mosca, mostra la «Sojuz 16» mentre viene installata sulla rampa di lancio, nel dicembre scorso, il suo volo orbitale rappresentò la prova generale, da parte sovietica, del volo congiunto del prossimo luglio

Ultimo atto del referendum sull'adesione alla CEE

GLI INGLESI VOTANO OGGI SULLA «SCELTA EUROPEA»

40 milioni di persone sono iscritti nelle liste: ma quanti si recheranno effettivamente alle urne? - Paure reciproche e recriminazioni fra i due opposti schieramenti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 4

La campagna elettorale si è conclusa oggi la controversia, le paure reciproche e le recriminazioni continuano. Domani le urne attendono il voto di circa 40 milioni di cittadini britannici ma non si sa quanti degli iscritti vorranno esercitare il loro diritto. Si teme infatti un elevato numero di astensioni. Le previsioni ufficiose insistono ancora nell'anticipare un risultato positivo ma il sì per la CEE potrebbe rivelarsi di proporzioni così esigue da gettare l'ombra del dubbio sulla effettiva «scelta europea» della Gran Bretagna. L'incubo che grava sui pro-MEC inglesi è la percentuale dei votanti se questa si abbassa attorno al 50% la divisione fra il sì e il no potrebbe apparire meno decisiva del desiderato.

Dopo anni di diatribe e polemiche logoranti nessuno (tanto i *pro* quanto gli *anti*) vorrebbe veder prolungata anche di un giorno solo l'incertezza che ormai danneggia visibilmente le prospettive del paese. Che si tratti di una possibilità reale lo dimostra la cura con cui è stato predisposto un secondo conteggio di controllo nel caso che lo *scarto fra i due gruppi* di schede sia inferiore a 150 mila.

A nome del pro MEC il laburista Roy Jenkins ministro degli Interni, ha oggi impartito l'ultimo ammonimento sulle «tremende conseguenze» che scaturirebbero da un rifiuto della Comunità. «La Gran Bretagna — egli ha detto — si troverebbe a fare i conti, il giorno dopo con un massiccio incubo economico contrassegnato dalla confusione e dal disordine. I nostri piani di investimento sarebbero sovvertiti le prospettive della disoccupazione e della inflazione risulterebbero peggiorate. E dovremmo anche accettare un drastico e rapido taglio del nostro livello di vita».

Il suo avvertimento ha trovato un'eco nelle parole del l'ex leader conservatore Heath secondo il quale una nuova e pericolosa dimensione verrebbe ad aggiungersi ai problemi economici del momento. Per gli anti MEC naturalmente tutto questo è una manovra tesa a speculare sulla paura della cittadinanza per convincerla a convalidare rassegnata il meno peggio cioè la situazione esistente.

A nome dell'opposizione ha concluso la campagna il ministro laburista del commercio estero Peter Shore che è tornato a mettere l'accento sulla autonomia di scelta popolare sulla difesa dei diritti democratici sulla libertà di decidere il proprio destino. La Gran Bretagna non deve abbandonare per sì ducia le carte migliori su cui — secondo Shore — può ancora contare la capacità di rilanciare l'industria nazionale di proteggere l'impiego pieno di allacciare rapporti internazionali nuovi (la bilancia commerciale britannica con la CEE è fortemente passiva que la col resto del mondo è in attivo) e soprattutto di destinare al miglioramento della società inglese le immense ricchezze del petrolio del Mare del Nord.

Quest ultimo, come è noto è l'asso nella manica che la Gran Bretagna crede di poter giocare come un toccasana per tutti i guai che al momento l'affliggono, ma gli anti MEC temono che il trattato di Roma estenda la sua sovranità su tutte le acque continentali. Su una cosa, sia i pro-Europa che i loro avversari sono d'accordo il referendum non risolve di per se stesso nessuna delle questioni e degli ostacoli che oggi rendono difficile il cammino economico della Gran Bretagna. Ma gli uni ritengono di agevolarlo all'interno della CEE per mancanza di alternativa, gli altri sono convinti che la confluenza europea aggraverebbe gli attuali squilibri con nuove distorsioni. Il dilemma può essere sciolto solo dal voto domani.

E chiaro che la battaglia politica, sui temi dello sviluppo è appena cominciata e troverà proprio nel referendum il suo trampolino di lancio. La sinistra ha chiamato a raccolta tutte le forze democratiche e popolari in un largo schieramento unitario e sarà questa la base sulla quale all'indomani del voto dovrà impostare la sua controrisposta alla coalizione moderata (socialdemocratici, conservatori e liberali) che si è andata formando in questi mesi attorno alla linea del l'europeismo più generico.

Antonio Bronda

Dichiarazione della signora Thi Binh ad Algeri

«L'unificazione sarà decisa dal popolo dei due Vietnam»

Colloquio del ministro degli Esteri del GRP con Bumedien - Hanoi. appello di Pham Van Dong perchè i paesi amici contribuiscano alla ricostruzione

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 4

La signora Nguyen Thi Binh ministro degli esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam è giunta oggi ad Algeri per una visita ufficiale la prima dopo la vittoria del GRP nel Sud Vietnam. La tappa di Algeri sarà la prima di un lungo viaggio che porterà la signora Binh in diverse capitali del terzo mondo.

Affrontando il problema dell'unificazione del sud e del nord Vietnam, la signora Binh in una dichiarazione rilasciata alla stampa al momento del suo arrivo ha detto che sconfiggendo l'aggressione americana il GRP ha fatto fallire le manovre americane miranti a dividere il paese e ha aggiunto che il momento dell'unificazione «sarà discusso e deciso dal popolo delle due regioni». Per il momento essa ha detto nulla impedisce «che vengano aperte discussioni tra il nord e il sud» dato che «il nostro obiettivo finale e l'unificazione e l'indipendenza di un prospero Vietnam».

Nei colloqui che a partire da oggi la signora Binh ha iniziato con il presidente Bumedien verranno esaminati i problemi della ricostruzione del paese della ammissione all'ONU del governo sudvietnamita e della situazione politica internazionale.

g. m.

* * *

HANOI 4

Il primo ministro della RDV Pham Van Dong nel rapporto letto ieri all'assemblea nazionale ha chiesto ai deputati di lanciare dall'alto della vittoria uno sguardo che colga il paese intero. La natura ha detto il Primo ministro ha privilegiato il Vietnam le due parti del paese riunificato contengono una ricchezza di risorse naturali che sono ancora lontani dal poter valutare con sicurezza sia minerarie che agricole. Il Vietnam inoltre si trova «in una situazione geo politica molto vantaggiosa per estendere i suoi rapporti con gli altri paesi della regione e del mondo».

Questo è valido ha detto il primo ministro anche per gli Stati Uniti con i quali il governo della RDV potrà normalizzare i rapporti e regolare le questioni in sospeso sulla base dell'uguaglianza e del reciproco rispetto. Perche questo sia possibile ha sottolineato Pham Van Dong il governo degli Stati Uniti deve rispettare gli articoli degli accordi di Parigi relativi ai diritti nazionali fondamentali del Vietnam (indipendenza sovranità riunificazione integrita territoriale) e applicare scrupolosamente l'articolo 21 degli accordi che prevede l'obbligo degli Stati Uniti di contribuire a sanare le ferite della guerra (provocate nelle due regioni del Vietnam dalla criminale guerra di aggressione americana».

Finora il governo USA si è rifiutato di rispettare gli accordi e in particolare le disposizioni relative al contributo alla ricostruzione del Vietnam.

Pham Van Dong ha rilevato che nel Vietnam esistono un regime socialista al Nord e un «regime democratico di avanguardia» al sud dove «il potere rivoluzionario deve orientare tutta la propria azione verso l'edificazione pacifica e il servizio del popolo contando principalmente sulle proprie forze». Un appello è stato rivolto dal Primo ministro a tutti i paesi del mondo perché contribuiscano alla costruzione pacifica del Vietnam dopo avere contribuito alla lotta contro l'aggressione americana.

Quanto al nord esso deve «ora più che mai» accelerare la ricostruzione e lo sviluppo della propria economia per far fronte ai propri bisogni e a quelli grandissimi del sud che è stato liberato».

Libertà provvisoria per il ministro dello «scandalo delle banane» (in Honduras)

TEGUCIGALPA 4

L'ex ministro boliviano Ben naton Ramos arrestato perché coinvolto nello scandalo delle banane per aver accettato denaro dalla «United Brands» è stato posto in libertà provvisoria dietro cauzione. Egli era stato arrestato alcuni giorni fa perché una inchiesta ufficiale aveva accertato che ingenti somme di denaro (poco meno di un miliardo di lire) gli erano state versate dalla compagnia bananiera americana «United Brands» per ottenere la riduzione dell'imposta sulla esportazione delle banane.

Nel 6° anniversario dalla fondazione

Messaggio di «Italia-Vietnam» al GRP

In occasione del sesto anniversario della fondazione del GRP il Comitato nazionale Italia Vietnam ha inviato al GRP del Sud Vietnam il seguente messaggio:

«Cari amici nel sesto anniversario della vostra fondazione è con i sentimenti della gioia più viva che i indirizziamo il nostro cordiale saluto e l'augurio più caloroso nella vostra capitale libera Saigon Città di Ho Chi Minh.

«Gli anni trascorsi della vostra storia nobile ed eroica sono un esempio di come un governo sorto dalla volontà e dall'unione del popolo possa meritare dal popolo pur in condizioni estremamente difficili ed aspre un consenso e una fiducia sempre crescenti e sempre più estesi e su questa base con tenacia combattiva e saggezza politica possa superare tutti gli ostacoli e portare la causa della patria al successo definitivo. La vittoria da voi conseguita con la solidarietà nazionale della RDV e l'appoggio internazionale degli amici del Vietnam nella lunga ininterrotta lotta contro l'aggressore americano prima e poi contro il tentativo di stracciare gli accordi di Parigi è stata una vittoria non solo per la pace e l'indipendenza del vostro popolo ma per i principi fondamentali su cui devono svilupparsi nel mondo la sovranità e la convivenza di tutti i popoli.

«Allo stesso modo lo spirito di riconciliazione con cui ora chiamate tutte le forze patriottiche a partecipare alla riedificazione del Vietnam del Sud al suo rinnovamento all'autodeterminazione del suo avvenire nella prospettiva dell'unificazione nazionale è un contributo a fare avanzare nel mondo quella concordia e unità di intenti per la libertà e il progresso che i nemici dei popoli tanto temono e vorrebbero impedire all'interno di ogni paese e internazionalmente. Per l'opera luminosa di pace alla quale finalmente avete conquistato la possibilità di attendere e in primo luogo per i compiti della vostra ricostruzione vi giunga assieme al nostro augurio anche l'assicurazione che consideriamo nostro dovere continuare a programmare la solidarietà e l'aiuto del movimento democratico italiano.

«Siamo profondamente lieti che la vostra vittoria abbia avuto anche l'effetto di indurre il governo italiano a stabilire rapporti con voi e auspichiamo che ciò valga ad allargare completamente il quadro dell'amicizia e della cooperazione tra l'Italia e il Vietnam.

La presidenza del Comitato»

DALLA PRIMA PAGINA

Irresponsabilità

tuata. In luogo di una rigorosa priorità di scelte e di un severo ma razionale impiego delle risorse si è operato in modo indiscriminato e paralizzante senza affrontare quei processi di riconversione industriale e di spostamento della domanda verso i consumi sociali che avrebbero avviato forme nuove di sviluppo. Le conseguenze sull'attività produttiva e sull'occupazione sono sotto gli occhi di tutti tanto più che, in alcuni rami e in alcune città la messa in cassa integrazione sta trasformandosi in veri e propri licenziamenti. Quel che è più grave ci si trova oggi di fronte a una contraddizione insanabile poiché si ammette che ogni accenno di ripresa tornerebbe a determinare quello squilibrio nella bilancia dei pagamenti con l'estero che ora ci si vanta d'aver sanato.

Lo stesso governatore della Banca d'Italia contraddicendo l'autodifesa che egli ha fatto della politica di restrizione selvaggia, ha rilevato i caratteri strutturali e non solo congiunturali della crisi economica italiana e ha sottolineato le ripercussioni nefaste dei larghi margini d'arbitrio e di prepotenza lasciati alle grandi consorterie monopolistiche interne e internazionali. Ma nessuna di queste essenziali questioni di struttura è stata affrontata. E poiché il Popolo *parla di razionamenti è facile rispondere che il solo razionamento» attuato è stato quello dei soldi, sia nel senso di un brutale prelievo fiscale a senso unico che ha ricacciato indietro il tenore di vita generale delle masse sia nel senso di una soffocante chiusura di credito che ha messo in durissime difficoltà interi settori e tutto il campo della piccola e media impresa produttiva.*

Per il futuro. Ancora più seria è l'assenza di prospettive che emerge da tutto l'atteggiamento della DC e del governo. I pochi provvedimenti presi nelle ultime settimane e che ieri il ministro Colombo ha voluto tornare a elencare con scoperti fini elettoralistici, sono limitati insufficienti disorganici e soprattutto non tali da mobilitare verso una consistente ripresa l'attività produttiva. Tanto è vero che nonostante le cifre ammonticchiate da Colombo e nonostante le sue speranzose affermazioni la situazione continua ad aggravarsi. Era ed è indispensabile scegliere con fermezza, puntare in direzioni ben determinate l'utilizzazione delle risorse finanziarie, umane, materiali, ristrutturare l'apparato industriale in coerenza con tali indirizzi. Il Mezzogiorno le trasformazioni agricole, l'irrigazione, la zootecnia, i trasporti pubblici la sanità l'edilizia sono punti cruciali sui quali certo non da oggi i comunisti e il movimento operaio invitano a concentrare gli sforzi. Altrimenti ancor più allarmante si presenta il domani dell'occupazione, in particolar modo per le giovani leve che si affacciano sul mercato del lavoro.

Siamo dunque di fronte a una fase estremamente delicata e pericolosa che non solo non consente alcun fatuo ottimismo ma impone una netta sterzata, un deciso mutamento di linea. Le proposte comuniste vanno attentamente esaminate e dibattute. La strada della cieca chiusura e del rifiuto del confronto colpevole in ogni campo, diviene addirittura criminosa quando si tratta di affrontare problemi da cui dipende tutta la vita del Paese.

Voto PCI

Roberto Samesi Franco Russoli Emilio Tadini Marco Viggi Tomas Maldonado, Maurizio Pollini Bruno Cassinari, Luigi Veronesi Lino Marzullo Pietro Cascella Emilio Isgrò Lica Steiner Fernando De Filippi Antonio Vangelista Giacomo Manzoni Vincenzo Consolo Paolo Caruso Giovanni Giudici, Franco Migneco.

A Roma intanto continuano a giungere le adesioni all'appello analogo che — come è avvenuto a Palermo, a Messina e in altre città italiane — è stato rivolto dagli intellettuali per invitare a votare per il PCI. Pubblichiamo qui di seguito i nomi che vanno ad aggiungersi a quelli dei primi firmatari.

Francesco Agostini Ignazio Ambrogio Roberto Antonelli, Luisa Anversa Marco Armandi Alberto Bardi Carlo Battaglia Gastone Biggi Lucio Boccardo Brunetto Boscherini Tinto Brass, Flavio Bucci Tonia Cancrini Marcello Capone Nicola Carrino Bruno Caruso Francesco Castro Carlo Chiarini Valeriano Ciai Annarosa Cioti Degli Atti Ivano Cipriani Armando Colica Ennio de Concini Mario Costanzo Paolo Cotani Vezio Cottarelli Enrico Crispolti Luigi Filippo D'Amico Marcella D'Abbiero Costantino Dardi Giangiacomo D'Ardia Adriana De Capoa Giovanna De Feo Aldo De Jaco Giovanni D'Erme Antonio De Marco Michele De Martus Giuseppe De Santis Pier Giovanni Donini Marisa Fabbri Sergio Fantoni Pino Fasano Nora Federici Massimo Tirone Massimo Foschi Nato Frasca Andrea Frezza Antonella Gargano Bruno Garofalo Giorgio Gentili Enrico Gliudetti Ernestina Giannattasio Romolo Grano Marcello Grassi Piero Guccione Gino Guida Giorgio Israel Lamberto Lamberti Alfredo Lambertucci Carlo Lizzani Luca Lombardi Mario Lunetta Simonetta Lux Antonio Machì Teodosio Magnoni Francesco Malgeri Marisa Mantovani Bruno Mantura Dacia Maraini Elio Matassi Gianluigi Mattia Anna Miserocchi Paolo Modugno Carmen Gloria Morales Umberto Mosco Gabriella Mulachiè Mauro Nasti Gregorio Olivieri Achille Pace Elio Pagliarani Alessandro Paglieto Stefano Pallottino Domenico Parisi Dario Passi Antonio Pedone Glauco Pellegrini Vanda Perretta Sergio Petrucciol Ludovico Piccinato Gianluigi Piccioli Angelo M Piemontese Igino Pineschi Maurizio Ponzi Giacomo Porzano Franco Purini Mario Reale Redazione della Rivista Quaderni di Critica Giuseppe Rebecchini Mariano Rigillo Pasquale Santoro Mario Sasso Alessandro Sbordoni, Bianca Maria Scarcia Amoretti Francesco Scarpini Umberto Scerrato Enzo Schiacciatelli Mario Seccia Andrea Silipo O Aurelio Simone Raffaele Simone Luigi Spezzaferro Guido Strazza Stefano Susinno Achille Tartaro Giampiero Taverna Paolo Taviani Vittorio Taviani Claudia Terenzi Laura Tini Giuseppe Uncini Maria Serena Veggetti Aldo Venturelli Riccardo Venturini Antonio Verdino Lorenzo Vespignani Augusto Vigna Taglianti Andrea Volo Michelangelo Zurletti

Sempre a Roma un'altra iniziativa conferma l'ampio e qualificato confronto in atto tra il PCI e il mondo cultura. Lunedì 9 (ore 21) all'Istituto Gramsci avrà luogo un incontro-dibattito tra i compagni Tortorella Petroselli e Giannantoni e gli intellettuali firmatari dell'appello.

Sostituito

lizia può configurare il tentativo dc di trovare un qualche capro espiatorio nell'intento di nascondere le pesanti responsabilità politiche per quanto in Italia è accaduto in questo come in altri settori. È perfino elementare che in fatto di difesa dell'ordine pubblico non vi sono soltanto questioni di persone. Vi sono come è noto — e il PCI ha presentato in proposito precise proposte — problemi di riordinamento di tutti i servizi di PS. E soprattutto vi è la esigenza di una ferma politica di difesa dell'ordine democratico e di un indirizzo che serva ad orientare tutto lo apparato dello Stato.

Il senatore Fanfani che ha parlato a Milano si è riferito ai problemi dell'ordine pubblico cercando di respingere l'accusa di strumentalismo elettorale rivolta al partito dello Scudo crociato. Ha detto che a suo giudizio il governo Moro è «benemerito» anche in questo campo. «*Siamo certi* — ha aggiunto Fanfani - *che in coerenza con le misure approvate il governo proseguirà a verificare l'idoneità al proprio compito di quanti sono preposti alla sicurezza dello Stato, all'ordine pubblico al sistema carcerario*». Si tratta di un riferimento alla vicenda della sostituzione del capo della PS?

COLOMBO Sulla relazione del ministro del Tesoro sono stati forniti brevi resoconti nel tentativo di rispondere alle critiche per la politica creditizia e degli investimenti del governo Colombo sostiene che dal 74 l'azione del governo ha avuto come obiettivo «*quello di promuovere il sostegno dell'attività produttiva, l'aumento degli investimenti e quindi il miglioramento generale dell'occupazione*». Il titolare del Tesoro ora ha fretta e dice che «*ogni ritardo nell'utilizzazione dei mezzi messi a disposizione può riflettersi direttamente sul reddito e sull'occupazione*». «*Oltre alle misure di natura creditizia e monetaria* — afferma Colombo preso nel vortice della autoesaltazione — *particolarmente intensa si è dimostrata l'azione del Tesoro intesa a ricercare e a consentire valide soluzioni di supporto dei livelli di attività e nello stesso tempo di miglioramento dei nostri conti con l'estero*».

In ogni caso la relazione del ministro del Tesoro di timbro nettamente difensivo ed elettoralistico è una testimonianza certo significativa dell'imbarazzo di chi ha tenuto le leve della politica economica dinanzi a risultati dell'azione governativa e alle reazioni che essi sollevano.

PLI La *Tribuna elettorale* televisiva dei liberali non ha riservato sorprese. Bignardi ha accusato di prestarsi come «*ruota di ricambio*» della DC non s'è affatto difeso ma è apparso anzi lusingato di questa qualifica. «*Io semmai* — ha detto per di più — *mi aspetterei dalla DC una maggiore reattività* (in fatto di Giunte locali). Dopo essersi detto favorevole a «*diverse articolazioni amministrative*» — cioè disposto a costituire Giunte di ogni genere — il segretario del PLI ha taciuto del tutto sugli «inquinamenti» fascisti del centro-destra di Andreotti e Malagodi.

Suez

previo accordo sia pure tacito fra le due parti. Del resto si era già parlato di discussioni in seno al governo di Tel Aviv circa il «sposta» di due [illegible] l'annuncio di Sadat (una risposta si diceva che controbilanci [illegible] gli effetti positivi per l'Egitto e negativi per Israele dell'iniziativa del presidente egiziano). Ma quali che siano stati i termini della trattativa svoltasi dietro le quinte è certo [illegible] buona parte sotto il patrocinio di un Ford ansioso di riguadagnare [illegible] per se stesso e per Kissinger il ruolo di mediatore [illegible] risultato è sempre lo stesso [illegible] Egitto e Israele stanno [illegible] vando una nuova trattativa [illegible] con oggetto e con la questione del passaggio attraverso il canale di merci [illegible]

In un'intervista alla TV libanese Sadat ha detto che il trattato di Costantinopoli del 1888 [illegible] passaggio di ogni nave in stato di guerra [illegible] l'Egitto. Ma il problema si può discutere a Ginevra. Se Israele si impegnerà a rispettare tutti gli impegni previsti dalla risoluzione 242 dell'ONU allora noi potremo [illegible] [illegible] dal 1967 [illegible]

La dichiarazione di Sadat sembra una risposta [illegible]

pieno del ministro [illegible] sindacato [illegible] Questo [illegible] cando ad un [illegible] la destra ha affermato l'esistenza di un accordo (segreto) stipulato l'anno scorso in base al quale [illegible] sono [illegible] [illegible] di mere provvedimenti da [illegible] giunto che nelle prossime [illegible] [illegible] libertà di passaggio [illegible] [illegible] primo momento potrebbero essere [illegible] Rabin [illegible] ha comunque già promesso che anche se il [illegible] dovesse op[illegible] il passaggio di navi israeliane [illegible] forza.

[illegible] sembra [illegible] come [illegible] il Medio Oriente fra un mese. Inoltro anche lui non meno di Ford di cancellare l'accordo del suo recente fallimento [illegible] di un fallimento. Giudicando l'ultima missione del segretario di Stato [illegible] il giudizio dovrebbe forse essere modificato almeno in parte)

Domani a Roma giornata di lotta per i corsi abilitanti

Indetta dai sindacati scuola confederali si svolge domani una giornata di lotta per un corretto funzionamento dei corsi abilitanti dei docenti. La giornata che si pone l'obbiettivo di ottenere il mutamento delle disposizioni ministeriali sui corsi abilitanti si articolerà in una serie di manifestazioni che si terranno simultaneamente a Roma e in tutti i capoluoghi di regione.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11 000 ESTERO annuo 59 000 semestrale 30 500 trimestrale 15 750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500 semestrale 24 500 trimestrale 12 800. ESTERO: annuo 68 500, semestrale 35 500, trimestrale 18 300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 2 3-4 5. TARIFFE (a mm per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150 300; Toscana L. 100 180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180 250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150 200; Torino-Piemonte L. 100 150; Modena-Reggio E., L. 120 180; Emilia Romagna L. 100 180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1 400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d I.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

COMUNE DI PAVIA

Si avvisa che saranno appaltati a licitazione privata con aggiudicazione secondo il disposto degli articoli 1 lett. c) e 3 della legge 2-2-1973 n. 14 e opere murarie del 1 lotto del progetto di ristrutturazione della rete fognante con costruzione del collettore generale di stazioni di sollevamento e del I impianto di depurazione per l'ammontare a base d'asta di lire 225.000.000.

Le imprese che ne hanno interesse e che siano debitamente iscritte nell'Albo nazionale dei costruttori possono chiedere di essere ammesse alla licitazione con istanza su carta legale che dovrà pervenire a questo Comune non oltre il decimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale.

PREMIO 1975 GUIDO MAZZALI L'Ufficio Moderno

[illegible] 1975 Premio [illegible] Mazzali L'Ufficio Moderno [illegible] della [illegible]

Il Premio [illegible] professo [illegible] tecnico [illegible] Premio [illegible] P P [illegible] informa[illegible]

[illegible] materia [illegible] 1 ottobre 1975 [illegible] On. Prof. Roberto Tremelloni [illegible] Alberto Bandini [illegible] Roberto Cottopass [illegible] Lorenzo Mancon[illegible] Dino Villani [illegible]

[illegible] segnalazioni presso la Segreteria del Premio [illegible] 20141 Milano Telefono 40 73 53/54